

La Dottrina della Trinita’ La Ferita’ che la Cristianita’ si e Inflitta

**Anthony F. Buzzard
e
Charles F. Hunting**

Introduzione	3
I. Il Dio dei Giudei	9
II. Gesu' ed il Dio dei Giudei.....	20
III. I Seguaci di Gesu' Pensavano che Egli fosse Dio?.....	35
IV. Paolo e la Trinita'	53
V. Dal Mondo Ebraico della Bibbia al 20esimo Secolo, attraverso la Filosofia Greca.....	66
VI. La Trinita' e Politica.....	80
VII. La Natura Della Preesistenza Nel Nuovo Testamento	89
VIII. Giovanni, Preesistenza E La Trinita'	100
IX. Lo Spirito Santo: Una Terza Persona O Dio In Azione	124
X. Il Conflitto sulla Trinita' Nella Storia della Chiesa ed il Corrente Dibattito	132
XI. La sfida che oggi minaccia il Trinitarismo	148
XII. Abbiamo Barattato per un' Altro Dio?.....	164
XIII. Un' Esortazione a tornare al Cristo della Bibbia	175
XIV. Epilogo: Credere nelle parole di Gesu'	185

INTRODUZIONE

In nessun posto nel Nuovo Testamento c'è... un verso con 'Dio' che si è tenuti a credere che, Indiscutibilmente, si riferisca al Dio della Trinità esistente in tre Persone.- Karl Rahner

Questo libro è interessato a rispondere ad una sola domanda. Che cosa c'è insegna la Bibbia su Dio? Che Egli è un' Unica Persona, il solo Creatore dell' universo, o che la Divinità è composta di due o tre partner co- eguali? Un tempo, gli autori aderivano all' interpretazione prevalente di un Gesù co-uguale e co-eterno a Suo Padre. Noi abbiamo condiviso ed insegnato questa prospettiva per ben venti anni. Siamo pienamente coscienti che ci sono alcuni versi nel Nuovo Testamento che sembra corroborino la tradizionale dottrina della Trinità. Ma prolungate ricerche sulle Scritture e la storia della dottrina stessa ci hanno portato alla ferma convinzione che la causa della Trinità poggia su discutibili interpretazioni dei documenti biblici. Essa ignora la massiccia evidenza del monoteismo unitario – la credenza in un Unico Dio come persona singola, il Padre di Gesù Cristo- e poggia pesantemente su inferenze deduttive tratte da alcuni versi scelti. Isola certi passi e dimentica che il loro contesto è tutta la Scrittura.

Le dottrine bibliche debbono essere stabilite da testi semplici, e chiari che direttamente riguardano l' argomento in questione. Quando la dichiarazione di fede della Bibbia sono prese alla lettera, attenendosi alle regole ordinarie della lingua, presentano una dottrina su Dio irconciliabile con i tradizionali sistemi di credenze. Quando abbiamo deciso d' esaminare a fondo la domanda sul credo biblico, siamo stati incoraggiati, nella nostra ricerca, da un numero di studi odierni d' illustri esperti biblici. Molti studiosi adesso ammettono che la dottrina della Trinità non può essere comprovata con la Bibbia. E' una distorsione pagana della Bibbia che è sorta in tempi post- biblici.

Probabilmente la più significativa ammissione sul tentativo di basare la dottrina della Trinità sulla Bibbia, viene da un eminente teologo trinitario di questo secolo. Leonardo Hogson c' informa che nei dibattiti fra gli unitari ed i Trinitari, durante il diciassettesimo e diciottesimo secolo, tutte e due i partiti "accettano la Bibbia come unica fonte di rivelazione data in forma di proposizioni." Egli poi conclude che "basandosi sull' argomento comune a tutte e due le parti, gli Unitari avevano ragioni più valide"⁽¹⁾ Questa osservazione merita attenta considerazione da parte di tutti coloro che credono nella Trinità.

Il nostro desiderio è che, il lettore esamini con mente aperta le prove qui presentate. Noi ci rendiamo conto che significa chiedere un po' troppo da tutti coloro che sono stati ammaestrati e in un certo senso trincerati in un punto di vista diverso. Una volta che una credenza è accettata intellettualmente ed emotivamente come verità, qualsiasi sfida a quel principio tanto caro è soggetto quasi automaticamente ad un rifiuto. Il desiderio profondamente umano di tutti noi di conformarci al gruppo che ci ha nutriti ed al modo di pensare di tutta una vita, imparato da sinceri insegnanti fedeli e rispettati, tende a creare delle barriere che ci tengono al sicuro da tutte le obiezioni e che ci rendono ciechi alle più ovvie verità. Quando queste profonde credenze vengono sfidate, naturalmente ci sentiamo minacciati e stiamo sulla difensiva. Robert Hall uno scrittore di religione del diciannovesimo secolo, ha astutamente osservato che:

Tutto quello che frena lo spirito di ricerca, favorisce l' errore, e tutto quello che l' incoraggia promuove la verità. Ma niente, come è risaputo, tende maggiormente ad impedire lo spirito d' indagine, dello spirito e sentimento di parte. Basta che una dottrina, per quanto erronea, diventi distinzione di parte, ed immediatamente si radica in interessi e legami affettivi, che diventano estremamente difficili da rimuovere anche alla più potente artiglieria di ragionamenti.⁽²⁾

I concetti sviluppati nei capitoli seguenti non sono nuovi, benché in questo secolo in gran parte nascosti all'opinione pubblica. Questi concetti erano la pietra angolare della Chiesa Apostolica del primo-secolo e (inizialmente, almeno) il credo inconfutato di quel gruppo dinamico e battagliero. Alcuni potrebbero essere sorpresi, ma gli storici della chiesa riferiscono che i credenti in Dio come singola persona – i Cristiani unitari - erano “all’ inizio del terzo secolo ancora l’ ampia maggioranza di credenti.”⁽³⁾

Benché immediatamente assalita dalla rivale filosofia Greca e dall’ ambizione politica Romana e successivamente rimpiazzata da un Dio Tri- personale; tuttavia la credenza in una Unica Persona, Dio Uno e Creatore, non è stata mai totalmente cancellata. E’ stata forzata ad aggrapparsi ai movimenti periferici della Cristianità, come una voce tenue ma persistente, che fa appello alla coscienza di tutti coloro che vogliono sentire.

Molta della confusione che è d’ impedimento ad un pensiero chiaro sulla Divinità risale ad una causa fondamentale. Noi non abbiamo tenuto conto dei cambiamenti nel significato delle parole, causati dal tempo, mentre il linguaggio originale veniva trapiantato da una cultura, ad una altra. Un primario esempio di questo è il termine “Figlio di Dio,” che tanti, oggi, traducono inconsciamente “Dio Figlio,” un significato che non è possibile venga dagli originali documenti Cristiani. “Figlio di Dio” è il titolo che identifica l’ attore principale nel dramma Cristiano, Gesù, il Messia. “Figlio di Dio” è un nome che è dato, nella Bibbia, a tutti coloro che fanno le veci di Dio sulla terra, principalmente il Suo Re prescelto. Una distorsione del significato di quel titolo ha avuto un’ effetto disastroso sul nostro intendimento della fede originale. La vera Cristianità deve essere foggata da idee e concetti che circolavano nell’ ambiente apostolico del primo secolo, adesso visto da noi ad una distanza di 1900 anni. Il passar del tempo ci allontana, filosoficamente da quegli scrittori della Bibbia del periodo apostolico. Se noi esaminiamo le nostre Scritture con riferimento allo sfondo linguistico, culturale e religioso di quei credenti storici del primo secolo, quello che ne emerge è un quadro molto diverso di quanto essi ci hanno insegnato.

Voi potreste essere convinti, come lo eravamo noi, che la definitiva ironia della Cristianità fondamentalista di questo secolo, che dichiara con tanto fervore di credere nell’ infallibilità delle Scritture, è che non è mai giunta a credere nella semplice dichiarazione di Cristo sulla via della salvezza: “Questa è vita eterna, che essi conoscano Te, l’ Unico Vero Dio, e Gesù che Tu hai mandato.” (Giov. 17:3) E’ possibile che la nostra generazione di Cristiani sia diventata insensibile agli ammonimenti dati da Gesù quando Egli disse, “Invano Mi venerano, mentre insegnano come dottrine precetti di uomini.”? (Matt. 15:9) E’ possibile che siamo tutti caduti sotto l’ incantesimo di guide teologiche, per la maggior parte sorte dal mondo Pagano –Gentile del periodo dal secondo al quinto secolo, la cui formazione filosofica Greca li ha portati a corrompere il pensiero Ebraico e la teologia che aveva formato la base della Chiesa apostolica Cristiana?

Seguendo le orme di chi si permette dissentire dalla teologia trinitaria, è nostra intenzione dimostrare che né l’ Antico né il Nuovo Testamento offre forti evidenze che sostengano la dottrina della Trinità com’è il credo popolare. Noi crediamo che il lettore può stabilire questo fatto dopo un’ esame attento e coscienzioso dei documenti sacri. Non c’ è alcun passaggio nella Scrittura che asserisca che Dio è tre. Nessun versetto autentico proclama che l’ Unico Dio è in tre persone, tre spiriti, tre menti divine ed infinite o tre qualunque cosa. Non si può dimostrare che alcun versetto o parola della Bibbia sostenga il significato “Dio in tre Persone.” Ogni affermazione che dice che vi sono tre che compongono la Deità, deve essere basata su deduzioni, invece che semplici affermazioni. Il concetto Trinitario poggia su una logica raffinata

e spesso contorta che non ha nessun solido appoggio negli scritti dei primi Cristiani. La nostra impressione e' che quasi tutti i Trinitari leggono il Nuovo Testamento come se fosse un documento orientato ad una interpretazione Trinitaria. Essi trascurano che nessun scrittore del Nuovo Testamento in nessun' occasione, si puo' dire, parli di un "Dio Trino", quando dice "Dio." Essi poi frugano i documenti in cerca di prove che erano gli Apostoli a fornire il materiale per la creazione della dottrina della Trinita' che e' apparsa in un secondo tempo. Il fatto che nessuno di loro giunga al Trinitarismo non li scoraggia.

Ci fu un tempo in cui le guide religiose richiedevano che si accettasse come fatto biblico che la terra fosse il centro dell' universo e che fosse piatta. Sostenere una posizione diversa attribuiva ad una persona il marchio dell' eresia, nonostante la rivoluzionaria scoperta di Copernico. La presente situazione, con riferimento alla dottrina della Trinita', puo' diventare straordinariamente analoga.

Se noi crediamo che Dio rivela Se Stesso attraverso le parole della Bibbia, deve essere compito di tutti coloro che proclamano il nome di Gesu', di esaminare l' evidenza nelle Scritture per determinare chi e' il Dio della Bibbia. Un Cristiano alla ricerca della verita' e' personalmente responsabile di vagliare attentamente tutti i vari versi pertinenti, cosi' come hanno fatto gli entusiastici Bereani. Essi sono stati acclamati per la loro gradevole e rara nobilta' mentale (Atti 17:11). Essi osarono vedere "se le cose andassero cosi'" Il risultato e' stato che divennero veri credenti.

Molti pensano che la dottrina della Trinita' e' un mistero cosi' sconcertante che e' meglio lasciare che teologi istruiti se ne preoccupino. Ma possiamo noi, senza correre rischi, lasciare a loro una 'si cruciale domanda ? Anche un' astuto osservatore come Thomas Jefferson (terzo Presidente degli Stati Uniti [1800-1809] ed autore della Dichiarazione d' Indipendenza) ha osservato che la Trinita' e' "una proposizione inintelligibile di misticismo Platonico; che tre sono uno ed uno e' tre; eppure *uno non e' tre e tre non e' uno.*" Ed egli inoltre dice, "Io non ho mai avuto abbastanza capacita' di penetrare per comprendere la Trinita', e mi e' sempre sembrato che capire deve precedere assentire" (4)

Cio' nonostante, non e' raro che guide religiose (preti, pastori ecc.) insistano che per essere Cristiani bisogna credere nella Trinita', oppure di essere tacciati di cultismo. Per essere membro del Concilio Mondiale delle Chiese, per esempio, e' necessario acconsentire alla dottrina della Trinita'.

Parafrasando le osservazioni di Thomas Jefferson, noi domandiamo: Come si puo' aspettare di consentire a qualcosa che non possiamo ne' spiegare ne' capire? E' giusto domandare alla comunita' Cristiana d' accettare "per fede" questa dottrina – una dottrina che non e' mai menzionata per nome e, per ammissione d' alcuni Trinitari, mai discussa nelle pagine del Nuovo Testamento? Non ci si dovrebbe aspettare in qualche parte nella Scrittura una precisa, chiara espressione di questa strana frase, che Dio e' "tre in uno"?

Se i nostri sospetti sono ben fondati, quello che noi conosciamo come Cristianita', oggi, e' possibile che, inavvedutamente, sia in dissaccordo con le istruzioni del suo fondatore, Gesu', il Messia. La fede, cosi' come noi la conosciamo, sembra abbia adottato una dottrina di Dio che Gesu' non avrebbe riconosciuto.

La storia della chiesa mostra che il concetto di due persone uguali nella Divinita' – Padre e Figlio – non e' mai stato formalmente approvato dalla comunita' Cristiana fino a trecento anni dopo il ministero di Gesu', al Concilio di Nicea del 325 D.C., e quest' approvazione e' avvenuta in circostanze rese confuse da agitazioni politiche. Quella che era diventata verita' nel quarto e quinto secolo D.C. avrebbe dovuto essere la verita' del primo e secondo secolo. Se Gesu' fosse

stato elevato al titolo di Dio nel primo secolo, come mai la chiesa ha aspettato tanto tempo a dichiarare formalmente una Divinità formata da due, ed ancora più tardi da tre persone – e tutto questo sotto grande pressione politica? Dopo il Concilio di Nicea migliaia di Cristiani morirono per mano di altri Cristiani perché sinceramente credevano che Dio fosse un' Unica Persona.

Il dogma della Trinità è uno dei più grandi enigmi del nostro tempo. Il fatto che sfidi sia la logica ordinaria che una spiegazione razionale sembra non diminuisca il desiderio dei Trinitari di proteggere ad ogni costo la sua complessa formula teologica. Siamo perplessi di fronte alla agitazione che si crea, quando la Trinità è contestata. Questo sembra dimostri una mancanza di fiducia in quello che si proclama essere l' indiscutibile ' linea del partito ' di quasi tutti i ministri del culto Cristiano. Il fatto che tutti gli obiettori siano comunemente marcati come non credenti non fa niente per riassicurarci.

Il consenso della schiacciante maggioranza ad una idea religiosa, non afferma né convalida la sua verità. La nostra terra è piatta oppure è il centro del nostro sistema solare? Un tempo tutta la Cristianità era obbligata a credere in questo come ad un articolo di fede ed era grande la punizione per il non credere. Era tuttavia un dogma falso.

È necessario domandarsi inoltre: La chiesa apostolica era forse formata da brillanti, raffinati teologi? Tranne l' Apostolo Paolo, nel corpo direttivo della chiesa originale vediamo rappresentata una grande diversità di esseri umani – semplici lavoratori, commercianti e funzionari pubblici. Ma questi non sarebbero stati tanto perplessi, quanto lo siamo noi, all' idea che Dio fosse due o tre Persone, e tuttavia in un certo modo un' Essere unico? Tale innovazione avrebbe avuto bisogno della più diligente ed insistente spiegazione per gli uomini e le donne che sin dalla nascita erano stati imbevuti nella credenza che Dio è ed è stato sempre Una Persona sola. È indiscutibile che l' idea di un solo unico Creatore fosse il più sacro dogma del patrimonio nazionale d' Israele. Non sarebbe mai stato facile dissipare questo loro credo cardinale in un Unico Dio. In effetti, la credenza in un Dio Trino sarebbe stato il più rivoluzionario ed esplosivo concetto che potesse mai sconvolgere la chiesa del Primo secolo. Tuttavia di questo sconvolgimento, se fosse mai successo, il Nuovo Testamento non ne fa alcun cenno.

Molti di noi innocentemente non ci siamo mai accorti che questa insoluta controversia sulla Trinità dura da 2000 anni. Migliaia che sono stati parte di questa controversia sono stati torturati e massacrati. Nondimeno, a rischio di essere marcati "liberali", "eretici", "cultisti" (appartenenti ad un culto), e forzati dalla religione "stabilita" a vivere in isolamento, oggi un sempre maggior numero di teologi Cattolici e Protestanti, con grande rispetto per le Sacre Scritture e con tutto da perdere se lasciano la tradizionale Cristianità, dubitano se questa dottrina fondamentale – la Trinità - sia basata sulla Bibbia.

La tradizione teologica si è divisa in tre campi sul modo di definire Dio. La credenza in Dio è stata espressa in un Dio Trino (tre persone – Padre, Figlio e Spirito Santo -) in un Dio Binitario (due persone – Padre e Figlio -) e Un Dio che è Una Singola Persona, il Padre, non creato ed unico in tutto l' universo (Unitarismo).⁽⁵⁾ Ogni dottrina che abbia causato tali ostilità tra coloro che professano di credere in Cristo merita un' attenta analisi.

Nel nostro esame della Trinità noi abbiamo usato, come fonti d' informazione, la Bibbia e dati storici. Noi non dobbiamo preoccuparci delle varie controversie che riguardano il problema se la Bibbia sia o non sia la parola di Dio rivelata. Noi ignoriamo l' accusa che la Bibbia è fuori moda e non più relativa alla società moderna. La nostra prima preoccupazione è la domanda: Che significato avevano, per coloro che hanno formato la prima chiesa, le parole di Gesù e degli

Apostoli? Se la religione Cristiana e' fondata su quello che la Bibbia dice, allora la Bibbia deve essere la nostra unica fonte per un' autentica fede Cristiana.

Certo noi non mettiamo in dubbio la sincerita' di coloro che credono nella Trinita'. Tuttavia insistiamo, che sincerita' non rende una credenza vera. Noi non sottovalutiamo l' enorme potere della tradizione nella formazione di convinzioni teologiche e la quasi illimitata capacita' dei maestri di religione di credere che quello che insegnano ha l' autorita' della Bibbia a sostenerlo.

Il proposito di questo libro e' d' aiutare a buttar giu' le barriere che tempo e tradizione hanno eretto fra noi e la Chiesa del primo secolo fondata da Gesu'. Noi siamo convinti che un nuovo concetto di Dio sia emerso sotto l' influenza della filosofia Greca e si sia imposto alla fede originale. Noi pensiamo che questo sia stato uno sbaglio, non un legittimo sviluppo culturale.

Noi siamo immensamente grati ai tanti studiosi che ci hanno aiutato a chiarire il significato delle parole della Bibbia nel loro ambiente originale. Noi siamo stati arricchiti dai loro pazienti studi in questo campo di cosi' estrema importanza. Noi siamo stati costantemente incoraggiati da quegli' interpreti il cui interesse e' di farci sapere quello che il testo dice, non quello che dovrebbe dire. Noi siamo colpiti dal metodo di Alessandro Reese che, mentre cercava la verita' su un' altro argomento, ha fatto uso dei "grandi esegeti [interpreti]... fiducioso che un lettore di media educazione sarebbe stato capace di vedere che una interpretazione naturale, sostenuta da studiosi della piu' alta reputazione, e' preferibile ad un' interpretazione capricciosa, appoggiata da dogmatismo e dall' esigenze di un sistema." (6)

Noi abbiamo attinto al tesoro d' idee di numerosi scrittori del passato e del presente senza esitare a dar loro credito per tutto quello che ci hanno dato. I loro lavori appaiono nella lista 'di materiale originale di documentazione' alla conclusione di questo libro. In alcuni casi abbiamo incluso estesi brani dai lavori d' illustri esperti nel campo di studi biblici. La nostra intenzione e' stata d' includere nel dialogo la piena efficacia del loro discernimento.

Per prima cosa noi vorremmo contestare quanto i Trinitari ed i Binitari affermano insieme, vale a dire, a meno che Gesu' non sia considerato "vero Dio" i peccati dell' uomo non sono stati espiati in modo appropriato. Noi vogliamo domandare loro: Se questo e' vero, dov' e' documentato nella Bibbia? Dio non e' libero di salvare il mondo per mezzo di chiunque Egli scelga? La scoperta che la Scrittura non e' la fonte di questo classico argomento Trinitario e' tanto sorprendente quanto il fatto che la parola "Dio" nel Nuovo Testamento non descrive mai un Dio tri- personale. Quasi senza eccezione il Nuovo Testamento vuol dire il Padre quando dice "Dio". Noi ci appelliamo a tutti i Trinitari di prendere atto dell' evidente differenza fra la Bibbia ed il loro modo di credere.

E' importante che, in questo libro, noi specifichiamo quello che noi *non* sosteniamo. Noi non crediamo che Gesu' fosse "semplicemente un buon uomo" o uno dei tanti profeti. La nostra fede e' in Lui come Unico e prescelto rappresentante di Dio per la salvezza degli uomini e delle donne in ogni luogo. Dire come si attesta oggi che *egli e'* Dio tuttavia, e' un' infedelta' alle Scritture Cristiane. E' sufficiente, e pienamente biblico, credere che Egli e' Messia, Figlio di Dio. Noi non siamo intimiditi dal popolare argomento che Gesu' deve essere stato "pazzo, malvaggio o Dio." Costringendoci a fare una scelta fra accettarlo come un folle, un bugiardo o Dio stesso, astutamente ci allontana dalla verita' nella sua vera identita'. C'e' un' altra scelta – una che soddisfa accuratamente la descrizione biblica.

Su un punto tecnico, noi vogliamo dichiarare la nostra consapevole decisione di parlare di Dio e di Gesu' come "persone," senza usare la "P" maiuscola. Noi siamo consci che ben- istruiti Trinitari esprimono la loro credenza in tre "Persone," e che con "Persona" non intendono dire quello che noi normalmente intendiamo con quella parola. Dato che, tuttavia sembra del tutto

ovvio che *nella Bibbia* il Padre ed il Figlio sono presentati come persone, cioè individui distinti, nel senso moderno, noi siamo contrari al confuso procedere di cercar di spiegare la Bibbia con l'introdurre la non biblica nozione di "Persone." I previdenti Trinitari non sono stati capaci di definire che cosa intendono con "Persona" nella Divinità. Gli oscuri termini "distinzione" o "sussistenza" non fanno niente per facilitare la loro situazione imbarazzante. Agostino, il famoso Padre della Chiesa Latina, si scusava per aver usato il termine "Persona" quando parla dei membri della Trinità. Come egli ammetteva, la miglior argomentazione per l'uso del termine "Persona" era quella che era preferibile al silenzio. (7) Per coloro che scrissero la Bibbia, tuttavia, questa terminologia speciale non era necessaria per definire la relazione fra Dio e Gesù. Uno era il Padre e l'altro Suo Figlio.

Per quanto riguarda il tentativo di alcuni di definire Dio come un "cosa" in tre "chi," riteniamo che sia privo di appoggi biblici. Basta un attimo di riflessione per capire che nella Scrittura il Dio d'Israele non è mai descritto come una "cosa" o in alcun modo impersonale. Il pronome personale singolare c'informa che l'Unico Dio è decisamente un "Chi." Trasformare Dio in tre "chi" è una violazione della costante testimonianza della Bibbia. Se qualcuno dovesse confessare che l'idea trinitaria di Dio, al contempo tre ed uno, è incomprendibile, suggeriamo che tale ammissione indica la debolezza dell'intera concezione trinitaria.

Infine, noi non neghiamo che vi sono dei "misteri" nella religione. Noi non rifiutiamo d'accettare qualunque dottrina che non possiamo pienamente spiegare. Ma mistero e contraddizione sono due cose diverse. C'è tanto che noi non capiamo circa la seconda venuta di Gesù, ma quando Cristo ha dichiarato che egli non sapeva il tempo del suo ritorno sulla terra, è palesemente un errore dire che Egli era onnisciente. È un abuso della lingua dire con Charles Wesley, "Questo è tutto mistero; l'immortale muore." La bancarotta del pensiero avviene quando le parole diventano inintelligibili. Quello che noi affermiamo circa la dottrina della Trinità è che è uno shibboleth (uno slogan) senza un significato chiaro. Uno dei più forti argomenti contro questa parola Trinità è, che non si può spiegare senza abbandonare il linguaggio biblico. Vi è un'obiezione ancora più grande: (Trinità) È concepita da parte di molti in termini di tre "Dei" uguali, dato che è l'unico modo che loro possono immaginare tre persone che sono tutte e tre Dio.

Noi cominciamo con il considerare la domanda più cruciale a cui ogni Cristiano è tenuto a rispondere, se egli afferma di credere che la Bibbia è l'autorevole parola dell'Essere Supremo: che cosa voleva dire Colui che ha fondato la Cristianità quando, rivolgendosi al Padre, disse: "Questa è vita eterna, che essi possano conoscere Te, *l'Unico Vero Dio*, e Gesù Cristo che Tu hai mandato?" (Giov. 17:3).

NOTE A PIE' DI PAGINA

1. La Dottrina della Trinità (Nisbet 1943), 220, 223 enfasi aggiunta. La comprensione "unitaria" della natura di Dio che noi proponiamo nei seguenti capitoli non deve essere confusa con l'odierna teologia Universalista Unitaria.
2. "Termini di comunione" Opere, 1:352, citati da John Wilson in Principi Unitariani confermati da Testimonianze Trinitarie (Boston: American Unitarian Association, 1848).
3. Enciclopedia Britannica, 11esima ed., Vol. 23, 963
4. La Vita Religiosa di Thomas Jefferson, C.B. Sanford (University Press of Virginia 1987)
5. Un altro punto di vista su Dio è sostenuto dalla Chiesa Unita Pentecostale. La loro Concezione dell'"unicità" della Divinità è che Dio e Gesù sono la stessa persona.
6. Il Prossimo Avvento di Cristo (The Approching Advent of Christ) Grand Rapids: Inter. Pub.
7. St. Agostino, Sulla Trinità, Il quinto libro.

I. Il Dio dei Giudei

“Noi adoriamo quello che conosciamo, perche’ la salvezza viene dai Giudei.” - Gesu’Cristo.

La profondita’ del sentimento Giudaico per il monoteismo si e’ sviluppato’ attraverso secoli d’ esperienze. Se la nazione restava fedele alla sua principale convinzione che Dio era Uno, prosperava. Terribili sofferenze erano le punizioni per ogni diserzione al politeismo. Il risultato e’ stato il famoso credo: “Ascolta, o Israele, il Signore, il nostro Dio, il Signore e’ Uno” (Deut. 6:4; Marco 12:29), che definisce il credo della nazione d’ Israele, era pronunciato da ogni pio Israelita, durante tutta la sua vita e nell’ ora della morte. Per renderci conto del fervore che circondava la credenza Giudaica in Unico Dio si dovrebbe riflettere su i nostri piu’ profondi obblighi: amore per la liberta’ e per la nostra patria, amore per la casa e per la famiglia.

Se tu fossi nato Giudeo da religiosi genitori ortodossi, nella Palestina del primo secolo, tu avresti mantenuto l’ inflessibile convinzione che c’ e’ uno, e soltanto un supremo Dio creatore che e’ degno d’ essere adorato nell’ universo. Questo credo era inestricabilmente intrecciato nel tessuto della vita Giudaica. Le feste nazionali, il calendario agricolo, come pure la speranza di essere liberati dall’ oppressione Romana e la promessa di una grandezza futura, erano tutte fondate su quell’ unica rivelazione di un Dio, unica persona, contenuta nelle pagine degli scritti che noi chiamiamo Antico Testamento. La letteratura religiosa Giudaica definiva la relazione del credente con quell’ Unico Dio ed offriva istruzioni per i rapporti tra il credente ed i suoi simili esseri umani. Molto dell’ Antico Testamento e’ una storia, alle volte positiva, alle volte tragica, del rapporto di questo Unico Dio con la Sua nazione prescelta, Israele. Inoltre, i sacri Scritti predicavano un glorioso futuro per la nazione e per il mondo, un giorno in cui tutti coloro che vivono sulla terra avrebbero riconosciuto e servito l’ unico vero Dio d’ Israele (Zac. 14:9).

E’ in questa comunita’ religiosa Profondamente impegnata e peculiare che Gesu’ venne al Mondo. Le origini della fedele devozione della comunita’ al monoteismo avevano le loro radici nel patto fatto con Abramo, chiamato padre dei fedeli. Il dogma cardinale del Giudaismo che Dio e’ il Solo Signore era stato vigorosamente instillato nel popolo da Mose’. In seguito, alcuni Israeliti apostati ritornarono a credere nelle deita’ dei loro vicini pagani. I rappresentanti di questi potenti antichi dei adottavano la prostituzione nel tempio, l’ olocausto dei bambini al dio Molech, e la mutilazione del corpo – tanto per menzionare alcuni dei loro riti piu’ degni di nota.

La storia, documentata nei primi cinque libri dell’ Antica Letteratura Israelita (Pentateuco), descrive una nazione divinamente scelta per essere separato da un mondo politeistico. Per un potente intervento divino, prima con la chiamata d’ Abramo e in seguito con l’ ‘Esodo, tutta la nazione e’ stata introdotta ad un essere che dichiara non solo di essere l’ unico creatore di tutto cio’ che esiste, ma il solo *vero* Dio che esiste. Il Suo messaggio al Suo popolo Israele era inequivocabile. Per mezzo di Mose’ Egli disse: “Ma il Signore (YHWH) vi ha presi e vi ha portati fuori dalla fornace di ferro, dall’ Egitto, perche’ foste il Suo popolo, la Sua eredita’ come difatti oggi siete.... Tutto cio’ vi e’ stato mostrato affinche’ riconosciate che Giaova e’ Dio e *che non ve n’ e’ altri al di fuori di Lui*” (Deut. 4:20, 35).

Una cosa e’ certa che la nazione d’ Israele, a cui queste importanti dichiarazioni erano state fatta sulla Deita’, non aveva conoscenza alcuna di una dualita’ o Trinita’ di persone nella Divinita’. Non ci puo’ essere un fatto piu’ saldamente stabililato, una volta che la loro letteratura e’ presa come guida, e se il linguaggio ha un qualche significato stabile.

Una cosa e’ indisputabile: le nazioni che circondavano Israele non avevano alcuna illusione sul modo di credere degli Israeliti, in un Unico Dio. Questo credo e’ stato in parte responsabile

per la continua persecuzione del Giudeo religioso, che si e' rifiutato d' accettare ogni altro oggetto d' adorazione all' infuori del suo Unico Dio. I crociati, questi valorosi soldati Cristiani dell' undicesimo secolo, erano felicissimi del compito di scacciare dalla Terra Santa gli "infedeli," monoteistici Musulmani. Il loro fervore li ha parimenti portati, a massacrare una comunita' dopo l' altra, Giudei Europei indifesi. Tre secoli dopo ne' un Giudeo o un Cristiano unitario ne' il Protestante Trinitario sarebbero potuti sopravvivere alle persecuzioni della Inquisizione Spagnola senza rinunciare al proprio credo religioso, accettando il Cattolicesimo Romano o fuggendo in una parte del mondo meno ostile. Potrebbe essere scioccante per molti, ma migliaia di Cristiani, che, anche loro, credevano nel Dio Uni -Personale dei Giudei, sono stati in grado di sfuggire allo stesso crudele destino per mano della chiesa, soltanto dandosi alla fuga.

Il credere in un Dio unipersonale ha conferito ad Israele un modo di guardare il mondo che l' ha separata da tutte le altre filosofie, religioni, culture e nazioni. Essa (Israele) mantiene la stessa, unica comprensione di Dio fino ad oggi. In contrasto, il vasto spettro della Cristianita' continua ad avere la stessa idea del Dio tri – personale Dio ovvero la Trinita' (Padre, Figlio e Spirito Santo), con una minoranza che crede in un Dio che e' formato da due persone (Padre e la "Verbo")⁽²⁾ e tutte e due esistenti fin dall' eternita'. Le religioni Orientali ammettono piu' di un dio, o almeno esseri personali intermediari fra il Dio Supremo e la creazione, cosi' come faceva anche il mondo Greco dal quale l' originale chiesa Cristiana e' stata influenzata subito dopo la morte del suo fondatore, Gesu' il Messia. Un gran numero di persone oggi trovano le loro radici religiose nel concetto Orientale di molteplici dei – la credenza che tutti noi siamo dei che aspettano di riscoprirsi e, alquanto confusamente, che tutto e' Dio. Non e' difficile osservare che l' anarchia religiosa inevitabilmente ne segue, quando ogni persona e' un dio a pieno titolo, determinando cosi' il proprio credo e la propria condotta.

Dio, per accentuare l' importanza dell' unicita' di Dio per la nazione d' Israele, in modo che non ci fosse possibilita' d' equivoci o errori, ripete', per mezzo di Mose': "Sappi dunque oggi nel tuo cuore che l' Eterno (Giaova) e' Dio lassu' nei cieli e quaggiu' sulla terra, *e non c' e' alcun altro*" (Deut. 4:39) Sulla base della potenza di questo verso, e tanti altri simili, noi possiamo pienamente simpatizzare con e capire la devozione Giudaica al Dio unipersonale. Questa affermazione sembra che regga alla prova di ogni possibilita' d' interpretazione sbagliata. I Giudei hanno capito che "Uno" vuol dire "uno" e non hanno mai messo in dubbio il significato della parola "nessun' altro." Un' eminente portavoce Giudaico dei nostri giorni, Pinchas Lapide, mette in risalto la tenacia con cui i Giudei proteggono il cuore della loro fede:

Per proteggere l' unicita' di Dio da ogni moltiplicazione, da diluizioni, o da amalgamazione con riti del mondo circostante, il popolo d' Israele ha scelto quel verso della Bibbia come credo che fino ad oggi appartiene alla liturgia quotidiana della sinagoga ma e' anche impresso come primo insegnamento al bambino di cinque anni che comincia la scuola."⁽³⁾

Come Lapide riconosce, quando Gesu' spiegava la base fondamentale del suo credo, Egli ripeteva le parole che Mose' aveva pronunciato alla nazione d' Israele: "Ascolta, o Israele il Signore nostro Dio e' *un Unico Signore*: e voi amerete il Signore vostro Dio con tutto il vostro cuore, e con tutta la vostra anima, e con tutta la vostra forza" (Deut. 6:4; Marco 12:29, 30). Da questa conferma di Gesu' alle parole di Mose', riportate nel libro di Deuteronomio, non possiamo fare altro che concludere che Egli aveva capito ed aveva creduto in quello che Mose' credette che queste parole significassero. Se fosse stato diversamente, o se un cambiamento neanche Paolo riconosce alcun altro Dio all'infuori del Dio d' Israele. Egli esigeva che i Gentili radicale fosse accaduto a negare la definitiva affermazione di Mose' di "Un Dio", gli scrittori del Nuovo Testamento sono assolutamente venuti meno a supplire qualche egualmente chiara dichiarazione per capovolgere o correggere questo elemento principale della fede Giudaica.

Un'ulteriore conferma del tenace credo cardinale del Giudaismo è trovata nella conversazione di Gesù con la donna Samaritana. Egli le disse francamente, “voi adorare quello che non conoscete; noi [Giudei] adoriamo colui che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l' ora viene, ed è già questa, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità” (Giov. 4:22, 23). Neanche una volta noi troviamo che Gesù critichi i suoi compatriotti per non avere un' adeguata conoscenza del numero di persone nella Divinità. Ed in verità (pagani) fossero innestati in Israele ed adorassero quello stesso Dio: “E' Dio il Dio dei Giudei soltanto? Non è anche il Dio dei Gentili.” (Rom. 3:29; cfr. 11:17). Il Dio che il Giudaico Paolo conosce è concisamente definito da lui in Galati 3:20, che recita: “Dio è solo una persona.”

Fin dall' inizio del Suo ministero Gesù confermò vigorosamente la rivelazione divina data a Mosè: “non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; io non sono venuto ad abolire ma ad adempiere.” (Matt. 5:17) Il primo principio del grande riassunto della Legge di Israele dato nella Tora attraverso Mosè, provvede il credo nazionale: “Voi non avrete altro dio all' infuori di Me.” (Es. 20:1-3)

Se c' è un Essere Uno, Solo, Unico, Onnipotente nell' Universo che vuole rivelare alla Sua creazione che Egli solo è Dio, e che non c' è nessun altro, come avrebbe potuto questo essere affermato senza alcuna possibilità d' errore? Che cosa si sarebbe potuto dire per assicurare che non ci fosse la minima possibilità di malinteso? Come sarebbe possibile per ciascuno di noi esprimere l' assoluta unicità di Dio, se fosse nostra responsabilità rendere chiaro quel messaggio all' intera nazione? Non dovremmo anche noi dire, come Mosè riferisce che Dio abbia detto: “Ora vedete che Io, Io sono Quello, e nessun altro è Dio fuori di Me.” (Deut. 32:39) Come risultato di queste parole, Israele, anche oggi, in risposta a queste categoriche dichiarazioni, non accetterà mai altro al di fuori del Dio uni- personale di Mosè. A prescindere da ogni altra differenza religiosa, l' unità di Dio rimane il filo che lega insieme la comunità d' Israele.

La Bibbia Ebraica ed il Nuovo Testamento contengono molto più di diecimila pronomi e verbi singolari che descrivono l' Unico Dio. Nessuna lingua ha un modo più chiaro o più ovvio di fornire una testimonianza del monoteismo unitario d' Israele e di Gesù.

L' Essere rivelato nella Tora d' Israele era un Dio nettamente distinto dagli dei pagani d' Egitto. Con un atto di potenza Egli aveva salvato dalla cattività una nazione resa schiava. Egli era un Dio di spaventosa potenza e tuttavia personale e accessibile – un Dio da amare, di cui è stato detto, “l' Eterno parlava a Mosè faccia a faccia, come un' uomo parla con un suo amico” (Es. 33:11). Egli era una persona con cui Davide comunicava: “Tu hai detto ‘Cerca il mio volto.’ Il Mio cuore Ti dice, ‘Il Tuo viso, o Signore, io cerco’” (Salmo 27:8). Al tempo dell' Esodo i Giudei riconobbero che per la prima volta nella storia, un' intera nazione, per mezzo del Suo rappresentante eletto, era stata portata in intimo rapporto con Dio, il Creatore. Questo evento che non ha paralleli sarà per sempre inciso nella coscienza nazionale. Ad essere esclusi dalla loro adorazione furono gli dei del mondo che li circondava. Tragicamente, paure superstiziose ed il desiderio di essere come le altre nazioni, alle volte tentarono Israele ad abbracciare i molteplici dei del mondo pagano. Per questo essi soffrirono disastrosamente. Poco dopo la fuga dall' Egitto, ad un pauroso costo, essi si fecero un vitello d' oro quale oggetto della loro adorazione.

La nazione aveva continuamente bisogno che gli fosse rammentata la sua unica fede: “Ascolta, o Israele, il Signore (Yahweh) nostro Dio è l' unico, il solo Signore (Yahweh)” (Deut. 6:4). Attraverso il profeta Isaia, Israele fu, di nuovo resa conscia della sua identità nazionale: “Voi siete i Miei testimoni.... E sappiate che Io sono Quello. Prima di Me nessun Dio fu formato, né ce ne saranno altri dopo di Me.” (Is. 43:10). Le teologie che

promettono ai loro seguaci che un giorno anche loro diventeranno “Dio” sembra che non abbiano veramente capito l’ esclusiva prerogativa reclamata da Colui che insiste che non c’ e’ stato *nessun Dio formato prima di Lui*, e non ce ne saranno altri dopo di Lui.

La continua enfasi d’ Isaia sull’ Unicità di Dio e’ intenzionale e chiara. Egli cita che Dio disse: “IO sono il primo ed Io sono l’ ultimo, fuori di Me non ci sono altri dīi.” (Is 44:6) La domanda e’ ripetuta: “C’e’ forse un’ altro dio fuori di Me o c’e’ un’ altra Roccia? Io non ne conosco alcuna.” (Is. 44:8) Questa rivendicazione esclusiva era parte integrale dell’ istruzione religiosa con la quale Gesu’ fu nutrito. Ed era una fede che egli condivideva con ogni giovane Giudeo. La Sua insistente riferimento ad Isaia, in realta’ a tutto l’ antico Testamento, durante il Suo Ministero pubblico, dimostra quanto significativamente la sua teologia fosse stata formata dalle Scritture Ebraiche.

Non ci dovrebbe sorprendere la tenacita’ con la quale i Giudei hanno preservato il concetto di un Dio Uno, singolo, unico creatore. La loro persistenza era incoraggiata dalla continua insistenza d’ Isaia del piu’ importante di tutti i fatti religiosi. Il profeta parla ancora una volta del Dio d’ Israele: “Io, (l’ Eterno) Yahweh, sono il Creatore di tutte le cose, che ho spiegato i cieli *da solo*, e disteso la terra *tutto solo* (oppure Chi era con Me ?)” (Is. 44:24). Poche sono le affermazioni che potrebbero bandire per sempre dalla mente dei Giudei l’ idea che *piu’ di una persona* e’ stata responsabile della creazione.

L’ enfasi e’ ancora piu’ evidente quando lo stesso scrittore, in sette separati versi nel quarantacinquesimo capitolo del suo libro, riporta quel che segue: “IO sono Yahweh (l’ Eterno) non c’e’ nessun’ altro, all’ infuori di Me non c’e’ nessun Dio” (Is. 45:5). Queste affermazioni avevano lo scopo di imprimere per sempre nella mente d’ Israele l’ idea che Dio e’ uno. Lo stesso Dio continua, attraverso Isaia, a dire: “Sono stato Io a fare la terra, ed a creare l’ uomo per viverci sopra” (Is. 45:12)

Generalmente e’ creduto che colui che sarebbe diventato Gesu’, il Figlio di Dio del Nuovo Testamento, fosse responsabile per il lavoro di creazione. Ma come si puo’ concepire quest’ idea in base a quello che abbiamo letto? Non dovrebbero gli scritti d’ Isaia impedire che questa nozione entri nella mente dei Giudei? “Sicuramente Dio e’ con voi, non ce n’e’ alcun altro, no altro Dio” (Is. 45:14). Ed ancora: “Poiche’ cosi’ Yahweh (l’ Eterno), Colui che ha creato I cieli (Egli e’ Dio che ha formato la terra e l’ ha fatta; Egli l’ ha stabilita e non l’ ha creata per essere un luogo desolato, ma l’ ha formata per essere abitata), ‘ Io sono Yahweh non ci sono altri’ ” (Is. 45:18).

Altri due passaggi provocano Israele ad una devozione fedele all’ Unico Dio: “Chi ha annunciato questo dall’ eternita’? Chi da allora l’ ha dichiarato? Non sono forse Io, Yahweh? E non c’ e’ *nessun altro fuori di Me* Un Dio giusto, un Dio che salva, non c’e’ altro fuori di Me. Rivolgetevi a Me e sarete salvati, voi tutte l’ estremita’ della terra; perche’ Io sono Dio e non c’ e’ *nessun altro*” (Is. 45:21, 22). Alcuni hanno confuso la parola “Salvatore” in questo verso con le frequenti applicazioni della stessa parola a Gesu’, il Messia. Anche Lui, ovviamente e’ chiamato Salvatore nel Nuovo Testamento (cosi’ erano chiamati i giudici nel libro dei Giudici e cosi’ [Flavio] Giuseppe ha chiamato Vespasiano)⁽⁴⁾ Noi notiamo la distinzione illustrata nel libro di Giuda v. 25, dove sia Dio che Gesu’ sono nominati alla fine del Libro: “. all’ *unico* Dio nostro salvatore, per mezzo di Gesu’ Cristo nostro Signore sia gloria, maestà dominio e potenza prima d’ ogni tempo ora e sempre, Così sia!” Chiaramente il concetto Giudaico di Dio uni-personale non e’ alterato da questo scrittore del Nuovo Testamento. In effetti, non ci puo’ essere una affermazione piu’ chiara di questa – che c’ e’ “solo” una persona nella Divinita’. Sia Dio il Padre che Gesu’ Cristo sono tutti e due menzionati nella stessa frase, ma Gesu’ e’ ovviamente distinto

dal “Unico Dio”. Altri scrittori del Nuovo Testamento fanno asserzioni similmente inequivocabili. Il Padre di Gesù e’ il solo Salvatore in senso assoluto. Altri da Lui [ed in modo preminente Gesù Cristo] possono agire in qualità di salvatore in un senso subordinato e delegato.

E’ in questa cultura Giudaica, con la loro profondamente radicata fede in un Unico Dio, che Gesù e’ nato. Diciannove secoli piu’ tardi un Giudeo Israelita ortodosso, Pinchas Lapide, membro della facoltà dell’ Università Bar Ilan in Israele (che abbiamo già citato) mostra che ai Giudei era proibito deviare dal credere nell’ unicità di Dio: “Dalla parola Ebraica *echad* (‘ uno’ in Italiano) noi impariamo non soltanto che non c’è nessuno al di fuori dell’ Eterno, ma impariamo anche che il SIGNORE e’ ‘Uno’ e che pertanto l’ Eterno non può essere considerato come qualcosa messa insieme che potrebbe essere divisa in varie caratteristiche o attributi.”⁽⁵⁾ Non c’è da meravigliarsi che, secondo il resoconto biblico, quando Israele scelse d’ abbracciare altri dei, ne conseguì il caos, la divisione della nazione, e le minacciose profezie d’ Isaia si avverarono. La punizione per la loro apostasia nel politeismo era appunto la cattività nazionale. E’ possibilissimo che la confusione e la frammentazione noi vediamo nella storia della Cristianità oggi sia d’ attribuire esattamente alla stessa defezione dalla fede originale che Dio e’ ‘ Una persona.

Il concetto di Dio come una persona unica non era limitato al profeta Isaia. Osea tramanda che il Dio d’ Israele ha detto: “Eppure Io sono stato il Signore Dio vostro fin dalla terra d’ Egitto; e voi non avreste dovuto riconoscere nessun altro dio al di fuori di Me, perché non c’è nessun altro Salvatore al di fuori di Me” (Osea 13:4). Ed inoltre, lo stato d’ unicità dell’ unico Dio non era circoscritto a quei tempi antichi. Dal profeta Gioele noi riceviamo la chiara impressione che, parlando d’ un futuro Israele, dopo aver raggiunto la sua grandezza promessa, quella nazione sarà ancora, e per sempre legata all’ Unico Dio: “Allora voi riconoscerete che Io sono in mezzo ad Israele, e che Io sono il Signore Dio vostro e *non c’è nessun altro*”. (Gioele 2:27). Gioele c’ informa che qualunque o chiunque il Dio d’ Israele fosse, rimarrà perpetuamente il Dio d’ Israele.

La mente Giudaica inoltre era convinta che l’ Unico Dio, il creatore, fosse inoltre il Padre della nazione. Così dice il profeta Malachia: “Non abbiamo tutti *un solo Padre*? Non e’ stato *un solo Dio* a crearci? (Mal 2:10) ⁽⁶⁾ Non c’è niente piu’ chiaro di questo che l’ Unico Dio del monoteismo Giudaico, su cui il retaggio di Gesù e’ fondato, era il Padre. Questo unico essere e’ spesso descritto come Dio e Padre nel Nuovo Testamento. In realtà Egli e’ “il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo,”⁽⁷⁾ Suo Figlio. Molto significativo e’ il fatto che Gesù benché “Signore” fosse tuttavia subordinato al suo Dio. Quindi il Messianico titolo “Signore” non vuol dire che Gesù e’ Dio.

La Parola Ebraica *Elohim*

Trinitari e Binitari, che hanno attinto poco dalla fonte autorevole di coloro che sono ammaestrati nella lingua Ebraica, alle volte avanzano l’asserzione in Gen. 1:26 come prova (in contraddizione all’ evidenza di migliaia di pronomi singolari che denotano l’ Unicità di Dio) che una pluralità di persone nella Divinità sono state responsabili per la creazione. “E poi Dio disse, “Facciamo l’ uomo a nostra immagine, conformemente alla nostra somiglianza.” Questo argomento e’ precario. Studiosi contemporanei non considerano che il verbo, “facciamo” o la parola *elohim* (Dio) voglia dire una pluralità di persone che sono Dio, il Creatore. Molto probabilmente il pronome plurale “noi” si riferisce ad un concilio di angeli che assistono,⁽⁸⁾ anche loro creati nell’ immagine di Dio e che erano presenti alla creazione dell’ universo.

(Giobbe 38:7) E' pura fantasticheria immaginare che il versetto sia di sostegno all' idea che Dio parlava a Suo Figlio ed allo Spirito Santo. Dove mai, nella Scrittura Dio parla al Suo proprio Spirito? Il testo non dice assolutamente niente di un eterno Figlio di Dio, il secondo membro di una Trinita' formata da tre persone uguali. Inoltre, il "noi" di quel verso non ci da' alcuna indicazione di altri *due* membri uguali nella Divinita'. Se Dio e' una sola persona, il Suo uso della parola "noi" vuol dire che Egli si rivolgeva a qualun altro che Se Stesso, cioe' altro che Dio.

Un dizionario biblico Ebraico confermera' che la parola *elohim* (Dio) non e' una parola "uniplurale", che significa che due o piu' persone formano la Divinita' (o come alcuni hanno pensato, la "famiglia – Dio"). Le particolarita' di qualunque lingua devono essere tenute in considerazione se vogliamo raggiungere un senso corretto del suo significato. Questo, noi vedremo, e' indispensabile nella nostra ricerca del vero significato.

I fatti riconosciuti della lingua Ebraica non sono di alcun sostegno alla causa di un Dio con personalita' multiple. Noi notiamo quello che *la Grammatica Ebraica di Gesenius*, un' autorita' standard, ha da dire sulla parola *elohim*:

Pluralis maiestatis.....sintetizza le diverse caratteristiche che appartengono all'idea, oltre che proporre un secondario senso d' una intensificazione dell' idea originale.... Che il linguaggio abbia assolutamente rigettato l' idea di una pluralita' numerica in *elohim* (ogni volta che rappresenta un solo Dio), e' provato specialmente dall' essere quasi invariabilmente collegata ad un' attributo singolare.⁽⁹⁾

Noi dobbiamo rispettare il fatto che la familiarita' Giudaica con la propria lingua, non li ha mai portati a concludere che una pluralita' di persone nella Divinita' era remotamente accennata in questo capitolo di Genesi sulla creazione. Se pensiamo che i Giudei si siano lasciati sfuggire qualcosa nella propria Bibbia, dovremmo notare che nei versi successivi (versi 27-31) il pronome singolare e' sempre usato con la parola Dio: "nella Sua (non nostra) propria immagine, nella immagine di Dio Egli (non essi) li creo" (v. 27). Sarebbe difficile concludere da questo verso, dove il pronome personale che descrive Dio (Sua) e' singolare, che s' intendesse una pluralita' di esseri. Notate inoltre: "Guarda, Io (non Noi) vi ho dato ogni pianta che produce semi ed ogni albero di frutta... per vostro cibo... e Dio vide tutto quello che Egli (non Essi) aveva fatto, ed era molto buono" (versi 29-31) ⁽¹⁰⁾

Uno studio della Parola Ebraica per Dio (*elohim*) non da' alcun sostegno alla persistente idea che "Dio" in Genesi 1:1 include sia Dio il Padre, che il Suo Figlio e lo Spirito [Santo]. Non dovremmo farci sfuggire l' ovvia difficulta' di una tale interpretazione. Se *elohim* implica piu' d'una persona in questo testo, come e' possibile spiegare che l' identica parola, *elohim*, si riferisca anche a Mose': "Ed il Signore disse a Mose', vedi io ti faccio Dio [*elohim*] per il Faraone, ed Aronne, tuo fratello sara' il tuo profeta" (Es. 7:1). Certamente nessuno sostenerrebbe il plurale per l'unica persona Mose'. Anche il singolo dio pagano Dagon e' chiamato *elohim* (Dio): "L' arca del Dio [*elohim*] d' Israele non deve rimanere con noi, perche' la Sua Mano e' pesante su noi e sul nostro dio [*elohim*] Dagon" (1 Sam. 5:7). Similmente la parola *elohim* e' usata per descrivere il dio degli Amorrei: "Non possedete quello che Camos, vostro dio [*elohim*], vi ha dato da possedere?" (Giudici 11:24). Inoltre, il Messia stesso e' chiamato *elohim* (Salmi 45:6; Eb. 1:8). Nessuno oserebbe sostenere che il Messia e' piu' di una singola persona.

Da queste evidenze noi concludiamo che i Giudei, nella cui lingua l' Antico Testamento e' stato scritto, non hanno utilizzato la parola *elohim*, riferita al vero Dio, per significare piu' d' una persona. Coloro che cercano di vedere la Trinita' o la Binita' in Gen. 1:26, o nella parola *elohim* sono coinvolti in una forzata interpretazione. *Elohim* e' plurale nella forma ma singolare nel significato. Quando si riferisce all' Unico Dio e' seguita da un verbo al singolare. Nessuno, prima del dodicesimo secolo, avrebbe immaginato che, quel titolo Ebraico per Dio, in qualche

modo, fosse indice di una pluralità nella Divinità. Molti Trinitari da tempo hanno cessato di sostenere la Trinità usando i versi di Genesi 1:1; oppure 1:26.

E' ragionevole domandare a questi Trinitari che affermano che *elohim* e' realmente plurale: Come mai non mettono una 's' alla fine della parola "Dio"? In Inglese il plurale e' indicato con una "s" alla fine della parola. Se il pronome plurale "noi" in Genesi 1:26 descrivesse una pluralità nella Divinità, allora la Divinità dovrebbe regolarmente avere "essi" e "loro" come pronomi. [Come abbiamo visto prima quando si riferisce al Padre Eterno il Pronome ed il Verbo sono sempre al singolare]. I Trinitari non sono troppo contenti di questo, dimostrando che la loro nozione della Divinità [tre Persone un solo Dio] sfida le leggi della lingua e della logica. Se Dio fosse veramente plurale perche', non tradurre il versetto iniziale di Genesi 1:1: "In principio gli Dei...? Il politeismo latente di buona parte del pensiero trinitario sarebbe così chiaramente evidente.

La Parola Ebraica per Uno – *Echad*

Non e' vero che la definizione della parola Ebraica *echad* (uno) in Deuteronomia 6:4 indica una "Unità composta". Una recente difesa della Trinità⁽¹⁰⁾ ha argomentato che quando "uno" modifica un nome collettivo come "grappolo" o "gregge" una pluralità e' sottintesa in *echad*. L'argomento e' fallace. Il senso di pluralità deriva dal nome collettivo (gregge ecc..) no dalla parola "uno". *Echad* in Ebraico e' il numero "uno". "Abramo era uno [*echad*]" (Ez. 33:24; "soltanto un uomo"). Anche Isaia 51:2 descrive Abramo come "uno" (*echad* "solo"; "unico"), dove non c'e' possibilità d' equivoci sul significato di questa semplice parola. Le definizioni del significato di *Echad* sono il numerale "uno", "unico," "solo," "intero," "indiviso," uno singolo."⁽¹²⁾ Il suo significato normale e' "uno e non due" (Ecc. 4:8). "Dio e' un Signore" (Deut. 6:4, citato da Gesu' in Marco 12:29) quindi, ovviamente *una persona sola* distinta dal "Signore Messia" menzionato nello stesso passaggio. (Marco 12:36). Malachia 1:6 e 2:10 identifica l' Unico Dio con il Padre e, nel Nuovo Testamento, e' costantemente distinto da Gesu', il Figlio di Dio che e' presentato come un' entità separata. Nella Bibbia Ebraica "l' unto del Signore" (letteralmente "Cristo") e' il Re d' Israele. Questo agente del Signore Dio non e' mai, in alcuna circostanza, confuso con Dio.

La pretesa che "uno" veramente vuol dire "unità composta" e' un esempio di argomento in base ad asserzione senza una prova logica. Robert Morey sostiene che *echad* non indica uno in senso assoluto, ma uno composto.⁽¹³⁾ L' argomento coinvolge un errore linguistico facilmente individuata. *Echad* appare piu' di 960 volte nella Bibbia Ebraica ed in nessun caso la parola in se stessa contiene un' accenno di pluralità. Precisamente vuol dire "uno e non due o piu'." *Echad* e' un' aggettivo numerico e naturalmente, alle volte si trovato a modificare un nome collettivo – una famiglia, un gregge, un fascio, un grappolo. Ma dobbiamo osservare attentamente che il senso di pluralità sta nel nome composto e non nella parola *echad* (uno).

All'inizio in Genesi ci e' stato detto che "I due diventeranno una sola carne" (Gen. 2:24). La parola "uno" qui specificatamente vuol dire uno e non piu' di quello (una carne e non due "carni"!). Un grappolo d' uva e' proprio quello – uno e non due grappoli. Così che quando si dice che Dio e' "Un Signore" (Deut. 6:4). Egli e' un singolo Signore e non piu' [di uno].

Immaginate che qualcuno pretenda che la parola "uno" significhi "uno 'composto'" nelle parole "un treppiedi". Oppure mettiamo che qualcuno pensi che "una [nazione, gli] Stati Uniti d' America" implica che "uno" e' veramente plurale in significato. L' argomento specioso e' ovvio: l' idea della pluralità sta nelle parole "treppiedi" e "Stati," *non nella parola "uno"*. E' un ' inganno trasferire ad "uno" la pluralità che appartiene soltanto al nome che segue. E' come

affermare che “uno” veramente vuol dire “mille” quando appare in combinazione con la parola “un millepiedi”!

Il nostro punto puo essere confermato da ogni lessico dell’ Ebraico biblico. Il lessico di Koehler e Baumgartner da’ come significato della parola *echad*, “uno singolo.”⁽¹⁴⁾ Quando le spie ritornarono con l’ evidenza della fertilita’ della Terra Promessa, portarono con loro “un singolo [*echad*] grappolo d’ uva” (Num. 13:23). *Echad* e’ spesso tradotto “un singolo” o “soltanto uno.”⁽¹⁵⁾ Così che quando si viene al credo d’ Israele, il testo c’ informa (come fanno I molteplici pronomi singolari per Dio) che il supremo Signore d’ Israele e’ “un singolo Signore,” “un solo Signore.”

E’ stato necessario insistere su questo punto perche la recente difesa per la Trinita’ sostiene l’ incredibile asserzione che *echad* indica sempre una “unita’ composta.” L’ autore poi basa le sue argomentazioni, di un Dio “multi personale”, su quello che egli pensa abbia una ferma base sulla Bibbia Ebraica. Il fatto linguistico e’ che *echad* non vuol dire mai “uno composto,” ma precisamente “uno singolo.” Il fatto che “tante acque erano raccolte in un solo [*echad*] luogo” (Gen 1:9) non significa assolutamente che la parola “uno,” sia una parola composta, ed ancor meno che *echad* indichi una pluralita’ di Dio.⁽¹⁶⁾

Dato che lo strano argomento circa la cosi’ detta “pluralita’” nella parola uno e’ cosi’ diffusa ed apparentemente accettata senza alcun senso critico, noi aggiungiamo qui i commenti di un professore di teologia trinitario che ha ammesso che il popolare argomento sulla parola *echad* (uno) e’ tanto fragile quanto l’ argomento sulla parola *elohim*. Nessun’ argomento per un Dio multi- personale puo’ essere basato sul fatto che “uno” in Ebraico ed in Inglese puo’ talvolta modificare un termine collettivo:

Anche piu’ debole [dell’ argomentoso *elohim*] e’ l’ argomento che la parola Ebraica per “uno” (*echad*) usata nella *Shema* (“Ascolta, o Israele, il Signore Dio nostro e’ un solo Signore”) si riferisca ad un ‘uno’ unificato, non ad un ‘uno’ assoluto. Di qui, alcuni Trinitari hanno ragionato, l’ Antico Testamento ha preso l’idea d’una Divinita’ unita. Certo, e’ vero che alle volte il significato della parola possa, in certi contesti, denotare una pluralita’ unificata (p.es. Gen. 2:24, “ed essi diventeranno una sola carne”). Ma questo prova niente. Un’ esame dell’ uso della parola, nell’ Antico Testamento, rivela che la parola *echad* e’ capace di vari significati quanto lo e’ la nostra parola Inglese uno. Il contesto deve determinare se quello che s’intende per *echad* sia una singolarita’ numerica o unificata.⁽¹⁷⁾

Si e’, alle volte, disputato che Dio sia stato descritto con la parola *yachid*, cioe’ “solitario, isolato, il solo Uno,” se ci si riferiva ad una sola persona nella Divinita’. L’ uso di *echad* (“uno singolo”), tuttavia, e’ piu’ che sufficiente ad indicare che la Deita’ e’ formata da Un’ unica persona. *Yachid* e’ raro nell’ Ebraico biblico. Ha il significato, nella Bibbia, di “amato,” “unigenito” o “solitario” e non sarebbe appropriato per una descrizione della Divinita’.⁽¹⁸⁾ C’e’ un’ altra parola Ebraica *bad* “Solo, da solo, isolato,” che infatti descrive l’ Unico Dio. Deut. 4:35 asserisce che “non c’ e’ nessun altro al di fuori di Lui.” L’ assoluta singolarita’ dell’ Unico Dio e’ similmente messa in rilievo quando Gli si rivolge la parola: “Tu solo sei Giaova” (Neemia 9:6), “Tu solo sei il Dio di tutti i regni della terra” (2 Re 19:15), Tu solo sei Dio” (Salmo 86:10). L’ Unico Dio d’ Israele e’ una singolapersona, ineguagliabile, in una classe da se’. Egli e’ Uno, con tutta la matematica semplicita’ indicata in quella parola.⁽¹⁹⁾

Con questi fatti davanti a noi, sarebbe difficile non essere d’ accordo con i Giudei del primo secolo, che avevano come loro guida l’ Antico Testamento, nel mantenere con una tenacia inflessibile la loro fede nell’ Unico Dio, che e’ una persona sola. Un’ indagine delle Scritture Ebraiche per qualche segno di dualita’ o Trinita’ di persone divine attive nella creazione, risultera’ infruttuosa.⁽²⁰⁾ Proporre una Divinita’ formata di piu’ di una persona richiederebbe da

parte nostra di mettere da parte le regole della lingua (in cui la Bibbia e' stata scritta) e della grammatica. Storici degni di fiducia, sia laici che religiosi, sono d' accordo che i Giudei del tempo di Gesu' hanno tenuta ferma la loro fede in un Dio uni-personale. E' una delle piu' grandi ironie della storia che teologi Cristiani abbiano negato ai Giudei il diritto di spiegare il significato del Dio delle loro Scritture. La voce Giudaica su questo argomento ha urgente bisogno di essere un' altra volta ascoltata:

L' Antico Testamento e' rigorosamente monoteistico. Dio e' un singolo Essere Personale. L' idea che una Trinita' possa essere trovata in esso o in qualche modo adombrata, e' un assunto che per lungo tempo ha esercitato il proprio dominio sulla teologia, ma non ha assolutamente alcun fondamento. I Giudei, come popolo, sotto i loro insegnamenti divennero severi oppositori di tutte queste tendenze politeistiche, e sono risolutamente rimasti fermi monoteisti fino ai nostri giorni. Su questo punto non c' e' alcuna frattura fra le Scritture dell' Antico Testamento ed il Nuovo. La tradizione monoteistica e' ininterrotta. Gesu' era un Giudeo, ammaestrato da genitori Giudei nelle Scritture dell' Antico Testamento. I suoi insegnamenti erano intimamente Giudaici; senza dubbio un nuovo vangelo (dottrina), ma non una nuova teologia.⁽²¹⁾

Il Giudaismo non e' privo di forme dogmatiche come spesso si crede....Il Giudaismo ha i propri credi ed articoli di fede. Lo *Shema Israel* (Deut. 6:4) non e' soltanto una formula liturgica ed un comandamento; e' anche una confessione di fede, ed e' considerata piu' importante dei credi Giudaici storicamente dati. Come confessione di fede, lo *Shema* e' l' affermazione dell' unita e dell' unicita' di Dio. Costituisce la piu' alta espressione del "monoteismo Giudaico": *Adonai* (22) e' il nostro Dio; *Adonai* e' uno...." I simboli di fede Cristiana – il Credo Apostolico, il credo Niceno- Constantinopolitano, il credo Atanasiano, tanto per nominarne soltanto i principali – sono considerati dai Giudei, come credi che sono in netta contraddizione alla fondamentale asserzione del monoteismo Ebraico. Claude Montefiore si e' espresso nel modo piu' chiaro quando ha scritto: "Per quanto riguarda la natura di Dio, tutti i Giudei tengono per fermo che le dottrine che riguardano la divinita' di Cristo, la Trinita', il Figlio Eterno, il carattere personale dello Spirito Santo, sono tutte infrazioni alla Unita' divina e sono false." ⁽²³⁾

Il credere che Dio e' formato da un' insieme di personalita', com' e' il credo Cristiano della Trinita', e' una deviazione dalla pura raffigurazione dell' Unita' di Dio. Israele, ha sempre rifiutato tutto quello che poteva danneggiare o oscurare l' idea di puro monoteismo che ha dato al mondo, e piuttosto che ammetterne qualunque indebolimento, gli Ebrei sono pronti ad andare errabondi, a soffrire ed a morire.⁽²⁴⁾

I teologici Trinitari hanno lottato con l' ovvio problema di riconciliare la Trinita' con il fatto che la matrice del Cristianesimo era unitaria. Il teologo trinitario Leonard Hodgson ha scritto:

[La Cristianita'] e' sorta in seno al Giudaismo ed il monoteismo del Giudaismo era allora ed ancora e', unitario. Come poteva la chiesa Cristiana enunciare una teologia adeguata ad esprimere la nuova cognizione di Dio che era venuta a lei attraverso Gesu' Cristo?... Era possibile rivedere il monoteismo al punto d' includere la nuova rivelazione senza cessare d' essere monoteistico?⁽²⁵⁾

Gesu' era un Giudeo, legato al credo d' Israele (Marco 12:28 ssgg). Questo solo fatto dovrebbe persuaderci che, ad un certo punto nella storia della fede, e' successo un' allontanamento dal credo Giudaico di Gesu'. Per il momento noi dobbiamo evidenziare che il Giudaismo era unitario, mai Trinitario. E' stato sotto la tutela di questa scuola Giudaica di pensiero, ed autorizzato dal credo nell' 'Unico Dio d' Israele, che il Messia promesso ha raggiunto la maturita' ed ha dato inizio alla sua missione unica.

Puo' essere dimostrato che Gesu' abbia sostenuto ed insegnato la fede nello stesso Unico Dio dei Giudei durante la sua carriera? Per rispondere a questa domanda, e' ragionevole consultare le sue parole, fedelmente registrate da coloro che lo accompagnavano mentre egli proclamava il Vangelo di Salvezza dell' imminente Regno di Dio in Palestina. (Marco 1:14, 15; Luca 4:43, ecc.)

Note a pie' di pagina

- 1) Il Papiro "Nash," il piu' antico esemplare conosciuto di testo biblico Ebraico, probabilmente del secondo secolo, conclude lo Shema con le parole "un solo Signore Egli e'."
- 2) La chiesa fondata da Herbert Armstrong, Worldwide Church of God, sosteneva questo punto di vista "binitario." Il cambiamento dottrinale in favore del Trinitarismo e' avvenuto nel 1995.
- 3) *La Giudaica Dottrina Monoteistica e la Dottrina Trinitaria Cristiana* (Filadelfia: Fortress Press, 1981) 27
- 4) Giudici 3:9, 15, dove la parola "liberatore" e' tradotta in altri posti "salvatore"
- 5) *La Dottrina Giudaica Monoteistica e la Dottrina Trinitaria Cristiana* 31, loc. cit
- 6) Vedi anche 1 Cronache29:10, dove il Dio d' Israele e' anche "nostro Padre"
- 7) Rom. 15:6; 2 Cor. 1:3; 11:31; 1 Pietro 1:3
- 8) Vedi 1 Re 22:19-22, e nota la forte affermazione del commentatore Trinitario G.J. Wenham: "I Cristiani hanno tradizionalmente visto questo verso [Gen. 1:26] come il presagio della Trinita'. Universalmente adesso s' ammette che per l' autore originale il plurale non voleva dire questo" (*Genesi 1-15, Word Biblical Commentary*, ed. David A. Hubbard e Glenn W. Baker, Waco, Texas: Word Books, 1987, 27). Vedi anche la nota nella *NIV Study Bible* (Grand Rapids: Zondervan, 1985), 7: "Dio parla come Re- Creatore, annunciando il coronamento della Sua opera ai membri della Sua corte celeste (vedi3:22; 11:7; Is. 6:8; vedi anche 1Re 22:19-23; Giobbe 15:8; Ger. 23:18)"
- 9) *Grammatica Ebraica di Gesenius*, ed. Kautzsch (Oxford: Clarendon Press, 1910) 398.
Vedi anche l' autorita' standard, *Lessico Ebraico ed Inglese dell' Antico Testamento* Di Brown, Drives e Briggs (Oxford: Clarendon Press1968), 43, 44. Gesenius elenca diversi esempi di parole Ebraiche che finiscono con la desinenza plurale ma il cui significato non e' plurale. Per esempio, *panim*= viso (faccia). *Elohim* e' modificato da un' aggettivo singolare nel Salmo 7:10.
- 10) Un' occasionale anomalia grammaticale non puo' controbilanciare l' evidenza di migliaia di ricorrenze nelle quali il Nome Divino ed i titoli divini prendono verbi al singolare. Quando un verbo plurale e' trovato con *elohim* in 2 Sam. 7:23, il passaggio parallelo in Cron. 17:21 sostituisce il verbo plurale con il singolare. Questo dimostra che l' eccezionalissimo plurale non ha alcun significato. *Elohim* in Gen. 31:24 potrebbe essere resa (come Calvino ed altri hanno pensato) con angeli, come per esempio pure nel Salmo 8:5 e la sua citazione in Eb. 2:7. Giaova (Eb. Yahovah) e *Adonai* ("il Signore") invariabilmente hanno il verbo al singolare. Il Singolare *El* e *Eloah* (Dio) confermano che Dio e' una persona. E' sorprendente che alcuni continuano a suggerire, contro l' evidenze di migliaia di versi nei quali Dio e' descritto con pronomi e verbi singolari, che quattro versi con "noi" alludano ad un Dio Trino!
- 11) Robert Morey, *La Trinita': Evidenze e Problemi* (World Publishing 1996).
- 12) *Dizionario Teologico dell' Antico Testamento* (Grand Rapids: Eerdmans, 1974), 1:194
- 13) Morey, 88.
- 14) *Lessico Ebraico ed Aramaico dell' Antico Testamento* (Leiden: E.J. Brill, 1967).
- 15) Vedi Esodo 10:19, "una singola cicala locusta"; Esodo 33:5 "un singolo momento"; Deut. 19:15, "un singolo testimonio" ecc.
- 16) In Gen. 1, 2 soltanto, noi abbiamo esempi di "Un giorno," "un luogo," "Una delle sue costole," "uno di noi." Se secondo la teoria Trinitaria "noi" vuol dire un Dio Trino, "uno" presumibilmente vorrebbe dire "un singolo membro dei tre."
- 17) Gregory Boyd, *Unita' Pentecostale e la Trinita'* (Baker Book House, 1995), 47, 48. Non e' necessariamente vero che *echad* denota una pluralita' unificata. E' possibile che modifichi un nome composto.
- 18) *Yachid* e' in effetti trovato come una descrizione dell' Unico Dio nei Pseudepigrapha.
- 19) Cfr. Le osservazioni sul "il Nome di Dio nell' Antico Testamento" (nel *Dizionario Teologico del Nuovo Testamento, Condensato in Un Volume*, 489): "Il nome Yahweh e' distinto da uno specifico contenuto. Dio non e' semplicemente una qualche divinita' ma una distinta persona divinaDietro affermazioni come 'il Signore e' Dio' (1Re 18:39) o ' il Signore e' il Suo nome' (Es. 15:3) sta' l' espressioni ' Yahweh (Yahweh degli eserciti) e' il Suo Nome. ' C'e' un' incontro qui con la definitiva persona di Dio." Non c' e' qui niente che suggerisce che Dio e' formato da tre persone.
- 20) Le seguenti affermazioni da parte d' autorita' standard confermano la debolezza d' ogni tentativo di basare la Trinita' sull' Antico Testamento: "Non c' e' alcuna indicazione nell' Antico Testamento di distinzioni nella Divinita', e' un' anacronismo trovare la dottrina dell' Incarnazione o quella della Trinita' nelle sue pagine" ("Dio" nell'*Enciclopedia di Religione ed Etica*, T&T Clark, 1913, 6 :254). "I Teologi oggi sono d' accordo che la Bibbia

Ebraica non contiene una dottrina della Trinita'” (*L' Enciclopedia della Religione*, ed. Mircea Eliade, Macmillan Publishing company, 1987, 15:54). “La Dottrina della Trinita' non e' insegnata nell' Antico Testamento” (*Nuova Enciclopedia Cattolica*, Pub. Corp., 1967, 14:306). “L' antico Testamento non ci dice niente esplicitamente o con necessaria implicazione di un Dio Uni-Trino che e' Padre, Figlio e Spirito Santo....*Non c' e alcuna evidenza che alcuni degli scrittori sacri abbia neppure sospettato l' esistenza di una [Trinita'] nella Divinita'...* Perfino vedere nell' Antico Testamento suggerimenti o adombramenti o ‘segni velati’ di Trinita' di persone, e' andare al di la' delle parole e delle intenzioni degli scrittori sacri” (Edmund J. Fortman, *Il Dio Tri-uno*, Baker Book House, 1972, xv, 8, 9). L' Antico Testamento non puo' certo essere usato come autorita' per la esistenza di distinzioni nella Divinita'. L' uso del “noi” da parte dell' oracolo divino (Gen 1:26; 3:32; 11:7) e' strano, ma e' forse dovuto alla Sua cosapevolezza di essere circondato da altri esseri d' un ordine piu' elevato degli uomini (Isaia 6:8)” (A.B. Davidson, “Dio,” *Dizionario Hastings della Bibbia*, Charles Scribner's e Figli, 1911, 2:205).

21) L.L. Paine, *Una Storia Critica dell' Evoluzione del Trinitarismo* (Boston e New York: Houghton Mifflin e& Com., 1902), 4

22) *Adonai* vuol dire “il (supremo) Signore” e si trova nella Bibbia Ebraica (449 volte) ed anche il Nome Divino YHWH. I Giudei oggi sostituiscono *Adonai* con il nome sacro quando leggono le Scritture ed in preghiera.

23) Lev Gillet, *Comunione nel Messia: Studi sulla relazione fra Giudaismo e Cristianesimo* (Lutterworth Press, 1968), 75, 76.

24) Capo Rabbino J. H. Hertz, *Pentateuco e Haftorahs* (Londra: Soncino Press, 1960), 770

25) *Fede e pratica Cristiana, sette conferenze* (Oxford: Blackwell, 1952), 74.

II. Gesu' ed il Dio dei Giudei

“Coloro che venerano Dio debbono venerarlo in spirito e verita – Gesu Cristo

I tutori vigilanti del Giudaismo fondamentale erano molto irrequieti per la crescente competizione e presente minaccia alla comunita' religiosa da parte di questo fastidioso Galileo, Gesu'. Il Suo seguito sempre in aumento attratto dai suoi miracoli, da un vivace e candido intelletto, dalle sue franche osservazioni che smascheravano l' ipocrisia dei capi religiosi, aveva creato un' atmosfera di paura ed antagonismo tra la classe dirigente.

Dall' inizio della storia documentata, la paura di concorrenze religiose ha normalmente prodotto uno stato di belligeranza solo leggermente velato da parte dei custodi ufficiali della fede. In tale atmosfera sembra ci sia poco posto per una calma e aperta discussione sulle differenze. E' bene domandarci come noi consideriamo ogni minaccia, immaginaria o reale alle nostre tanto care convizioni. La risposta ideale alla sfida e' un umile atteggiamento d' indagine, desideroso di conoscere i pregi e i difetti di qualunque cosa ci sia proposta da esaminare. Sfortunatamente, il sistema della religione tradizionale spesso accoglie ogni minaccia allo stato quo con ostilita' ed intransigenza. I non- conformisti sono stati sempre trattati rudemente.

Nel caso di Gesu', un clero intollerante ha espresso la propria paura cospirando per porre fine alla minaccia dovuta all' influenza, di questo maestro venuto su dal nulla, sulle menti dei membri dei suoi ascoltatori che sinceramente cercavano la verita'. Il Vangelo di Marco registra la storia di una continua teologica battaglia nella quale rappresentanti di due fazioni religiose antagoniste collaborarono mandando “a lui i Farisei e gli Erodiani, per intrappolarlo in qualche affermazione.” (Marco 12:13) La loro iniziale adulazione mirava a catturare Gesu' nella loro rete: “Maestro noi sappiamo che tu sei verace e non hai riguardo per nessuno, perche' non badi all' apparenza delle persone, ma insegna la via di Dio, secondo la verita'.” (Marco 12:14)

Questa mossa iniziale era stata seguita da domande mirate a screditare Gesu' agli occhi del suo uditorio. Le sue risposte perspicaci a queste domande difficili, tuttavia, gli guadagnarono l' ammirazione di almeno uno dei piu' ricettivi dottori della legge.

Questo scriba (o studioso biblico) decise di fargli una domanda. Il suo approccio fu onesto, senza inganno o falsita'. Parafrasando in lingua moderna si potrebbe leggere cosi': “Qual' e' il cuore, l'idea centrale, di quello che credi ed insegna?” Qual' e' il principio piu' importante della tua teologia? Marco riferisce la stessa domanda e dice: “Qua' e' il piu' importante di tutti i comandamenti?” O, come altri traduttori preferiscono rendere il “sapore” della domanda: “Quale comandamento e' il piu' importante di tutti?” (Marco 12:28)

La risposta di Gesu' aggiro' i dieci comandamenti, e cito' direttamente una successiva affermazione divina, il cosi detto *shema*: “Ascolta, o Israele, il Signore nostro Dio, il Signore e' Uno; Tu amerai dunque il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza” (Deut. 6:4, 5; Marco 12:29, 30). Gli studiosi della Bibbia dovrebbero domandarsi se hanno veramente capito l' implicazione della fondamentale risposta Cristiana di Gesu'. Egli evidentemente tratta le parole di Mose', nell' Antico Testamento, come un deposito di verita' divina. La sua definizione di Dio fa assegnamento per la sua autorita' su quello che sia Gesu' che il suo uditori sapevano essere una rivelazione fondamentale. Gesu' semplicemente ha riaffermato con completa chiarezza il credo fondamentale del sistema religioso Giudaico, confermando al di la' di ogni argomento che il vero Dio e' un solo Signore – *e dunque una sola persona*.

La conversazione che segui' rivela la critica natura della domanda. Pochi scambi di parole potrebbero essere piu' illuminanti, mentre ascoltiamo Gesu' stesso porre il fondamento della vera fede e della vera comprensione. Qui abbiamo due religiosi Giudei in conversazione sulla questione cruciale per la vita spirituale. Una risposta imprecisa avrebbe distrutto la credibilita' di Gesu' agli occhi della comunita' Giudaica. Invece, la risposta che Gesu' diede, immediatamente tocco' una corda sensibile nello scriba che era rigorosamente monoteista. Il suo entusiasmo per il credo storico

d' Israele e' dimostrato dalla sua calorosa reazione: "Bene Maestro, hai detto secondo verita' che c'e' solo un Dio e non ve n'e' alcun altro al di fuori di Lui" (Marco 12:32)

Nella mente di questo ed di ogni altro Giudeo ortodosso, il riferimento di Gesu' poteva soltanto essere al Dio - unica persona - dell' Antico Testamento. Il celebre *shema* ("Ascolta, o Israele") dichiarava che "Yahweh nostro Dio e' un solo Signore" (Deut. 6:4).

Dio e' *uno*, Gesu' ha affermato, ed Egli e' l' unico Signore! (Marco 12:29). Questo credo, il piu' semplice ed il piu' chiaro di tutti i credi, permea tutto l' Antico Testamento: "Poiche' chi e' Dio all' infuori dell' Eterno?... Non c' e' alcuno santo come l' Eterno. In verita', non c'e' alcun altro all' infuori di Te, ne' c'e' alcuna roccia come il nostro Dio" (2 Sam. 22:32; 1 Sam. 2:2)

E' possibile che nella coscienza di Gesu' fosse nascosta l' idea che egli stesso fosse un' altra, co-eguale persona nella Divinita', e quindi anche lui pienamente Dio? E' al di la' della nostra immaginazione che una simile nozione possa essere individuata qui o in qualcos' altro riportato da Marco circa Gesu'. Non c' era alcun disaccordo fra il teologo Giudeo ortodosso e Gesu', il pioniere della fede Cristiana. Dio e' uno e soltanto uno. Egli e' un Signore. Questa e' l' affermazione centrale sulla natura della Deita'. E siccome viene da Cristo stesso, e' necessario che sia anche automaticamente il credo fondamentale della Cristianita'.

Il commento finale di Gesu' conferma la convinzione che Egli aveva in comune con lo scribo: "E Gesu', vedendo che aveva risposto saggiamente, disse a lui, ' tu non sei lontano dal Regno di Dio'" (Marco 12:34). Da questa osservazione si potrebbe dedurre che senza questo credo consapevole nello unico Dio dei Giudei, si sarebbe lontani dal Regno di Dio. L' aperta dichiarazione di Gesu' su cio' che costituisce la base della vera religione, dovrebbe invitarci a paragonare il nostro modo di pensare con il Suo, su questa che e' il piu' fondamentale di tutte le questioni.

E' importante notare che questa conversazione ha avuto luogo quasi alla fine del ministero di Gesu'. Se avesse avuto intenzione d' introdurre un cambiamento schiacciante e radicale nel modo Giudaico di capire Dio, questa sarebbe stata un' ovvia opportunita'. Alcuni Teologi moderni hanno tentato di spiegare l' assenza d' ulteriori spiegazioni sulla natura di Dio dagli insegnamenti di Gesu'. Un commentatore trinitario, Loraine Boettner, ha osservato:

Che una dottrina (della Trinita'), che per noi e' cosi' difficile, dovesse, proprio Fra le mani di un popolo che era diventato ferocemente monoteistico, prendere il suo posto silenziosamente ed impercettibilmente tra le verita' Cristiane accettate senza lotta o controversia, e' certamente uno dei piu' notevoli fenomeni nella storia del pensiero umano... Al tempo dei libri del Nuovo Testamento, la Trinita' era ormai un fatto acquisito. (1)

Questa e' un' osservazione straordinaria per non dire problematica. Per prima cosa c'e' la franca ammissione che il popolo Giudaico - e questo includerebbe i dodici Apostoli, che erano tutti Giudei - era "ferocemente monoteista." Quanto all' osservazione che l' idea Trinitaria "ha preso il suo posto silenziosamente e impercettibilmente tra le verita' Cristiane" e che "al tempo dei libri del Nuovo Testamento, la Trinita' era gia' un fatto acquisito," dov'e' l' evidenza di

questo, considerando il semplice insegnamento di Gesu' documentato da Marco? Gesu' evidentemente non sa' proprio niente di alcuna Trinita'. Egli non ha introdotto nessuna nuova idea di Dio. Egli e' d' accordo con l' Antico Testamento, e con lo scriba Giudeo e con milioni di Giudei dopo di lui, che Dio e' una sola persona. Che cosa suggerisce questo a proposito della Cristianita' tradizionale, che da cosi tanto tempo ha proclamato una definizione della Divinita' *Diversa da quella sulla quale Gesu' ha insistito?*

L' asserzione di Boettner sembra trascuri il fatto che il Vangelo di Marco rappresenta la fede Cristiana cosi come la Chiesa l' intendeva al tempo che egli scrisse, probabilmente al piu' tardi nel 80 D.C. Boettner attribuisce alla Chiesa del primo secolo una dottrina che non e' diventata pienamente formulata, come parte del credo ufficiale fino al quarto secolo, ed anche allora con grandi contestazioni. Con la sua conclusione, che il Trinitarismo fosse gia acquisito nel cerchio dei discepoli di Gesu', Boettner non tiene conto dell' estrema sensibilita' della maggior parte dei Giudei, che costituivano i membri della Chiesa originaria, per i quali l' idea di un Dio Trino sarebbe risultata strana, per non dire addirittura blasfema.

La piu' antica documentata storia della Chiesa, il libro degli Atti degli Apostoli, riferisce di un intero concilio tenuto per decidere questioni come la circoncisione dei Gentili, il mangiare carne che contiene sangue, ed il mangiare la carne di animali strangolati. Se queste questioni fisiche erano state considerate degne di formali discussioni, quanto piu' sarebbe stato necessario un concilio per discutere l' esplosivo cambiamento dal credere in un Dio come singola persona ad un Dio Trino tra quei Giudei ferocemente monoteistici, capi della prima comunita' Cristiana?

Quel che sembra ancor piu' straordinario, considerando tutte le controversie di Gesu' con i suoi principali critici, e' questo: Non ci fu la minima traccia d' un qualche disputa riguardante la Trinita'. Questo non significa ignorare la controversia che emerse, quando Gesu' reclamo' di essere il "Figlio di Dio." Ma quella proclamazione non dovrebbe essere confusa con la piu' tarda asserzione, da parte della chiesa che Egli era "Dio, il Figlio." Il fatto e', che la dottrina della Trinita' non e' mai stata sostenuta in tutto il Nuovo Testamento. E questo potrebbe semplicemente essere perche nessuno ne aveva mai sentito parlare. Il Messia e' visto nei documenti del Nuovo Testamento come l' unico, legale rappresentante di Dio, non come il secondo membro della Trinita'.

L' osservazione di Boettner sembra anche ignori il dibattito, del secondo e terzo secolo, che ne segui' come risultato della discussione sulla natura di Dio e di Gesu e la violenta controversia al tempo dello stesso Concilio di Nicea, quando i Cristiani furono obbligati ad accettare la credenza in una preesistente, seconda persona della Divinita', identificata con Gesu'. *L' Enciclopedia Americana*, parlando del conflitto tra i credenti in Dio ' Unica Persona ' e coloro che credono in un Dio formato da due o tre persone, fa questo importante commento:

Unitarismo, come movimento teologico, comincio' molto prima nella storia; indubbiamente precedette di molti decenni, il Trinitarismo. Il Cristianesimo deriva dal Giudaismo, ed il Giudaismo era strettamente Unitario. *La Strada che condusse da Gerusalemme a [il Concilio di] Nicea non era per niente una strada retta. Il Trinitarismo del quarto secolo non rifletteva accuratamente il primitivo insegnamento Cristiano per quanto riguarda la natura di Dio; era invece una deviazione da questo insegnamento. Quindi si sviluppo' in contrasto con una costante opposizione Unitaria o almeno anti - Trinitaria.*(2)

Un' asserzione dell' *Enciclopedia Britannica* dimostra quanto lontano dalla verita' sia il suggerimento che il Trinitarismo fosse il credo stabilito dei primi credenti: "I Trinitari e gli Unitari hanno continuato a confrontarsi, quest' ultimi all'inizio del terzo secolo formavano ancora la grande maggioranza." (3)

Considerando questa evidenza documentata, non e' ragionevole sostenere che la dottrina della Trinita' abbia preso "il suo posto silenziosamente ed impercettibilmente fra le verita' Cristiane accettate senza nessuno contrasto o controversia." (4) Il giudizio della Boettner sembra non sia conforme con lo sviluppo della dottrina nel corso di tre secoli.

Vi sono altre affermazioni egualmente inequivocabili che confermano il credo di Gesu' nel Dio del Giudaismo. Non vi sono accenni dell' introduzione di una seconda persona nella Divinita' nella preghiera d' addio che Gesu' offri' alla conclusione del Suo ministero sulla terra. Poco prima della Sua morte Egli prego' Suo Padre per i discepoli che Egli lasciava sulla terra per portare avanti il lavoro che Egli aveva cominciato. Ricapitolando la vera fede, Egli dichiara': "E questo e' vita eterna, che essi conoscano Te, l'*Unico vero Dio*, e Gesu' Cristo che Tu hai mandato." (Giov. 17:3)

Noi prendiamo nota di un commento straordinario di un illustre Padre della Chiesa. Era cosi' difficile per Agostino armonizzare questo originale credo Cristiano con il dogma Trinitario, cosi' come gli era noto nel quinto secolo, che questo capo della chiesa immensamente influente effettivamente risistemo' le parole di Gesu' per conciliare il Padre ed il Figlio nella Divinita'. Agostino, nelle sue *Omellie su Giovanni* asserisce che Giovanni 17:3 vuol dire: "Questa e' vita eterna, che essi conoscano Te e Gesu' Cristo, che Tu hai mandato, come l' unico vero Dio." (5) Questa audace alterazione della Sacra Scrittura travisa seriamente le parole dateci da Gesu'. Gesu' definisce la propria posizione di Messia, distinto dalla Divinita', che consiste soltanto del Padre. Il credente sapiente si distanzia da questa violenza alla Bibbia. Tale forzatura del testo, rivela semplicemente la disperazione d' Agostino di trovare il suo credo nelle Scritture.

La dichiarazione originale di Gesu' non ha bisogno d' essere chiarita. E' semplice e chiara. Gesu' e' una persona separata dal Padre, l' Unico vero Dio. Gesu' non e' stato incorporato nella Divinita'. L' importanza del credo proprio di Gesu' non puo' essere evidenziata abbastanza. La parola "solo" in Greco e' *monos*, un termine che ha vari equivalenti in Italiano (ed in Inglese). Il suo significato e' "unico," "solo," "solitario." La parola "vero" in Greco e' *alethinos*, che vuol dire vero nel senso di genuino o reale. Mettendo insieme queste due parole Greche *monos* e *alethinos* vediamo che Gesu' descrive Suo Padre come il solo vero e genuino Dio.

Considera inoltre l' uso che fa Gesu' della parola "solo." Non c' e' alcun dubbio sul significato della parola o l' accuratezza della sua traduzione in Giovanni 17:3. "Solo" e' una parola che limita ed esclude. Qualsiasi cosa descritta come "sola" e' in una classe a parte – completamente unica. Tutte le altre cose sono escluse. Se qualche cosa e' "la sola" automaticamente non ci puo' essere altro

all' infuori di essa. Per vedere il suo uso in un' altro testo della Bibbia, notiamo le parole di Paolo alla chiesa a Filippi: "Nessuna chiesa ha condiviso con me nel dare e ricevere, soltanto voi." (Fil. 4:15). Tutte le altre chiese erano escluse dal riferimento di Paolo. In un' altro passo, parlando della seconda venuta, Gesu' disse: "Quel giorno e quell' ora nessuno lo sa, ne' gli angeli del cielo, ne' il Figlio, ma *solo* il Padre." (Matt. 24:36; Marco 13:32). Solo il Padre sapeva, nessun altro aveva questa informazione.

Noi non abbiamo bisogno di un esercito di teologi o di linguisti per aiutarci a capire queste dichiarazioni. Noi tutti abbiamo usato questo modo di parlare che coinvolge la parola "solo" da quando abbiamo imparato a parlare. Tutti noi sappiamo che cosa significa "solo". Gesu' descrive il Padre come "solo vero Dio." Nessuno e' in disaccordo sul fatto che il Padre sia il *vero* Dio. Ma state attenti: Non soltanto il Padre e' "il vero Dio," Egli e' "l' *unico* vero Dio." Noi saremmo diffidenti di qualcuno che dice di avere "soltanto una moglie" se la sua famiglia consiste di tre donne separate, ogni una di loro egli proclama come sua *unica* moglie. In quanto "unico vero

Dio”, o come potremmo ugualmente esprimere, “l’ unico che e’ davvero Dio”, il Padre di Gesu’ detiene una posizione unica e senza paragoni.

Un’ altra osservazione di Gesu’, riportata da Giovanni, fornisce la piu’ forte evidenza del suo continuo credere nel Dio uni-personale dei Giudei. Ai Farisei Egli disse: “Come potete voi credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dal *solo ed unico Dio?*”

(Giov. 5:44). (6) Un’ altra traduzione delle parole di Gesu’ potrebbe essere “l’ Unico che solo e’ Dio.” Sarebbe impossibile immaginare un’ affermazione unitaria piu’ trasparentemente semplice. “L’ unico che solo e’ Dio” fa ricordare altre affermazioni monoteistiche trovate nei documenti del patrimonio di Gesu’. Era il Dio d’ Israele “il solo che conosce il cuore degli uomini” (1 Re 8:39). Ezechiele aveva pregato Dio con queste parole: “O YHVH, Dio d’ Israele, che siedi sul trono al di sopra dei cherubini, tu sei Dio, tu solo sei Dio di tutti i regni della terra. Tu hai fatto i cieli e la terra” (2 Re 19:15). Il salmista faceva appello a “Tu, Solo, il Cui nome e’ YHVH sei l’ Altissimo su tutta la terra.” (Salmo 83:18) ed a “Te il grande ed unico Dio” (Salmo 85:10 LXX). Gesu’ ha echeggiato queste luminose testimonianze, per unico vantaggio d’ Israele, come guardiano del monoteismo. Era Suo Padre la persona a cui queste parole erano dedicate; “solo Dio” “l’ unico che solamente e’ Dio” Gesu’ mette questo in chiaro nella dichiarazione che immediatamente segue il suo riferimento al “l’ Uno che soltanto e’ Dio” (Giov. 5:44). I Farisei non dovevano pensare che Gesu’ li avrebbe accusati davanti *al Padre* (Giov. 5:45). Le parole stesse di Mose’ li condannavano per non aver riconosciuto in Gesu’ il Messia promesso. D’ altronde Gesu’ ha sempre cercato onore da “Colui che l’ ha mandato” (Giov. 7:18) Davvero il Messia era colui su cui “il Padre, cioe’ Dio,” ha apposto il Suo sigillo (Giv. 6:27).

Giovanni descrive Gesu’ come un leale Giudeo, fedele al severo monoteismo del suo popolo, e capace di parlare in armonia con loro (suo popolo) dell’ “Uno che solo e’ Dio,” “l’ unico vero Dio” ed il Dio che aveva posto il Suo sigillo d’ approvazione sul Suo unico Figliolo. Se il Padre di Gesu’ e’ “il solo che e’ Dio,” (7) e’ ovvio che nessun altro appartiene a quella classe. Il Gesu’ di Giovanni inequivocabilmente sottoscrive al monoteismo unitario d’ Israele.

Gesu’ come Figlio di Dio

Malgrado le definitive dichiarazioni di fede di Gesu’, che dimostrano come egli sia veramente figlio d’ Israele, alcuni moderni teologi sono determinati a giustificare il credo che e’ venuto molto tempo dopo, nel quarto e quinto secolo D.C. Essi sostengono che Gesu, dopo tutto, *ha affermato* di essere Dio perche non ha mai negato di essere il “Figlio di Dio” La ripetuta equazione di “Figlio di Dio” con “Dio” negli scritti Trinitari deve essere bene esaminata.

Klaas Runia, e’ un tipico rappresentante di una scuola di pensiero contemporaneo, che asserisce che il termine Figlio di Dio porta naturalmente al dogma ortodosso compiuto che Gesu’ e’ Dio il Figlio. Che cosa vuol dire, tuttavia, *nella Bibbia* essere Figlio di Dio?

Runia esamina il titolo Figlio di Dio, nel suo libro sulla Cristologia, e sostiene categoricamente che l’ assunzione da parte dei teologi dell’ espressione “Figlio di Dio” nel significato conforme all’ Antico Testamento “e’ completamente contrario a quello che i Vangeli ci dicono” (8). Egli sostiene che il titolo “Figlio di Dio” cosi com’ e’ usato nel Nuovo Testamento, e’ indicazione chiara che Gesu’ era una Deita’ preesistente.

Non vi e’ alcuna evidenza che dimostri che il Nuovo Testamento abbia mai abbandonato le proprie radici nell’ Antico Testamento ed abbia ascrivito al titolo “Figlio di Dio” un significato neanche accennato nella Scrittura Ebraica. Il significato di “Figlio di Dio” nell’ Antico Testamento e’ devastante per la causa Trinitaria. La frase “Figlio di Dio” era usata in vari modi –

per descrivere la nazione d' Israele, il suo re, ed al plurale, anche gli angeli. In nessuno di questi esempi il titolo implica Divinità nel senso Trinitario. Un trattamento molto più equilibrato di questo problema appare in un' articolo scritto da un' altro studioso biblico, James R. Brady, che dice:

Quando le Scritture parlano di Gesù come Messia, probabilmente il titolo "Figlio di Dio" è, fra tutti i titoli che essi usano, il più significativo. In passi come in Matteo 16:16 e 26:63 è chiaro che questi due titoli – Messia e Figlio di Dio – stanno in apposizione [uno definisce l' altro] Il titolo Figlio di Dio senza dubbio nasce da testi dell' Antico Testamento. *Come in 2 Sam. 7:14 e Salmo 2:7, nella sua associazione con il Re Davidico.*(9)

Runia offre Marco 2:7 e Giovanni 5:18 come prova che le pretese di Gesù di perdonare i peccati e che Dio era Suo Padre significavano che Egli credeva di essere Dio. Quando Gesù diceva di essere "Figlio di Dio," essi vogliono farci credere, Egli reclamava di essere accettato come Dio. Invece di affiancarci agli ostili Farisei nella loro frettolosa critica delle pretese di Gesù, sarebbe saggio considerare invece la risposta di Gesù quando accusato di bestemmiare.

È criticamente importante non perdere di vista l' uso fatto dell' Antico Testamento del termine "Figlio di Dio". Sarebbe funesto rimuovere questo titolo dal suo contesto biblico e dargli un significato che non è nelle Scritture. Gesù abitualmente faceva ricorso all' Antico Testamento per sostenere la Sua dottrina. Questa tecnica, in un' altra occasione, come vedremo, ha demolito gli argomenti dei capi religiosi Giudei, quando falsamente l' accusarono d' usurpare le prerogative di Dio. Gesù si rammaricò che essi non avevano capito le proprie sacre scritture.

Esaminiamo, prima di tutto, i due testi proposti da Runia. Secondo Marco Gesù disse al paralitico, "Figlio mio, I tuoi peccati ti son stati perdonati." Alcuni fra gli scribi si dissero, "quest' uomo bestemmia. Chi altro, se non soltanto Dio può perdonare i peccati?" (Marco 2:5, 7). La pretesa di Gesù d' esser in grado di perdonare i peccati sembrava metterlo alla pari con Dio. Per chiarire e per zittire le critiche, che Gesù attribuiva ad un intento maligno, Egli disse loro, "Ora, affinché sappiate che il Figlio dell' Uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati" – egli disse al paralitico – Io ti dico, alzati, prendi il tuo lettuccio e vattene a casa" (Marco 2:10, 11). Gesù è stato investito del potere di perdonare i peccati *come rappresentante di Dio*. Questo non lo ha reso Dio, ma un essere umano investito di straordinaria potenza come agente legale di Dio. Questo punto non passò inosservato dalla folla. Essi non credevano che Gesù avesse preteso d' essere Dio, ma che Dio avesse dato un' eccezionale potere ad *un uomo*. Matteo riferisce che "quando la moltitudine vide questo, si meravigliò e glorificò Dio che aveva *dato tale potere agli uomini*" (Matt. 9:8).

Niente nel resoconto evangelico suggerisce che le folle avessero inteso che Gesù reclamasse di essere Dio. Non c' è alcuna indicazione che il monoteismo dell' Antico Testamento fosse stato in qualche modo turbato. In realtà, l' argomento del monoteismo dello Antico Testamento non era neanche in discussione. Gli avversari di Gesù si sono offesi alla sua pretesa di essere l' unico agente autorizzato da Dio. La sua è una uguaglianza funzionale con Dio che non ha niente a vedere con il reclamo di essere un membro co-eguale, co- eterno della Divinità. Gesù è stato attento a rivelare che il Figlio non può far niente da solo (Giov. 5:19). In un' occasione successiva investì gli Apostoli del diritto di perdonare i peccati – una responsabilità che non li ha resi parte della Divinità (Giov. 20:23).

Siamo molto rincuorati dall' affermazione di un distinto Professore di Teologia Sistemica Al Fuller Seminary, nonché responsabile editoriale del prestigioso *Nuovo Dizionario Internazionale della Teologia del Nuovo Testamento*. In una discussione illuminante di problemi relativi alla Trinità, dice: "Il punto cruciale è il nostro modo d' intendere l' espressione "Figlio di Dio"... Il titolo Figlio di Dio non è in se stesso una designazione di divinità della persona, o

un' espressione di distinzioni metafisiche entro la Divinità'. In verità per essere un ' Figlio di Dio ', uno deve *non* essere Dio! E' la designazione di una creatura, che indica una relazione speciale con Dio. In particolare, denota il rappresentante di Dio, il vicario di Dio. E' una designazione regale, che identifica il re come Figlio di Dio."⁽¹⁰⁾ I teologi che si limitano ad affermare, senza prova alcuna, che "Figlio di Dio" significa "Dio-il-Figlio" secondo le parole di Brown arrancano in un "sistematico fraintendimento dell' espressione "Figlio di Dio" nella Scrittura."

Il Messia non e' Dio, Ma il Suo Agente

E' possibile che i Trinitari di oggi, inavvertitamente e con il solo desiderio d' esaltare Gesu', cadano nella trappola di attribuire al Messia la posizione di Dio, posizione che Egli non ha mai reclamato per se stesso? Una pretesa alla Divinità' nel senso Trinitario, in realtà sarebbe blasfema secondo i principi di Gesu' stesso, dato che Egli ripetutamente affermava che Suo Padre era il *solo* vero Dio.

Runia insiste che Gesu' ha preteso d' essere Dio, e che alcuni fra i capi Giudei avevano capito che Gesu' aveva espresso questo in Giov. 5:18, ma in verità Runia ha proiettato una controversia di molto successiva, in questi racconti del primo secolo, provocando gran confusione su tutta la questione. Nel quarto Vangelo Gesu' e' ancora l' intransigente difensore del monoteismo unipersonale della sua tradizione Giudaica. ⁽¹¹⁾Come "Figlio di Dio" Gesu' riconosceva di non avere un potere intrinseco senza il Padre. La Suo era una autorità' derivata. Egli ha sempre cercato la volontà' di Colui che Lo aveva incaricato, e questo vuol dire che Egli dipendeva completamente dall' Unico Dio. Alla fine del suo scambio con i Farisei, Gesu' ancora affermava il Suo credo in Uno che solo e' Dio (Giov. 5:44). Egli conferma il monoteismo della sua eredità' Giudaica.

Una successiva accusa di bestemmia da parte dei Farisei diede a Gesu' l' opportunità' di dimostrare ai suoi avversari quanto poco essi avevano capito le proprie Scritture. L' episodio e' riportato in Giovanni 10:32-36. In questa occasione Gesu' domando', "Per quale opera buona mi lapidate?" I Giudei gli risposero, ' non ti lapidiamo per un' opera buona, ma perche' bestemmi, e perche' essendo uomo, dichiarai di essere Dio.'⁽¹²⁾ Gesu' affronto' l' accusa citando l' Antico Testamento, dimostrando così' che le Scritture Ebraiche erano ancora la suprema autorità' capace di chiarire le sue pretese Messianiche: "Non e' stato scritto nella vostra legge, 'Io dico, *voi siete dei*'? Se Egli chiama dei, coloro a cui venne la parola di Dioe voi dite di lui [Gesu'] il quale il Padre ha santificato e mandato nel mondo, ' Tu stai bestemmiano,' perche' io dico, 'Io sono *il Figlio di Dio*'?"

Gesu' colse questa opportunità' per definire una volta di piu' la Sua relazione con Dio. Citando il Salmo 82:6, egli sottolineo' che la parola "Dio" puo' essere legittimamente usata per essere umani che godevano di posizioni speciali come agenti divinamente autorizzati. "Dio" nel caso dei giudici d' Israele certamente non significava Dio, l' Onnipotente. Nessuno avrebbe reclamato la Divinità' in quel senso per questi capi umani d' Israele. Gli "dei" descritti nel Salmo 82 erano probabilmente amministratori autorizzati ad agire per conto di Dio. Gesu' ha basato, il suo argomento per spiegare meglio la frase "Figlio di Dio", su questo Salmo, dove "dei" sono definiti figli di Dio: "Io ho detto, ' Voi siete dei, e tutti voi siete *Figli dell' Altissimo*.' Tuttavia morirete come uomini" (Salmo 82:6, 7).

Sarebbe irragionevole sostenere che Gesu' avesse cambiato questo speciale significato della parola "dio" dell' Antico Testamento, equivalente alla frase "Figli di Dio" ("Figli dell' Altissimo"), quando espressamente ha usato il Salmo 82 per chiarire il proprio diritto al titolo

“Figlio di Dio”. Contrabbattendo l’ accusa di bestemmiatore, Gesu’ reclamo’ il Suo diritto ad una posizione unica come agente divino. Egli e’ il supremo esempio di un regnante umano investito di poteri divini. Egli espresse pubblicamente la propria posizione dichiarando: “Ho detto, ‘ Io sono il Figlio di Dio’ ”

(Giov. 10:36). Ma questo non fornisce alcun sostegno alla piu’ tarda asserzione che “Figlio di Dio” e’ equivalente a “Dio il Figlio.” Cosi’ la difesa di Gesu’ del suo stato contiene esplicitamente la proclamazione di *non* essere Dio Onnipotente. I Trinitari normalmente passano Giovanni 10:34-36 sotto silenzio.

L’ attesa del Messia nell’ Antico Testamento

Gesu’ e’ stato completamente educato nelle Scritture Ebraiche e non avrebbe potuto avere pretese ad una posizione che avrebbe contraddetto i documenti divini ai quali egli costantemente si riferiva. Una profezia criticamente importante in Deut. 18:15, che Pietro e Stefano attribuivano a Gesu’ nel libro degli Atti (3:22; 7:37), descrive l’ atteso “Mose’ piu’ grande.” Il punto importante e’ che questo profeta sarebbe stato, come Mose’ disse, “un *profeta come me* tra i vostri fratelli.” Mose’ ed i suoi fratelli erano evidentemente completamente umani, tutti quanti membri delle tribu’ d’ Israele. Non si potrebbe dare un’ indicazione piu’ potente che Colui che era destinato ad adempire la profezia sarebbe stato sia umano che mortale. Mose’ sarebbe stato colpito nel sentire che il profeta “come me” era gia’ preesistente come Dio e che in realta’ non avrebbe avuto origine dalla famiglia umana. Inoltre, Dio acconsenti’, alla richiesta d’ Israele, che il Suo agente, e *no Dio Stesso*, avrebbe parlato loro.⁽¹³⁾ Leggere il Vangelo di Giovanni come se Gesu’ dichiarasse di *essere* Dio sarebbe, per conseguenza, in diretto conflitto con questo importante testo Cristologico del Deuteronomio, come pure con la dichiarazione di Gesu’ stesso su chi Egli era. Inoltre, gli Apostoli proclamarono d’ aver trovato “colui del quale hanno scritto Mose’ nella Legge ed i profeti, Gesu’ di Nazaret” (Giov. 1:45). Quel Messia preannunciato non era Dio, ma il sommo portavoce umano di Dio. Chi dichiara, quindi, che Giovanni intendesse presentare Gesu’ come *Dio* getterebbe la propria testimonianza in una contaddizione disperata.

Se la conoscenza di una Divinita’, formata da due o tre persone, fosse mai filtrata attraverso i secoli, e’ completamente sfuggita all’ attenzione del popolo Giudaico. Noi citiamo un’ altra volta le parole di un teologo contemporaneo Giudaico ortodosso, Lapide:

La confessione che Gesu’ riconobbe “come il piu’ importante di tutti I comandamenti,” e che e’ pronunciata da tutti i figli d’ Israele, come ultima parola nell’ ora della morte, [era]: “Ascolta, o Israele! Il Signore nostro Dio e’ uno” (Deut. 6:4). Quello che lo “Shema Israel” ha significato per la vita intima e per la sopravvivenza del Giudaismo non puo essere capito facilmente da coloro che sono al di fuori. Per quanto ortodosso, liberale o progressivo si possa essere nella propria religiosita’, il credere nell’ unicita’ di Dio innalza la fede ad una posizione fondamentale di fronte la quale tutte le altre questioni si riducono ad una posizione secondaria. Qualsiasi cosa possa separare il Giudeo alla periferia dal Giudeo al centro, l’ unicita’ del Dio che hanno in comune assicura l’ unita’ della coscienza religiosa. ⁽¹⁴⁾

Salmo 110:1

Benche i Giudei non trovassero niente di un preesistente, ed ancor meno d’ un eterno Figlio di Dio nell’ Antico Testamento, questo non ha impedito, numerosissimi studiosi contemporanei, della Bibbia di provare con disinvoltura la preesistenza di Gesu’, e quindi almeno una dualita’ in Dio, dal Salmo 110:1: “Il Signore disse al Mio Signore: ‘ Siediti alla Mia destra, Io faro’ dei tuoi nemici uno sgabello per i tuoi piedi.’ ” Sia i Farisei che Gesu’ stesso hanno riconosciuto che il secondo signore di questo verso descriveva il Messia promesso. Gesu’ ha proposto questo testo

come un oracolo divino dimostrando la sua veduta del Messia, come figlio di Davide ed allo stesso tempo il signore di Davide (Marco 12:35-37). Ed allora che cosa voleva dire questa ispirata dichiarazione Cristologica, quando ha chiamato il Messia “signore”? Alcuni hanno ritenuto che questo verso dovrebbe essere reso “Dio disse al mio Dio...” Essi insistono che Davide sapesse della dualita’ nella Divinita’ e sotto ispirazione abbia dichiarato l’ eterna figliolanza e Divinita’ di colui che sarebbe diventato l’ uomo Gesu’.

Tale teoria implica un uso sbagliato della lingua Ebraica che puo’ essere facilmente chiarito. Le due parole per “signore” nella frase “il ‘Signore disse al mio signore” sono significativamente diverse. Il primo “Signore” e’ YHWH. E’ del tutto vero che, versi nell’ Antico Testamento che contengono questa parola sono alle volte trasferiti a Gesu’ nel Nuovo Testamento, *quando egli opera come agente di YHWH*, (cosi’ come quando l’ angelo del Signore che esercitava l’ autorita’ di YHWH era alle volte chiamato YHWH.⁽¹⁵⁾ Nel Salmo 110:1, tuttavia, non c’e’ alcun dubbio che il primo Signore menzionato YHWH si riferisca a Dio, il Padre, all’ Unico Dio d’ Israele (cosi’ come fa in 6700 altre occasioni). La seconda parola per “signore” (qui’ “mio signore”) e’ *adoni*,⁽¹⁶⁾ che significa, secondo tutti i lessici Ebraici, “signore”, “maestro” o “padrone” e qui’ si riferisce, come profezia, al Messia.⁽¹⁶⁾ Se Davide s’ aspettava che Messia fosse Dio, la parola usata non sarebbe stata *adoni*, ma *adonai*, un termine usato esclusivamente per l’ Unico Dio.⁽¹⁷⁾

Salmo 110:1 provvede una chiave fondamentale per capire meglio chi e’ Gesu’. La Bibbia Ebraica distingue accuratamente il titolo divino *adonai*, il Signore Supremo, da *adoni*, la formula con cui ci si rivolge a superiori umani od angelici. *Adoni*, “mio signore,” “mio padrone,” in nessuna occasione si riferisce alla Divinita’. *Adonai*, d’ altra parte, e’ la forma speciale di *adon*, Signore, riservata per parlare all’ Unico Dio.⁽¹⁸⁾

Un lettore della Bibbia Ebraica e’ ammaestrato a riconoscere la distinzione vitale fra Dio e l’ uomo. C’ e’ un’ enorme differenza tra *adoni*, “mio padrone,” e *adonai*, il Dio Supremo. Nel canone Ebraico, non meno di 195 volte, *adoni* indica la persona a cui ci si rivolge per rendere onore, *ma mai il Dio Supremo*. Questo fatto importante ci dice che le Scritture Ebraiche non s’ aspettavano che il Messia fosse Dio, ma l’essere umano discendente di Davide, che Davide correttamente riconosceva sarebbe stato anche suo signore.⁽²⁰⁾

In un libro interamente dedicato allo studio del Salmo 110, nella Cristianita’ primitiva, Davide Hay nota che ci sono non meno di “trentatre citazioni ed allusioni al Salmo 110 sparse nel Nuovo Testamento.... Molte di questi riferimenti sono collocati in passi di grande portata teologica.”⁽²¹⁾ Salmo 110:1 e’ avvolto da “una speciale aura di rivelazione profetica.”⁽²²⁾ E’ chiaro, dalla discussione di Gesu’ con i Farisei, e dal Targum Giudaico che riflette un’ antica tradizione, che il Salmo 110:1 definisce la relazione del Messia con l’ Unico Dio. La prima era una figura Davidica, Messianica, “il principe del mondo che verra’.” Le allusioni del Nuovo Testamento al Salmo 110 :1 suggeriscono che questo verso costituiva parte dei credi ed anche degli inni dei primi Cristiani. Evidentemente una qualche persona augusta, secondo l’ oracolo divino, avrebbe goduto d’ una posizione unica alla destra della Divinita’. Ma di chi si trattava? Del secondo membro di un Dio Trino?

Tale idea e’ assolutamente impossibile in un contesto biblico. Quello che il Salmo fornisce e’ una chiave inestimabile alla natura ed identita’ del Messia come agente scelto di Dio. In un cruciale discorso apostolico, che espone le fondamenta della fede, Pietro dichiara che in occasione della sua ascensione Gesu’, “un uomo che essi hanno crocefisso” e’ stato adesso confermato nella sua posizione reale di “Messia e Signore” (Atti 2:22, 23, 36). E’ qui’ che noi incontriamo la verita’ suprema della Cristologia. Gesu’, quindi, non ‘ e’ il Signore Dio YHVH

ma il Signore Messia basandosi, come Pietro asserisce, sull' oracolo del Salmo 110:1. E' su questa fondamentale definizione della posizione di Gesu', che tutta la Cristologia del Nuovo Testamento e' costruita. Gesu' e' il Signore che Davide chiama, profeticamente "mio signore" (*adoni*). Gesu' e' veramente *kurios* (signore) ma certamente non il Dignore Dio. Quel titolo, *adoni*, invariabilmente distingue un superiore *umano* dall' Unico Dio dell' Antico Testamento. E' una distinzione chiara e congruente. *Adonai*, al contrario, indica l' unico e solo Dio supremo della Bibbia 449 volte.

E' insolito che scritti eruditi effettivamente distorcano i fatti su una parola che appare nel testo Ebraico o Greco. Sorprendentemente, tuttavia, in questo cruciale passaggio Cristologico di Salmo 110:1 un notevole errore si e' infiltrato lentamente in dichiarazioni di alta autorità, riguardanti l'identità del Messia. Quel versetto, spesso citato nel Nuovo Testamento, legittima il titolo "signore" per Gesu'. Eppure e' stato oggetto di attacchi furibondi dalla penna teologica. Ne' l' Ebraico, ne' il Greco dei Settanta, e del il Nuovo Testamento permettera' che quel "signore" sia Divinita'. I due Testamenti sono uniti, quindi, nella loro opposizione all' idea della Trinita'. E' a Gesu' come "signore" che la Chiesa rivolge la sua venerazione, il suo servizio ed anche le sue suppliche. (23) Gesu', in base al Salmo 110:1, e' il signore di Davide ("mio signore") e cosi' "nostro Signore Gesu' Cristo." Il Padre di Gesu' rimane unicamente il solo Signore Iddio, che e' anche "il Dio del nostro Signore Gesu' Cristo" (Efesini 1:17). "Dio" e "signore" quindi mettono in rilievo una cruciale differenza di rango. Il Messia non e' "Dio co-eguale."

Osserviamo adesso l' evidenza della diffusa confusione nel trattamento di questo Salmo. La posizione di Gesu' come *adoni* umano e' diventata un' imbarazzo per la successiva "ortodossia". Uno scrittore Cattolico Romano, facendo di tutto per sostenere la sua tradizionale dottrina del Figlio eterno, dichiara:

Nel Salmo 110:1 "YHVH dice ad Adonai: Siediti alla mia destra." Questo passo e' citato da Cristo per provare che egli e' Adonai, seduto alla destra del Signore (Matt. 22:44). Ma Adonai "mio padrone," come nome proprio, e' usato esclusivamente per la Divinita', o da solo o in certe frasi come YHVH Adonai. E' chiaro, quindi che, in questa lirica, YHVH si rivolge al Cristo come ad una persona diversa e tuttavia identica entro la Divinita'. (24)

L' informazione e' scorretta. Il secondo signore del testo Ebraico non e', per essere precisi, *adonai* ma *adoni*. Quest' ultimo non e' mai un titolo divino. Il primo designa sempre la Divinita'. Tutto ragionamento Trinitario che nasce da questo Salmo cade perche' I dati di fatto della lingua, sono riportati erroneamente.

In un articolo riportato su *Evangelical Quartely*, William Childs Robinson dichiara con sicurezza:

Per lungo tempo, nella Chiesa Presbiteriana del Sud si e' sostenuto ed insegnato che Gesu' e' Geova; vale a dire, che Colui che e' stato adorato come Geova dai santi dell' Antico Testamento, senza cessare d' essere Dio, divenne uomo "per noi uomini e per la nostra salvezza".... Ma uno Scozzese, professore di teologia sistematica al Seminario di Union, New York, recentemente ha contestato questa asserzione, scrivendo nel *Presbyterian of the South* quanto segue: "il punto di vista ortodosso certamente non e' che ' Cristo e' Geova ' - tale frase mi e' nuova." (25)

L' Autore poi argomenta che l' asserzione che "Gesu' e' Geova" e' un antico assioma della chiesa e l' acme dell' ortodossia.

I timori del professore del Seminario di Union sottolineano un profondo disagio circa equazione del Messia con Dio. Il Dr. Robinson tuttavia sostiene che, poiche' Gesu' e' chiamato *kurios*, (signore) egli deve essere Dio. Fa riferimento a Luca 2:11 che presenta il Salvatore come "il Signore Messia" e conclude che questo significa "Cristo-Geova". Si rivolse poi ad Atti 2:34-36, dove Pietro cita il Salmo 110:1 per stabilire la prestigiosa posizione di Gesu' come "signore."

Ma egli fraintende il testo Ebraico e dichiara che Gesu' e' seduto come "il Signore *Adonai* alla destra di Geova." "Quest' elevata Messianicita' celestiale – collocando in posizione suprema l' escatologico Figlio dell' Uomo, *Adonai* alla destra di Giaova" prova che Gesu' e' Giaova.⁽²⁶⁾ Ma i fatti sono contro di lui. Il Messia non e' mai chiamato *adonai* come egli asserisce, ma *adoni*. La Bibbia Ebraica non confonde Dio con un essere umano come fa il Trinitarismo.

Il famoso *Dizionario Bibblico Smith* ignorava il titolo umano dato al Messia nel Salmo 110:1 e poi faceva appello a questo testo per provare un Gesu trinitario:

Conseguentemente noi troviamo che, dopo l' Ascensione, gli Apostoli hanno lottato per portare i Giudei a riconoscere che Gesu' non era soltanto *il Cristo*, ma era anche una persona divina, perfino il Signore Giaova. Così, per esempio, san Pietro, dopo l' effusione da Gesu dello Spirito Santo il giorno della Pentecoste, dice "Quindi sappia la casa d' Israele senza alcun dubbio che Dio ha fatto quello stesso Gesu', che voi avete crocefisso, Signore (*kurion*, Giaova) e *Cristo*" (Atti 2:36).

Un redattore successivo, tuttavia, a disagio con questo 'tour de force', che presentava Pietro come un' aderente ai [decreti dei] concilii di una chiesa piu' tarda, appose un correttivo in una Nota a pie' di pagina:

Nell' attribuire a San Pietro la straordinaria asserzione che "Dio *ha fatto* Gesu', Giaova," lo scrittore di questo articolo sembra non abbia tenuto in debito conto il fatto che *kurion* ("Signore") si riferisce a *ho kurio mou* ("al mio signore") nel verso 34, citato dal Salmo 110:1 dove il corrispondente Ebraico non e' Geova ma *adon*, [*o adoni*] il nome comune per "signore [o mio signore]." ⁽²⁷⁾

La stessa informazione erronea sul titolo cruciale "signore" per il Messia riappare perfino sul prestigioso *International Critical Commentary* (Commentario Critico Internazionale) sul Vangelo di Luca: "In Ebraico abbiamo due diverse parole per Signore: 'Geova dice ad *Adonai*.' Il Salmo 110 e' stato sempre ritenuto Messianico, e scritto da Davide."⁽²⁸⁾ Sono senza dubbio due parole diverse, ma così' come il Dott. Plummer le riporta, Dio starebbe parlando con se stesso anziche' con il Suo agente umano il Messia. Una volta ancora il dogma Trinitario e' stato forzato nella Scrittura anche a costo di cambiare le parole del testo.

Numerosi esempi dello stesso errore d' informazione possono essere trovati in commentari piu' vecchi e sorprendentemente anche nelle note della Bibbia Scofield sul Salmo 110:1: "L' Importanza del Salmo 110 e' attestata dal notevole rilievo datogli nel Nuovo Testamento." Esso conferma la Divinita' di Gesu', rispondendo così' a coloro che negano il pieno senso divino del Suo titolo di "Signore" nel Nuovo Testamento." Ma come puo' affermare la "Divinita' di Gesu" quando il titolo Ebraico attribuitogli designa, in tutti gli altri 195 casi, superiori umani (e occasionalmente angelici)? La frase "al mio signore" usata nell' oracolo che pertiene al Messia nel Salmo 110:1 appare 24 volte. In queste occasioni uomini o donne si rivolgono ad uomini eminenti, specialmente al re. In ogni occasione quando "mio signore" *adoni* e Giaova appaiono nella stessa frase, così come nel Salmo 110:1, "mio signore" (*adoni*) invariabilmente contrasta l' Unico Dio con una persona umana. Lettori della Bibbia Ebraica sono continuamente esposti alla differenza fra Dio ed il Suoi agenti. "O SIGNOR (YHVH), Dio del mio maestro (*adoni*) Abramo" (Gen. 24:12). Il SIGNORE (YHVH) ha abbondantemente benedetto il mio padrone (*adoni*)" (Gen. 24:27). "Il SIGNORE (YHVH) ha dato al mio signore (*adoni*) il re vendetta su Saul" (2 Sam. 4:8). Il titolo "mio signore il re" si trova spesso come l' usuale modo di parlare al sovrano d' Israele.

I lettori della Bibbia Inglese sono abituati a riconoscere "LORD", tutto in lettere maiuscole, come traduzione dell' originale nome di YHVH. E' possibile che essi sappiano anche che la forma "Lord" (con la L maiuscola) indichi l' originale titolo divino *adonai*. Nel Salmo 110:1,

tuttavia, la distinzione e' sfortunatamente scomparsa – e soltanto in questo unico caso – quando Messia appare in varie versioni come Lord (con la L maiuscola) mentre la parola non e' *adonai*, il titolo divino, ma *adoni*, “mio signore, il re (umano)”. Ed e' cosi' che si e' venuta a creare la falsa impressione che Messia sia l'Unico Signore Divino dato che in tutte le sue 449 ricorrenze *adonai* appare in Inglese come Lord (con la L maiuscola). *La Bibbia di Cambridge per scuole e collegi* (universita') sottolinea che la Versione Riveduta “ha giustamente abbandonato la lettera maiuscola di signore [nel Salmo 110:1] perche' nata da una interpretazione. Mio signore (*adoni*) e' il titolo di rispetto e reverenza usato nell' Antico Testamento per rivolgersi o parlare con una persona di alto rango e dignita', specialmente con un re (Gen. 23:6; 1 Sam. 22:12 ed altrove).⁽²⁹⁾

La costante distinzione fra riferimenti umani e divini, indicata da una vitale differenza nei riguardi della parola Ebraica per Signore, e' stata ignorata o distorta nelle traduzioni, nelle note bibliche e nei commentari sotto la pressione del dogma Trinitario. La correzione di Signore (Lord) a signore (lord) nella Versione Riveduta del Salmo 110:1 e' stata preservata anche in altre due traduzioni della Bibbia. Ed e' stata anche correttamente resa nella traduzione della Societa' Editrice Giudaica, (Jewish Publication Society) in Moffat e nella Nuova Bibbia Americana della chiesa Cattolica Romana. ⁽³⁰⁾ Altre moderne traduzioni continuano a dare l' impressione che l' oracolo della Bibbia Ebraica del Cristo, tanto prezioso per la Cristianita' apostolica, ponga Gesu' nella categoria di Deita'. La vecchia, cara veduta che Gesu' e' il Signore Dio, dovrebbe cedere il posto alla testimonianza biblica che Egli e' infatti il Signore Messia, il superiore umano di Davide, l' unico agente umano dell' Unico Dio d' Israele. L' applicare a Gesu' i versi dell' Antico Testamento che contengono il nome divino, Geova[YHWH] vuol dire che Egli agisce nell' interesse dell' Unico Dio, Suo Dio e Suo Padre. Non vuol dire che egli e' Geova. Quando, tuttavia, Gesu' e' chiamato “signore”, “il Signore Gesu”, “il Signore Gesu' Cristo”, “il Signore Cristo” e “nostro Signore” questo non indica affatto che egli sia Giaova (Yhvh). Questo titolo c' informa che egli e' il Signore *Messia* come e' specificato nel fondamentale verso Cristologico del Salmo 110:1.

L' Apostolo incaricato da Gesu' segui' l' argomento del suo maestro dal Salmo 110:1 quando descrisse la posizione del Messia in relazione a Dio. Con la Bibbia Ebraica in mente, Paolo, con accuratezza fa, in una dichiarazione di fede decisiva, una distinzione tra l' “UnicoDio, il Padre,” e l' “unico Signore Gesu' Cristo.” Paolo non ha suddiviso lo *shema* d' Israele tra due persone. Questo avrebbe significato abbandonare il suo prezioso credo Giudaico. Paolo in effetti fa una dichiarazione chiaramente unitaria: “Non vi e' alcun altro Dio, se non Uno....Vi e' solo un Dio il Padre” (I Cor. 8:4, 6). Poi egli reclama per Gesu' una posizione ‘di signore’ (di lord) basata sulla centrale affermazione Cristologica, per oracolo divino, che egli (Gesu') e' il promesso “mio signore, il Re Messia, il Signore unto” del (Salmo110:1; Luca 2:11): “Vi e' un solo Signore Gesu' *Messia*” (1Cor. 8:6). Questo e' il Suo titolo ufficiale. Anche Pietro aveva proclamato negli Atti 2:34-36, con autorita' apostolica proveniente dal Messia, che Gesu' era il prescelto Signore Cristo stabilito, secondo il Salmo 110:1, distinto da, e servo del Signore Dio.

Su questa critica questione - definire Dio e Suo Figlio -, ne' i Giudei ne' Gesu' hanno malinterpretato la propria lingua. Essi non hanno mai pensato che il Salmo 110:1 avesse introdotto distinzione di persone nella Divinita' o che Dio stesse parlando con Se Stesso. La pretesa che Messia fosse pienamente Dio puo' essere sostenuta soltanto leggendo questo verso da un punto di vista Trinitario o Binitario. Il “signore,” che il re Davide aspettava sarebbe stato tanto suo discendente o figlio quanto suo superiore e maestro, ma enfaticamente no Geova (YHWH) Stesso.⁽³⁰⁾ Salmo110:1 resta una barriera immutata contro ogni espansione della Divinita in due o tre persone. L' evidenza delle Scritture Ebraiche e' contraddetta quando si

suggerisce che il Nuovo Testamento veda il Figlio di Dio come un membro della Divinità. L'ortodossia tradizionale ha sostituito la propria definizione di Signore, quando si riferisce a Gesù, ed ha proposto la straordinaria e non - Ebraica idea che Dio è più d'una persona singola, in contrasto con la definitiva espressione oracolare del Salmo 110:1.

In un articolo intitolato "Dio o dio?: Arianesimo, Antico e Moderno,"⁽³²⁾ Donald Macleod conclude con un'appello al Trinitarismo ortodosso con l'insistere, "Noi non possiamo chiamare una creatura, per quanto gloriosa, *Signore!*" Sembra abbia dimenticato che Davide, nella sua espressione profetica sul Messia, un testo prezioso per Gesù ed usato da Lui nella controversia per azzittire l'opposizione, ha infatti designato il Messia come il suo supremo Signore umano (*adoni*). Dall'età antica fino ad oggi questa perla della Cristologia di un valore inestimabile è stata scartata. Nell'affascinante studio di Bart Ehrman *La Corruzione Ortodossa della Scrittura*⁽³²⁾ egli registra evidenze molto ampie di deliberate alterazioni dei Manoscritti del Nuovo Testamento (alcune di tali corruzioni si sono fatte strada nelle nostre traduzioni) a causa delle quali Gesù è chiamato Dio invece di Cristo. Il verso dell'armonia Persiana del Vangelo di Luca 20:42, che è una citazione dal Salmo 110:1, è stato così cambiato che non dice più "Il Signore dice al mio signore," ma "Dio dice al mio Dio." L'assenza di tale divisione della Divinità nel vero verso della Bibbia, non ha impedito agli ortodossi d'imporre sui testi ispirati, sia con l'effettiva alterazione dei documenti o nei commentari, una sbalorditiva sostituzione di un titolo di Deità per il Messia.

I Cristiani del Nuovo Testamento sarebbero certamente d'accordo che Gesù fungeva nel ruolo di Geova (YHWH) come Suo incaricato. Che Egli fosse *realmente* Giaova (YHWH) era fuori questione. Le loro confessioni su questo argomento sono chiare. E dunque, come definiscono la posizione del loro Maestro i più vicini seguaci di Gesù? Gesù era profondamente interessato a quella domanda. Egli deliberatamente ha domandato loro, "Ma voi chi dite che io sia?" (Matt. 16:15). La loro risposta è cruciale per la nostra comprensione della fede Cristiana.

Note a Pie' di Pagina

1) *Studi di Teologia* (Grand Rapids: Eerdmans, 1957), 95

2) (1956) 27:2941, enfasi aggiunta.

3) 11esima ed. 23:963

4) *Studi di Teologia*, Boettner, 95

5) Trattato CV, cap. 17. Cfr osservazioni di H.A.W. Meyer (Commentario su Giovanni, New York: Funk & Wagnalls, 1884, 462). Nonostante la sua insistenza sulla divinità di Gesù, egli ammette che era "una distorsione del passo ed in opposizione allo stretto monoteismo di Giovanni, quando Agostino, Ambrogio, Ilario, Beda, Tommaso, Aretius e tanti altri hanno spiegato [Giov. 17:3] come se la formulazione fosse: 'Che essi possano conoscere Te e Gesù Cristo come l'unico e solo Dio'. Soltanto uno, il Padre, può essere chiamato assolutamente l'unico vero Dio (cfr. 'Colui che è sopra tutte le cose Dio' Rom. 9:5), e non allo stesso tempo Cristo (che non è neanche in 1 Giovanni 5:20 'il vero Dio'), dato che la sua divina entità è in rapporto di sussistenza *genetica* con il Padre, Giov. 1:18, sebbene Egli insieme al Padre, lavora come il Suo incaricato 10:30, e Suo rappresentante, 14:9, 10. E' difficile vedere come un Unitario potrebbe non essere d'accordo con questa eccellente affermazione

6) Commentari standard riconoscono che Gesù sottoscriveva incondizionatamente all'erede Giudaica. Per esempio, G.R. Deasley – Murray dice, "L'unico Dio [Giov. 5:44] rispecchia la confessione di fede Giudaica, che ha le sue radici nella *shema* di Deut. 6:4" (*Giovanni, Commentario delle Parole Bibliche*, Waco, Texas: Word Books, 1987, 70).

7) Cfr. Walter Bauer, *Lessico Greco del Nuovo Testamento e di altra Letteratura Proto – Cristiana*, 527, che traduce "l'unico maestro" (Giuda 4) come "l'unico che è maestro. Il riferimento di Gesù a "il solo Dio" (Giov. 5:44) allo stesso modo designa il Padre come "il solo che è Dio".

8) *Il Dibattito Cristologico Odierno* (Inter Varsity, 1984), 93.

9) "I Miracoli Provano l'autenticità del Messia?" *Rivista Evangelica di Teologia* 13 (1989):101, enfasi aggiunta.

- 10) Colin Brown, "Trinità ed Incarnazione: in cerca dall' ortodossia Contemporanea", Ex Audit, 1991, 87-88.
- 11) Giov. 17:3; Cfr. Marco 12:28-30. Gesù ha davvero reclamato una "eguaglianza" con Dio (Giov. 5:18), ma non è la stessa uguaglianza espressa dal Trinitarismo. Gesù opera per conto dell' Unico Dio come Suo rappresentante. In quel senso si può dire che Egli era "uguale a Dio." E' abusare di questo testo pretendere che Gesù avesse conoscenza di una Divinità composta da tre persone.
- 12) Il Greco è ambiguo e può essere reso anche come "un dio".
- 13) Vedi Deut. 18:15-20 dove del profeta promesso, il Messia, si dice specificatamente *non essere Dio!*
- 14) *Monoteismo Giudaico e la Dottrina Cristiana della Trinità*, 27, 28.
- 15) Per esempio Giudici 13:3, 6, 9, 13, 15, 16, 17, 18, 20, 21, paragonati al versetto 22.
- 16) Vale a dire, *adon* con il suffisso personale "i" ("mio"). E' incredibile che un numero di commentari scorrettamente asseriscano che il secondo signore sia *adonai*. Vedi, per esempio, *Il Commentario della Conoscenza Biblica* (ed. Walvoord e Zuck, che rappresenta la facoltà del Seminario Teologico di Dallas, Victor Books, 1987) che dice erroneamente che "mio signore" nel Salmo 110:1 "è la traduzione dell' *adonai* Ebraico, usato solo per Dio" (73). Sfortunatamente questo commento suggerisce che il Messia è Dio Stesso. In realtà l' Ebraico per "mio signore" non è *adonai* ma *adoni*, quest' ultimo mai usato per Dio ma spesso per il re d' Israele ed altri superiori umani.. Questo sorprendente errore di fatto è sintomatico della gran confusione fra Dio, e Messia. 1 Sam. 24:6 è il tipico modo Ebraico di distinguere "mio signore, il re" dal Signore Iddio. Nessuno può credere nel leggere il Salmo 110:1 che il Messia fosse il Signore Iddio. Il Messia è l' unto del Signore. Vedi Luca 2:11, 26 per i titoli accuratamente formulati da Luca. Il "Signore Cristo" (Luca 2:11) è il "mio signore del Salmo 110:1. Ci sono così due Signori: uno, Signore Iddio e l' altro il Signore Messia, Gesù. Questo è esattamente il credo di Paolo in 1 Cor. 8:4-6. Robert Summer nel suo *Gesù Cristo è Dio* (Biblical Evangelism Press, 1983) basa la sua principale argomentazione per la Trinità sul Salmo 110:1: "Gesù si riferiva al ben noto Salmo 110:1, facilmente riconosciuto dai Giudei del Suo tempo come un versetto sia davidico che Messianico, dove il re Davide chiama il Cristo ' mio signore ' usando uno dei nomi della Divinità, *Adonai* (321). E poi va avanti e trova la completa Trinità in Geova (YHWH), *Adonai* e Spirito. Un accurato riferimento alla sostanza linguistica avrebbe reso quella conclusione impossibile. Lo stesso errore riguardo alla parola "signore" in Salmo 110:1 compare di frequente nella letteratura evangelica. Vedi, per esempio, Herbert Lockyer, *Tutti I Nomi ed I Titoli Divini nella Bibbia* (Zondervan, 1975): "Qui, Geova rivolge ad *Adonai* parole che sono appropriatamente riferite a Cristo" (15). La nota a margine della Fondazione Lockman NASV ad Atti 2:36 similmente riferisce la parola Ebraica come *Adonai*. Hanno disinvoltamente promesso di correggere l' errore nelle future edizioni.
- 17) Sia i Farisei Che Gesù hanno riconosciuto questo testo come un oracolo divino indirizzato al Messia che sarebbe venuto. Vedi Matt. 22:41-45.
- 18) Il lettore dovrebbe notare che questa distinzione non è chiaramente descritta nella *Concordanza di Strong – Dizionario Ebraico e Caldeo*, word nos. 113, 116.
- 19) La differenza dipende dai punti delle vocali Ebraiche. E' chiaro che la distinzione tra *Adonai* ed *adoni* è stata preservata fedelmente sin dai tempi antichi. I traduttori della LXX nel terzo secolo AC (I settanta che hanno tradotto l' Antico Testamento dall' Ebraico al Greco) attestano un' accurata distinzione tra le due forme di *adon*, usato nei riferimenti divini ed umani, con il tradurre *adoni* come *ho kurio mou*, "al mio signore". Il Nuovo Testamento convalida questa traduzione. In Salmo 110:5 appare il titolo divino *adonai* (qui Geova [[YHWH] convalida il Messia mettendolo alla Sua destra, cfr. Salmo 109:31; 16:8) e la LXX rende *adonai*, come al solito, con *kurio*. Il Dignore (Dio) del verso 5 è così nettamente distinto dal signore umano di Davide, il Messia (v. 1).
- 20) Per un' analisi sulle ricorrenze di *adoni* vedi Herbert Bateman, "Salmo 110:1 ed il Nuovo Testamento," *Biblioteca Sacra* 149, (1992):438-453. L' autore, un Trinitario, disputa che il Salmo non può riferirsi principalmente a Gesù perché *adoni* descrive un Messia umano! Il Trinitarismo di Bateman gli fa respingere l' ovvio riferimento direttamente Messianico di questo Salmo. Gesù non aveva alcun dubbio che egli era quel "signore" (Matt. 22; 41-45) ed Egli sapeva di non essere quell' Unico Dio.
- 21) *Gloria alla Destra: il Salmo 110 nel Primo Cristianesimo* (Nashville: Abingdon, 1973), 15.
- 22) *Ibidem*, 21
- 23) E' scontato che nel Nuovo Testamento la preghiera è generalmente offerta al Padre nel nome del Figlio.
- 24) Walter Drum, S. J., "Cristologia," *Enciclopedia Americana* (1949), 694.
- 25) William Childs Robinson, "Gesù Cristo è Geova," *Trimestrale Evangelico* 5:2 (1933):144.
- 26) *Ibidem*, 155.
- 27) Figlio di Dio, "Dizionario Biblico Smith, ed. Hackett (Baker Books House, 1971) 4:3090.
- 28) Alfred Plummer, *Il Vangelo secondo San Luca, Commentario Critico Internazionale* (Edinburgh: T&T Clark, 1913), 472.
- 29) A.F. Kirkpatrick, *I Salmi* (Cambridge University Press, 1901), 665

30) *Il Manuale Biblico* di E.W. Bullinger erroneamente c'informa, nelle sue note sul Salmo 110:1 che il secondo signore e' *adonai*.

31) Il punto puo' essere confermato da I. Howard Marshall, *Atti, Commentari Tyndale del Nuovo Testamento* (Grand Rapids: Eerdmans, 1980). Parlando della citazione di Salmo 110:1 da parte di Pietro in Atti 2:34, Marshall dice, "l'attributo di signoria...e' stato dato a Gesu'; Egli *non e' identificato con Geova(YHVH)*" (80, enfasi aggiunta)

32) *Trimestrale Evangelico* 68:2 (1996):121-138.

33) Oxford University Press, 1993), 85.

III. I Seguaci di Gesu' Pensavano che Egli fosse Dio?

“Paolo non identifica mai Gesu' a Dio” – Professore W. R. Matthews

Se il racconto della vita di Gesu' e' accurato, il segreto di sua madre piu' attentamente custodito deve essere stato, la Divinita' di suo figlio. I compaesani che hanno avuto il privilegio di conoscere Gesu' e la sua famiglia erano stupiti del suo valore e della sua sagesza, ma offesi per l' autorita' con cui egli insegnava. La loro reazione, al suo modo d' insegnare ed alla sua potenza miracolosa, era una di scetticismo. Essi si domandavano: “Non e' questo il figlio del falegname? E non e' sua madre Maria, ed i suoi fratelli, Giacomo e Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutti con noi? Da dove, qust' uomo, prende tutte queste cose? Ed erano scandalizzati per questo.” (Matt. 13:55-57). Evidentemente lo consideravano un uomo come loro stessi, un membro della famiglia umana composta da fratelli e sorelle, il figlio d' un artigiano ben conosciuto nella comunita' locale.

La sua famiglia immediata ovviamente non ha mai pensato che Gesu' avesse reclamato di essere Dio. Ad un certo punto l' hanno invitato a lasciare il suo paese perche' costituiva un rischio personale alla loro sicurezza. Giovanni ci racconta:

“E dopo queste cose Gesu' camminava in Galilea; perche non voleva camminare in Giudea, perche i Giudei cercavano un' opportunita' per ammazzarlo.... I Suoi fratelli Gli dissero, “Vattene da qui e vai in Giudea, che anche i tuoi discepoli possano vedere le opere che tu fai. Poiche nessuno fa cose in segreto quando vuole diventare pubblicamente riconosciuto. Se tu fai queste cose, fatti conoscere da tutti.” Poiche' neanche i suoi fratelli credevano in Lui (Giov 7:1-5).

Anche quando ammettiamo che la famiglia di Gesu' non abbia accettato le sue affermazioni, nel racconto non c' e' niente che ci porta a pensare che essi rifiutavano d' accettarlo perche' egli pensava di essere Dio. In nessuno dei resoconti dei Vangeli suggerisce che la famiglia del Messia fosse al corrente di qualche informazione che li portasse a credere che Egli fosse Dio – informazione che avrebbe messo un abisso tra lui e loro.

Luca, presentando un rendiconto della fede Cristiana a Teofilo, non porto' argomenti sulla Divinita' di Gesu'. Egli lo chiama Figlio di Dio, ma questo a causa della sua nascita verginale. (Luca 1:35) “Figlio di Dio” (non “Dio il Figlio”) era un titolo prettamente Messianico. Supponendo che Luka avesse parlato con la madre di Gesu' per aver conferma della sua nascita verginale, o essa ha omesso di menzionare la questione della Divinita' di Gesu' o Luca non ha considerato questa informazione importante. E' possibile che l' idea che Gesu' fosse preesistito, come parte della Divinita', non sia mai passata loro per la mente? Se Maria avesse pensato di essere la madre di Dio, certamente avrebbe menzionato questo fatto.

E' naturalissimo, per qualcuno cresciuto in un moderno ambiente Cristiano, accettare l' idea di un Dio formato da due o tre persone, benche' nessuno sia stato mai capace di spiegare logicamente come tre, che individualmente sono chiamati “Dio”, possano in realta' essere “Un Dio”. Fa parte della nostra eredita' religiosa. A credere diversamente, si corre il rischio di essere marcati come eretici pericolosi. Per i primi Cristiani, tuttavia, l' idea di una seconda, preesistente persona nella Divinita' era impensabile. Raymond Brown, un teologo Cattolico Romano e percio', per educazione certamente favorevole al concetto Trinitario, mette in evidenza che sia Matteo che Luca “hanno dimostrato di non sapere alcunché della preesistenza [di Gesu]; apparentemente, il loro concetto era il divenire (l' essere procreato) del Figlio di Dio.⁽¹⁾” Se Gesu' non e' preesistito non e' un Figlio eterno. Quindi non c' e' evidenza che Matteo e Luca abbiano creduto in un Dio Trino.

Dobbiamo quindi passare in rassegna il metodo con cui i Trinitari trattano questo problema – la ben nota scarsità di prove sostanziali nella Scrittura a sostegno del concetto Trinitario o Binitario.

Esponenti Trinitari come Warfield sono d' accordo che “gli scrittori del Nuovo Testamento certamente non erano consci di essere messaggeri di nuove divinità”. Secondo loro, essi veneravano e proclamavano soltanto il Dio d' Israele e non ponevano meno enfasi dell' Antico Testamento stesso, sulla Sua Unicità.” Ma ulteriori osservazioni di Warfield si dimostrano sconcertanti:

La semplicità e la certezza con cui gli scrittori del Nuovo Testamento parlano Di Dio come Trinità ha, tuttavia, un' ulteriore implicazione. Se non manifestano alcun senso di novità nel parlare di Lui in questo modo, questo senza dubbio è dovuto, in parte, al fatto che parlare di un Dio Trino non è una novità. È chiaro, in altre parole, che, quando leggiamo il Nuovo Testamento, non assistiamo alla nascita di un nuovo concetto di Dio. Quello che incontriamo è un concetto di Dio fermamente stabilito. La dottrina della Trinità non appare nel Nuovo Testamento come una dottrina in formazione, bensì una dottrina già esistente.⁽²⁾

Secondo Warfield, la posizione Trinitaria è questa: 1) Noi crediamo in un Dio costituito da tre persone. 2) La dottrina non si è sviluppata nel Nuovo Testamento. 3) Deve essere stata una dottrina stabilita, quando il Nuovo Testamento è stato scritto, e quindi non più un punto di discussione perché già ampiamente accettata. Benché non sia mai menzionata per nome, gli scrittori parlarono con “semplicità e sicurezza” di questa dottrina non nominata e non spiegata. Warfield era evidentemente incoraggiato dal pensiero che nella Bibbia Ebraica “[ci sono] certe ripetizioni del nome di Dio che sembra facciano distinzione fra Dio e Dio.” ⁽³⁾ E prende il Salmo 110:1 come esempio. Ma, apparentemente non aveva esaminato il testo Ebraico che, come abbiamo visto, accuratamente fa distinzione fra Dio ed il Messia che non è Dio.

Considerando le parole dei discepoli di Gesù, della sua famiglia ed dei suoi conoscenti, tutta la premessa dell' argomento di Warfield è insostenibile. Coloro che conoscevano Gesù intimamente certamente lo consideravano un uomo che non si poteva paragonare ad alcun' altra persona umana. Ma essi non hanno mai pensato che egli fosse il Dio d' Israele. Come è possibile che Luca, per esempio, non abbia mai accennato a quello che sarebbe stato il più rivoluzionario soggetto religioso che sia mai stato intrattenuto dalla comunità Giudeo-Cristiana? L' idea che ad un certo punto nella sua carriera, ci si fosse accorti improvvisamente che un uomo era il Dio- uomo della Trinità sarebbe stata causa di ampie discussioni.

Omettere di documentare questo straordinario evento sarebbe come se i libri di storia degli Stati Uniti avessero trascurato di menzionare i padri fondatori, o la Guerra Civile, o come se gli storici Britannici avessero ignorato la Prima Guerra Mondiale e la seconda e Winston Churchill. L' idea è inconcepibile. L' insolita idea che Gesù fosse Dio, avrebbe causato un' enorme sconvolgimento dottrinale che meritava la più completa attenzione. Non sarebbe potuta entrare silenziosamente nelle menti della comunità apostolica, Giudea e monoteistica. Un nuovo concetto della Divinità avrebbe certamente provocato una furiosa controversia.

La confessione di fede di Pietro

Pietro ebbe una magnifica opportunità d' esprimersi sul soggetto dell' identità di Gesù quando, Gesù stesso gli domandò: “Ma voi chi dite che io sia?” Pietro ripose: “Tu sei il Cristo [Messia], il Figlio del Dio vivente.” La reazione di Gesù a questa celebre confessione di fede, è una chiave che apre le porte alla capacità d' intendere tutto il Nuovo Testamento. Gesù approva l' ispirata intuizione di Pietro, rispondendo: “Tu sei benedetto... poiché ne' carne ne' sangue ti hanno rivelato questo, ma mio Padre che è nei cieli.” (Matt. 16:15-17) La definizione

di Pietro sull' identità di Gesù è semplice e chiara. Ed è una definizione ripetutamente sottolineata nel corso di tutto il Nuovo Testamento. Ed è anche l' affermazione gradevolmente semplice di un discepolo di Gesù ignaro di tutte le complessità del Trinitarismo. Sfortunatamente, questa centrale confessione Cristiana è stata seriamente malintesa. Con completa noncuranza per il significato biblico del termine "Figlio di Dio," è stato sostenuto che Pietro voleva dire che Gesù era "vero Dio."

Si dovrebbe riconoscere che l' aggiunta del termine "Figlio del Dio vivente" al titolo "Messia" (Matt. 16:16) non altera in alcun modo il fatto che Gesù era pienamente una persona umana. I passaggi paralleli in Luca e Marco (Luca 9:20; Marco 8:29) testimoniano che Pietro riconosceva Gesù rispettivamente come il "Cristo di Dio," e semplicemente "il Cristo." Questi scrittori non hanno sentito il bisogno di amplificare questo titolo. Questo prova che la frase aggiunta di Matteo "Figlio del Dio vivente" non influisce drammaticamente sull' identità di Gesù. "Figlio di Dio" è a tutti gli effetti sinonimo di Messia basato sul Salmo 2:2, 6, 7: Messia = (l' unto,[il consacrato]) = Re = Figlio di Dio. Tutte e due questi titoli – Messia e Figlio di Dio – indicano l' atteso Figlio di Davide, Re d' Israele. Figlio di Dio è equivalente, nel Nuovo Testamento, a Re d' Israele (Giov. 1:49). Salomone anche lui era "Figlio di Dio" (2 Sam 7:14), come lo era pure tutta la nazione d' Israele. (Esodo 4:22). Altamente significativo è anche Osea 1:10, dove Israele, alla sua futura restaurazione, sarà degna dello stesso titolo dato da Pietro a Gesù, Figlio del Dio vivente".

Come nazione, i Giudei aspettavano ansiosamente il promesso Messia. Il fattore, nella Messianicità di Gesù, che li offese fu l' insistenza di Gesù che ' Egli avrebbe dovuto soffrire la morte invece di (come loro s' aspettavano) disfarsi del giogo Romano. Sarebbe stato solo attraverso la resurrezione ed il suo susseguente ritorno sulla terra, alla Seconda Venuta, che il promesso Regno di gloria sarebbe stato stabilito. Ed è vero che Pietro non ha subito capito che il Messia doveva prima soffrire la morte. Tuttavia, è stato calorosamente lodato da Gesù perché aveva capito che il suo maestro era in realtà il Messianico Figlio di Dio. Pietro ha avuto il privilegio di sentire il messaggio di Gesù ad Israele. Egli era stato presente alle Sue miracolose guarigioni; egli era stato presente quando Gesù aveva disorientato i capi religiosi con la Sua superiore saggezza; egli aveva visto la Sua autorità esercitata sui demoni, e la resurrezione dei morti. Egli poteva consultare l' Antico Testamento ed osservare come Gesù aveva esattamente adempito le tante profezie che riguardavano il predetto Salvatore della nazione. Quello che Dio rivelava a Pietro era basato su prove concrete verificabili. Ed il confessare Gesù come il Messia sarebbe per sempre stata la base della fede della Chiesa (Matt. 16:16, 18).

Senza il beneficio di una indottrinazione precedente, che Gesù era un essere eternamente preesistente e quindi Dio, un lettore del Nuovo Testamento concluderebbe che l' atteso Messia fosse una vera persona umana, un discendente d' Abramo e Davide, nato supernaturalmente (Matt 1:20). Come noi, venne al mondo come un bambino indifeso; e' cresciuto in sapienza e conoscenza; ha provato tutte le comuni debolezze della natura umana – fame, sete e stanchezza; possedeva le profonde emozioni che prova ogni persona al mondo; ha espresso rabbia, compassione e paura della morte; aveva una volontà propria ed ha pregato perché gli fosse concesso d' evitare la morte crudele cui, Egli sapeva, stava andando incontro. Egli morì la morte di ogni essere mortale, e prima della sua morte, come un figlio affettuoso e pietoso, ha provveduto per il continuo benessere di sua madre. Dopo la sua morte, i seguaci di Gesù, inizialmente, hanno reagito come se fosse stato un uomo che aveva fallito nella sua missione, la restaurazione d' Israele, così come avevano fallito tanti altri, cosiddetti Messia prima di lui (Luca 24:21) Se le nostre menti non fossero state offuscate da secoli d' indottrinamento ed uno

sfortunato malinteso sul significato del titolo “Figlio di Dio” così come era usato nell’ ambiente Giudaico di quel tempo, noi non avremmo nessuna difficoltà a capire, come è stato per Pietro, che Gesù era il Messia, non Dio.

Davvero Israele sarebbe stata colta di sorpresa dall’ arrivo di Dio Stesso? Cosa sarebbe stato il Messia, secondo le aspettative dei profeti d’ Israele? Un uomo, un uomo-Dio, un angelo d’ ordine superiore? Che cosa s’ aspettavano Pietro e il resto del popolo d’ Israele? La storia dimostra che molti uomini si sono atteggiati a Salvatore d’ Israele e si sono acquistati un seguito all’ interno della comunità d’ Israele. La nazione correttamente aspettava che il liberatore venisse dalla discendenza reale di Davide. Essi aspettavano un uomo che sarebbe asceso al trono ristabilito di Davide, investito del potere d’ estendere la Sua autorità fino a comprendere tutte le nazioni. Questo è quello che tutti i profeti avevano previsto. Così l’ ultima domanda i discepoli rivolsero a Gesù prima della Sua partenza finale fu: “Signore e’ a questo tempo che ristabilerai il regno ad Israele?” (Atti 1:6) Essi avevano ogni motivo per credere che Gesù, come Messia, avrebbe effettuato la promessa restaurazione. La risposta di Gesù fu semplicemente: “Non è dato a voi di sapere il tempo o l’ epoca che il Padre ha fissato secondo la Sua Autorità.” (Atti 1:7). Gesù non ha mai messo in dubbio che, un giorno, il Regno sarebbe stato ristabilito per Israele. Il *tempo* del grandioso evento non sarebbe stato rivelato. Che il Messia avrebbe restaurato il Regno era l’ opinione condivisa di Gesù e dei suoi discepoli. Era, dopo tutto, quello che tutti i profeti avevano costantemente predetto.

I discepoli s’ aspettavano che il Messia fosse nato dal seme di Davide. Il termine “Figlio di Dio”, così come ogni Giudeo monoteista l’ avrebbe percepito, comportava il significato reale acquisito nell’ Antico Testamento. Designava un essere umano, un re eccezionalmente connesso a Dio ed investito con il Suo Spirito. Che implicasse la Divinità di Gesù, nel senso Trinitario, sarebbe stata la più sorprendente e rivoluzionaria informazione che fosse mai entrata nella mente di Pietro o di ogni altro Giudeo religioso. Tra le parole registrate dei primi Apostoli, con la possibile eccezione di Tommaso, non c’ è alcuna indicazione che essi avessero a che fare con un Dio – uomo. Giuda sa che sta’ tradendo il suo creatore e Dio? E quando i Discepoli abbandonarono Gesù, erano coscienti che abbandonavano Dio? Credevano essi che Dio stesse lavando i loro piedi, all’ ultima cena? Quando Pietro tirò fuori la sua spada per tagliare l’ orecchio del soldato, pensava forse che il Dio che l’ aveva creato fosse per qualche motivo incapace di difenderSi? Sul Monte della Trasfigurazione, dopo aver avuto la visione di Gesù nel Suo stato glorioso, insieme a Mosè ed Elia, gli Apostoli volevano costruire tre tabernacoli, uno per ciascuno di questi uomini. (Matt. 17:4) Come mai non si è fatta alcuna distinzione tra questi tre, se uno di essi fosse stato Dio?

Il Messia umano era apparso in Galilea come latore del messaggio del Regno dell’ Unico Dio (Luca 4:43; Marco 1:14, 15, ecc...). Il Vangelo del Regno conteneva una così realistica e vivida attesa d’ una futura gloria che una rivalità scoppio’ tra i discepoli su chi sarebbe stato il più grande nel futuro Regno. Il messaggio del Regno riguardava la terra promessa ad Abramo – promessa non ancora adempita, che riguardava il ristabilimento del trono di Davide e la permanente restaurazione ed espansione delle fortune promesse al popolo d’ Israele.⁽⁵⁾ I suoi profeti erano preoccupati per l’ esistenza futura d’ Israele come testimone dell’ Unico Dio nell’ ambito di una nuova società organizzata sotto un governo teocratico. Il Paradiso come premio per anime senza corpo, era completamente estraneo al pensiero dei discepoli. Essi aspiravano soltanto ad ereditare la terra (Matt. 5:5; 20:21; *cfr.* Apocalisse 5:10) ed a governare il mondo futuro con il Messia, in un mondo ripristinato a paradiso, così come tutti i profeti avevano previsto.⁽⁶⁾ La restaurazione del mondo dal caos creato dal dominio di Satana era il loro sogno.

Infine, essi diedero la loro vita promuovere quel messaggio, ma non vissero tanto da vedere il compimento delle loro speranze.

Questo Gesu' sembrava proprio colui che avrebbe realizzato le aspirazioni dei profeti. Gli era stato dato il potere di risuscitare i morti, di sfamare le folle praticamente con niente, e di sfuggire illeso agli attentati delle autorità che lo volevano uccidere. Egli confondeva i suoi critici, con la sua sapienza. Poiché, i tempi erano maturi perché il Messia apparisse sulla scena del mondo, sembro' manifesto che Gesu' fosse Colui che avrebbe dato sostanza ai secolari sogni della nazione. Non e' sorprendente che altri volessero farlo immediatamente re (Giov. 6:15). Per questo essi sparsero nel suo cammino, quando Messia venne a Gerusalemme, rami di palme, dandogli un' accoglienza degna di un re. Tuttavia Egli rifiuto' l' offerta, e dopo un poco le speranze piene d' entusiasmo dei suoi seguaci erano in pezzi. Dietro la porta di pietra d' una tomba sorvegliata, giaceva il corpo privo di vita del loro Messia. Un solo uomo, sembra, non era del tutto pronto a desistere. "Un uomo di nome Giuseppe, membro del Concilio, un uomo buono e giusto (egli non aveva mai consentito ai loro piani d' azione), un uomo da Arimatea..... che anche lui aspettava il Regno di Dio; quest' uomo ando' da Pilato e richiese il corpo di Gesu'" (Luca 23:50-52).

Dov' erano tutti i Suoi compagni subito dopo la Sua morte? Quando la crocefissione sembrava avesse posto fine a tutte le loro speranze della restaurazione d' Israele ed della loro posizione reale nel Regno del Messia, Pietro ed un gruppo di loro ritornaro alle loro attivita'. Sembrerebbe logico pensare che almeno la curiosita' umana li avrebbe portati, con le donne, alla tomba per vedere quello che sarebbe successo al loro "Dio" morto. La loro reazione, tuttavia, suggerisce che essi percepirono la morte di Gesu' come la fine d' uno straordinario essere umano, che concludeva la storia di un' altro eroe- Messia caduto.

Sembra che per un momento essi si fossero dimenticati della loro risposta all Sua domanda, "Voi chi dite che Io sia?" La risposta ad una domanda che era stata chiesta loro prima, "Gli uomini chi pensano che Io sia?" rivelava una netta divisione tra coloro che erano fuori dalla Sua cerchia piu' ristretta. Alcuni dicevano che egli fosse "Giovanni Battista; altri Elia, ed altri ancora Geremia o uno dei profeti" (Matt. 16:14). La varieta' di risposte non e' diversa da tutte le contrastanti opinioni di oggi. Alcuni sostengono che non e' mai esistito; altri che egli sia stato un grande maestro di etica – un semplice mortale come noi, a cui e' stato conferito un rango soprannaturale dovuto alla storia della Sua nascita da una vergine, parte del mitologico ricamo dei primi Cristiani. Alcuni dicono che Egli fosse Dio, preesistente, che e' diventato Dio- uomo e che poi e' ritornato alla sua originale posizione di Dio dopo la resurrezione. Alcuni hanno scritto libri per provare che la Sua resurrezione non fu altro che una falsa macchinazione dei suoi seguaci, designata a promuovere una nuova religione. Altri hanno suggerito che Egli era un preesistente angelo di rango superiore,⁽⁷⁾ il primo della creazione di Dio. La maggior parte reclamano qualche autorità biblica per queste vedute ampiamente divergenti.

Alcuni sostengono che non ha importanza quello che noi crediamo, purché seguiamo i Suoi precetti morali e sociali. Questo sembrerebbe un' approccio ragionevole, ma parecchie importanti considerazioni bibliche sono contro questo modo di pensare. Gesu' ha definito tutto il punto essenziale della fede Cristiana con queste parole: "Questa e' vita eterna, che essi *conoscano* Te, l' Unico vero Dio, e Gesu' Cristo che tu hai mandato" (Giov. 17:3). Ovviamente, la vita eterna ha completamente a che fare con la giusta identificazione di Dio e di Gesu' Cristo. Se queste fossero questioni di poca importanza, perché Gesu' fece quella fondamentale domanda sulla sua identita' ed lodo' calorosamente Pietro per aver capito che Gesu' era il Messia? (Matt. 16:15-19). L' Apostolo Paolo ha mostrato grande preoccupazione quando ha messo in guardia la chiesa di

Corinto su una frode che aveva a che fare con il pericolo d' accettare un' "altro Gesu'" (2 Cor. 11:1-4). C'e' anche un' affermazione cruciale su Gesu' in 1Giovanni 4:2: "...ogni spirito che confessa che Gesu' e' venuto nella carne, e' da Dio." Anche questa attestazione rende la questione della corretta identificazione di Gesu' d' importanza cruciale.

Soltanto dalle parole del Salvatore e dei suoi seguaci noi possiamo determinare qual e' la giusta identificazione di Gesu' tra tutte le idee a confronto. Noi sappiamo come i Suoi discepoli vedevano il loro maestro durante la sua vita terrena, ed abbiamo brevemente tracciato la causa delle loro reazioni immediatamente dopo la Sua morte. Ma che ne e' del risorto Gesu'? Se questi uomini stavano cercando di dare impulso a questa nuova religione falsificando una resurrezione, come alcuni sostengono, avrebbero potuto anche proclamarlo Dio, come era solito onorare eroi e regnanti di quell' epoca. L' idea non era per niente unica. Il libro degli Atti racconta che quando re Erode sali' al trono e parlo', il popolo gridava, "Voce di Dio, non di un uomo!" Sarebbe stato meglio per lui un saluto meno entusiastico. Il fatto di non aver rifiutato l' adulazione, gli fu fatale. Il suo corpo fu mangiato dai vermi. (Atti 12:21-23)

Gl' imperatori Romani erano divinizzati e venerati come dei. L' Apostolo Paolo evito' di andare a finire come Erode respingendo l' adulazione del popolo che reclamava, riferendosi a Paolo "gli dei sono diventati uomini e sono scesi fra noi." (Atti 14; 11) Paolo fu svelto a mettere una considerevole distanza tra lui e tale idea. Non solo non c' e' alcuna evidenza che Gesu' fosse stato considerato Dio durante la Sua vita terrena dai suoi piu' intimi seguaci, ma la resurrezione stessa non aveva cambiato la percezione dei discepoli di Gesu' come uomo. Loro adesso non pensarono che Gesu' fosse realmente Dio. Essi semplicemente credettero che Dio avesse risuscitato un essere umano. Nel giorno di Pentecoste, Pietro ha dato, quella che e' stata considerata dal Cristianesimo l' affermazione di fede piu' importante:

Uomini d' Israele, ascoltate queste parole: Gesu' da Nazareth, un *uomo* approvato fra voi da Dio con miracoli, prodigi e segni che Dio opero' attraverso Lui tra di voi, come Voi ben sapete, - *questo uomo*, vi fu consegnato, secondo il determinato consiglio e prescienza di Dio, voi lo prendeste e lo inchiodaste alla croce ... e lo uccideste (Atti 2:22, 23).

Quale meravigliosa opportunita' per redere testimonianza sulla morte della seconda persona della Divinita', per mettere in rilievo l' 'enormita' del delitto di deicidio. Pietro continua: "E cosi', poiche' egli [Davide] era un profeta e sapeva che Dio gli aveva promesso solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la resurrezione di Cristo e ne parlo'" (Atti 2:30, 31). Pietro rispecchia gl' insegnamenti del suo maestro. Dalla nascita alla morte di Gesu' e dopo la Sua risurrezione, e' impossibile trovare una ben definita affermazione biblica che disturbi il monoteismo unitario di Gesu' e la fede Giudaica (e Cristiana) del Suo discepolo piu' importante.

La comprensione di Luca dell' origine di Gesu'

Luca, il dottore, era un diligente storico ed un acuto osservatore. Egli era un' ardente discepolo della Cristianita' apostolica. Come ha spiegato nell' introduzione del suo primo volume, si propone deliberatamente d' investigare e documentare la fede Cristiana come la conosceva, consultando testimoni da fonte diretta che avevano conosciuto Gesu' (Luca 1:1-4). Nel suo secondo volume, il libro degli Atti, Luca fa intendere d' aver speso molto tempo in compagnia di Paolo mentre viaggiavano insieme. Sarebbe veramente straordinario se Paolo e Luca avessero divergenti punti di vista sull' origine di Gesu'. Nel suo racconto della miracolosa nascita per mezzo di un concepimento verginale, Luca assolutamente non accenna che Gesu' fosse esistito prima. Il suo racconto descrive la concezione miracolosa di una persona umana, che viene ad esistere nel grembo di sua madre. Luca scrisse due interi volumi della Bibbia

(contribuendo al Nuovo Testamento piu' di ogni altro scrittore) senza neanche un' accenno alla credenza in un preesistente secondo membro di una Trinita'. Quando l' angelo Gabriele annunzio' a Maria l' arrivo del lungamente atteso Messia, egli la informo' che ella avrebbe "concepito un figlio, e l' avrebbe chiamato Gesu'. Egli sara' grande.... Ed il Signore gli dara' il trono di suo padre Davide" (Luca 1:31, 32). Gabriele parlava di una *futura* grandezza, che sarebbe stata ottenuta, per incarico divino, quando Gesu' siedera' sul trono del suo illustre antenato. L' angelo non ha dato alcuna indicazione che Maria avrebbe portato nel suo grembo 'uno' che era preesistito come Dio o come angelo superiore. La buona novella era che, essa avrebbe concepito e partorito un figlio, che, perche' concepito per opera dello Spirito Santo, sarebbe stato quindi Figlio di Dio e, secondo promessa, Figlio di Davide. Non sarebbe possibile definire meglio di cosi', la fede di Luca e della comunita' Cristiana, per la quale egli scrisse.

Luca ha riportato il fatto che il Figlio di Maria sarebbe stato concepito in un modo miracoloso, per mezzo d' uno speciale intervento divino: "Lo Spirito Santo scendera' su di te, e la potenza dell' Altissimo ti coprira', e per questa ragione il bambino santo sara' chiamato il Figlio di Dio" (Luca 1:35). Non si parla di una "eterna figliolanza" qui; semplicemente la promessa che il suo bambino sarebbe stato chiamato Figlio di Dio *a causa del miracolo che Dio avrebbe compiuto in lei* – un miracolo che avrebbe coinvolto direttamente l' Unico Dio nella nascita di un essere umano unico, il promesso Messia d' Israele.

Questi versi ci presentano, su autorita' dell emissario di Dio, una semplice dichiarazione sull' origine di Gesu', Figlio di Dio. La miracolosa concezione in Maria, secondo il racconto di Luca, e' stata la causa immediata della divina figliolanza di Gesu'. Ed e' "*per quella ragione*" (Luca 1:35) – il concepimento in Maria mediante la potenza dello Spirito Santo di Dio Padre – che Gesu' sara' chiamato il Figlio di Dio. Un commentatore Francese traduce esattamente il Greco, *dio kai*, in questo verso, come "*c'est precisement pourquoi*" ("Questa e' esattamente la ragione per cui", "proprio per questa ragione") Egli sara' chiamato Figlio di Dio.⁽⁸⁾

Non e' difficile notare che il punto di vista di Luca, sulla Figliolanza di Gesu', non e' in accordo con la tradizionale idea che colui che era sempre esistito come Dio e Figlio di Dio fosse entrato nel ventre di Maria. Se questo fosse stato il caso, la concezione di Gesu' non sarebbe stata la causa della sua divina posizione filiale. Egli sarebbe gia' stato Figlio di Dio. Alfred Plummer fa un' onesta valutazione del racconto di Luca sull' origine di Gesu': "Il titolo ' Figlio dell' Altissimo ' (1; 32) esprime un' intima relazione fra Gesu' e Geova, ma non la divina figliolanza della Trinita'." ⁽⁹⁾ L' autore richiama la nostra attenzione sul fatto che anche i Cristiani sono chiamati "figli dell' Altissimo," (Luca 6:35) ma questo non li fa esseri eternamente preesistenti. E' soltanto sotto l' influenza del pensiero Trinitario dottrinario e la distorsione del' uso Ebraico del titolo "Figlio di Dio", che molti leggono nel racconto di Luca un "Dio, il Figlio" espressione sconosciuta a Luca.

Un' altra candida ammissione che Luca non pensava che Gesu' fosse preesistito alla sua nascita, viene da un preminente studioso Cattolico Romano, Raymond Brown. Egli mette in risalto il fatto che Matteo e Luca "dimostrano di non aver conoscenza di una preesistenza, apparentemente per loro la concezione era il venire all essere (la procreazione) del Figlio di Dio."⁽¹⁰⁾ Brown mette in rilievo che il tradizionale concetto della preesistenza vuol dire che il concepimento di Gesu' era l' interruzione d' una esistenza come Dio e l' inizio d' una carriera terrena, ma non la generazione del Figlio di Dio. Tuttavia per Luca, Gesu' *comincia ad esistere* nel grembo di Maria – "La concezione e' in relazione causale con la figliolanza divin."⁽¹¹⁾ Gesu' e' stato generato Figlio di Dio alla sua concezione. Luca non crede che Gesu' abbia avuto una vita pre-umana, per conseguenza, non e' possibile che egli fosse un credente del Dio Trino.⁽¹²⁾

Riferendosi alla parola, e “pertanto” in Luca 1:35, Brown dice che “comporta una certa relazione di casualita’.”⁽¹³⁾ La figliolanza di Gesu’ deriva da una miracolosa concezione. Questo, Brown dice, “e’ un’ imbarazzo per molti teologi ortodossi poiche’ nella tradizionale teologia dell’ incarnazione un concepimento per opera dello Spirito Santo non causa l’ esistenza del Figlio di Dio.”⁽¹⁴⁾ Brown fa poi referenza a teologi che “cercano d’ evitare la connessione casuale ‘ pertanto... ’ in Luca 1:35 col sostenere che la concezione del bambino non porta in esistenza il Figlio di Dio.”⁽¹⁵⁾ Brown trova impossibile andar d’ accordo con loro. Quello che Brown ha messo in luce e’ semplicemente, la riluttanza del comune studioso della Bibbia ad ammettere che la Scrittura, su questa critica questione dell’ origine e della natura di Gesu’, non e’ in accordo con quello che ha accettato come verita’, senza un’ attenta investigazione della Parola di Dio.

Se le conclusioni dei Concili di Nicea e piu’ tardi di Calcedonia erano confuse e complesse, il racconto di Luca e’ decisamente l’ opposto. Secondo lui, Gesu’ era una persona umana la cui esistenza e personalita’ provenivano dalla madre, Maria, lei stessa una discendente di Davide. Se non fosse completamente umano, come potrebbe essere il promesso Messia, il seme (discendente) di Abramo e Davide? Come poteva, una persona che era sempre esistita, essere un discendente di Davide, in qualunque senso proprio della parola? Il punto di vista Trinitario su Gesu’ sembra eliminare la sua discendenza da Davide, e per conseguenza la sua rivendicazione di Messianicita’.

Avrebbe avuto alcun significato per Luca, il concetto di una seconda persona nella Divinita’, di un preesistente essere divino che, diventando un’ indifeso feto nel grembo di sua madre Maria, ritenesse, durante tutto questo tempo, la sua natura divina? Se qualche speciale rivelazione divina fosse stata concessa a qualcuno, Paolo, Pietro o Maria che Luca certamente avra’ interpellato prima di comporre la sua storia della fondazione della fede originale, non avrebbe, questo qualcuno, menzionato questo evento tanto importante? Dobbiamo ricordare che il magistero Trinitario ufficialmente sostiene che Gesu’ possedeva “una natura umana impersonale” (la dottrina conosciuta tecnicamente come “anipostasia”), ma *non era una persona umana*. Quel diniego deriva logicamente dalla sbagliata premessa che Gesu’ e’ Dio, un eterno membro di una Divinita’ Triuna. Il ragionamento e’ questo: se l’ “ego” di Gesu’, il centro unico della sua personalita’ e’ Dio, quel che logicamente segue e’ che l’ elemento umano in lui non puo’ essere un altro ‘ego’ o Se. Quindi si deve dedurre che la sua umanita’ e’ veramente una “impersonale natura umana.” Dire che Gesu’ aveva un secondo ego umano lo avrebbe fatto due persone.

Gli scrittori della Bibbia ignoravano tutta questa straordinaria complessita’. E’ significativo che sia Gabriele, che Luca e Matteo, trattando con la natura dell’ origine di Gesu’, non diano alcuna importanza alla cosiddetta eterna preesistenza del Figlio di Dio che divenne uomo, e siano ignari di ogni complessita’ circa l’ umanita’ del Salvatore. Gabriele, Luca e Matteo, giudicati, secondo i principi religiosi di oggi e le opinioni di tanti teologi, sarebbero talmente non-ortodossi e potrebbero perfino venir accusati di essere non – Cristiani.

Il Messia del Libro degli Ebrei

Un’ enfasi speciale e’ posta sull’ umanita’ di Gesu’ nel libro degli Ebrei. Gesu’ e’ chiaramente parte integrale della razza umana:

Ebrei 2:17. “Percio’ doveva essere in ogni cosa reso simile ai fratelli. (I suoi fratelli erano tutti esseri umani)

Ebrei 7:14. “infatti e’ evidente che il nostro Signore era un discendente di Giuda.” (Come figlio di Davide egli era parte della razza umana.)

Ebrei 5:8. “Benche’ fosse figlio imparo’ l’ ubidienza dalle cose che soffri’” (Egli ha sofferto come qualsiasi altra persona umana. Dio non impara ubbidienza)

Ebrei 2:18. “Egli stesso e’ stato tentato in cio’ che ha sofferto.” (“Dio non puo’ essere tentato,” Giacomo 1:13)

Ebrei 5:7. “[Gesu’] offri’ preghiere e supplicazioni con grandi grida e lacrime a Colui che lo poteva salvare dalla morte. (Se fosse stato Dio sarebbe stato capace di salvare se stesso.)

Ebrei 4:15. “Infatti noi non abbiamo un sommo sacerdote che non puo’ compatire le nostre debolezze, ma uno che e’ stato tentato in *tutte* le cosa come noi.” (Dio non puo’ essere tentato).

Ebrei 4:4. “Dio non Gesu’ si riposo’ alla creazione; cioe’ Dio e’ stato il Creatore

Ebrei 2:12.” Gesu’ si unisce ai Cristiani nell’ adorazione di Dio.

Secondo Dunn il libro degli Ebrei e’ stato spesso considerato il libro che sostiene la preesistenza di Cristo: “Il contributo speciale di “Ebrei” e’ che sembra sia il primo libro, degli scritti del Nuovo Testamento, che abbia abbracciato il pensiero proprio della preesistenza divina del figlio.” Ma e’ bene notare la sua conclusione:

Certamente andrebbe oltre le prove disponibili concludere che l’ autore sia arrivato alla conoscenza del Figlio di Dio come persona che avesse avuto una presistenza. Insomma, un concetto di filiale presistenza, si; ma una preesistenza forse piu’ come un’ idea e proposito nella mente di Dio che un personale essere divino. (16)

Quando il libro degli Ebrei parla di Gesu’ (Eb. 2:6-8) si riferisce al classico verso nei Salmi che ha a che fare con il destino dell’ uomo: “Che cosa e’ l’ uomo, perche’ te ne ricordi? Ed il Figlio dell’ Uomo, perche’ ti prendi cura di lui? Eppure lo hai fatto di poco inferiore a Dio [o agli angeli] e lo hai coronato con gloria e maestà. Tu lo hai fatto che Egli sia Sovrano su tutto il lavoro delle Tue mani; Tu hai messo ogni cosa ai suoi piedi” (Salmo 8:4-6).

E’ possibile che questo passaggio che inizialmente parlava del genere umano possa riferirsi anche a Gesu’ se in realta’ fosse Dio? Come puo’ essere “inferiore a Dio [o agli angeli]” ed allo stesso tempo, anche come uomo, essere pienamente Dio?

Il libro degli Ebrei e’ stato usato per sostenere una eterna esistenza precedente del Messia. Tali prove poggiano pesantemente su deduzioni desunte da versi singoli. Per esempio, “Dio... in questi ultimi giorni ci ha parlato per mezzo del Figlio, che ha fatto erede di tutte le cose, attraverso il quale Egli ha anche creato i mondi” (Eb. 1:2). Alcuni hanno presunto che questo verso provi che Gesu’ ha creato il mondo. Una migliore traduzione di questo verso sarebbe “attraverso il quale Egli ha creato le *eta*’.” Non c’ e’ niente qui che suggerisca che Gesu’ abbia creato i cieli e la terra. Quel che il verso dice e’ che l’ Unico Dio, che su Sua propria testimonianza, come abbiamo visto, era solo al tempo della creazione (Isaia 44:24), ha stabilito i tempi della storia umana con Gesu’ al centro del Suo piano, prima di aver parlato attraverso Suo Figlio soltanto “in questi ultimi giorni.” Non e’ difficile concepire che la vita, la morte ed il dominio del mondo del Messia abbiano influenzato tutte le eta’, passate, presenti e future. La stessa visione di Gesu’, come centro cosmico del disegno di Dio per il mondo, si trova anche in libro di Col. 1:15-18. In Ebrei e’ molto significativo che Dio nell’ Antico Testamento, non abbia parlato attraverso un Figlio, ma soltanto “alla fine di questi giorni” (Eb. 1:2). C’e’ una forte indicazione che il Figlio non e’ eterno, ma sia venuto in esistenza sulla terra come il Gesu’ della storia.

Quello che emerge dai primi due versi del libro di Ebrei e' che Gesu' non era un' agente di Dio, nell Antico Testamento. Dio ha parlato attraverso persone che non erano Gesu' nel passato. Spesso gli agenti di Dio erano angeli. Questo non vuol dire che l' "angelo del Signore," che rappresentava il Dio d' Israele, fosse il preesistente Figlio di Dio, come alle volte si e' sostenuto. Piuttosto specificatamente, il nostro autore afferma, Dio non ha chiamato nessun angelo "Figlio" (Eb. 1:5) Quel privilegio era riservato soltanto per il Suo unico Figlio, Gesu'. Questo fatto dovrebbe mettere a tacere ogni teoria che Gesu' fosse preesistito come un angelo. La nozione che egli fosse potesse essere stato l' arcangelo Michele, e' decisamente da escludere, in base al primo capitolo di Ebrei. Il ministero del Figlio di Dio e' di gran lunga superiore a quello degli angeli, benché questi avessero fatto da intermediari, quando la legge fu data [a Mose'] sul monte Sinai (Gal. 3:19).

Lo scrittore di Ebrei richiama la nostra attenzione ad un' altro periodo di tempo quando dice: "Poiché Egli non ha sottoposto ad angeli la terra abitata che ha da venir, della quale noi parliamo" (Eb. 2:5). Quello che ha in mente non e' un' evento passato ma una nuova era che ha da venire. La preminenza del Messia, come capo di questa nuova creazione del futuro, e' un insegnamento che si trova in tutto il Nuovo Testamento. L' autore di Ebrei sottolinea il fatto che Gesu' e' venuto a ricevere un' eredita' superiore a quella degli angeli. La sua era la legittima eredita' che spetta al figlio primogenito: "A quale degli angeli Egli disse mai, 'Tu sei Mio Figlio, oggi ti ho generato?'" (Eb. 1:5) Gesu' non poteva essere Dio. Egli era un' essere creato dal Padre. Il generare o il procreare implicano un principio, e Dio non ha principio. Gesu' e' il primogenito della nuova creazione di Dio. La Sua origine fu unica, comprendendo una concezione miracolosa (Luca 1:35), ma assolutamente egli non era Dio e non era preesistente in senso proprio. Egli non era il Melchisedech di Genesi 14:18-20. Melchisedech non era il Figlio di Dio, ma era *come* lui, come dice Ebrei 7:3 dice. Melchisedech, infatti, aveva una genealogia, benché non sia stata registrata nella Scrittura. Il sacerdote misterioso la cui discendenza non e' riportata dalla Bibbia, non era il Dio supremo! (Dio, in ogni modo nella Bibbia Ebraica "non e' un uomo"). Le traduzioni sono corrette quando chiamano Melchisedech "questo uomo" (Eb. 7:4) Egli e' anche la persona" la cui genealogia non risale ai Levitici" (Eb. 7:6), ma fatto sta' egli e' riconducibile a qualcuno. "La cui genealogia" (v. 6) indica che egli ne aveva una, come l' hanno tutti. E' vero che tutte queste argomentazioni basate sull' assenza di una documentata discendenza di un sacerdote- re e' molto remota per noi che viviamo nel 21esimo secolo. Questa e' una ragione in piu' perche' la Bibbia dev' essere studiata alla luce del suo proprio contesto, e spesso con l' aiuto di coloro il cui compito e' di essere informati del suo retroterra.⁽¹⁷⁾ La mentalita' di coloro che dicono, "Io studio soltanto la Bibbia, non i commentari" puo' diventare un passaporto per il disastro e l' ignoranza.

Lo scrittore degli Ebrei e Paolo hanno cercato di render chiara la preminenza di Gesu' come "il primo nato dai morti, così che egli abbia il primato in tutte le cose" (Col. 1:18). Il primogenito secondo la legge Giudaica riceveva la parte principale dell' eredita'. Il libro di Ebrei descrive la sublime posizione del Figlio: "E quando *un'altra volta* Egli portera' il Suo primogenito nel mondo, Egli dice, ' e lasciate che tutti gli angeli di Dio lo adorino '" (Eb. 1:6.) Gli scrittori del Nuovo Testamento hanno trovato necessario mettere in rilievo la grandezza del ruolo di Gesu' come Messia. Come mai l' autore ha tralasciato di dire esplicitamente che Gesu' era l' Unico Dio? Questo, senza dubbio, avrebbe stabilito la sua superiorita' su gli angeli, su Mose e Giosue'. Dato che l' autore di Ebrei, come Pietro ed il resto degli Apostoli sapeva che Gesu' era il Messia (Matt. 16:16) era necessario che dimostrasse, in base alla Scrittura, la sua superiorita' su tutte le altre autorita' create. Notate pure che e' stato Dio, e non Gesu' Messia,

che si e' riposato dopo i sei giorni della Sua creazione (Ebr. 4:4). Questo ha poco senso se il Figlio era stato colui che aveva compiuto il lavoro della creazione di Genesi – un fatto che egli nega in Marco 10:6. Alla luce di Isaia 44:24, Gesu' non avrebbe mai potuto pensare di essere presente con Dio in Genesi 1.

Un' altro punto speciale che e' importante mettere in rilievo nel libro degli Ebrei era, senza dubbio, l' umanita' di Cristo come Sommo Sacerdote. Tuttavia, una grande confusione si e' venuta a creare sul verso 8 del primo capitolo: "Ma del Figlio Egli dice, ' il Tuo trono, o Dio, e' per sempre.'" Brown presenta le seguenti osservazioni:

Vincent Taylor ammette che nel verso 8, l'espressione "O Dio" e' un vocativo che si riferisce a Gesu', ma egli dice che l' autore degli Ebrei stava semplicemente citando il Salmo e usando la sua terminologia senza nessuna deliberata intenzione di suggerire che Gesu' fosse Dio. E' vero che la ragione piu' importante, per citare questo Salmo, era quella di contrapporre il Figlio agli angeli e dimostrare che il Figlio gode d'un dominio eterno mentre gli angeli sono semplicemente servi. Quindi, non veniva attribuito nessun particolare rilievo nella citazione, al fatto che il titolo "Dio" puo' essere applicato anche al Figlio. Tuttavia, noi non possiamo presumere che l' autore non si sia accorto che la sua citazione avesse avuto questo effetto. Pero possiamo dire che l' autore non ha sbagliato quando ha usato questo modo di parlare, e possiamo esaminare un' altra simile situazione in Ebrei 1:10, dove l' applicazione al Figlio del Salmo 102:25-27 ha l'effetto di dare a Gesu' il titolo di Signore. Certamente noi non abbiamo modo di sapere quello che "o Dio" del Salmo significava per l' autore di Ebrei quando l' ha applicato a Gesu'. Il Salmo 45 e' un Salmo regale; e in analogia con "Dio Onnipotente" d' Isaia 9:6, *e' possibile che "Dio" sia stato considerato semplicemente un titolo reale e quindi applicabile a Gesu' come il Messia Davidico.* (18)

Raymond Brown giustamente si rende conto della forte atmosfera Messianica del primo capitolo di Ebrei. Il "Dio Onnipotente" d' Isaia 9:6 vuol proprio dire, secondo la definizione del Lessico Ebraico, "eroe divino, che riflette la maestà divina." (19) E' precisamente questo senso Messianico del termine "Dio" che permette al salmista di chiamare il Re "Dio", senza incoraggiarci a pensare che vi sono adesso due membri della Divinita'. La citazione del Salmo 45:6 in Ebrei 1:8 reca lo stesso uso Messianico della parola Dio nel Nuovo Testamento.

Noi non dovremmo fraintendere questo uso prettamente Giudaici dei titoli. E' un serio errore pensare che il Messia abbia preso il posto nello spazio riservato all' Unico Dio, il Padre. Per quanto elevata sia la posizione di Gesu' e nonostante la Sua funzione di rappresentante di Dio, il rigoroso monoteismo unipersonale della fede d' Israele non e' mai stata compromessa da nessuno scrittore del Nuovo Testamento.

Lo scrittore degli Ebrei s' unisce al resto degli scrittori del Nuovo Testamento nel proclamare Gesu', regale Messia di Dio. La promessa dell' avvento del Regno dell' uomo Messia, si trova senza dubbio molto spesso nella Scrittura. Paolo ha detto chiaramente al mondo dei Gentili che Dio "ha fissato un giorno nel quale giudichera' [o governera] il mondo con rettitudine per mezzo di *un uomo* che Egli ha designato; avendone dato prova a tutti col risuscitarlo dai morti." (20)

L' uomo Gesu' visse e mori' su questa terra e con la sua ubbidienza fino alla fine si accreditò come primo giusto regnante del mondo. A causa della sua resurrezione e per il potere conferitogli dal Padre, egli ritornera', nel tempo prestabilito, a sedersi sul trono di suo padre Davide, a governare e giudicare la terra. Egli rimane, tuttavia, anche nel suo stato d'uomo risuscitato, "l'uomo, Gesu' il Messia" (1 Tim. 2:5), una testimonianza alle cose meravigliose che Dio ha fatto per mezzo di un uomo e per gli uomini. Sarebbe molto ingiusto insistere che lo scrittore degli Ebrei cercasse di presentare un persistente Dio-uomo nel primo capitolo della sua epistola.

La reiterata idea che se Gesu' non e' Dio non c' e' salvezza, non ha sostegno negli scritti biblici. Al contrario, la Bibbia rende testimonianza sul meraviglioso piano che Dio sta eseguendo per mezzo d' un prediletto essere umano. Dobbiamo capire che la sorgente di tutta la speranza Cristiana e' racchiusa in questo uomo, Gesu, che Dio ha risuscitato dai morti. Se Gesu' non fosse stato un membro della famiglia umana, cosi' come lo siamo noi, allora non ci sarebbe nessuna sicurezza che gli esseri umani possano essere risuscitati a vita eterna. La risurrezione di Gesu' ha provato alla Chiesa che l' uomo Messia fu infatti degno dei titoli eminenti conferiti al Messia nell' Antico Testamento. La sua resurrezione era la speranza che ha dato stimolo alla chiesa delle origini. Se era successo ad un uomo, era possibile che succeda anche a loro.

Gesu' l' uomo

I primi seguaci di Gesu' sembra abbiano ritenuto necessario insistere sull' umanita' di Gesu'. Questo e' particolarmente vero della lettera agli Ebrei. "Dato che i figli hanno in comune la carne ed il sangue, similmente anch' egli ebbe in comune le stesse cose... Egli doveva percio' essere *in ogni cosa reso simile ai fratelli*, perche' potesse diventare un misericordioso e fedele sommo sacerdote" (Ebrei 2:14, 17). E' giusto domandare: Come poteva egli essere tentato cosi' come lo siamo noi, condividere il sangue e la carne, ed essere reso simile ai suoi fratelli in tutte le cose, a meno che non fosse stato completamente mortale ed umano come noi? Un essere che e' Dio rivestito di carne umana o qualcuno che e' pienamente Dio e uomo, non e' un essere umano.

Lo scrittore Cattolico Romano, Thomas Hart, candidamente affronta il problema posto dalla piu' tarda dottrina della Trinita' quando osserva che:

La formula Calcedoniana [la deliberazione del concilio che ha dichiarato Gesu' sia Dio che uomo] rende impossibile la genuina umanita'. La definizione conciliare dice che Gesu' e' vero uomo. Ma se vi sono due nature in lui e' chiaro quale delle due dominera'. E Gesu' diventa immediatamente molto diverso da noi. Egli e' onnisciente, onnipotente ed onnipresente. Egli conosce il passato, il presente ed il futuro.... Egli sa esattamente quello che tutti pensano e tutto quello che faranno. Questo e' lontano dall' esperienza umana. Gesu' e' stato tentato ma non puo' peccare perche' e' Dio. Che genere di tentazione e' questa? Ha poco o niente in comune con il genere di lotte che ci sono familiari. (21)

Come sommo sacerdote, "quel profeta," e discendente di Abramo e Davide, Gesu' non trascende i limiti umani, benché sia in modo unico Figlio di Dio. Paolo lo paragona al primo essere umano, Adamo, per stabilire la posizione di Gesu' come Messia. Ai Corinzi egli scrisse: "Dato che la morte venne per mezzo di un uomo [Adamo], per mezzo di un uomo [Gesu'] vera' la resurrezione dei morti.... Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente. L' ultimo Adamo e' Spirito che dara' vita.... Il primo uomo e' dalla terra, e' terrestre; il secondo uomo e' dai cieli (1 Cor. 15:21, 45, 47 e Giovanni 3:13). Adamo e' stato creato dalla polvere della terra. Gesu' ha avuto origine dalla potenza dello Spirito di Dio che ha operato nel grembo di Maria e riapparira', alla sua Seconda Venuta, come l' essere "datore di vita," che divenne alla Sua resurrezione.

Non c' e' evidenza alcuna che alcuno degli Apostoli abbia introdotto un nuovopunto di vista su Gesu' come Dio. Paolo conosce soltanto un Messia che e' un uomo, l' ultimo Adamo. Nella Prima lettera a Timoteo, egli fa una categorica distinzione fra Gesu' e Suo Padre. In una classica affermazione del credo Cristiano, egli dice, "Perche' c' e' solo un Dio, e c' e' anche un solo mediatore fra Dio e l' uomo, *l' uomo Gesu' Cristo*." (1 Tim. 2:5). Questo e' un buon riassunto della fede Cristiana. Per ostacolare ogni possibile confusione tra Dio e l' uomo, egli fa distinzione fra l' Unico Dio e l' *uomo* Messia. Non solo questo, egli fa, del credere in un Unico

Dio e l' uomo Messia la base della conoscenza fondamentale della verita' che porta alla salvezza (1 Tim. 2:4, 5). E' bene non farsi sfuggire il collegamento che Paolo fa, tra la salvezza e la conoscenza della verita', e la precisa conoscenza dell' identita' di Dio e di Gesu'.

Allo stesso modo, dopo la resurrezione, Pietro non riconosce altro Messia eccetto "l' uomo Gesu'." Egli presenta il Salvatore ai suoi concittadini con queste parole: "Uomini d' Israele, ascoltate le mie parole. Gesu' il Nazareno, *un uomo* accreditato da Dio per voi..." (Atti 2:22) Luca presenta questa testimonianza di Paolo ai Greci che "Dio ha fissato un giorno nel quale Egli giudichera' il mondo in giustizia per mezzo di *un uomo*" (Atti 17:31). Sia Pietro che Paolo descrivevano una persona risuscitata, il Messia destinato a ritornare, a giudicare ed a governare. Gesu' era ancora definito come uomo. E' parte dell' infinita sapienza di Dio che Egli affidi il giudizio universale ad un uomo che ha provato la vita in comune con l' umanita'.

Il Nuovo Testamento e' pieno di semplici asserzioni di un Gesu' umano che e' stato provato su *tutti* i punti come lo siamo anche noi (Ebrei 4:15). Qualcuno che e' pienamente Dio e pienamente uomo non puo' essere totalmente umano. Questa e' la radice del problema Trinitario. E' semplice impossibilita', in termini biblici, confondere l' 'Unico Dio con un essere umano. Per quanto del Suo Spirito Dio possa dare ad un fragile uomo, e per quanto esaltato il resurreto Gesu' sia diventato, l' uomo, da un punto di vista biblico e' polvere animata dallo Spirito, e non corpo ed anima separabile, che e' una idea prettamente Greca. (22) "Essere umano" per definizione indica mortalita', assoggettamento a debolezza ed alla morte. "E' stabilito che gli uomini muoiano una sola volta.... (Ebrei 9:27). Gesu ha sofferto il destino ultimo di tutta l' umanita' – non che Egli dovesse morire, dato che non aveva commesso peccato.

Ciononostante, accollandosi la punizione per i peccati dell' umanita', egli mori'. E' necessario evidenziare questo punto: *Un Salvatore che e' Dio non puo' morire, e per conseguenza non sarebbe morto per i nostri peccati. Il fatto che Gesu' e' morto per i nostri peccati e' esso stesso prova che egli non era Dio.* E' ovvia sofisticheria il sostenere che il Dio immortale sia morto! Colore che sostengono che soltanto il corpo di Gesu' e' morto, cadono ancora una volta nella trappola di dire che Gesu' stesso non e' morto. Tutti questi ragionamenti basati sul dualismo sono in ogni modo decisamente non biblici.

Tutta la vita di Gesu' fu vissuta nei limiti umani. Egli soffri' fame e stanchezza (Marco 3:5; Giov. 4:6), tuttavia non commise mai peccato. Attraverso la sofferenza ha dovuto imparare ad ubidire. (Ebrei 5:8) Non gli fu possibile rifugiarsi in una divina capsula mentale per sfuggire i rigori e le lotte della vita quotidiana. Egli stesso ammise di non essere onnisciente. Egli non sapeva il giorno che sarebbe ritornato (Marco 13:32). Come ogni bambino, ha avuto bisogno di crescere in sapienza (Luca 2:52). In un' occasione, Egli dovette chiedere ai suoi discepoli, "Chi mi ha toccato?" (Marco 5:30) Egli pianse (Giov. 11:35) e conobbe scoraggiamento. Evidentemente egli non possedeva le qualita' di onniscienza (Marco 13:32), onnipresenza (Giov. 11:32) ed immortalita', che sono le indispensabili caratteristiche della Divinita'.

I Giudei ed i Cristiani del primo secolo erano in cerca di un Messia umano che avesse stabilito, dalla terra promessa, un nuovo ordine nel mondo. La decisione presa dai teologi del quarto e quinto secolo, che questa singolare persona chiamata Gesu' fosse "Dio vero da Dio vero", sarebbe stata sconvolgente per la comunita' Cristiana del primo secolo che aveva una idea chiara sul lignaggio del Messia: "poiche' e' evidente che il nostro Signore era discendente di Giuda" (Ebrei 7:14). Matteo ha registrato le aspettative della nazione Giudaica e la minaccia che esse ponevano per il dominio Gentile (Matt. 2:2-6). Il governatore Gentile, Erode, era profondamente preoccupato nel sentire che i magi, che venivano dall' est, erano in cerca di colui che sarebbe nato Re dei Giudei. Ogni nuova dinastia era una sfida alla sua autorita'. Erode chiese

ai capi sacerdoti ed agli scribi dove Messia sarebbe nato. Matteo riporta la loro risposta: “In Betlemme di Giudea.... E tu, Betlemme terra di Giuda, non sei certo la minima fra i principi di Giuda, perche’ da te uscirà un capo, [che pascera’ il mio popolo Israele].” (Matt. 2:5, 6). Tutto questo era ben risaputo. Una traduzione tendenziosa del passo di Michea 5:2(citato in Matt. 2:6), nella Bibbia “King James” [una tra le piu’ usate traduzioni Inglesi], sulle “origini eterne” di Messia, non ci dovrebbe portare fuori strada. La promessa del Messia puo’ essere rintracciata nel “lontano passato”.⁽²³⁾ E’ dalla tribu’ di Giuda che Messia sarebbe sorto ad ereditare il trono di suo padre Davide. I Giudei aspettavano un liberatore umano, supernaturalmente dotato di sapienza e potenza (Isaia 11:1-5), ma certamente non aspettavano che Dio si facesse uomo. Su questa ultima idea l’ Antico Testamento non ha niente da dire.

La resurrezione di una persona eterna, indebolisce la meraviglia di quello che Dio ha fatto in ed attraverso un essere umano e per tutta la razza umana. Il fatto che Dio si e’ comportato cosi’ meravigliosamente con gli esseri umani, provvedendo un essere umano che avrebbe tracciato per loro una nuova via verso la salvezza, mette l’ immortalita’ alla portata di tutti. I Cristiani di oggi confidano in una falsa speranza di una vaga ricompensa nei cieli dopo la morte. La speranza Apostolica si poggiava sul fatto che il loro promesso liberatore, un mortale, aveva vinto la morte, essendo stato riportato alla vita dal sepolcro. Inoltre, egli promise che sarebbe ritornato sulla terra per premiare i fedeli con posizioni nel Suo Regno Messianico ⁽²⁴⁾ e per restaurare la grandezza d’ Israele. La domanda scottante che i discepoli posero a Gesu’, prima che egli fosse portato alla destra del Padre, non poteva essere piu’ appropriata: “Signore, e’ a questo tempo che tu ristabilirai il Regno ad Israele?” (Atti 1:6). Egli rispose che non spettava loro sapere quando questo stupendo evento sarebbe accaduto. Che sarebbe successo, come tutti i profeti avevano previsto, era stato confermato da Gesu’. Quando sarebbe accaduto era incerto.⁽²⁵⁾

L’ eroe conosciuto dai primi Cristiani non era un Dio- uomo. Egli era l’ eccellentissimo figlio d’ Israele, il rampollo della famiglia di Davide, il piu’ distinto figlio di Giuda, eppure, dalla concezione, unicamente Figlio di Dio. Egli aveva insegnato in mezzo a loro, era morto ed era risorto. La sua carriera ispirava in loro la stessa speranza di resurrezione. Nel tempo post-biblico sarebbe emersa una figura drasticamente nuova del Salvatore. Il piu’ tardo “Gesu” emerso dai concili della chiesa, accettato dai credenti del quarto e quinto secolo, era una curiosa distorsione del vero Gesu’ umano dei Vangeli. Malgrado proteste in senso contrario, il Gesu’ del nuovo credo ufficiale solo *in apparenza* sembra era un uomo. Il suo vero “ego”, e’ stato affermato, era l’ Eterna Persona della Divinita’ Triuna. Il Gesu’ dei concili sembra abbia ingoiato il vero, storico, umano Messia dei documenti Cristiani. ⁽²⁹⁾

L’ umile falegname da Nazareth sarebbe una migliore guida alla verita’, delle decisioni del concilio presiedute da un imperatore Romano non ben dotato per decidere la questione di primaria importanza sull’ identita’ di Gesu’. Questo imperatore non ha prestato molta attenzione al fatto che Gesu’ stesso non avesse mai proclamato di essere Dio. I concili hanno trascurato d’ informarci che Gesu’ non ha fatto nulla per usurpare l’ autorita’ dell’ Unico Dio d’ Israele e che era d’ accordo con i suoi compatrioti Giudei che Dio era una sola Persona (Giov. 5:44; 17:3; Marco 12:29).

Una volta che la vera mortalita’ ed umanita’ sono state tolte dal Messia, la realta’ storica e’ stata adombrata. Il concetto Orientale di reincarnazione s’ introdusse sotto l’ apparente forma dell’ Incarnazione. La speculazione Greca e la mitologia sono entrate nella fede clandestinamente con conseguenze devastanti. E’ bene ripetere il commento del Canonico Goudge: “Quando il pensiero Greco e Romana, invece di quello Ebraico, giunsero a dominare la chiesa, quel che avvenne e’ un disastro dal quale non ci siamo piu’ ripresi.” ⁽²⁷⁾

Questa osservazione merita d' essere ulteriormente esaminata. La perdita della dottrina biblica di Dio e' da rintracciare in definitiva nell' infiltrazione dell' estranea filosofia Greca?

Tommaso il dubitante

Ma come si puo' spiegare il dubitante Tommaso? Quando questo ex scettico esclamo', quando vide il risorto Gesu', "Mio Signore e Mio Dio" (Giov. 20:28). E' possibile che, con una sola frase, e prima che i suoi compagni (come i Trinitari ammettono) avessero in mente la Divinita' di Gesu', stabilisse una teologia che ha fatto di Gesu' parte di una Trinita' e cosi' "vero Dio da vero Dio" sulla falsariga della formula Nicena e piu' tardi di quella di Calcedonia? Ha egli dichiarato che Gesu' fosse parte di una Divinita' formata da due persone come alcuni asseriscono? Nonostante la chiara applicazione di Tommaso del termine "Dio" a Gesu' in Giovanni 20:28, il famoso teologo Emil Brunner fa la seguente acuta osservazione:

La storia della teologia Cristiana e del dogma c' insegna di considerare il dogma della Trinita' come l' elemento distintivo della idea Cristiana di Dio...D' altra parte, dobbiamo onestamente ammettere che la dottrina della Trinita' non faceva parte del primo Nuovo Testamento Cristiano... Non e' mai stato l' intento degli originali testimoni di Cristo nel Nuovo Testamento di presentarci un problema intellettuale – quello di tre persone divine – e poi di dirci tacitamente di adorare questo mistero di tre- in – uno. Non c' e' traccia di tale idea nel Nuovo Testamento. Questo "misterium logicum", il fatto che Dio e' tre e tuttavia uno, e' completamente estraneo al messaggio della Bibbia. E' un mistero che la chiesa, nella sua teologia, ha posto davanti ai fedeli.. ma che non ha alcuna connessione con il messaggio di Gesu' e degli Apostoli. Nessuno Apostolo aveva sognato di pensare che vi fossero tre persone divine la cui relazione reciproca e la paradossale unita' sono al di fuori della nostra comprensione. Il mistero della Trinita'..... e' un pseudo – mistero che e' sgorgato, per un' aberrazione del pensiero logico, dalle righe stabilite nella Bibbia, e non dalla dottrina biblica stessa.(28)

Il significato delle parole bisogna cercarlo nell' ambiente in cui sono state scritte. La Bibbia non e' stata composta nel 21esimo secolo, e coloro che l' hanno scritta non sapevano alcunché dei successivi credi e Concili. Per determinare l' intento dell' autore, il contesto e' fondamentale. Nelle pagine del Vangelo di Giovanni Gesu' non si e' mai riferito a se stesso come Dio. In realta' il Nuovo Testamento usa la parola Dio – nella sua forma Greca *ho theos*- per Dio, il Padre solo, 1350 volte. Le parole *ho theos* (cioe' l' Unico Dio) usate in modo assoluto, certamente non sono mai state usate per Gesu'. La parola usata da Tommaso per descrivere Gesu' in Giovanni 20:28 era effettivamente *theos* (non *ho theos*). Ma Gesu' stesso, quando in Giovanni 10:34, fa riferimento al Salmo 82:6, aveva riconosciuto che nell' Antico Testamento i Giudici erano chiamati "dei." "Non e' stato scritto nella vostra legge, ' Io dico, voi siete dei ' ? *Theos* (qui al plurale *theoi*) apparve nella versione Greca dell' Antico Testamento detta dei Settanta LXX come titolo per gli uomini che rappresentavano l' Unico vero Dio.

Gesu' in nessuna occasione si e' mai riferito a se stesso come Dio, nel senso assoluto. Che precedente ha spinto Tommaso a chiamare Gesu' "mio Dio"? Senza dubbio, i primi Cristiani usavano la parola "dio" con piu' liberalita' di quello a cui siamo abituati oggi. "Dio" era un titolo descrittivo valido per ogni sorta di autorita', compreso l' imperatore Romano. Non era limitato, al suo senso assoluto come un nome personale della suprema Divinita', cosi' come l' usiamo noi, oggi. Le parole bibliche vengono a noi dalla Chiesa apostolica, ed e' da quello ambiente del Nuovo Testamento che noi dobbiamo trovare il loro significato.

L' idea di Martin Lutero che, "Le Scritture cominciano molto dolcemente, ci conducono prima a Cristo uomo, poi ad uno che e' Signore su tutte le creature, e dopo di quello ad uno che e' Dio,"(26) non trova molto sostegno nel Nuovo Testamento. Riflette la pressione di dover armonizzare la tradizione ricevuta con il testo della Bibbia. Gl' insegnamenti di Gesu' incisi sulla

Bibbia sono contrari ad ogni deviazione dallo stretto monoteismo della Tora. Affermando il credo d' Israele, Gesu' ha proclamato: "Ascolta, o Israele! Il Signore nostro Dio e' un solo Signore" (Marco 12:29). Egli ha espresso la sua fedelta' alla piu' solenne dichiarazione di fede d' Israele. Le sue parole non miravano a guidare i discepoli "molto dolcemente" a credere in un altro che e' Dio. Tale concetto e' estraneamente contraddittorio. Letto nella sua chiarezza, con parole che ritengono il loro significato originale, l' assoluta conferma di Gesu' del principio cardinale del Giudaismo, dovrebbe essere vista come prova definitiva della sua approvazione del monoteismo unitario dell' Antico Testamento.

Tommaso, che non poteva credere che una resurrezione era avvenuta, fino a quando non ha avuto prove sostanziali e verificabile, finalmente, capi' la posizione eminente che Gesu' assumeva come il Messia risorto. La tanto desiderata grandezza per Israele ora sembrava una vera possibilita'. La dichiarazione di Gesu' che egli era il Messia era adesso confermata. Finalmente Gesu' divenne il Signore di Tommaso ed il "Dio" della Futura Eta' del Regno. Tommaso, attraverso le predizioni dell' Antico Testamento, sapeva benissimo del Regno. La promessa ad Israele era stata che "un bambino nascera', un figlio ci sara' dato, sulle sue spalle poggera' il dominio, ed il suo nome sara' Meraviglioso, Consigliere, Dio Potente, (non onnipotente) Padre Eterno, Principe della Pace" (Isaia 9:6).

Questa era una dichiarazione chiara ed inconfondibile della venuta del Messia. Ma questo "Dio potente" d' Isaia 9:6 e' definito, nell' autorevole lessico Ebraico dell' Antico Testamento, "eroe divino", che riflette la maestà divina." (30)

Quanto all' espressione "Padre Eterno" il titolo, come percepito dai Giudei, significava "il padre dell' Eta' Futura (Messianica)." La parola Greca (nel LX X) per "eterno" in questo caso non comporta l' idea di "sempre, per sempre," "per tutta l' eternita'" passata e futura, come noi normalmente la percepiamo, ma contiene il concetto di "in relazione all' era (futura)." In verita', il Signore Messia sara' il genitore dell' Eta' Futura del Regno di Dio sulla terra fino a quando "ogni cosa gli sara' sottoposta. Poi il Figlio sara' sottoposto a Colui [Dio, IL Padre] che ha sottomesso ogni cosa a lui [Gesu'], affinche' Dio sia tutto in tutti." (1 Cor. 15:28). Era ben risaputo nell' ambiente Giudaico che un capo umano poteva benissimo esser chiamato padre. Isaia parlando di un capo d' Israele dice "Lo investiro' con la Tua autorita'. Ed egli diventera' un padre per gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme" (Isaia 22:21).

Tommaso, al contrario di Giuda, era giunto a riconoscere colui che sarebbe diventato il "Dio" dell' Eta' Futura, che rimpiazzera' Satana, il "Dio" dell' eta' presente (2Cor. 4:4). E' sbagliato pensare che Tommaso sia improvvisamente arrivato a questa nuova rivoluzionaria credenza che Gesu' era "Dio vero da Dio Vero" Non c' era niente nell' Antico Testamento, per quanto riguardava la Messianicita' di Gesu', che predicesse che un essere eterno ed immortale sarebbe diventato un' essere umano che sarebbe poi divenuto il Re d' Israele. Tuttavia, il re umano potrebbe in certe occasioni, esser chiamato "Dio" come nel Salmo 45:6, dove gli e' stato dato anche il titolo "signore" (verso 11). Sia "Signore" che "Dio" sono titoli Messianici, ed appropriatamente usati da Giovanni che ha scritto tutto il suo libro per convincerci a credere che Gesu' era il Messia (giov. 20:31).

La realta' colpi' nel segno lo scettico Tommaso quando riconobbe che era proprio Gesu' risuscitato, attraverso il quale Dio avrebbe restaurato le fortune d' Israele. Così Gesu' divenne "Dio" per Tommaso, nello stesso senso in cui Mose' aveva goduto la posizione di "Dio" quando fu mandato al Faraone. "Il Signore (Yhvh) aveva detto a Mose', ' Vedi, Io ti faccio Dio per il Faraone...' " (esodo 7:1). Questi titoli di grande onore conferiti ad umani strumenti di Dio non hanno violato il severo monoteismo dell' Antico Testamento. E non dovrebbero implicare il

crollo del primo principio della Bibbia: Dio e' una sola Persona, non due o tre (Marco 12:29). L' Angelo di Dio, come rappresentante dell' Unico Dio d' Israele nell' Antico Testamento, anche lui poteva essere chiamato "Dio" (Gen. 16:9, 10, 11, 13). L' autorita' di Geova (Yhvh) gli era stata conferita perche' "il nome di Dio era in lui" (Esodo 23:20, 21). Nel mondo di quei tempi "Dio" non voleva dire quello che vuol dire per noi oggi. Una iscrizione che risale al 62 A.C. chiama Re Tolomeo XIII "il signore dio re." I Giudei medioevali chiamavano Davide "Nostro Signore Davide" e "nostro Signore Messia," basandosi sul Salmo 110:1 (*cfr.* Luca 2:11).

Un teologo Trinitario del diciannovesimo secolo ha questo da dire sul modo in cui Tommaso ha chiamato Gesu': "Tommaso ha usato la parola ' Dio ' nel senso in cui e' usata per re e giudici (che sono considerati rappresentanti della Divinita') e principalmente e' applicabile al Messia."⁽³¹⁾

Ma che novita' ci ha portato l'Apostolo Paolo che e' venuto dopo? C'e' un' evidenza scritturale che questo, che in precedenza era un rigido Fariseo abbia abbandonato il patrimonio Giudaico dell' Antico Testamento ed abbia esteso il suo concetto di Dio ad includere una seconda e terza persona, costruendo cosi' la base per la dottrina della Trinita'?

Note a pie' di pagina

- 1) *La nascita del Messia* (The Birth of the Messiah) (Londra: Geoffrey Chapman, 1977, 31
- 2) "Trinita'" nella *Internazional Standard Bible Encyclopedia* (grand Rapids: Eerdmann, rist. 1983), 4:3014
- 3) Ibidem
- 4) L' evento era un preludio del Futuro Regno di Dio ed ha procurato agli Apostoli il necessario incoraggiamento, dopo l' annunzio della morte di Gesu' (Matt. 16:21). Vedi anche 2 Pietro 1:16-18 per il rapporto tra la Seconda Venuta (e il Regno) e la Trasfigurazione. L' anteprima del ritorno di Cristo nella gloria ha fornito un' occhiata (in visione) di Elia e Mose' che a quel tempo saranno riportati in vita attraverso la resurrezione. (1 Cor. 15:53). Luca 9:27, 28 esplicitamente associa le parole di Gesu' sul regno all' evento che ebbe luogo otto giorni dopo. I discepoli avrebbero sperimentato una visione straordinaria ed eccezionale del regno durante la loro vita presente.
- 5) Atti 1:6; *cfr.* Matt 5:5; Atti 3:21; Rom. 4:13; Ebrei 11:8.
- 6) Matt 19:28; Rom 5:17; 1 Cor. 6:2; 2Tim. 2:12; Ap. 2:26; 3:21; 5:10; 20:1-6; Is. 32:1.
- 7) Lo stesso termine "pre - umano" suggerisce che un tale Gesu' non era in realta' umano. Se in origine era un angelo, questo e' quello che, nel nucleo del suo essere, egli sarebbe in realta'
- 8) S. Lyonnet, "L' annonciation et la Mariologie Biblique" in *Maria in Sacra Scriptura* (Acta Congressus Mariologici- Mariani in Republica Domenicana anno 1965 Celebrati, Roma: Ponteficia Academia Mariana Internationalis, 1967) 4:59- 72. Luca ci presenta un Gesu' che e' pienamente umano, soprannaturalmente concepito, e cosi' degno di essere chiamato Figlio di Dio.
- 9) *Vangelo Secondo San Luc, Commentario Critico Internazionale*, 23.
- 10) *La Nascita del Messia*, 31, fn. 17.
- 11) Ibidem, 291.
- 12) In mancanza di qualunque menzione della preesistenza di Gesu' negli Atti di Luca, sarebbe poco saggio trovare un riferimento ad una esistenza anti- natale in Luca 10:18. Puo' darsi che Gesu' parli qui della caduta di Satana per controbattere in vista degli esorcismi di Gesu' o alternativamente Gesu' vede in visione la caduta escatologica di Satana, "sapendo che gli resta poco tempo" (Ap. 12:12), o la sua sconfitta finale quando il Regno verra'.
- 13) Ibidem
- 14) Ibidem
- 15) Ibidem
- 16) *Cristologia in Formazione* (Filadelfia: Westminster Press, 1980), 55, 56, sottolineatura originale.
- 17) I commentari moderni sono particolarmente utili con riferimento al retroterra Giudaico della lingua di Ebrei 7 per quanto riguarda Melchisedech.
- 18) *Gesu', Dio e l' Uomo* (New York: Macmillan, 1967), 24, 25, sottolineatura aggiunta.
- 19) *Lessico Ebraico ed Inglese dell' Antico Testamento* (Brown, Driver Briggs, Oxford: Clarendon Press, 1968), 42. *Cfr.* Il plurale eloim "dei" usato per persone diverse dall' Unico Dio. A Qumran gli angeli sono chiamati "eloim" incluso Michele. Il *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis* commenta: "la franchezza

con cui vengono usati nomi divini per i principali angeli ha ovvie implicazioni per la Cristologia del N.T. (ed. Willem A. VanGemeren, Paternoster Press, 1996, 1:402)

20) Atti 17:31, citando Salmo 96:13, dove il salmista dichiara che Dio sta venendo a “governare il mondo in rettitudine,” un’ occasione per gioire immensamente (versi 11, 12).

Questa è la proclamazione di Paolo agli Ateniesi del Futuro Regno.

21) *Conoscere e seguire Gesù* (Paulist Press, 1984), 46.

22) Cfr. D.R.G. Owen, “Corpo ed Anima nel Nuovo Testamento” (Body and Soul in the N.T) in *Lecture di Teologia Cristiana, (Reading in Christian Theology)* ed. M. J Erickson (Baker Book House, 1967), 86: “Nel pensiero Ebraico, come abbiamo visto, la parola che è tradotta ‘ anima ’ usualmente rappresenta semplicemente il personale pronome e vuol dire l’ io stesso, e la frase ‘ corpo ed anima...indica l’ idea Ebraica che l’ uomo è un ‘ corpo animato ’ e non la concezione Greca che l’ uomo è un’ anima incarnata.”

23) Vedi NEB (“Nuova Bibbia Inglese”) ed *Il Nuovo Commentario Internazionale* (The New International Commentary) su Michea 5:2 (Grand Rapids: Eerdmans, 1976), 343. La stessa espressione Ebraica si trova in Deut. 32:7 (y’mot olam). Y’ may olam appare in Mic. 7:14; Amos 9:11; Isaia 63:9, 11. *Il dizionario della Bibbia Hastings (The Hastings Bible Dictionary)* (Edinburgh: T&T Clark, 1912), appendice 696, traduce l’ espressione in Michea 5:2 “antichità remota” aggiungendo che “giorni d’ eternità” suggerisce erroneamente l’ eterna presistenza del Messia. Vedi anche *Cambridge Bible for Schools and Colleges*: “Piu’ ovviamente, e perfettamente idoneo al contesto, [‘ origini ’ si riferisce alla] sua discendenza dall’ antica famiglia di Davide – cfr. Amos 9:11, dove ‘ I tempi antichi ’ evidentemente si riferisce al regno di Davide.

24) Apocalisse 2:26; 3:21; 5:10; 20:1-4; 1Cor. 6:2; Matt. 19:28; Luca 22:28-30.

25) La stessa idea d’ attesa si trova negli Atti 3:21.

26) Cfr. osservazione di Martin Werner che “il dogma della Divinità di Cristo ha fatto di Gesù un Ellenistico dio-redentore, e quindi un mito che si è propagato fino al punto che lo storico Gesù è scomparso.” (*Formazione Del Dogma Cristiano: uno Studio Storico del Suo Problema*) [*Formation of Christian Dogma: An Historical Study of Its Problems*] A&C Black, 1957, 298).

27) “La chiamata dei Giudei” [The Calling of the Jews,] in una collezione di saggi su *Giudaismo e Cristianità* (Shears e figli, 1939). L’ allontanamento dalla verità biblica in direzione del paganesimo ha le sue radici nella speculazione filosofica dei Padri della Chiesa del secondo secolo. Vedi avanti pag. 137.

28) *Dottrina Cristiana di Dio, Dogmatica* [Christian Doctrine of God, Dogmatics] (Westminster Press, 1950), 1:205, 226, 238.

29) Citato da Klass Runia nel *Il Dibbattito Cristologico Odierno* [The present-Day Christological Debate], 97.

30) *Lessico Ebraico ed Inglese dell’ Antico Testamento*, Brown, Driver and Briggs, 42. Questa stessa autorità documenta che la parola “Dio” (el), usata da Isaia, è attribuita, in altri versi nelle Scritture, anche a “uomini eccezionali e ritenuti superiori ed anche ad angeli” (Vedi Es. 15:11, “fra gli dei”; Ez. 31:11 “un dio delle nazioni”; 32:21 “dei potenti”; 17:13 “dei della terra”; Giobbe 41:25, “dei” cioè uomini potenti.) *El* si riferisce a qualcuno che non è l’ Unico Dio in Ezech. 28:2.

31) C.G. Kuehnoel, citato da W.G. Eliot, *Discorsi sulla Dottrina della Cristianità* [*Discourses on the Doctrines of Christianity*] (Boston: American Unitarian Society, 1886), 79.

IV. Paolo e la Trinita'

“Apparentemente Paolo non ha mai chiamato Gesu', Dio” – Prof. Sydney Cave

Nessun nemico militante ha mai perseguitato la neo-nata chiesa con piu' rabbia dell' uomo chiamato Saul (Paolo). (Atti 8:1-3) E nessun teologo piu' dotto, e' entrato a far parte della stessa chiesa di questo stesso Saul, che e' venuto ad essere conosciuto come Paolo, un prolifico scrittore ed eminente portavoce della Cristianita' del primo secolo. Tacciato, da alcuni moderni smitizzatori, da impossibile visionario e da altri come un psichico drogato, egli ha continuato a resistere i severi giudizi dei suoi critici ed oggi rimane il modello - latore alla Cristianita'.

Paolo, per l' estrema fervenza della sua fede, si era affiancato ad un gruppo di cui Gesu' aveva avvisato che, un tempo verra' quando “chiunque vi uccidera' pensera' d' aver reso servizio a Dio” (Giov. 16:2). Il mal applicato zelo lo aveva portato ad adottare una mortale politica di persecuzione contro la neo- fondata setta Cristiana.

Non e' lo scopo di questo libro di valutare per esteso tutta la teologia di Paolo. Noi specificatamente vogliamo esaminare la sua armonia o disarmonia con l' Antico testamento e con le parole di Gesu', il Messia, sulla vitale questione della natura della Divinita'.

Paolo dichiara di aver ricevuto una speciale rivelazione dal Resurretto Gesu'. Mentre molti possono contendere che ragione e rivelazione sono inconciliabili, e' la nostra premessa che le due cose non sono assolutamente contrastanti. Paolo serve ad illustrare questo punto. Nessuna parte della rivelazione data da Gesu' a Paolo insulta la ragione. Tenendo conto d' un elemento di rivelazione progressiva, la Cristianita' di Paolo non e' in disaccordo con i primi insegnamenti del Gesu' della Storia o con gli altri scrittori del Nuovo Testamento. Egli non ha mai abbandonato la dottrina Messianica di Dio.

Molto stimato nei circoli religiosi Giudaici, Paolo dichiara di esser stato “circonciso l'ottavo giorno, sono della nazione d' Israele, della tribu' di Beniamino, Ebreo degli Ebrei ; quanto alla legge un fariseo, quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che e' nella Legge, irreprensibile.” (Filippesi 3:5, 6) Senza dubbio questa origine lo avrebbe fatto, senza compromessi, monoteista – un convinto difensore della fede in un Unico Dio *come persona singola*. (1) Come ci s' aspetterebbe, l' educazione rabinica di Paolo aveva instillato in lui la piu' ferma convinzione che non c'era alcun altro che un solo Dio, il creatore di tutte le cose.

E' evidente che egli fosse completamente d' accordo con il recentemente crocefisso Messia sul comandamento della Legge che Gesu' aveva chiamato il piu' grande di tutti. Ad un scriba che gli aveva domandato il Messia aveva risposto: “Il piu' grande [comandamento] e' ‘Ascolta, o Israele! Il Signore nostro Dio e' un Signore; e tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore....’” (Marco 12:29, 30). Da buon Fariseo, Paolo avrebbe indubbiamente approvato l' entusiasmo dello scriba per il monoteismo di Gesu'.” Bene, maestro, hai detto, secondo verita', che vi e' un solo Dio e non ve ne sono altri all' infuori di Lui” (Marco 12:32). L' eredita' Giudaica di Paolo aveva posto Dio, Unica Persona, all' apice della sua fede. La sua devozione all' Unico Dio della Bibbia Ebraica, dopo la sua conversione alla Cristianita', e' rimasta la fondamentale forza motrice dietro tutte le sue attivita'.

Non c' e' alcuna allusione, negli scritti di Paolo, che egli non fosse pienamente d'accordo con la Chiesa fondata dagli Apostoli, sulla persona di Dio. La sua ostilita' pre- conversione era diretta all' affermazione di Gesu' ‘che Egli era il Messia,’ che Paolo pensava costituisse una minaccia alla ben stabilita religione della nazione d' Israele. Numerosi famosi scolari biblici, dopo aver attentamente esaminato l' evidenza, non pensano che Paolo abbia mai disturbato le

acque della convinzione Giudaica che Dio fosse una sola Persona. Sydney Cave afferma: “Apparentemente Paolo non ha mai chiamato Gesu, Dio.”⁽²⁾ C.J. Cadoux e’ d’ accordo: “Paolo abitualmente fa differenza tra Cristo e Dio.” Invano si scrutano gli scritti di Paolo, per una semplice affermazione che indichi che Gesu’ fosse Dio, come a dire un preesistente “eterno Figlio,” secondo membro di una Trinita’ co-eguale. Soltanto il verso 1:8 degli Ebrei, (non e’ chiaro se Paolo avesse scritto questo libro) si potrebbe considerare l’ unico verso, in cui Gesu’, *in un certo senso*, e’ certamente chiamato “Dio.” Una manciata di altri versi si puo’ dire si riferiscano a Gesu’ chiamandolo “Dio” Per ragioni di grammatica e di sintassi, la vericita’ di questi versi e’ contesa da scolari biblici. Questi versi certamente, quindi, non possono essere presi come “testi-prova.” Dato che, noi sappiamo che nella Bibbia il termine “Dio” non vuol sempre dire “Dio Supremo,” sia impossibile dimostrare la fondatezza del Trinitarismo da versi isolati nei quali c’e’ una piccolissima possibilita’ che Gesu fosse veramente chiamato “Dio.”

Il problema Trinitario deve essere analizzato; dalla prospettiva del rigidamente monoteistico, Giudaico bagaglio culturale di Paolo, dai reporti di Luca del ministero di Paolo negli Atti, e naturalmente dalle sue registrate epistole. Una domanda criticamente importante e’: Quando Paolo divenne Trinitario o Binitario? La Trinita’ gli e’ stata insegnata dagli Apostoli, o attraverso rivelazione di Gesu’, il Messia, o si e’ sviluppata lentamente durante il periodo della sua vita, la cui realta’ e’ esplosa su lui, modificando drasticamente la sua precedente fede in un Dio, Unica Persona? Semplicemente non c’e’ nessuna forte evidenza che confermi un tale sviluppo. Dato il profondo indottrinamento della mente Giudaica in riguardo al monoteismo, particolarmente nel caso di questo zelantemente religioso Giudeo, la novita’ di tale concetto avrebbe dovuto consumare pagine della Bibbia.

Una chiara spiegazione e’ necessaria, quando il vero fondamento di una religione e’ trasformato. Tali drastiche rivoluzioni teologiche non possono passare inosservate; guardate ai volumi che sono stati scritti ed alle controversie, alle volte sanguinose, intraprese dai sostenitori della Trinita’ contro le proteste di coloro che erano strettamente unitari. Una divina rivelazione che avesse introdotto un dio formato da tre persone sarebbe stata accettabile e ragionevole. Ma quando tale rivelazione manca e la ragione e’ violentata c’e’ poca base per accettare tale idea straordinaria come l’ idea della Trinita’. Nelle parole di un ecclesiastico Inglese, anche lui un Trinitario, “E’ un insulto alla ragione e la fede e’ un po’ sbigottita’ all’ idea della Trinita’.”⁽⁴⁾

Alla conferenza a Gerusalemme alla quale Paolo assistette, la discussione era concentrata sulla circoncisione ed altre leggi dell’ Antico Testamento. Quanto di queste era necessario imporre sui Cristiani Gentili? (Atti 15:5) La decisione fu presa da Giacomo, il capo della Chiesa a Gerusalemme. E’ questo stesso Giacomo che disse, quando, scrivendo alla Chiesa disseminata come “le dodici tribu’ che sono disperse per il mondo” (Giacomo 1:1): “*Voi credete che Dio e’ Uno*. E fate bene; anche i demoni credono, e tremano” (Giacomo 2:19). Fino a questo punto nella storia della Chiesa, non c’ e’ niente che suggerisca un cambiamento radicale nell’ intendimento della natura di Dio.

L’ assenza di qualche nuova rivelazione che definisca la Trinita’, e’ problematica per uno scrittore Trinitario, E. Calvin Beisner, quando difende il punto di vista ortodosso nel suo libro, *Dio in Tre Persone*. Noi esaminiamo il suo lavoro perche’ egli cita l’ Apostolo Paolo per sopportare la sua tesi. Sul principio del primo capitolo egli cita il Credo Niceno, cosi’ come era stato promulgato al Concilio di Costantinopoli nell’anno 381 D.C.: “Io credo in un Dio, Padre Onnipotente, creatore dei Cieli e della terra, e di tutte le cose visibili ed invisibili. Ed in un

Signore Gesu' Cristo, l' unico concepito Figlio di Dio, Luce della Luce, vero Dio del vero Dio... e nello Spirito Santo, il Signore e Colui che da' vita...."

Beisner poi domanda: "Questa dottrina [della Trinita'] e' esplicitamente o implicitamente contenuta nel Nuovo Testamento? E... se cosi, come lo fa?" (5) La risposta che gli scolari danno a queste due domande, Beisner mette in rilievo, e' "per dir poco, molto varia." Egli mantiene, tuttavia, che la Trinita' si trova nella Bibbia. La sostanza del suo argomento va come segue: Nel Nuovo Testamento c'e' uno e soltanto un vero Dio; c'e' una persona chiamata il Padre che e' chiamato Dio; e c'e' una persona chiamata Figlio che e' chiamata Dio.(7)

Nella sezione intitolata "Monoteismo nel Nuovo Testamento," Beisner considera molto importante che una veduta monoteistica "pervade tutto il modo di vedere di Gesu'," (8) ed egli cita Giovanni 17:3: "Ora, questa e' vita eterna: che essi conoscano Te, l' Unico Vero Dio, e Gesu' Cristo, che Tu hai mandato."

Beisner poi aggiunge l' evidenza di Paolo, che deliberatamente si propone di rispondere alla domanda se c'e' piu' di Un dio. Le parole di Paolo sono queste: "...noi sappiamo che l' idolo non e' niente nel mondo; e che non c' e' alcun altro Dio, tranne l' Uno. Ed infatti se vi sono I cosiddetti dei, sia nei cieli che sulla terra (Come infatti vi sono molti dei e molti signori), tuttavia per noi c' e' un solo Dio, il Padre.... Ed un solo Signore Gesu' Cristo" (1 Cor. 8:4-6).

Beisner correttamente sottolinea che la risposta di Paolo alla domanda monoteistica e' stata che "non c'e' nessun altro Dio, tranne Uno." Questo monoteistico punto di vista," egli aggiunge, "e' prevalente in tutto il Nuovo Testamento, ma in nessun altro posto e' piu' vigorosamente formulata di qui, negli scritti di Paolo." (9)

Ed e' a questo punto critico dell' argomento che noi dobbiamo scrutare attentamente a quello che effettivamente Paolo dice. Tutti siamo d' accordo sul credo di Paolo che c'e' "soltanto un Dio," ma chi e' quel *Un Dio*? C'e' "un Dio – il Padre" (unitarismo) o un Dio – il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo" (Trinitarismo)? Sembra che Beisner trascuri la definizione del monoteismo definitivamente importante : "Per noi (Cristiani) c'e' *un solo Dio, il Padre*" (1 Cor. 8:6) Paolo chiama quell' Unico Dio, il Padre, e non aggiunge alcun' altra persona. E continua e dice, indubbiamente, che c'e' un Signore, Gesu' Cristo, ma non dice (qui o in qualche altro posto) che Gesu' e' "l' *Unico Dio*." L' Unico Dio del monoteismo di Paolo, esplicitamente dichiarato, ed in armonia con tutto quello che abbiamo letto nell' Antico Testamento e negl' insegnamenti di Gesu', e' *Soltanto il Padre*.

Secondo le regole ordinarie del linguaggio, dove abbiamo un numero che indica pluralita', il prefisso "mono" non e' applicabile. Per esempio se un uomo ha due mogli non e' piu' monogamo ma poligamo. Su questa base, insieme a tanti Giudei e Musulmani, noi dubbitiamo la validita' di parlare di Trinitarismo come se fosse monoteismo, certamente no monoteismo nel senso Ebraico dell' Antico Testamento. E' difficile per noi evitare di concludere che tre persone, ciascuna della quale e' chiamata Dio, ammontano a tre Dii. Siamo consci che questa conclusione non e' riconosciuta dai Trinitari, abbiamo anche notato che un gruppo di Teologi lamentano che credenti laici *pensano* il Dio Trino triteisticamente, vuol dire come tre Dii. E' difficile non simpatizzare con Hans Kung che esprime "la genuina cointeressenza di tanti Cristiani e la giustificata frostrazione dei Giudei e Musulmani nel cercare di trovare in tale formula [Trinitaria] la pura fede in un Dio." (10)

Se Gesu' e Paolo avessero, in qualche modo, parlato il linguaggio della Trinita' che "tre sono uno" o "l' uno e' tre." Noi saremmo costretti a considerarla parte della rivelazione e l' avremmo accettata come dottrina Cristiana. Ma la storia della chiesa non ha parlato di una Divinita' fino a tre cento anni dopo il ministero di Gesu'. A quel punto la teologia era gia passata nelle mani di

uomini che non avevano condiviso l' intimo legame degli Apostoli con Gesu', il Messia, e che erano prodotto di una formazione teologica molto diversa. Noi deploriamo, con Hans Kung, "l'ellenizzazione dell' originale messaggio Cristiano causata dalla teologia Greca." (11) E' una cosa, per i Cristiani, mantenere che la Bibbia parli che c' e' solo un Dio. Ed e' completamente una cosa diversa convincere i Cristiani che ci sono tre persone in quel Dio. La capacita' dei teologi di persuadere i credenti che due o tre persone sono veramente un solo Dio, dovrebbe essere annoverata fra una delle piu' grandi meraviglie della storia Cristiana. Ci meravigliamo come persone normalmente ragionevoli possano accettare prontamente e di buon grado quello che alla fin fine e' chiamato un mistero incomprensibile. Questo e' ancora piu' strano quando le dichiarazioni credali propri della Bibbia non accennano a tale terminologia. Non c'e neanche l' ombra di un enigma nell' affermazione trasparentemente semplice che "c'e' solo un Dio, il Padre" (1 Cor. 8:6)

Paolo non ha mai abbandonato l' idea che uno, riferendosi a Dio, vuol dire numericamente uno. Ovviamente egli non aveva mai rinunciato al suo unitario monoteismo Giudaico quando dichiaro' in una lettera a Timoteo: "Infatti vi e' un solo Dio, ed un mediatore fra Dio e gli uomini, l' *uomo* Cristo Gesu'" (1 Tim. 2:5). In questo verso, soltanto una persona, il Padre, e' dichiarata *Unico* Dio. Nella stessa frase, un' altro individuo e' chiamato l' *uomo* Gesu' Cristo. Questo impone una considerevole pressione sul Trinitarismo. Paolo conferma questo stesso credo nella sua lettera alla Chiesa ad Efeso. Egli parla di "il Dio del nostro Signore Gesu Cristo, il Padre di gloria" (Efesini 1:17) e va avanti asserendo, in un' altro capitolo che "C'e' un corpo ed uno Spirito... *un Signore*, una fede, un battesimo, *un Dio* e Padre di tutti" (Efesini 4:4-6). Noi tutti capiamo che l' "unico Spirito" e l' "unica speranza" sono numericamente uno. Ma Dio, per Paolo, e' anche Lui ' Uno ' nel senso numerico. Egli e' "il Padre del nostro Signore Gesu' Messia." Il punto di vista di Paolo non e' diverso quando egli scrive ai Galati: "Or il mediatore non e' *mediatore* di una sola parte; *ed invece Dio e' uno*" (Gal. 3:20). C'e' una eccezionale consistenza negli scritti di Paolo quando parla di Dio come un essere singolo, cioe' il Padre di Gesu'. Dire che Paolo sia passato a credere in un essere multipersonale e' un problema grosso. Le sue affermazioni di fede sono distintamente in armonia con il monoteismo senza restrizioni di Gesu' e di tutta l' eredita' Giudaica che dividevano.

Quando Paolo Insiste "che non c'e' alcun' altro Dio se non Uno," egli continua e spiega, "tuttavia non tutti gli uomini hanno questa conoscenza" (1 Cor. 8:4, 7). Siamo tentati di pensare che, fin dal primo secolo, non molto e' cambiato. Considerando le semplici affermazioni di Paolo in 1 Cor. 8:4, 6, noi abbiamo l' affermazione che "non c'e' altro Dio, all' infuori del Padre." Il Trinitarismo deve indubbiamente inchinarsi davanti a questo puro monoteismo. Forse la polemica di Thomas Jefferson sul dogma Trinitario non e' troppo severa. Egli lo considerava, una ricaduta dalla "vera religione che Gesu' ha fondato in unione con Dio, ad un incomprensibile politeismo." Scrivendo a Jared Sparks, un suo amico pastore, egli si rammanicava della susseguente crescita del dogma che egli chiama "l' inganno fantasma di un Dio simile ad un' altro Cerbero [il cane con tre teste della mitologia Greca che proteggeva le porte che portano all' inferno (Ade)], con un corpo e tre teste." (12)

E' stato Paolo ad esprimere la sua paura alla Chiesa di Corinto "Ma io temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, cosi' talora le vostre menti non siano corrotte e sviate dalla *semplicita'* e purezza che sono in Cristo. Se uno infatti viene e predica *un' altro Gesu'* Che noi non abbiamo predicato... sopportate questo benissimo!" (2 Cor. 11:3, 4). Noi contendiamo che la nozione di Dio, come unica persona e' semplicita' personificata. Un Dio che e' due o tre persone, ma soltanto un' essere, e' estremamente complesso. Il piu' grande problema della

Trinita' e' il fatto che Gesu' e Dio sono ovviamente, nella Bibbia, due persone distinte nel senso moderno della parola – tanto diversi l' uno dall' altro quanto lo sono un padre dal figlio.

Con ragione, le parole di Paolo sono state soggette al criticismo che sembrano, certe volte, contraddittorie. Questo ha aggiunto combustibile alle fiamme della controversia Trinitaria. Pietro ammoniva che negli scritti di Paolo c' erano "certe cose difficili a capire, che gl' ignoranti ed instabili distorcono, come fanno anche con il resto delle Scritture, a loro propria perdizione." (2 Pietro 3:16). Se questo e' vero, allora c'e' ancora piu' ragione di basare il nostro intendimento della dottrina di Dio di Paolo, sulle sue esplicite dichiarazioni credali (di fede). In nessun modo dovremmo permettere che, passaggi meno chiari nei suoi scritti, oscurino le dichiarazioni chiaramente semplici con le quali egli definisce la Divinita'.

Filippesi 2

Molti hanno considerato la dichiarazione di Paolo nei Filippesi 2:5-8, come prova che egli credesse in un Messia che fosse sia preesistente che Dio per diritto proprio. Il passaggio in questione dice:

Abbiate fra di voi lo stesso modo di pensare che era anche in Cristo Gesu', Che benché e' esistito in forma di Dio, non ha riguardato eguaglianza con Dio qualcosa da aggrapparsi, ma si svuotò, prendendo la forma di un servo Divenendo simile agli uomini. E trovato in apparenza uomo, egli si umiliò Divenendo ubbidiente fino alla morte, alla morte su la croce.

Nell' affrontare questo passaggio, si dovrebbero ricordare molte altre importanti dichiarazioni di Paolo su l' Unico Dio:

(1) All' Unico sapiente Dio, per mezzo di Gesu' Cristo, sia gloria in eterno.

(Rom. 16:27)

(2) Poiche c' e' un Dio, ed anche un Mediatore tra Dio e gli uomini, l' uomo Gesu' Cristo. (1 Tim. 2:5)

(3) C'e' un corpo... un Signore, una fede...un Dio e Padre di tutti. (Efes. 4:4-6)

(4) Non c'e' altro Dio all' infuori del Uno...C'e' un Dio, il Padre...ed un Signore, Gesu' Cristo. (1 Cor. 8:4, 6).

(5) Il beato ed unico Sovrano, il Re dei Re ed il Signore dei Signori, il solo che ha immortalita' ed abita in una luce inaccessibile che nessun uomo ha mai visto ne' puo' vedere. (1 Tim. 6:15, 16).

Se Paolo sapeva che Gesu' fosse un co-eguale, preesistente membro della Divinita', avrebbe potuto egli scrivere i versi sopra menzionati, i quali ovviamente limitano l' Unico Dio in una sola ed Unica Persona, il Padre? Se cosi' fosse, l' accusa che egli avesse confuso i suoi convertiti, sulla natura della Divinita', sembrerebbe ben meritata. Ed e' anche straordinario che Luca, che ha descritto la missione di Paolo negli Atti degli Apostoli, abbia mancato di fare il minimo accenno alla nuova-trovata verita' di Paolo di una Deita' Trina. Paolo si era proposto di "non tirarsi indietro dal dichiarare tutto l' intento di Dio" (Atti 20:27). Certamente, questa notizia di grande rilievo su una Divinita' Trinitaria, sarebbe emersa in qualche luogo nei suoi scritti o nei suoi sermoni, se l' avesse considerata parte importante della tradizione Cristiana.

Paolo ha fatto reiterato riferimento all' *Unico Dio*, con il significato di Padre soltanto, anche in contesti dove sia il Padre che il Figlio sono menzionati insieme. E c'e' un' evidente assenza di ogni ambigua asserzione che dimostri che Gesu' fosse il preesistente uomo-Dio, un membro dell' eterna Divinita', e pienamente meritevole del titolo "Dio" nel senso assoluto. Paolo non offusca la distinzione fra l' *Unico Dio*, il Padre, e Gesu', Suo Figlio, il Signore Messia. Per quanto insista che i due funzionano in completa armonia, egli non dimentica mai che il Padre e' l' Unico Dio della sua eredita' monoteistica. E' sconcertante pensare che, in mezzo a tutta questa insistenza che Dio e' un' unica persona, ci avrebbe chiesto, senza nessuna spiegazione, di credere che

Gesu' e' anche lui l' Unico Dio. Tale profonda rovesciata della struttura della religione vera avrebbe risvegliato l' ira della sezione Giudaica della chiesa e sarebbe stata causa di prolungate controversie. Non vi sono evidenze di tali dibattiti.

Dobbiamo ad ogni costo evitare di leggere le nostre 21esimo secolo interpretazioni, negli scritti della Chiesa del primo secolo. Bisogna permettere alle parole di dire quello che significavano nel loro proprio contesto. L' opinione di Paolo e' consistente. Egli si e' espresso in altri posti con completa chiarezza quando ha definito chi era l' Unico Dio. Con tanti altri commentatori, antichi e moderni, noi ci domandiamo se la chiesa originale avesse veramente ritenuto, questo passaggio nei Filippesi, come un presagio della formula Nicena – Che Gesu' fosse vero Dio del vero Dio, eternamente preesistente e creatore?

James Dunn affronta questo testo cercando di mettere da parte la tendenza di leggere nelle idee di Paolo, sviluppi Cristologici che sono sorti in un secondo tempo: "Il nostro compito e' stato un' altra volta un compito cruciale ma difficile, il compito d' armonizzare le nostre orecchie del 20esimo secolo ai concetti e ai significati reconditi degli anni 50 e 60 del primo secolo D.C. nel Mediterraneo Orientale." Egli conclude che "l' interpretazione di Filippesi 2:6-11 della preesistenza – incarnata, ecc... deve piu' al tardo mito dello Gnostico redentore che ai Filippesi 2:6-11." Egli ci avverte del pericolo di leggere nelle parole di Paolo le conclusioni a cui sono arrivati una piu' tarda generazione di teologi, i "Padri" della Chiesa Greca nei secoli seguenti al compimento degli scritti del Nuovo Testamento. (14)

E' universalmente riconosciuto che noi tendiamo di trovare nella Scrittura esattamente quello che noi abbiamo creduto fosse gia' li', dato che nessuno di noi puo' facilmente affrontare la possibilita' minacciosa che quello che abbiamo "ricevuto" (ed accettato come verita') non coincida con la Bibbia. (Il problema e' ancor piu' grave quando noi siamo coinvolti nell'insegnamento o nella predica della Bibbia). Non e' facile sloggiare una dottrina religiosa che e' stata accettata intellettualmente ed emotivamente.

Il contesto delle osservazioni di Paolo nei Filippesi 2 mostra come egli esorta i membri della sua congregazione ad essere umili. E' stato chiesto se fosse in qualche modo probabile che Paolo avesse rinforzato questa semplice lezione domandando ai suoi lettori di adottare l' attitudine mentale di qualcuno che essendo eternamente Dio, ha deciso di diventare uomo? Questa specie di paragone e' in qualche modo pertinente alla nostra condizione umana? (Come possiamo noi umani identificarci con qualcuno che era Dio in persona?) Sembra strano anche che Paolo si riferisca al preesistente Gesu' chiamandolo Messia, leggendo cosi' indietro nell'eternita' il nome e l' ufficio divino egli ricevette alla nascita.

In qualche altro posto, Paolo non esita a chiamare Gesu' un uomo. Spesso egli definisce il ruolo del Messia paragonandolo ad Adamo. Questo e' chiaramente dimostrato nel primo capitolo della lettera ai Corinti 15:45-47 dove Paolo scrive: "Cosi' sta' anche scritto, ' Il primo uomo Adamo, divenne anima vivente. 'Ma l' ultimo Adamo [Gesu'] divenne Spirito che da' vita. Il primo uomo tratto dalla terra, e' terrestre; il secondo uomo e' dai Cieli." Paolo insiste che Gesu' sara' ancora, alla Sua Seconda Venuta, *uomo*, come lo era Adamo che era stato formato dalla polvere della terra. Paolo nota nei Romani 5:12-15:

Percio' come attraverso un uomo il peccato e' entrato nel mondo eco il peccato e' entrata la morte, cosi' la morte si e' estesa a tutti gli uomini, perche' tutti hanno peccato.....tuttavia la morte ha regnato da Adamo fino a Mose'anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, che e'figura di Colui che sarebbe venuto....se infatti per la trasgressione di uno solo, i molti sono morti, molto di piu' ha, la grazia di Dio ed il libero dono di *un uomo*, Gesu' Cristo, abbondato verso molti.

Nei Filippesi 2, Paolo descrive l'esaltata posizione dell'uomo Gesù. Come il riflesso di Dio, Suo Padre, egli era nella "forma di Dio" (Il testo qui non dice che egli era Dio), ma non ha considerato tale "uguaglianza con Dio" un privilegio che egli avrebbe utilizzato per propria gloria. Gesù, che come Messia è stato investito d'una uguaglianza funzionale con Dio ed era destinato a sedersi alla destra del Padre, si è umiliato diventando il servo dell'umanità, anche al punto di sottomettersi alla morte criminosa sulla croce. Gesù non ha approfittato della sua posizione reale, come rappresentante legale di Dio, invece ha adottato il carattere di uno schiavo. La transizione è dal grado di Dio, come commissario di Dio, alla posizione di servo. Il contrasto non è, come spesso si pensa, fra l'essere Dio e diventare uomo. Rinunziando al suo diritto di regnare, e rifiutando l'offerta di Satana di 'potere su tutti i regni del mondo' (Matt. 4:8, 9), Gesù, *ubbidientemente* ha sostenuto il ruolo di un servo disposto a soffrire per mano di un mondo ostile. Quello che Paolo ha in mente è la carriera dell'uomo Gesù Cristo, non l'incarnazione di un preesistente membro della Divinità. L'umiltà di Gesù è completamente l'opposto dell'arroganza di Adamo. Il primo non ha abusato la sua posizione, un dono di Dio, che è quella di riflettere la gloria di Dio Suo Padre. L'ultimo, sotto l'influenza del Diavolo, ha cercato d'afferrare uguaglianza con Dio alla quale egli non aveva diritto.

Nel descrivere la vita esemplare del Messia sulla terra, Paolo non intendeva riferirsi ad un essere preesistente. Egli faceva appello ai Filippesi di essere umili come Gesù. Gesù era stato un modello d'umiltà e servizio. Benché fosse nato nella famiglia reale della Casa di Davide, e si fosse qualificato, attraverso abnegazione, alla posizione esaltata di regnante del mondo, così come era stato predetto nel Salmo 2 secoli prima che nascesse. Quando Pilato gli domandò: "Quindi tu sei un re?" La sua risposta è stata, "Tu parli correttamente. Questo è il motivo per cui io sono nato, e per questo sono venuto al mondo" (Giov. 18:37). Gesù ha superato un'ambizione naturale, quella di conquistare il mondo. Il suo esempio di paziente sottomissione alla volontà di Dio l'ha portato alla sua esaltazione alla destra del Padre. Il punto [di questi versi] non stava nel fatto che un preesistente membro della Trinità avesse riacquisito una posizione che aveva momentaneamente abbandonata, ma che una vera persona umana, il Messia, che rifletteva perfettamente il carattere del Padre, (Col. 1:15) avesse dimostrato umiltà ed ubbidienza ed era stato supremamente vendicato ed esaltato da Dio. In un'altro posto Paolo descrive la carriera di Gesù come una dimostrazione d'umiltà quando egli ha osservato che "benché (il Messia) fosse ricco, tuttavia per il vostro bene divenne povero, così che voi attraverso la sua povertà possiate diventar ricchi" (2 Cor. 8:9). Il punto sta nel fatto che Gesù, benché destinato a diventare re d'Israele e del mondo, si fosse sacrificato per gli altri. Certamente senza paragonare la sua carriera con quella del Cristo, Paolo usa lo stesso linguaggio quando parla della propria. Egli (Paolo) era "povero, eppure arricchendo molti, ... avendo niente eppure possedendo tutto" (2 Cor. 6:10) e "non abbiamo cercato gloria... Quando avremmo potuto far valere la nostra autorità come Apostoli di Cristo" (1 Tess. 2:6). Paolo ha anche visto se stesso ed i suoi fratelli Apostoli come servi sofferenti quando ha applicato le "profezie del servo" d'Isaia, alla sua missione (Atti 13:47; ed Isaia 42:6; 49:6).

Il modo tradizionalmente Trinitario di leggere Filippesi 2 dipende quasi completamente da come s'interpreta la condizione di Gesù nella frase "nella forma di Dio". Come referenza ad un essere preesistente come Dio nei Cieli, invece della legale identità con Dio come persona umana sulla terra. Sfortunatamente, traduttori hanno fatto tanto per rinforzare questa veduta. Il verbo "era" nella frase "era nella forma di Dio" si trova spesso nel Nuovo Testamento e certamente mai nel senso di "esistente in eternità" benché certe traduzioni cercano di forzarvi quel significato. Nella prima lettera ai Corinti 1 Cor. 11:7, Paolo dice che un uomo non deve

coprirsi la testa dato che egli e' l' immagine e la gloria di Dio. Il verbo "e'" qui e' una forma dello stesso verbo reso "era", che descriveva Gesu' come "nella forma di Dio". L' intenzione di Paolo non era quella d'introdurre il vasto soggetto di un' eternamente divino, secondo membro della Trinita' che e' divenuto uomo, ma d' insegnare una lezione molto importante sull' umilta', basata sull'esempio del Gesu' storico. Non c'e' assolutamente alcuna evidenza, in questo passaggio, che ci porti a credere che Paolo fosse un Trinitario credente nella tradizionale dottrina dell' Incarnazione.

Noi suggeriamo la seguente traduzione dell' originale passo dei Filippesi 2:5-8. "Adottate la stessa attitudine di Gesu' Messia: che, benché avesse prestigio divino, non ha considerato la sua eguaglianza con Dio qualcosa a cui aggrapparsi per vantaggio personale, ma non diede peso alla sua posizione, prendendo il ruolo di schiavo e mettendosi a livello di tutti gli uomini. Essendo in apparenza un uomo ordinario, si umilio' in ubbidienza fino al punto di morire, anche morte alla croce." Non c'e' niente nel testo che ci porti a credere ad un essere preesistente.

Colossesi 1:15-18

Per enfatizzare l' esaltata posizione del resurreto Messia, la sua autorita' su tutti i suoi rivali e la sua posizione superiore nel piano di Dio, Paolo scrisse ai Colossesi:

Ed Egli e' l' immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione. Perche per mezzo [letteralmente, "in"] di lui tutte le cose sono state create nei cieli e sulla terra, visibili ed invisibili, sia troni che domini o principati o autorita' - tutte le cose sono state create da [letteralmente "attraverso"] lui e per lui. Egli e' prima d' ogni cosa ed in lui tutto e' tenuto insieme (Col 1:16).

Molti hanno considerato questo passaggio come evidenza sufficiente per capovolgere tutto quello che Paolo aveva detto in altri versi sul credo Cristiano, il credere in "un Unico Dio, il Padre." Diversi punti dovrebbero essere notati. Lo scolaro Trinitario James Dunn, parlando del passaggio sopra menzionato in Col. 1:15-20, fa un' osservazione cruciale:

Noi dobbiamo capire che Paolo non cercava di convincere uomini a credere in un essere preesistente. Ne' voleva stabilire l' importanza di parlare di una preesistente sapienza. Tale modo di parlare era di uso comune e di terreno comune, ed era senza dubbio familiare alla maggior parte dei suoi lettori. Ne' argomentava che Gesu' fosse un particolare essere preesistente..... Quello che egli stava cercando di dire era, che la sapienza, qualunque cosa quel termine voglia precisamente dire per i suoi lettori, e' stata adesso pienamente espressa in Gesu' - Gesu' e' la completa personificazione di sapienza divina, tutta la pienezza divina dimora in lui. Lo sbaglio che tutti fanno (inconsiamente) e' di raggirare il ragionamento di Paolo e di dargli un' altra direzione. Poiche' un modo di parlare che sembra contempli preesistenti esseri umani, e' strano alle nostre orecchie moderne, e' piu' facile dare per scontato (Con un' illegittimo trasferimento di presupposizioni del 21esimo secolo al primo secolo) che questo e' perche' quel modo di parlare e' stato usato (per promuovere una credenza in preesistenti intermediari divini) e che Paolo stesse cercando d' identificare Cristo con o come tale essere. (16)

Noi ci dilunghiamo nel citare il Professore Dunn per la sua importante asserzione sul pericolo di leggere Paolo come se egli fosse stato familiare con la molto piu' tarda decisione dei concili della chiesa. Paolo dovrebbe esser letto nel proprio contesto Ebraico. Dunn non scrive come un anti- Trinitario. Ma egli non trova alcun supporto per la Trinita' in questo passaggio. Egli continua:

Il discorso di Paolo ovviamente era condizionato alla coltura ed alle presupposizioni cosmologiche del suo tempo. Quindi egli non discuteva con il fine d' appurare l' esistenza di preesistenti esseri divini o l' esistenza di un qualche particolare essere divino....Ed il significato e', stabilito il modo d' intendere questo linguaggio nei limiti del monoteismo Giudaico, che Gesu' deve essere percepito come la sapiente attivita' di Dio, come la sapienza e l' incarnazione della

sapienza di Dio piu' completa di ogni precedente manifestazione della stessa sapienza sia nella creazione che nel patto.⁽¹⁷⁾

L'analisi di Dunn e' sufficiente per dimostrare che questo passaggio della Scrittura non stabilisce credenza in una Deita' formata da due o tre persone. E si dovrebbero fare altre considerazioni. Paolo specificatamente chiama Gesu' il primo nato di tutto cio' che e' stato creato. Preso nel suo senso naturale, l'espressione primo-nato esclude l' idea di un essere non creato ed eterno. L' esser nato richiede un inizio. Il primo-nato di Dio e' "il piu' alto dei re della terra" (Salmo 89:27). Paolo usa qui' un ben noto titolo Messianico. Gesu' nella mente di Paolo, non e' Dio, ma il Messia – e c'e' una enorme differenza. Secondo varie traduzioni, Paolo dice che "tutte le cose sono state create *da* lui [il Messia]" La preposizione in Colossi 1:16 deve essere tradotta esattamente (come si vede nelle versioni marginali delle Bibbie standard). Quello che Paolo ha effettivamente scritto era che "tutte le cose" – in questo caso "troni, domini, monarchi e autorita'" – sono state create "in" Gesu', per mezzo di Gesu' e per Gesu'. E non che Gesu' fosse il creatore, nel verso d' apertura di Genesi, ma che egli era il centro della gerarchia cosmica di Dio. Tutte le autorita' sarebbero stata soggette al Figlio che alla fine le avrebbe date indietro al Padre, il capo (boss) a cui egli deve ubbidienza, cosi' che "Dio [il Padre] possa essere tutto in tutti" (1 Cor. 15:28).⁽¹⁷⁾ Sarebbe strano dire che Gesu' creasse tutto per se stesso (1 Col. 1:16). Il punto e' invece che Dio ha creato tutto con Gesu' in mente e cosi' per lui. Come primogenito, Gesu' e' erede dell' universo che Dio ha portato in esistenza, essendo il Suo promesso Figlio la ragione per cui Dio ha creato. E' possibilissimo che Paolo pensi, in questo passaggio, alla nuova creazione iniziata con la resurrezione di Gesu' che sia stato il primo ad essere resurreto dai morti. (Col. 1:18) In questo caso non c' e' alcuna referenza alla creazione di Genesi e quindi neanche un' accenno alla preesistenza. Come sempre il contesto e' un fattore molto importante nell' interpretazione. In questo passaggio il punto focale di Paolo e' "l' eredita'", "il Regno" e "l' autorita'" (Col. 1:12, 13, 16). Questo suggerisce vigorosamente che egli avesse in mente la nuova creazione in Cristo che e' il Messianico Re del nuovo ordine di Dio.

Espressioni che, come Dunn dice, hanno un suono strano alle orecchie del 21esimo secolo e quindi hanno bisogno di essere trattate con molta cautela, non costituiscono una base per credere nella preesistenza di Gesu'. Paolo credeva che Dio avesse programmato che il Messia avesse peeminenza su tutta la creazione, visibile ed invisibile, nei cieli o sulla terra, sia troni, domini, regnanti o autorita'. Gesu' e' stato il punto di partenza di tutta l' attivita' creativa di Dio – e tanto la chiave dell'intero proposito di Dio quanto l' incarnazione della sapienza di Dio. Il Messia, quindi, non era un essere eterno ma una persona umana che sarebbe stata rivelata ad suo tempo assegnato.

1 Corinzi 10:4

Molti di quelli che credono nella preesistenza di Gesu' fanno appello alle parole dell' Apostolo in 1 Cor. 10:4 dove egli dice degli Israeliti nel deserto, che essi tutti bevettero "la stessa bevanda spirituale: poiche' hanno tutti bevuto da quella pietra spirituale che li seguiva; e quella pietra era Cristo." Come John Cunningham affermava:

Da questo verso e' nato l' argomento che Cristo personalmente accompagnava il popolo d' Israele nel loro viaggio attraverso il deserto verso la terra promessa. Per dare supporto a questo argomento sono stati citati, Deuteronomio 32:4 e Salmo 18:2 perche' Giaova [Yhvh] e' descritto li' come la pietra. Si e' ragionato che dato che Dio e' la pietra e Cristo e' anche lui la pietra che accompagnava Israele, di conseguenza Cristo deve essere Giaova oppure il Dio dell' Antico Testamento. ⁽¹⁹⁾

Un testo che esamina l'attività di Dio nel corso dei tempi dice, "Dio ha parlato anticamente ai padri attraverso i profeti molte volte ed in svariati modi, ma (in contrasto) in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di Suo Figlio" (Ebrei 1:1, 2) Questo sembra confermi che, prima della sua venuta al mondo come essere umano, Gesù non era il Figlio di Dio e neanche un messaggero di Dio agli uomini. Questo stesso libro degli Ebrei mette in rilievo che la Parola (o Verbo), nell' Antico Testamento, era comunicata attraverso angeli (Ebrei 2:2). Se il messaggio ad Israele era stato dato attraverso lo stesso preesistente Gesù che poi divenne uomo, lo scrittore di questo libro del Nuovo Testamento sembra non ne sia al corrente. Messaggi erano certamente dati attraverso profeti ed angeli, ma non c'era alcun accenno che il messaggio dell' Antico Testamento fosse stato trasmesso attraverso colui che più tardi divenne il Figlio.

1 Cor. 10:4 preso in se stesso, senza considerare il suo contesto od il modo di pensare Ebraico di Paolo, potrebbe suggerire che Cristo fosse vivo prima della sua nascita. Vi sono numerose altre Scritture nelle quali angeli erano gli strumenti usati per conferire i messaggi di Dio ad Israele. Stefano parla di Mosè e del conferimento della Legge: "Questi e' colui che era nell' assemblea nel deserto insieme ad un angelo che gli parlava sul monte Sinai....e ricevette le parole viventi per trasmetterle a noi" (Atti 7:38). Negli Atti 7:53 dice che essi avevano ricevuto la Legge promulgata dagli angeli e non l' avevano osservata. Paolo parla anche del ruolo degli angeli in contrasto con un più recente rivelatore chiamato il "seme" (il Messia): "Perche' dunque fu data la legge? Essa fu aggiunta a causa delle trasgressioni, essendo stata promulgata da angeli.... (in vigore) fino a quando il ' seme ' [Gesù] sarebbe venuto, al quale la promessa era stata fatta." (Galati 3:19). Paolo continua a confermare l' unicità di Dio: "Or il mediatore non e' (mediatore) di una sola parte, ed invece *Dio e' uno solo*" (Gal. 3:20). E' chiaro in ciascuno di questi passaggi che l' impartire della Legge attraverso angeli forma una parte importante dell' argomento. Ma e' necessario notare che il tema comune e' la superiorità del Vangelo sulla Legge. Gli intermediari della Legge erano soltanto angeli ma la Buona Novella (Vangelo) ci e' stata portata dal Figlio ed e' quindi incomparabilmente superiore. Paolo non credeva che Gesù fosse un preesistente angelo.

Cristo non avrebbe potuto prendere parte sia alla donazione della Legge or all' assistenza agli Israeliti nel deserto. L' uso di Paolo della parola "seme" o discendente e' indovinatissima. Il "seme" - identificato come Cristo - non era ancora arrivato e non era ancora attivo nel servizio di Dio.

E' chiaro che per Paolo il "seme" a cui fa riferimento qui' ed in altri posti, il seme d' Abramo, (Gen. 22:18) il seme di Giuda (Gen. 49:10), ed il seme di Davide ⁽¹⁹⁾ vuol dire specificatamente Gesù il Cristo, il promesso discendente dei patriarchi e di Davide. Romani 1:3 contiene una diretta referenza all' origine di Cristo come Figlio di Dio. Il Vangelo riguarda "Suo Figlio, che e' nato da una discendenza [seme] di Davide secondo la carne." La reiterata insistenza su un Figlio che e' nato da una donna e che era il discendente di un essere umano non puo' sfuggire. Il Messia sarebbe sorto dalla razza umana. Questo e' esattamente quello che i Giudei di quei giorni e la chiesa primitiva credevano ed aspettavano. Per Paolo, l' aver pensato che il Messia fosse realmente e personalmente presente con Israele nel deserto, già Figlio di Dio, sarebbe stata un' enorme contraddizione alle parole dei profeti.

Noi dobbiamo stare molto attenti a non cadere in una super- letterale e rigida lettura di 1 Corinzi 10:4, tenendo sempre presente l' uso Ebraico di simbolismi ed il modo di parlare dei Giudei. Non e' per niente raro nella Scrittura di trovare il verbo "essere" in un senso meno che letterale. Gesù disse, "[in] questa coppa e' il mio sangue del Nuovo Patto" (Luca 22:20). Il

verbo “e” preso letteralmente non implica identità; il linguaggio è figurativo: “la coppa rappresenta il mio sangue.”

L'immediato contesto di Corinzi 10:4 dà un'idea del modo di pensare di Paolo. Paolo vede le esperienze d'Israele nel deserto come esempi – “generi” o “modelli” della presente esperienza Cristiana. Come Paolo dice, “queste cose succedono a loro “tipicamente” (1 Cor. 10:11). Il passaggio degli Israeliti attraverso il Mar Rosso era un “simbolo” del battesimo Cristiano. Il cibo “spirituale” menzionato nel terzo verso è chiaramente la manna miracolosamente data ad Israele ogni giorno per un periodo di 40 anni. Essi bevvero anche da una “roccia Spirituale.”

Usando questa unica referenza alla roccia che seguiva Israele come prova di un Gesù pre-umano sbaglia il bersaglio della lezione che Paolo voleva impartire. E trascura anche il fatto che i Giudei aspettavano il Messia che non fosse stato nient'altro che un essere umano. Osservando meglio la storia, nell'Antico Testamento, che Paolo ha in mente, possiamo vedere che vi sono due incidenti in cui è coinvolta una roccia durante il vagabondare degli Israeliti nel deserto. È importante notare la differenza fra questi due [incidenti].

Il primo accadde un po'dopo la miracolosa data della manna. Israele appena arrivato a Refidim, immediatamente cominciò a lamentarsi per la mancanza d'acqua, al che Dio ordinò a Mosè di percuotere la roccia. Acqua ne sgorgò ed il popolo d'Israele fu dissetato (Esodo 17:1-6). La battitura della roccia simboleggiava che Cristo, la nostra roccia, sarebbe stato percosso per i peccati degli uomini. E l'acqua presagiva il miracoloso dono dello Spirito Santo, l'acqua che dà vita di cui Gesù ne ha parlato così: “Se qualche uomo è assetato, venga a Me e beva” (Giov. 7:37). La pietra nel deserto era un simbolo del Messia che non era ancora venuto come il provveditore dello Spirito Santo.

L'incidente della seconda roccia è avvenuto verso la fine del vagabondare nel deserto. Ancora una volta Israele si lamentava per la mancanza d'acqua, ed un'altra volta Dio provvide ai loro bisogni. Questa volta Dio chiaramente diede istruzione a Mosè di parlare alla roccia, ma in rabbia Mosè disobbedendo percosse la roccia due volte (Numeri 20:1-12). Nel percuotere la roccia invece di parlarle, Mosè fu colpevole di distruggere il significato del “simbolo”. La roccia, in Esodo simboleggiava Cristo nella Carne, battuto per dare a noi l'acqua della vita, mentre la roccia in Numeri simboleggiava Cristo, il nostro Sommo Sacerdote che non era destinato ad essere percosso una seconda volta, ma soltanto supplicato a provvedere l'acqua della vita.

Il primo incidente accadde sul principio del loro vagabondare, il secondo alla fine; tutti e due questi incidenti formano una parabola della continua presenza di Cristo con il suo popolo adesso durante i loro “Vagabondaggi nel deserto,” il cammino Cristiano verso la terra “promessa” del Regno di Dio.

I due incidenti che abbiamo considerato accaddero in due posti completamente diversi e la parola Ebraica usata per “roccia” è diversa in ogn'uno di questi posti. In Esodo 17 la parola è *Tsur*, in Numeri 20 è *sela*. Che cosa voleva dire Paolo quando disse che “essi bevvero da quella pietra spirituale che li seguiva?” Ovviamente, una roccia vera e propria non aveva accompagnato Israele nel deserto. Una risposta migliore sarebbe che Paolo sta usando qui il linguaggio dell'esperienza Cristiana connettendola al modello dell'Antico Testamento. Questo è evidentissimo dalla sua referenza al battesimo al principio del suo discorso. Gli Israeliti non erano stati letteralmente battezzati. Infatti, ci è stato detto, l'acqua non li ha neanche toccati; Hanno attraversato il Mare Rosso su terra asciutta. Ma la loro esperienza è, per Paolo, un parallelismo abbastanza vicino che lo ha portato a dire che “furono battezzati in Mosè” E così pure, la roccia non li ha letteralmente seguiti. È semplicemente un modello o “tipo” di Cristo che accompagna

i Cristiani attraverso la vita. Questo e' in fatti quello che Paolo stesso afferma come cosa scontata: "Tutte queste cose sono successe loro *tipicamente [come modello o tipo]*" (1 Cor. 10:11).

L'evidenza e' troppo inconsistente per sostenere l' idea che Paolo stava qui' cercando d' introdurre un nuovo dogma di un pre-esistente Dio / uomo. Questo sarebbe in conflitto con le sue stesse asserzioni, in altre parti, dove parla di come il Cristo venne ad esistere. Se stesse cercando di proporre che il Messia fosse realmente una persona co- eguale con Dio, una tale radicale deviazione dalla sua eredita' Giudaica, avrebbe richiesto una piu' elaborata spiegazione.

Dobbiamo stare attenti a non cadere nell'errore di leggere una piu' tarda tradizione Trinitaria nella letteratura Ebraica del primo secolo. La verita' sull' identita' e l' origine di Gesu' debbono essere rigorosamente basati sulle informazioni a disposizione negli scritti della chiesa primitiva cosi' come sono registrati nelle Scritture. Ed e' anche molto facile cadere nella trappola di leggere la Scrittura attraverso le lenti colorate da dottrine concepite nel secondo al quinto secolo.

Vi sono distinte profezie attinenti a Gesu' nell' Antico Testamento, ma nessuna lo porta fuori dei limiti della famiglia umana. Molti saranno d' accordo che la prima profezia che parla di un Salvatore appare in Genesi dove Dio disse al serpente: "Ed Io mettero' inimicizia fra te e la donna, e fra il tuo seme ed il seme di lei; tu ferirai il suo calcagno ed egli ti schiaccera' il capo" (Gen. 3:15). E' chiaro che l' umano discendente di Eva sara' colui che finalmente sottomettera' il serpente, Satana. Sia i Giudei che i Cristiani credono che questa profezia avrebbe avuto il suo compimento in Messia, ma nessuno dei due gruppi trova niente in questo testo che indichi che il Messia fosse gia' vivente.

Quando sentiamo le prediche di Paolo al popolo Gentile, rapresentato dagli uomini d' Atene, le sue parole ci fanno ricordare un profeta dell' Antico Testamento. Riferendosi all' Unico Dio d' Israele egli dice: "Il Dio che ha creato il mondo e tutte le cose che sono in esso; essendo Signore dei cieli e della terra, non abita in templi fatti da mani umane." (Atti 17:24) Questo verso e' simile alla dichiarazione in Isaia: "Io, Giaova [Yhvh] sono il Creatore di tutte le cose, da solo ho spiegato I cieli ed ho disteso la terra; chi era con Me?" (Isaia 44:24) L' interferire con questo fondamentale monoteismo Giudaico e l' introdurre un' altra persona non creata, come agente attivo alla creazione di Genesi, e' un' insulto all' evidente fede di Paolo nei dogmi basilari della teologia Giudaica, soprattutto il suo inflessibile monoteismo unitario.

Non e' stato fino al quarto secolo, oltre trecento anni dopo la morte del fondatore della Cristianita', che ufficiali della chiesa trovassero necessario formulare ufficialmente un dogma Trinitario ed imporlo ai credenti come condizione formale per l' aderimento alla chiesa e per la salvezza.

Noi dobbiamo domandarci come e perche' questo e' successo. Molti credenti odierni sono stati esposti alla storia dello sviluppo del credo Trinitario. Se' ne' Gesu' ne' Pietro hanno mai abbandonato la credenza nel concetto dell' Antico Testamento di Dio come persona singola, come e' nata questa idea d' una Divinita' formata da due o tre persone? La storia della emergenza di questo modo di credere, nuovo, strano ed enormemente influente, e' straordinaria.

Note a pie' di pagina

- 1) Questo e' chiaramente dimostrato dalle dichiarazioni in Cor. 8:4, 6; Ef. 4:6; e 1Tim. 2:5
- 2) *La Dottrina della Persona di Cristo* (Duckworth, 1925), 48.
- 3) *Un' Altro Progresso del Pellegrino: Dialoghi sugl' insegnamenti Cristiani* (Blackwell)
- 4) Vescovo Hard, *Sermons Preached at Lincoln's Inn*, citato da John Wilson in *Principi Unitariani Confermati da Testimonianze Trinitariane*, 321.
- 5) *Dio in Tre Persone* (Tydale House Publishers, 1984), 24.
- 6) Dio in tre Persone

- 7) Dio in Tre Persone, 26.
- 8) Dio in Tre Persone
- 9) Dio in Tre Persone, 27.
- 10) Citato da Pinchas Lapide, *Monoteismo Giudaico e Dottrina Trinitaria Cristiana*, 40.
- 11) Dallo stesso libro
- 12) C. B. Sanford, *La Vita Religiosa di Thomas Jefferson*, 88, 89.
- 13) *Christology in the Making*, [*Cristologia in Formazione*], 125.
- 14) Dallo Stesso libro.
- 15) Dallo Stesso Libro.
- 16) Dallo stesso Libro, 195, 196.
- 17) Noi notiamo che secondo J. H. Moulton, ed. *Grammatica del Nuovo Testamento Greco* (T & T Clark, 1963), Col. 1:16 dovrebbe essere reso “per causa di lui[Gesu’]...(3:253)
 Questo da’ un completamente diverso senso dal “da Lui...”.E’ da notare pure
Commentario Greco del Commentatore (Ed. W. Robertson Nicoll, Grand Rapids: Eerdmans, 1967) su questo verso: “*en auto*: Questo non vuol dire ‘da Lui’” (504)
 I traduttori sembra non abbiano dato troppa attenzione a queste autorità’.
- 18) “Quella Roccia [o pietra] era Cristo,” Restoration Fellowship, 1981. Noi siamo grati a questo scrittore per il senso dell’ argomento, e siamo grati anche a James Dunn per il suo libro *Cristologia in Formazione*, 183, 184.
- 19) 2 Samuele 7:12-14 con Isaia 11:1; Rom. 1:3; 2 Tim. 2:8.

V. Dal Mondo Ebraico della Bibbia al 20esimo Secolo, attraverso la Filosofia Greca

*“Gli scritti post- apostolici sono confusi per idee estranee alla Cristianita’ Apostolica.
Quest’ ultima involontariamente e’ stata distorta e falsata.” – G.T. Purves*

Per uno studio corretto della disciplina chiamata filosofia, non e’ sufficiente imparare soltanto cosa i grandi pensatori credevano. E’ necessario imparare a pensare con la propria testa. Accettare qualche cosa soltanto se, dopo averci pensato, sembra corretta. Allora tu farai e non soltanto impararai filosofia; tu sarai il filosofo. (1)

Questo eccellente consiglio si puo’ egualmente applicare allo studio della teologia. Ci spinge a riflettere sulla critica questione dei cambiamenti che sono avvenuti alla Cristianita’ apostolica quando, cominciando dal secondo secolo, la fede si e’ conformata all’ ambiente Greco – Romano. La Cristianita’ Biblica in se stessa, nonostante differenze d’ enfasi entro il canone del Nuovo Testamento, presenta una “filosofia.” Questa sostiene di determinare chiaramente cio’ che e’ di vitale importanza (per esempio, “Cerca prima il Regno dei cieli,” Matt. 6:33; “C’ e’ solo un Dio, il Padre.... Ed un Signore Gesu’ Messia,” 1 Cor. 8:6. Ecc...); questi [versi] offrono il resoconto del significato della nostra esistenza ed d’ un supremo proposito divino che e’ in continuo sviluppo nella storia. La nostra preoccupazione, tuttavia, e’ d’ esplorare la domanda, fino a che punto l’ originale “fede una volta trasmessa ai santi,” che Giuda esorta i suoi contemporanei di non abbandonare (Giuda 3), possa, gradualmente e spesso impercettibilmente, aver subito un’ alterazione radicale sotto l’ influenza di filosofie estranee. Se questo e’ quello che e’ accaduto, sembra che sia conforme alla filosofia “in cerca della verita’” che noi tentiamo di recuperare quello che e’ stato perduto od oscurato.

I non- Trinitari sono stati spesso identificati con gli “eretici,” che in ritorno sono stati propensi ad accusare l’ ortodossia di aver scambiato l’ etichetta. Tuttavia, diversi commentatori del campo ortodosso stesso hanno suonato l’ allarme che sembra che tutto non vada bene in una situazioni nella quale “I Cristiani si son dovuti adattare alla cultura [Ellenistica] per poter sopravvivere ed in uno sforzo di vincere convertiti.”(2) Eberhard Griesebach, ad una conferenza accademica “su Cristianita’ ed Umanismo” nel 1938, osservava che “La Cristianita, nel suo incontro con la filosofia Greca, divenne teologia. E quello e’ stato il crollo della Cristianita’”(3)

Il problema cosi’ illustrato deriva dal fatto che l’ ortodossia tradizionale, mentre reclama d’ aver le sue origini nella Scrittura, in realta’ contiene elementi ottenuti da un’ insieme di Scrittura e di neo- Platonismo.(4) Il miscuglio del pensiero Ebraico con quello Greco e’ stato prima messo in moto nel secondo secolo da un’ influsso di Ellenismo tramite i Padri della Chiesa, la cui teologia era stata colorata dai Platonisti dai seguaci di Plotinio e dai seguaci di Porfirio.(5) Gli effetti dell’ influenza Greca sono ampiamente riconosciuti dai teologi, benché vadano inosservati in gran parte dalla maggior parte dei credenti.

G.A.T. Knight dice che:

Tanta gente, oggi, anche gente che crede, sono lontani dal capire la base della loro fede....Senza saperlo essi dipendono piu’ dalla filosofia Greca che dalla Parola di Dio per capire il mondo in cui vivono. Un’ esempio di questo e’ il credo che prevale fra I Cristiani dell’ immortalita’ dell’ anima. Molti credenti disperano per questo mondo; disperano per ogni significato in un mondo in cui la sofferenza e la delusione sembra regnino. E cosi’ cercano di liberare la loro anima dal peso del corpo, e sperano d’ entrare nel “mondo dello spirito” come sogliono chiamarlo, un posto dove le loro anime troverebbero una beatitudine che non possono trovare nella carne. L’ Antico Testamento, che certamente era la Scrittura della chiesa primitiva,

non ha assolutamente parole per la piu' moderna idea Greca dell' "anima." Noi non abbiamo alcun diritto di vedere in questa parola moderna la parola "psiche" di Paolo, poiche con essa egli non stava spiegando quello che Platone voleva dire con quella parola; egli stava esprimendo quello che Isaia e Gesu' volevano dire con essa...Una cosa e' certa, di cui noi possiamo essere sicuri a questo punto ed e', che questa dottrina popolare non puo' essere rintracciata negli insegnamenti biblici.⁽⁶⁾

Malgrado questi avvertimenti, tuttavia i sermoni popolari, che reclamano il nome di Cristo, continuano ad incoraggiare tale dottrina, d' evasione nei cieli alla morte come anima senza corpo.

La protesta, che la Scrittura e' costantemente letta attraverso lenti colorate dal neo-Platinismo e' stata fatta anche da Neil Hamilton, che era preoccupato per l' effetto del pensiero Greco sulla nostra lettura dell' escatologia biblica (Dottrina del futuro): "La mia impressione e' che l' unanimita' d' opinione della Chiesa e' piu' controllata da una idea extra-Cristiana, quella dell' immortalita' dell' anima, che da concetti formati dopo aver sentito fedelmente le testimonianze del Nuovo Testamento."⁽⁷⁾

Questa evidenza ci ammonisce che nuovi strati d' espressioni sono stati sovrapposti sui documenti biblici. Il risultato di questo processo necessariamente e' risultato in una perdita del legame che ci univa all' originale intenzione degli scrittori biblici. Chiaramente, se noi trasferiamo un dato termine in un nuovo contesto linguistico, c'e' un gran pericolo che il suo significato originale si perda completamente. Infatti la "storia" della Bibbia puo' cosi' essere trasformata fin' al punto di diventare irriconoscibile. La domanda sorge quanto bene noi sentiamo la voce degli Apostoli, specialmente se non siamo consci della tensione che la nostra eredita', fortemente influenzata dalla cultura Greca, impone sulla nostra lettura della Scrittura. La traduzione della Bibbia nel linguaggio del neo-Platonismo sembra abbia influenzato alcuni dei piu' importanti termini che hanno a che fare con la veduta biblica dell' uomo. Ed e' riuscita anche ad oscurare la veduta biblica di Cristo e per conseguenza della Divinita' stessa. Il risultato e' critico dato che i credi che definiscono la Trinita' per i posterì sono stati formati in un ambiente Greco- Romano.

I piu' Vasti Problemi Cristlogici

L' impeto, per questa esplorazione nella figura biblica di Gesu' e della sua relazione con Dio, e' sorto da una prolungata riflessione sulla turbulente storia della Cristologia. Le scoperte degli studiosi dello sviluppo pre- Niceno della dottrina di Cristo, molto spesso suggeriscono che sembra che un' influenza corruttiva si sia fatta strada nella fede Cristiana quando, staccandosi dalla protezione del suo originale ambiente Ebraico, entro' nell' atmosfera della filosofia Greca. La transizione possibilmente ha coinvolto molto piu' che una semplice e legittima riaffermazione della verita' Cristiana per i credenti Gentili. Il Cristo dei concili della chiesa del quarto e quinto secolo e' emerso come una figura essenzialmente diversa dal Gesu' che era stato proclamato dagli scrittori del Nuovo Testamento, con una testimonianza unanime, il Messia promesso in cui il proposito di Dio per il mondo sarebbe in via di sviluppo.

Un gran numero d' interessanti citazioni illustreranno il punto che tutto non andava bene con la fede quando ha cominciato ad arrendersi alla tentazione di concetti religiosi prestatì dal proprio ambiente pagano. L.W. Grensted, scrivendo nel 1933, ha fatto questa osservazione sullo sviluppo della Cristianita' che:

Quello che abbiamo ereditato dalla filosofia si e' infiltrato insidiosamente. Nel secondo secolo troviamo Giustino Martire ed altri che proclamavano la Cristianita' come una materia scolastica.... Il logos dello Stoicismo divenne il logos di Giovanni... la trama della fantasia

sempre in aumento....Rimanendo sempre un vero pericolo, e rimanendo cosi' fin'ad oggi....Nel frattempo, e molto piu' serio di tutto il resto, una confusione radicale e' caduta sulla dottrina di Dio. Il personale Dio del Giudaismo era stato imperfettamente fuso con i semi-dii della popolare religione Greca e con gli metafisici astratti attraverso i quali i filosofi cercarono di rendere adeguato il concetto di Dio come una base per il pensare e per il vivere.

La Cristologia non e' rimasta illesa da questa riforma della dottrina di Dio; ma puo', il Nuovo Testamento, con il suo patrimonio culturale nei profeti d' Israele, essere invaso dalla filosofia Greca senza perdere l' elemento essenziale? La preoccupazione di Filson e' evidente nella seguente affermazione:

L' intima parentela del Nuovo Testamento non e' con l' ambiente Gentile, ma con il patrimonio culturale Ebraico e con l' ambiente di cui abbiamo parlato nella prima meta' di questa conferenza. Noi siamo spesso portati, dal nostro credo tradizionale e dalla nostra teologia, a pensare in termini dettati dal mondo Gentile e specialmente da concetti Greci. Noi sappiamo che non piu' tardi del secondo secolo ha avuto inizio il sistematico sforzo degli Apologisti di dimostrare che la chiesa Cristiana ha raggiunto perfezione nella filosofia Greca...Il Nuovo Testamento parla sempre con disapprovazione ed usualmente con severe denunce dei culti e della filosofia Gentili. Questo (il N.T.) essenzialmente e' d' accordo con la Giudaica incriminazione del mondo pagano (o Gentile).(9)

Timori circa il modo in cui la filosofia Greca ha danneggiato la fede sono abbastanza comuni. Gli avvertimenti di Norman Snaith sono fra i piu' franchi:

Ci sono sempre stati Giudei che hanno cercato di venire a termini con il mondo Gentile, e per questi il risultato e' stato sempre la morte del Giudaismo. Ci sono stati Cristiani, sin dal principio, che hanno cercato di fare lo stesso. Spesso e' stato fatto inconsciamente, ma consciamente o inconsciamente, quello che ci si dovrebbe domandare e' se e' giusto. La nostra posizione e' che la reinterpretazione della Teologia biblica in termini d' idee dei filosofi Greci e' diventata assai diffusa durante i secoli e dappertutto distruttiva all' essenza della fede Cristiana....Tutta la Bibbia, il Nuovo Testamento e l' Antico Testamento, e' basata sull' attitudine e sull' approccio Ebraico. Noi siamo della ferma convinzione che questo dovrebbe essere riconosciuto da tutti quanti ed in grande misura. A noi e' chiaro, e noi speriamo d' averlo reso chiaro anche ad altri attraverso queste pagine, che c' e' spesso una grande differenza fra la teologia Cristiana e la teologia biblica....*Ne' la teologia Cattolica ne' quella Protestante sono basate sulla teologia biblica.* In ogni caso quello che abbiamo e' una teologia Cristiana dominata dal pensiero Greco.... Noi sosteniamo che non ci sara'una risposta giusta [alla domanda, 'Che cosa e' Cristianita'?] fino a quando non arriveremo ad una veduta chiara delle idee distintive sia dell' Antico che del Nuovo Testamento e la loro differenza dalle idee pagane che cosi' tanto hanno dominato il pensiero Cristiano.(10)

I contemporanei scrittori della Cristologia possono essere divisi in due fazioni. La prima, mantiene vigorosamente la cosi' detta veduta ortodossa della persona di Cristo malgrado l' enigma della figura essi descrivono: Gesu' ... puo' essere "l' unico Figlio" ("il solo- concepito" vuol dire unico), e rappresentativo dell' uomo, "perfetto Dio e perfetto uomo," con due "nature" in una "persona," senza confusioni, cambiamenti, divisioni o separazioni (una citazione dalla decisione dottrinale presa al concilio di Calcedonia) [451D.C.]. Gesu' era "uomo," no "un uomo" il suo ego, personalita' divino, preesistente, rivestitosi ed operante in un corpo umano; egli "e' entrato nella storia non e' venuto fuori di essa"; Egli era Dio dentro che operava attraverso l' uomo, non un uomo innalzato al livello divino. La sua virilita'era piena e completa, ed egli era pienamente "integrato" anche se soggetto alle limitazioni di un Giudeo della sua eta'e del luogo...Questi precedenti possono sembrare aridi, accademici ed ostrusi. Questo e' dovuto al nostro approccio, che e' quello di una mente Greca.... Non solo Gesu' ed i suoi primi discepoli hanno accettato il monoteismo Ebraico senza fare domande; Egli espressamente lo ha riaffermato

(San Marco 12:9). Credere in un Dio il Creatore e', cosi', il principio fondamentale della fede Cristiana, e dobbiamo rifiutare sin da principio ogni idea che la dottrina della Trinita' lo abbandonino o lo modifichi.⁽¹¹⁾

Dall' altra parte, molti nel corso della storia Cristiana si sono domandati se tali definizioni "ortodosse" sulla persona del Cristo possano facilmente combaciare con il semplicemente Unitario credo di Gesu', come citato da Marco (12:29). Il contemporaneo scolaro Cattolico Romano, Thomas Hart, rivede la Cristologia ortodossa con il ricordare che:

Gesu' e' chiamato uomo nel senso generico, ma non un uomo. Egli ha una natura umana ma non e' una persona umana. La persona in lui e' la seconda Persona della santa Trinita'. Gesu' non ha un personale centro umano. Questo e' il modo in cui il Concilio [di Calcedonia] Affronta il problema della doppia personalita'.

E continua e dice:

I difetti che tanti teologi trovano oggi nel modello calcedoniano....1. la natura divina e la natura umana non si possono mettere insieme e numerarle come se fossero quantita' simili. 2. La formula Calcedoniana rende impossibile una umanita' genuina. [Questa difficolta'] deriva dal fatto che la divinita' adombra l' umanita' e dal fatto che Gesu' non ha un centro personale...3. La formula Calcedoniana ha una base esigua nella Scrittura. Il Concilio chiama Gesu' vero Dio. Il Nuovo Testamento evita di chiamare Gesu' Dio.⁽¹²⁾

Il Problema Linguistico

Una grandissima quantita' di problemi sorgono dalla tradizionale proposta che Gesu' e' "Dio," nel senso richiesto dal credo ortodosso. Il Nuovo Testamento ci presenta veramente con questa definizione del Salvatore, o forse noi siamo incapaci di capire alcune premesse, distorcendo cosi' il messaggio Cristologico del Nuovo Testamento? C'e' forse una barriera semantica fra il modo in cui siamo abituati a leggere le parole chiavi del Nuovo Testamento e l' intenzione originale degli autori della Scrittura?

Un' Inglese che viene in America per una visita e si lamenta "che e' matto del suo flat" non puo aspettarsi d' essere capito. La situazione e' un buon esempio del sarcasmo di Shaw che dice che l' Inghilterra e l' America sono due nazioni divise da un linguaggio comune. In Inghilterra, l' Inglese esprime il concetto che egli e' "matto per il suo appartamento." Dall' altra parte dell' Atlantico si penserebbe che egli "sia arrabbiato per la sua panna di gomma" Un simile crollo di comunicazione avviene se un Inglese annuncia in America che Tommaso e Giovanna "have broken up, (si sono separati)" Gli Americani, con questa espressione penserebbero, che la coppia abbia posto termine alla relazione. In Inghilterra la stessa parola ci dice che l' esame finale e' finito.

Un' altra volta ad un' Americano e' stato chiesto in Inghilterra: "Doyou want a 'pie'" "Vuoi una torta?" La domanda venne da un uomo che vendeva latte, in Inghilterra chiamato 'milk man' - lattaio, benché la parola non abbia lo stesso significato qui' in America dato che il latte e' comprato nei super mercati. L' Americano fu sorpreso che il lattaio vendesse torte fino a quando si rese conto che quello che il lattaio voleva veramente dire, velato dal suo accento dialettale di Londra, era: "Doyou want to 'pay' (vuoi pagare?)" Un'altra volta, un serio malinteso e' sorto perche' una persona aveva usato parole che erano estranee alla persona con cui parlava.

Un simile "incrocio di linee" (malinteso) si presenta quando lettori della Bibbia non sono familiari con il "linguaggio" degli autori del Nuovo Testamento. Questo non vuol dire che tutti debbano imparare il Greco. Ma, e' necessario che essi riconoscano che gli Ebraici Cristiani del Nuovo Testamento non necessariamente usarono parole che noi usiamo nel 21esimo secolo.

(Tutti noi riconosciamo che dal 1611, quando la Bibbia e' stata tradotta in Inglese da Re James ed altre Versioni Autorizzate, alcune parole hanno subito un completo cambiamento di significato). Per leggere la Bibbia intelligentemente bisogna entrare nel mondo del pensiero del Nuovo Testamento. Noi dobbiamo "percepire" le parole cosi' come le hanno percepite loro. Se non lo facciamo, e' possibilissimo di equivocare seriamente la fede che gli Apostoli intendevano comunicarci.⁽¹³⁾

Il Termine "Dio" e la Questione della Trinita' nel Vangelo di Giovanni

Che cosa, per esempio, intendevano gli scrittori biblici con una delle parole piu' importanti, "Dio ?" Intendevano un'essere divino non creato eternamente esistente? Spessissimo Dio e' l' attributo per l' Essere Supremo.⁽¹⁴⁾ Ma la parola "Dio", ha un'altro significato nella Bibbia?

Se noi riportiamo di essere stati presentati al "presidente", si potrebbe pensare che abbiamo incontrato il Presidente degli Stati Uniti. Altrimenti e' possibile che il contesto del nostro commento concedera' alla nostra udienza di capire che noi intendevamo parlare del presidente della banca locale. Fortunatamente non c'e' molto spazio per malintesi. Noi tutti riconosciamo che il termine "presidente" puo essere usato a livelli diversi. E', percosi' dire, un termine "elastico" che puo' riferirsi a persone in cariche diverse. La parola in se stessa e' ambigua. Il suo significato deve essere determinato dal suo contesto. Non si considerebbe molto intelligente qualcuno che insiste che la parola "presidente" vuol dire sempre ed invariabilmente "Presidente degli Stati Uniti."

Se leggiamo la Bibbia con la nostra 21esimo secolo convinzione che "Dio" vuol dire invariabilmente un Essere eterno e non – creato, immediatamente siamo nei guai quando leggiamo 2 Corinzi 4:4, dove Satana e' chiamato "dio." La nostra teoria originale sul termine "Dio" deve essere rettificata in modo da concedere un significato secondario al termine "Dio", che non deve essere confuso con l' uso di Dio nel senso assoluto. In Giovanni 10:34 troviamo il plurale "dii." Un' esame del contesto rivelerebbe che Gesu' aveva parlato dei capi d' Israele chiamandoli "dii". Essi erano rappresentanti di Dio a cui Dio aveva rivolto la Sua Parola e come tali era stato dato loro un titolo divino. (Salmo 82:6). Ma nessuno penserebbe che essi fossero "Dii" nello stesso senso dell' Unico Dio. Uno scrittore Giudaico del primo secolo, Filo, parla di Mose' e lo chiama "dio e re" : "Non ha Mose' goduto una anche piu' grande partnership con il Padre e Creatore dell' universo, e per questo giudicato degno dello stesso titolo? Poiche egli fu chiamato dio e re [theoskai basileus] di tutta la nazione."⁽¹⁵⁾

Le parole di Giovanni, rivolte a Gesu' da Tommaso in Giovanni 20:28, dicono: "Mio Signore e mio Dio." Poiche tanti lettori della Bibbia sono stati condizionati a credere che Gesu' fosse "Dio" nel senso in cui noi usiamo quella parola nel 21esimo secolo, giungono alla conclusione affrettata che questo e' quello che Tommaso voleva dire. Gesu' quindi dev'essere un' essere eternamente preesistente. Ma se Gesu' e' Dio, nel senso assoluto, come mai soltanto alcuni versi prima Gesu' aveva chiamato Suo Padre "mio Dio" chiamandolo allo stesso tempo "vostro Dio" il Dio dei discepoli? Quando Gesu' chiama il Padre "mio Dio" (Giov. 20:17) egli riconosce d' essere inferiore a Dio, il Padre, Gesu' di conseguenza non e' Dio nel senso assoluto. Per Tommaso anche Gesu' e' "Dio" in senso qualificativo, come Messia, il supremo Agente legale dell' Unico Dio. Colui che Tommaso chiama Dio e' egli stesso inferiore all' Unico Dio che Gesu' chiama suo Dio. Cosi' inteso, Gesu' rimane nella categoria di Messia, Figlio di Dio, una categoria che Giovanni espressamente impone in tutto il suo libro (Giov. 20:31). Due fatti sono fondamentali a tutto il Cristologico modo di vedere di Giovanni: 1. bisogna credere che Gesu' e'

il “Messia, Figlio di Dio,” 2. mentre il Padre, ranco unico, e’ sempre “l’ Unico Vero Dio (Giov. 17:3) e “l’ Unico che soltanto e’ Dio” (Giov. 5:44).

Molto piu’ significativo, al promesso Messia era stato dato il titolo Dio nel Salmo 45:6. “Il tuo trono, o Dio, sara in eterno.” Nel verso seguente e’ stato chiarito che questo “Dio Messia” e’ stato benedetto dal *suo* Dio: “Percio’ Dio, il tuo Dio ti ha unto...”⁽¹⁶⁾ Quando Tommaso lo chiama con il regale titolo Messianico “Signore” e “Dio” Tommaso conferisce a Gesu’ il piu’ alto onore, e questo titolo proveniva dal Salmo 45:6, 11. L’ evidenza, nel Nuovo Testamento, che Gesu’ e’ Dio *nello stesso senso di Dio il Padre* e’ per dir poco limitata. Se fossimo sensitivi alle proporzioni del biblico uso del termine Dio, noteremmo il fatto che “Dio” si riferisce al Padre piu’ di 1325 volte nel Nuovo Testamento, Mentre “Dio” si riferisce a Gesu’ soltanto due volte con completa certezza (altri possibili casi, nei quali Gesu’ e’ chiamato Dio, sono tutti dubbiosi, come abbiamo visto prima, per ragioni di grammatica e di sintassi). Questi fatti suggeriscono che l’ uso occasionale di “Dio” con referenza a Gesu’ e’ una referenza speciale. Ovviamente, quindi, e’ molto ingannevole dire, nel 21esimo secolo, che “Gesu’ e’ Dio” a menoche’ noi prima capiamo in che senso quella parola e’ usata da Giovanni (e Tommaso che Giovanni riporta). Il nostro uso di parole non deve dettare l’ uso della Bibbia. Non dovremmo mai fare assegno semplicemente al suono di una parola senza domandarne il significato. Soprattutto, dobbiamo essere pronti a liberarci dall’ insistenza dogmatica d’ accettare una dottrina senza far domande. Tale inflessibile adesione al modo in cui abbiamo sempre creduto blocca la ricerca per la verita’ che e’ marchio di garanzia per la crescita Cristiana (Atti 17:11).

Scolari indicano gli effetti avversi della filosofia

Il liberalismo del 19esimo secolo ha sollevato la questione dell’ effetto negativo della filosofia Greca sulla fede originale. Il famoso Adolf Harnak manteneva che il Vangelo e’ stato oscurato dall’ acuta ellenizzazione che ha dato origine alle formulazioni tradizionali del Cristo. Il desiderio di separare Gesu’ ed i suoi insegnamenti dalle concrescenze della filosofia Greca ha incoraggiato una sana liberta’ all’ esplorazione di nuove idee. Sfortunatamente, il liberalismo ha sviluppato le proprie assunzioni. Noi siamo sicuri che la loro teologia era qualche volta, piu’ un tentativo d’ assicurare se stessi che i loro modi moderni di credere erano riflessi negl’ insegnamenti di Gesu’, che un riuscito ritorno alla fede apostolica. Sembra proprio che il mondo del pensiero Ebraico sia rimasto impopolare.

Lo Spirito di Verita’ e lo spirito di tolleranza non dovrebbero necessariamente essere considerati inscindibili. Nondimeno, dove la tolleranza incoraggia liberta’ di ricerca ed un accantonamento di presupposizioni tradizionali, e’ probabile che la verita’ venga a galla. Le tendenze “liberali” creano un’ atmosfera nella quale le dottrine tradizionali possono essere messe in dubbio. Il processo di rivalutare ogni aspetto della fede ha incoraggiato a riflettere sul modo in cui metafisiche Greche post- bibliche abbiano portato alla perdita del Cristo della Bibbia. Questo rilassamento del controllo esercitato dal dogma tradizionale ha dimostrato d’ essere un’ esito positivo della teologia post- illuminismo. Ripetutamente, insodisfazione per le definizioni Niceo/ Calcedone su Gesu, e’ venuto a galla. La ricerca per il Gesu’ della storia continua fino al nostro tempo. Ha ricevuto un nuovo impeto quando, nel 1977 *Il Mito del Dio Incarnato* [Myth of God Incarnate] e’ stato pubblicato.⁽¹⁷⁾

Harnak aveva ragione quando ha messo in risalto la problematica Ellenizzazione dell’ originale fede d’ indirizzo Ebraico. E’ un’ omissione il non distinguere tra quello che e’ veramente dalla Scrittura e quello che e’ dalla tradizione, che ha portato molti contemporanei “evangelisti” a considerare l’ opposizione al dogma della coeterna divinita’ di Cristo, un’ attacco

alla Scrittura stessa. Gli “Evangelisti,” mentre si radunano sotto l’ insegna di *sola scriptura*, sono alle volte incapaci di distinguere Scrittura dalle *interpretazioni* tradizionali. Lindbeck ha suonato l’ allarme quando ha messo in rilievo che “la maggior parte dei Protestanti aderiscono al Trinitarismo post- biblico, ma si comportano come se questi insegnamenti fossero ovviamente biblici.”⁽¹⁸⁾ La sagace osservazione di F. F. Bruce merita la nostra più’ vicina attenzione: La gente che aderisce al credo della Bibbia soltanto (così’ essi credono), spesso aderiscono infatti ad una tradizionale scuola d’ interpretazione di *sola scriptura*. I Protestanti Evangelici possono essere servi della tradizione tanto quanto i Cattolici Romani o i Greci Ortodossi, ma non si accorgono che è tradizione.”⁽¹⁹⁾

Per Michele Servetus, per gli Anabattisti Olandesi capitanati da Adamo Pastor, ed anche per tutta la comunità’ degli Anabattisti Poloni, la Trinità’ era una deviazione dal monoteismo biblico, un tentativo erroneo di tradurre il credo apostolico in un Unico Dio, il Padre,⁽²⁰⁾ nel linguaggio della metafisica Greca. Ed ancor peggio, i credi ed i Concili di Nicea e di Calcedonia sono usati in modi coercitivi e distruttivi per forzare a credere in questi dogmi. E questo è tanto più’ deplorabile poiché’ la terminologia del discorso sulla Cristologia è in se stesso un miscuglio di termini ambigui – in netto contrasto con il credo evidentemente unitario della Bibbia.

La libertà’ d’ esplorare, lontana dalla “tirannia dogmatica” (rappresentata, per esempio dal Credo Atanese che minaccia di morte tutti coloro che deviavano dal credere nel Trinitarismo Ortodosso) ha portato alla riscoperta di un’ elemento lungamente dimenticato, dal Gesù’ presentato dalla Chiesa – la sua umanità’. È stato di gran lunga ammesso che il modo tradizionale di capire Gesù’ spesso è stato messo alla prova da un latente “docetismo” (il credere che Gesù’ soltanto in apparenza fosse umano), il che a Giovanni, l’ Apostolo segnalò l’ arrivo dell’ “anticristo” (1 Giov. 4:2; 2 Giov. 7). Inoltre, le tradizionali formulazioni sul Cristo sembrava dimostrassero propensione per una particolare interpretazione di Giovanni 1:1, ad esclusione delle raffigurazioni molto umane di Matteo, Marco, Luca e degli Atti. Effettivamente, al Vangelo di Giovanni è stata attribuita una sproporzionata influenza nella formazione della Cristologia. È possibile che questo è perché’ lo stile in cui Giovanni ha scritto, mentre effettivamente molto Ebraico, ha fatto gola alla speculativa mente Greca, e quindi molto facilmente frainteso e distorto dai Gentili?

Noi suggeriamo che la tendenza d’ oscurare l’ umanità’ di Cristo è sorta in opposizione all’ affermazione centrale ed essenzialmente semplice del Nuovo Testamento che afferma Gesù’ *come Messia*, il secondo Adamo, concepito supernaturalmente, tuttavia venuto in esistenza nel grembo di sua madre. Questa veduta dell’ origine di Gesù’ noi insieme a Raymond Brown possiamo praticamente chiamare “concezione Cristologica,”⁽²¹⁾ Brown insiste che Matteo e Luca non sapevano proprio niente di una letterale preesistenza del Messia.⁽²²⁾ Quindi è impossibile che fossero Trinitari nel senso tradizionale. La concezione di Gesù’ per loro è il venire in esistenza. L’ origine della più’ tarda teologia Trinitaria dovrebbe essere cercata in altri posti invece di cercarlo nei racconti dei Vangeli. La si dovrebbe attribuire a Giovanni o a Paolo? Or ad una distorsione dei loro scritti causata da una tendenza speculativa della filosofia Greca? Questa influenza era apparentemente in attività’ quando Giovanni, scrivendo alla fine del primo secolo, nettamente mette in rilievo, contro un’ incipiente docetismo Gnostico, l’ umanità’ di Gesù’. (1 Giov. 4:2; 2 Giov. 7) Egli venne *en sarki*, “come persona umana,” no “in un corpo umano” che è una questione diversa. Sembra che Giovanni nella sua prima epistola cerchi di correggere un sorgente equivoco della sua dottrina del “logos” nel Vangelo (Giov. 1:1-3). Era l’ *impersonale* “vita eterna” che era “con il Padre” (1 Giov. 1:2) prima della nascita di Gesù’, *no* il Figlio stesso preesistente. In altre parole, Giovanni vuole farci capire che quando la Parola divenne carne

(Giov. 1:14), la transizione *non consisteva nel fatto che una persona divina divenne una persona umana, ma che una impersonale personificazione (Vedere Sapienza nel libro dei Proverbi 8:22, 30) – la “parola” di Dio – si e’ incarnata (ha preso forme) divenendo un essere umano.*

Il susseguente sviluppo del pensiero Trinitario e’ stato incoraggiato da una interpretazione sbagliata del concetto Ebraico del “logos [parola]” da parte di Giustino Martire. Per Giovanni, “logos” non ha mai significato una seconda persona della Divinita’, ma la libera espressione dell’attivita’ di Dio. Giustino, che come Platonico era stato abituato a considerare il “logos” come un’ intermediario fra Dio e l’ uomo, naturalmente identifico’ Gesu’ con il “logos” e lo credette un *preesistente Figlio*, una persona numericamente diversa dal e subordinata allo Unico Dio. Giustino poi prosegue e trova Gesu’ nell’ Antico Testamento, fino al punto di identificarlo con l’ angelo di Dio, prima della sua incarnazione. Tuttavia anche con Giustino non siamo ancora alla finale formazione credale del Concilio di Calcedonia. Il punto importante, che e’ necessario notare, e’ che l’ acquisito Trinitarismo, non si puo’ rintracciare al Nuovo Testamento, attraverso i primi Padri della Chiesa. Questi Padri hanno sempre creduto che il Cristo fosse un’ essere subordinato all’ Unico Dio. Alcuni credevano che il Figlio avesse una origine.

Il punto in cui la filosofia Greca e’ stata capace d’ interferire con gl’ insegnamenti biblici e’ stato proprio il Vangelo di Giovanni e particolarmente il suo prologo. Una interpretazione sbagliata del Vangelo di Giovanni ha progettato Gesu’ nel preesistente “logos” Platonico. Cosi’ la semplice Messianica Cristologia dei Sinottici ed di Giovanni stesso (a condizione che non sia letta da una prospettiva speculativa Greca) e’ stata oscurata. E’ stato il compito dei teologi di Cambridge, nel *Mito del Dio Incarnato*, di sollevare la questione se “il parlare della preesistenza di Gesu’ dovesse, in alcuni casi o forse anche in tutti, esser presa sull’ analogia della preesistenza della Tora, per indicare l’ eterno divino proposito che e’ stato raggiunto attraverso Lui (vd. 1 Pietro 1:20) invece di una preesistenza di genere pienamente personale.” (23)

Se questa interpretazione e’ giusta, allora l’ osservazione di John Robinson del modo in cui i Padri hanno trattato il Vangelo di Giovanni e’ corretto:

La teologia Patristica di qualsiasi scuola ha abusato questi versi [di Giovanni] portandoli fuori dal contesto e *dando loro un significato che Giovanni non ha Mai inteso[dare]*. Il linguaggio pratico del Figlio e lo Spirito che sono stati mandati nel mondo dal Padre, e’ stato permutato in una relazione eterna ed interna tra Persone nella Divinita’ e parole come “procreazione” e “processione” sono state ridotte a termini tecnici il cui uso non sara’ convalidato dal Nuovo Testamento.(24)

Proteste sul maltrattamento del concetto di Giovanni del “logos [parola o Verbo]” sono state spesso compresse nell’ oscurita’. E’ tempo che voci significative siano ascoltate. Nel 1907, il Professore di Teologia Sistemica a Jena in Germania ha pubblicato il suo *System der Christlichen Leher*, la culminazione di tutta una vita di riflessione sulla natura della fede Cristiana. Insieme ad altri piu’ recenti commentatori il professore mette il dito sul problema Trinitario che sorge quando il “Logos,[Parola o Verbo]” di Giovanni 1 e’ trattato come se indicasse una preesistente seconda *Persona or Essere* invece di un sinonimo per il saggio e creativo proposito dell’ Unico Dio. Non c’e’ alcun Trinitarismo nel prologo di Giovanni, se il “Logos “fosse scritto con la “l” minuscola e se fosse inteso come un modo per descrivere l’ intenzione o Piano di Dio, no (fino al punto di) *Figlio* di Dio.

Hans Wendt di Gena ha sottoposto il problema ad una penetrante analisi. Egli mostra che quando la “ parola ” e’ presa nel senso Ebraico, come attivita’ creativa di Dio – basata sulla sua costante comparsa in quel senso nell’ Antico Testamento – non c’e’ assolutamente alcuna giustificazione di pensare che Giovanni volesse dire: “Nel principio c’ era il coeterno Figlio di Dio ed il Figlio era con il Padre ed il Figlio era Dio.” Tale interpretazione semplicemente

confonde uno dei piu' grandi ed il piu' centrale principio tra tutte le rivelazioni, quello che Dio e' una persona singola. Se il Logos fosse il Figlio in condizioni pre-umane, allora sia il Padre che il Figlio avrebbero lo stesso diritto di essere considerati come Deita' suprema. Questo sviluppo, tuttavia, diede un colpo fatale al monoteismo della Bibbia Ebrica, quel monoteismo che Gesu' ha pubblicamente confermato (Marco 12:29, 29) al cospetto di teologi inquisitori e del Suo cerchio di Apostoli. Se la "parola" in Giovanni 1 e' presa come se dicesse "la parola di Dio" e' chiaro che Giovanni intendesse riferirsi alla forza creativa di Genesi 1:1-3; Salmo 33:6, 9; Salmo 119:103-105. Una fatale iniziativa e' stata presa, dice il Professore Wendt, quando la "parola" nel prologo di Giovanni e' stata interpretata, non nei termini della sua origine Ebraica, ma nel senso Alessandrino e Filonico, come un' intermediario fra Dio e l' uomo.

La frase d' apertura del Vangelo di Giovanni, che ricorda la filosofia di Filo, puo' essere capita da un Giudeo o da un Cristiano, senza alcun richiamo a Filo. Quindi noi non dovremmo sostenere, dal significato che Filo ha dato alla "parola" come un' ipostasi, che anche Giovanni intendesse con la "parola" una persistente *Personalita'*. Nel resto del Vangelo ed in Giovanni 1, "parola" non e' mai usata nel senso di persona... Vuol dire invece la "rivelazione" di Dio che prima era stata data ad Israele (10:35) era venuta ai Giudei nelle Sacre Scritture (5:38) e che in seguito fu affidata a Gesu' e poi da Gesu' fu data in custodia ai suoi discepoli (8:55; 12:48; 17:6, 8, 14, 17; 1 Giov. 1:1) e che adesso sara' preservata da loro (1 Giov. 1:10; 2:5, 14). L' ambiguo modo di personificare in cui la parola e' stata usata, con non curanza, come venuta nel mondo (1:9-14), e' tipico dello stile di personificazione nell' Antico Testamento con riferimento alla parola (Isaia 55:11; Salmi 107:20; 147:15; vd. 2 Tess. 3:1). Non c' e' alcun modo di provare che l' autore del prologo considerasse ' la parola ' come una persona in carne ed ossa. Soltanto il Gesu' della storia, e non la parola originale, ci e' stato detto, divenne il Figlio (Giov. 1:14, 18). Ma in questo Figlio dimorava ed era al lavoro l' eterna rivelazione di Dio.⁽²⁵⁾

Il Professore Wendt continua sottolineando che l' apparente connessione di Giovanni con Filo non dovrebbe essere spiegata con la sua adozione della parola dall' idea filosofica di Filo. In realta' l' Apostolo sta cercando di confutare l' intrusione della filosofia di Filo, da parte dei rappresentanti della scuola Alessandrina che in un primo tempo avevano contrapposto la Verita' con la loro speculazione (vd. Atti 18:24-28). Giovanni ha mirato il suo prologo a loro. L' ironia della storia e' che l' ortodossia, alla fine, e' caduta a causa della stessa speculazione filosofica, ha proposto un preesistente "secondo Dio" ed ha usato Giovanni per sopportare questo abbandono del monoteismo! Traduzioni moderne del prologo con la "Parola" con la lettera maiuscola e l' uso del pronome maschile per *logos* sono una continua testimonianza dell' influenza della filosofia Greca Filonica che ha confuso la fede Ebraica del Nuovo Testamento. Giovanni e' stato distorto e male interpretato e la vittima di cio' e' stato l' unitario monoteismo di Gesu' e dei suoi seguaci (Giov. 5:44; 17:3).

L' analisi percettiva del professore Wendt merita un' udienza piu' vasta:

Dal tempo di Giustino, il *logos* Cristologico e' divenuto prominente nella teologia Cristiana.... Questa dottrina del *logos* ha creato un rapporto ed un' accordo con la filosofia della (piu') Recente Antichita'. Il problema principale, per quest' ultima, era quello di determinare la relazione tra il mondo inferiore e materialistico ed il mondo trascendentale di Dio e dello Spirito. Per risolvere questo problema hanno posizionato degli "esseri intermediari." Questi erano emanazioni della Deita' e rappresentavano mezzi graduali, usati come ponti per mezzo dei quali il vuoto tra Dio e l' uomo sarebbe stato colmato. La speculazione Cristiana del *logos* come l' intermediario nella creazione, era direttamente connessa a questa speculazione Ellenistica e filosofica, dato che offriva la stessa soluzione allo stesso problema cosmologico... Ma la combinazione d' interessi cosmologici e filosofici con quelli religiosi e soteriologici conteneva una propria contraddizione interna. Per, la dottrina del *logos*, offrire una soluzione adeguata al problema cosmologico, il *logos* doveva essere presentato come una vera persona intermediaria

che avrebbe fatto da ponte, che senza meno proceva da Dio, ma meno di Dio, così che come mediatore il *logos* avrebbe potuto unire Dio all' uomo. Se d' altra parte il mediatore doveva portare salvezza allora il suo essere doveva avere un valore uguale agli esseri umani ai quali egli portava salvezza.....Doveva essere percepito "come un Dio" (2 Clem. 1:1). Quando o la veduta cosmologica o quella soteriologica prevalevano così corrispondentemente la distanza del *Logos* da Dio o la sua similarità con Dio erano enfatizzate.⁽²⁶⁾

La contraddizione coinvolta nella speculazione del *logos* e' rappresentata dagli argomenti antagonisti dei seguaci di Ario e di Atanasio. Questi due correnti credevano nel *logos* come una *persona* preesistente. Ma, come il professore Wendt osserva, questa concezione del *logos* come un' essere personale ha portato ad una conseguenza alquanto preoccupante. "Quando non solo una personale divina esistenza ma anche una eterna co- essenziale esistenza con il Padre e' stata attribuita al Figlio, *l' idea dell' Unicità di Dio s e' perduta*. Questa era il significante lamentela dei Monarchi [sostenitori dell' assoluta unicità di Dio]."⁽²⁷⁾

Wendt conclude nella sua sezione sulle "Difficoltà con i Dogmi della Chiesa Primitiva": "Monoteismo, che la Cristiana veduta di Dio non e' una questione insignificante ma di fondamentale importanza, e' stato compromesso... Se il *logos*, che fa parte di Dio, e' una persona e come tale deve considerarsi distinta dalla persona del Padre, a quel punto inevitabilmente sorge una pluralità in Dio ed il puro monoteismo e' distrutto."⁽²⁸⁾ Tale e' il problema presentato dal Trinitarismo ortodosso.

L' intimità di Gesu con il Padre non porta alle conclusioni Cristologiche dei credi. Lo sviluppo, che ha raggiunto il culmine a Nicea e Calcedonia, puo' essere distinto in tre fasi principali. Prima, il "logos" della filosofia Greca e' stato identificato, dai teologici Alessandrini, con il preesistente Cristo. Seconda, Origene ha proposto la dottrina non- biblica dell' eterna generazione del Figlio. Terza, il così detto Credo Atanesiano, che riflette il Trinitarismo d' Agostino, ha distrutto tutta la subordinazione del Figlio al Padre ed ha ridotto le distinzioni nella Divinità, al punto che e' proprio impossibile dire come "i Tre" debbono essere descritti.

Sembra che le complesse controversie post- bibliche sul come definire la relazione tra il Padre ed il Figlio si sarebbe potuta evitare se la terminologia Ebraica della Bibbia fosse stata ritenuta. Geoffrey Lampe, nella sua analisi percettiva della Cristologia patristica, si lamenta che:

Il concetto Cristologico del preesistente Figlio riduce la vera, socialmente e culturalmente condizionata personalità di Gesu' ad una astrazione metafisica della "natura umana." Quello che il Figlio ha assunto e fatta propria e' una umanità universale... Ma umanità universale e' un concetto astratto... Secondo questa Cristologia, il Figlio eterno assume una limitata natura umana o facendola sua, la rende illimitata; e' una natura umana che non non ha niente a che fare con le circostanze geografiche; ed equivale a niente nel vero, concreto mondo. Gesu' Cristo dopo tutto non e' "venuto nella carne."⁽²⁹⁾

Mosheim ha commentato che "controversie relative alla Trinità sono diventate prominenti nel secondo secolo a causa dell' infiltrazione della filosofia Greca nella Chiesa."⁽³⁰⁾ Lo studio della teologia biblica ha portato alla luce evidenza che ci spinge a considerare seriamente questa distorsione della fede che avvenne quando la filosofia Greca e' stata aggiunta alla semplice struttura Ebraica della Bibbia. E finiamo con due altre citazioni. Tutte e due c' invitano a rinnovare la nostra investigazione della storia della dottrina nella corrente ricerca della verità. Canon Constable scrisse nel 1893:

Uomini Cristiani adesso cominciano a domandarsi se dottrine della natura umana e della futura punizione (inferno) derivino dalla filosofia e dalla tradizione o dalla Bibbia. Essi cominciano a sospettare che moltissimo, della corrente teologia, ha origine dalla filosofia umana. Immagini nel campo del pensiero religioso, che si pensava fossero immagini di Cristo, dei suoi Apostoli, e dei suoi Profeti, cominciano a sospettare, fossero in verità immagini di figure demoniche, immagini

Platoniche e dei diversi Padri (della chiesa) che hanno preso la loro teologia in gran parte da lui.⁽³¹⁾

Alfred Vaucher c' invita a ritornare alla fede della Bibbia:

Attraverso le pagine dell' Antico e del Nuovo Testamento, l' acqua Limpida della verita' rivelata scorre come un fiume maestoso. E' soltanto Dio che ha immortalita', e che offre e trasmette agli uomini la Sua vita divina ed imperatura. Ma parallelo a questo torrente, scorre un fiume infangato dalla filosofia pagana, che e' quella dell' anima umana, d' essenza divina ed eterna, che preesiste il corpo e lo sopravvive. Dopo la morte degli Apostoli i due fiumi si sono fusi per quietare le acque torbide. Ora il compito della teologia evangelica e' di liberare i due elementi incompatibili, dissociarli, per eliminare l' elemento pagano che si e' inserito come un' usurpatore al centro della teologia tradizionale, e per ristorare il valore dell' elemento biblico, che e' l' unico elemento vero, e che si adegua alla natura di Dio e del' uomo, Sua creatura.

Emergente, da quella prima confusione sulla natura di Dio e dell' uomo, sara' l' originale biblico monoteismo dei profeti, di Gesu' e degli Apostoli. Dio sara' percepito un'altra volta come una Persona, il Padre di Gesu', il Suo Figliolo unicamente concepito, il Messia. La piena umanita' di Gesu' eclissata da speculative ed astratte teologie dei Padre della Chiesa, deve essere ristabilita come base del credo del Nuovo Testamento, che Gesu' e' il Messia,⁽³³⁾ annunciatore del Regno di Dio sulla terra.

1 Giovanni 4:2

Vari tentativi, da parte di varie fazioni, di mettere in dubbio la vera natura umana di Gesu', sono andati contro a forti ammonimenti di Giovanni ai discepoli che "molti seduttori sono apparsi nel mondo, i quali professano che Gesu' Cristo non fosse venuto in carne. Questo e' il seduttore e l' anticristo." (2 Giov. 7; vedere anche 1 Giov. 4:2)

Il *Nuovo Testamento del Traduttore*⁽³⁴⁾ traduce questo verso in modo da mettere in chiaro le incertezze della frase e' venuto nella carne: "Molti seduttori sono apparsi nel mondo che non accettano il fatto che Gesu' e' venuto nella forma di essere umano. Questo e' il seduttore e l' anticristo." Questa chiara presa di posizione di Giovanni in favore dell' umanita' di Cristo, mira a denunciare come anticristo ogni sistema che mette in dubbio il fatto che Gesu' sia una vera *persona umana*.

Un' essere che e' o che e' stato Dio ed uomo decisamente non puo' essere veramente umano, tentato cosi' come lo siamo noi. Come tanti critici della Trinita' hanno lamentato, la dottrina tradizionale che Gesu' sia ' Dio in carne ', non si puo' paragonare alla credenza che egli fosse veramente umano. Il Dio uomo dei concili post- biblici sembra sia pericolosamente un' "altro Gesu'" di cui Paolo ammonisce nella sua seconda lettera ai Corinzi (2Cor. 11:4).

L' ironia di tutta questa amara ed antichissima controversia e' che tutte queste fazioni: Unitari, Binitari e Trinitari, tutti reclamano di venerare solo un Dio. Quelli che insistono che Gesu' e' Dio disputano che egli e' degno di venerazione, un' atto offerto soltanto al Dio Eterno. Sostenendo quel punto di vista, noi dobbiamo concludere che due persone sono degne di essere venerate come Dio. (Anche grammaticalmente e' sbagliato). Il proporre una Divinita' formata da due o tre persone, contraddice tutte le semplici affermazioni bibliche che Dio e' una singola Persona. E' futile evitare questa conclusione mantenendo che i credi (Patristici) non intendono dire con la parola ' persona ' quello che noi intendiamo oggi con quella parola. Nella Bibbia il Padre e Gesu' sono ovviamente persone nel senso moderno – due individui diversi.

La soluzione all' enigma e' che "venerazione" nella Scrittura e' offerta non soltanto a Dio ma anche a persone umane che tengono posizioni di dignita'. Il punto e' oscuro nella traduzione perche' il verbo Greco *proskuneo* e' usato sia per indicare venerazione a Dio, sia per dare

omaggio a persone umane. Così, per esempio, il re d' Israele e' venerato insieme a Dio (1 Cronache 29:20.). Daniele era venerato (Dan. 2:46). I santi (no quelli della chiesa Cattolica) sono venerati (Apocalisse 3:9). Gesu', come Messia, e' venerato, ma soltanto una persona il Padre, e' degno d' essere venerato come Dio. E' molto significativo che un' altra parola Greca, *latreuo*, usata soltanto per servizi religiosi, e' usata, nel Nuovo Testamento soltanto per il Padre.

E questo non e' per negare che Gesu' e' colui di cui e' stato detto: "Degno e' l' Agnello che E' stato ucciso di ricevere il potere, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore e la gloria e Benedizioni." Come Messia, Gesu, l' accreditato rappresentante del Creatore, e' onorato insieme all' Unico Dio, suo Padre. (Apocalisse 5:12, 13) Ma Gesu' si unisce anche ai santi nel cantico di lode dell' Agnello al Padre (Ap. 15:3). Egli e' il principio e la fine del grandioso piano di salvezza di Dio (Ap. 1:17). Eppure egli mori' (Ap. 1:18), un fatto che chiaramente dimostra che e' impossibile che egli fosse Dio dato che Dio non puo' morire. Soltanto l' Onnipotente e' Dio in Se. In Apocalisse 1:8 il Padre e' sia l' alfa e l' omega che il Signore Dio Onnipotente. Quest' ultimo titolo non e' mai stato usato per Gesu', nonostante il tentativo di alcune Bibbie, con lettere rosse (per mettere in risalto le parole che Gesu' ha pronunciato) d' applicare questo verso al Figlio perpetuando cosi' la vecchia confusione del Messia con Dio. Il Gesu' risorto in realta' riceve una rivelazione dal Padre (Ap. 1:1). Dimostrando ancora una volta che il Figlio non e' l' Onniscente Dio!

E' un paradosso affascinante sostenere che Giovanni, che e' tanto preoccupato a mantenere che Gesu' fosse un vero essere umano, che si stancava e che provava fame, fosse frainteso che insegnasse che Gesu' era completamente Dio nel senso Trinitario. Il Vangelo di Giovanni ripetutamente si riferisce a "Dio" come il Padre. Eppure, dalla lettera seguente, noi scopriamo che alcuni, anche al suo tempo, cercavano di forzare nei suoi scritti una definizione di Gesu' che egli in realta non aveva mai progettato. L' evidenza e' questa: Nel Vangelo di Giovanni il *logos*, essendo un termine ambiguo, puo' essere un po' responsabile per una interpretazione sbagliata. Si puo' pensare che Giovanni intendesse che una seconda eterna persona coesistesse con il Padre. Ma questo non era per niente quello che Giovanni aveva in mente, ed al principio della sua prima epistola prende l' opportunita' di chiarire quello che voleva dire. Egli dice che quello che era sempre stato "con il Padre" era "vita eterna." (1 Giov. 1:2). (35) Era quella impersonale "parola di vita" o (semplicemente) "vita" (1 Giov. 1:1, 2) che adesso era venuta a manifestarsi in una vera persona umana, Gesu'. Quello che preesisteva non era il Figlio di Dio, ma la parola, o messaggio o promessa di vita. Quella promessa di vita si e' manifestata in un individuo umano, il Messia d' Israele. Incarnazione nella Bibbia non vuol dire che un secondo membro della Trinita' divenne uomo, ma che il proposito di Dio di concedere immortalita' alle Sue creature e' stato rivelato, dimostrato, ed incarnato in una unica persona umana.

Note a pie' di pagina

- 1) *Introduzione alla Filosofia* di Rogers e Baird, (Harper & Row, 1981), 21.
- 2) Stesso libro, 5.
- 3) Citato da Robert Friedmann in *La Teologia dell' Anabetismo* (Herald Press, 1973), 50.
- 4) Rogers and Baird, *Introduzione alla Filosofia*, 5.
- 5) Stesso libro.
- 6) *Legge e Grazia* (Filadelfia: Westminster Press, 1962), 78, 79.
- 7) "Le ultime cose nell' Ultimo Decennio," *interpretazione* 71 (Aprile, 1960): 136
- 8) *La persona di Cristo* (Londra: Nisbet e Comp. Ltd, 1933), 122
- 9) *Il Nuovo Testamento Contrario al Suo Ambiente*, di F. Filson (Londra: SCM Press, 1950)
- 10) *Le caratteristiche idee dell' Antico Testamento* (Londra: Epworth Press, 1944), 187, 185, 188.
- 11) *Passi verso L' Intendimento Cristiano*, di R.J.W. Bevan. (Oxford University Press, 1958),

12) *Conoscere e seguire Gesù*, 44-48

13) Una considerazione importante e' stata fatta in un modo interessante da un ex sacerdote della Chiesa d' Inghilterra che ha intuito la sua inabilita' di tener testa ai documenti che gli avevano dato l' incaricato d' interpretare. David Watson scrisse: "Uno studio comprensivo della tradizionale religione Giudaica puo' rivelare quanto *diverso, da quelle che erano nella mente degli scrittori Giudaici* sia il significato che il moderno Cristiano Inglese ha dato alle parole del Nuovo Testamento. La lingua Greca era usata per comunicare l' universale messaggio Cristiano, ma il loro modo di pensare era in larga misura Ebraico. Per capire bene e' necessario che il moderno Cristiano non solo studi il testo Greco, ma che percepisca anche l' idea Ebraica che gli Scrittori Ebraici hanno cercato di comunicare usando parole Greche. Non posso dire d' essere diventato molto esperto in questo, ma sono arrivato al punto di scoprire *quanto ho interpretato male la Bibbia nel passato*. Come tutti gli ordinati pastori Cristiani ho parlato dogmaticamente ed con autorita' dal pulpito, che nessuno puo' occupare senza il permesso del Vescovo; e tanto di quello che ho detto e' stato fallace, perche la mia mente non era capace di dare una corretta interpretazione del libro che ero autorizzato ad esporre. Quando ho realizzato questo non ha fatto senzo per me la distinzione tra il clero ed il laicato, ed e' stata la causa principale della rinuncia ai miei ordini.

Nel descrivere le mie lacune mentali, ed il processo attraverso il quale io ho scoperto la mia inabilita' di capire il significato della Bibbia a causa del vasto golfo linguistico che separa me dai suoi scrittori Giudaici, io posso senza alcun dubbio stabilire di scrivere pienamente cosciente (delle mie deficienze). Per quello che so del clero in generale, non vedo ragione di pensare d' essere il solo a soffrire per questa particolare deficienza. La pretesa, da parte delle autorita' del ministero Protestante nel suo tutto, d' essere capace di capire la Bibbia e di spegarla come la parola di Dio, e', nella mia opinione un grande trucco di fiducia. Io non sto' accusando il clero d' essere fraudolento or ipocrita. Il trucco di confidenza e' collettivo; individualmente coloro che prendono parte in questo sono stati ingannati da questo, proprio come me quando ho cominciato ad esporre la Bibbia dal pulpito, allora anche io ero completamente confidente che ero capace di dare una corretta interpretazione.

"Alcuni possono pensare che il rito d' ordinanza in se stesso conferisca abbastanza grazia da sopraffare ogni tendenza di sviare una congregazione con un' incorretta interpretazione. Se questo e' quello che si crede, allora, questa veduta deve essere conciliata con l' indiscutibile fatto che il clero Cristiano, nel suo insieme ha prodotto un gran numero di diverse e spesso irconciliabili versioni della fede Cristiana, e tutte si crede derivino dagli scritti biblici....Ogni reclamo, che istruzione ed ordinazione producano l' unico autentico insegnamento Cristiano, e' fraudolento.

I trentanove Articoli della Chiesa d' Inghilterra dice, specificatamente e non in termini incerti, che la vera Dottrina Cristiana deriva no dai concili e da Tradizioni, ma soltanto dalla Bibbia. I Cattolici Anglosassoni credono proprio l' opposto; conseguentemente quando uno di loro, dopo l' induzione ad un beneficio ecclesiastico legge gli Articoli in publico e dichiara di non essere propenso a credere in questo, egli virtualmente commette spergiuoro. Questo, tuttavia e' un pergiuro legalizzato." (*Il Mito Cristiano e la Realta' Spirituale*, Londra: Victor Gollanz, 1967, 28-30)

14) *Ho theos*, id est "l' [unico] Dio," e' attribuito soltanto al Padre circa 1325 volte.

15) *La Vitra di Mose*, 1:155-158

16) Ebrei 1:8, che e' una citazione dal Salmo 45:6, applica il titolo Dio, usato in un senso qualificativo, direttamente a Gesù

17) Ed. John Hick (Londra: SCM Press, 1977)

18) *La natura della Dottrina e della Religione: Teologia in un' Eta' post- Liberale* (Filadelfia: Westminster Press, 1984), 74.

19) dalla corrispondenza, Giugno 13, 1981.

20) 1 Cor. 8:6; 1 Tim. 2:5; Giov. 17:3; Ef. 4:6.

21) *La nascita del Messia*, 150, note a pie' di pagina 52.

22) Stesso libro, 31, note a pie' di pagina 17.

23) Maurice Wiles, *Il Rinnovamento della Dottrina Cristiana* (Londra: SCM Press, 1974), 53 Paragonare con le osservazioni di Wile nel *Mito del Dio Incarnato*, 3: "Incarnazione nel suo senso pieno e proprio, non e' qualcosa proprio presente nella Scrittura."

24) "Il quarto Vangelo e la Dottrina della Chiesa della Trinita'" *Dodici altri studi del Nuovo Testamento* (Londra: SCM Press, 1984), 172, enfasi aggiunta.

25) *System der Christlichen Leher* (Gottingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 1907). Cap. 4 pgn. 353, 354. La traduzione dal Tedesco e' di Anthony Buzzard e dall' Inglese di Oriliana Bivona Briganti.

26) Stesso libro, pgn. 357, 358.

27) Stesso libro, pg. 359.

28) Stesso libro, pg. 368.

- 29) *Dio come Spirito* (Londra: SCM Press, 1977), 144.
- 30) *Istituti della Storia Ecclesiastica* (New York: Harper, 1839).
- 31) *Ade o lo Stato intermediario* (autore sconosciuto 1893) 278.
- 32) *Le Probleme de l' Immortalite'* (autore sconosciuto, 1957) 6
- 33) Matt. 16:16; Giov. 9:22; 20:31; Atti 5:42; 9:22 etc....
- 34) Societa' Biblica della Britannia e dell' Estero, 1973
- 35) Paragonare "e la parola era con Dio" Giov. 1:1

VI. La Trinita' e Politica

“Sappiate dunque, cari amici, che la Trinita' e' nata piu' di trecento anni dopoche il Vecchio Vangelo e' stato dichiarato; Questa e' stata concepita in ignoranza, imposta e mantenuta da crudelta'.” - William Penn

Uno storico ha detto correttamente che:

La Cristianita', identificando la verita' con la fede, deve insegnare – e correttamente capita, insegna- che ogni interferenza con la verita' e' immorale. Un Cristiano con fede non ha niente da temere dai fatti; uno storico Cristiano che pone delle limitazioni, restringendo il campo di ricerche su qualsiasi punto, sta ammettendo limiti alla propria fede.⁽¹⁾

Il credente che ha sempre paura ostruisce tutto il punto dell' avventura Cristiana che e' quello d' andare alla ricerca di un progressiva conoscenza della verita'.

La storia, sfortunatamente e' spesso vista attraverso l' occhio dell' osservatore, in modo particolare se una questione storica e' vista da una prospettiva secolare o religiosa. Esamina la vita dei fondatori di qualsiasi gruppo; leggi la descrizione, nei libri, nei periodici e nei giornali scritta da scrittori laici. Poi studia la stessa vita da una autobiografia o da lavori di devoti fedeli. Trovi poco in comune eccetto per qualche questione di fatto e per qualche minore incancellabile statistico dato di fatto. Dando tempo e distanza un' enorme lacuna si viene a creare tra la realta' storica e la versione canonizzata dei fatti. C'e' voluta destrezza a nascondere il lato oscuro della vita dei padri fondatori di gruppi religiosi come, per esempio, la Chiesa di Gesu' Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormoni, fondata da Joseph Smith) ed il Presbiterianesimo (fondato da John Calvin).

Al contrario, nel sacro record appaiono franche rivelazioni sulla vita di eroi della Bibbia – nei minimi particolari d' ubriachezza e di libera sessualita'. Tuttavia noi riteniamo necessario sterilizzare la vita dei piu' recenti capi religiosi. Per quanto sgradevole e severo questo possa sembrare, noi possiamo speculare che questa tendenza armonizza con l' affermazione biblica di Gesu': “Un'albero corrotto (marcito) non puo' dare frutti buoni” (Matt. 7:18). E' possibile che una candida divulgazione possa rivelare i sconvolgenti semi di corruzione? Stupendi sforzi sono stati fatti per presentare la vita di famosi capi religiosi nel modo piu' santo possibile. Si e' sperato che questo desse credenza alle dottrine ed ai sistemi di credenza che essi hanno tramandato alla posterita'.

Similmente, quando leggiamo le varie spiegazioni sull' origine della Trinita', siamo sorpresi dal modo come diverse fonti colorano lo stesso soggetto. Alcuni scrittori Cristiani mantengono che la Trinita' era a propio agio negli ambienti Cristiani quando il Nuovo Testamento e' stato composto. Per questa ragione gli autori del Nuovo Testamento non hanno visto la necessita' di fare dirette referenze alla Trinita'. Presumibilmente era tanto una parte comunemente accettata della tradizione della chiesa che essi non avevano creduto opportuno registrare quello che sarebbe stato il cambiamento piu' drammatico che abbia mai invaso la comunita' religiosa del primo secolo. Altri scrittori, che riportano lo stesso evento teologico, sono in completo dissaccordo. Essi mettono in rilievo la sanguinosa, secolare battaglia fra i Cristiani, nella quale migliaia di persone hanno perduto la loro vita, prima che la Trinita' fosse stata pienamente canonizzata come dogma Cristiano, piu' di tre secoli dopo la morte del fondatore della Cristianita'.

La Chiesa non ha indugiato ad aiutare i grandi capi politici quando questi appoggiavano la causa Cristiana e spalleggiavano il controllo ecclesiastico. All' Editto di Milano del 313 A.D. l' Imperatore Costantino si e' procurata una duratura posizione d' onore nella Chiesa Cristiana

accordando completa tolleranza a tutti i Cristiani ed ad altri colti. Pochi anni dopo egli istituì mediante statuto un corso scabroso che avrebbe portato alla risoluzione di dispute su dottrine tra fazioni rivali. Il risultato è stato il primo grande passo verso la formale fusione del credo Trinitario nella Cristianità.

La maggior parte dei Cristiani sarebbero sorpresi all' implicazione dell' osservazione di uno scolaro Cattolico Romano, W.E. Addis. Egli, commentando sullo scompiglio religioso creato dal tentativo d' introdurre l' idea che Dio era più d' una persona, disse:

La maggior parte dei Cristiani, se fossero stati lasciati in pace, sarebbero Stati soddisfatti con l' antica fede in un Unico Dio, il Padre, ed avrebbero diffidato della "dispensazione", come era stata chiamata, con la quale la Deità unica del Padre era stata estesa in una Deità di Padre e Figlio....." Tutta la gente semplice" Tertulliano scrisse, "per non chiamarli ignoranti o incolti.. hanno paura della ' dispensazione '...Essi penseranno che noi stiamo proclamando due o tre dèi." (2)

Quei Trinitari che credono che il concetto di un Dio Trino fosse un fatto così stabilito che non era stato considerato importante abbastanza da essere menzionato al tempo che la Bibbia è stata scritta, dovrebbero considerare come sfida l' osservazione di un' altro scrittore, Harold Brown:

E' un fatto semplice ed è un' innegabile fatto storico che parecchie delle più grandi dottrine che adesso sembrano siano centrali alla fede Cristiana- dottrine come quella della Trinità e la dottrina della natura di Cristo – non erano presenti in una forma piena, ben chiara e generalmente accettata fino al quarto o quinto secolo A.D.. Se oggi sono essenziali- come tutte le credenze ortodosse asseriscono – abbiamo l' obbligo di credere che è perché sono vere. Se sono vere, allora sarebbero dovute essere sempre vere; non è possibile che siano diventate vere nel quarto o quinto secolo. E se sono vere ed essenziali, come mai ci son voluti secoli per la Chiesa Apostolica di formularle?(3)

Altrove, egli disse: "Eresia appare nel record storico prima, ed è meglio documentata, di quello che la Chiesa ha poi chiamato ortodossia." (4) Questa sorprendente ammissione che il mondo religioso ha sostituito gli insegnamenti originali con una nuova e diversa ortodossia non è passato inosservato ad altri osservatori della scena Cristiana. Lo scrittore Giudeo, Pinchas Lapide, nel suo dialogo con lo scolaro Protestante, Jungen Moltmann, sulla dottrina della Trinità, osserva che:

Chi veramente conosce lo sviluppo della storia del dogma sa che l' immagine di Dio della Chiesa primitiva era unitaria, e soltanto nel secondo secolo gradualmente e contro la dottrina di subordinazione, divenne binaria. Per i Padri della Chiesa, per Giustino Martire, per Iraneo e per Tertulliano, Gesù è subordinato al Padre in tutto e per tutto, ed Origin esita a dirigere le sue preghiere al Cristo, perché, come egli scrisse, queste dovrebbe propriamente essere rivolte al Padre soltanto.(5)

L' immagine completa che sorge dalla storia è quasi come una progressione aritmetica: "Nel primo secolo Dio è ancora monoteistico alla buona maniera Giudaica. Nel secondo secolo Dio diviene due in uno; dal terzo secolo gradualmente l' Unico Dio diventa triplice." (6)

Lapide parla della "sanguinosa, intra- Cristiana guerra religiosa del quarto e quinto secolo, quando migliaia su migliaia di Cristiani scannarono altri Cristiani per il bene della Trinità." (7)

Come si è risolta questa questione? Un uomo, l' Imperatore Costantino, cambiò il corso della storia Cristiana. Egli è stato il primo ad amalgamare la Cristianità, il paganesimo e lo Stato sotto l' ombrello dell' Impero Romano. Come Johnson mette in risalto, Costantino, senza dubbio, condivideva la veduta prevalente che tutti i culti religiosi debbono essere rispettati per pacificare le loro varie deità nazionali. Egli inoltre nota che Costantino:

Sembra sia stato un veneratore del dio sole, uno dei più vecchi culti pagani che avessero celebrazioni religiose in comune con i Cristiani. Venerazione di tali dèi non era una idea novella.

Ogni Greco ed ogni Romano credeva che il successo politico seguiva la pietà religiosa. Cristianità era la religione del padre di Costantino. E benché Costantino rivendicasse d'esser il tredicesimo Apostolo, la sua non fu una conversione improvvisa come quella di Paolo sulla via che portava a Damasco. E' molto incerto che egli abbia mai abbandonato la venerazione del dio sole. Dopo la sua professata accettazione della Cristianità, egli costruì un arco trionfale al dio sole ed a Costantinopoli eresse una statua allo stesso dio che aveva le sue fattezze. Dopo la sua morte fu beatificato con un'editto ufficiale nell'Impero, come lo erano stati tanti altri Imperatori Romani.⁽⁸⁾

In Costantino, il soldato di professione, la Cristianità ha abbracciato un campione insolito. Egli fu il più forte governante laico d'ogni età ad essere enumerato fra gli eroi della Chiesa. Sarebbe bene domandare quanto la sua vita si possa paragonare a quella del fondatore della Cristianità, che ha il titolo di "Principe della Pace." E' stato Costantino che, con un editto ufficiale ha portato la Cristianità a credere in una formale divisione della Divinità in due - Dio il Padre e Dio il Figlio. E' rimasto il compito d'una generazione più tarda a portare la Cristianità a credere in un Dio Trino.

E' stato questo stesso Costantino che, con la testa del suo decapitato rivale (suo cognato), con la sua lancia gocciolante sangue, marciò trionfante su Roma. Diede credito per la sua vittoria ad una visione nella quale egli vide le lettere Greche Chi-Rho, le prime due lettere del nome di Cristo (Cristo non è un nome ma un attributo). La storia varia secondo il narratore ma prima di questo storico massacro, egli ordinò che queste due lettere fossero dipinte sul suo scudo di soldato. Soltanto sei anni prima della sua trionfante marcia su Roma, egli aveva ordinato che centinaia di ribelli prigionieri Franchi fossero stati fatti a pezzi in una arena. Ed egli era stato presente, quando le politiche anti-Cristiane di Diocleziano avevano portato a bruciare sacri testi Cristiani seguiti dalla mutilazione di credenti che rifiutavano di venerare dei pagani.

Undici anni dopo aver vinto questo divinamente ispirato trionfo, la storia divulga che questo, così detto seguace di Gesù uccise un rivale già sconfitto, uccise sua moglie avendola fatta bollire viva nel suo bagno - ed uccise un figlio innocente. "La sua vita privata, divenne mostruosa alla vecchiaia. Divenne grasso e fu soprannominato 'collo di toro'.... Le sue abilità erano sempre nella manipolazione.....; [egli era] un maestro di...compromesse melliflue."⁽⁹⁾ Inoltre egli era arrogante, egoista, sempre nel giusto e spietato."⁽¹⁰⁾ Più in là negli anni "egli mostrò un crescente interesse per l'adulazione, per fantastiche uniformi, per esibizionismo ed elaborati titoli. Suo nipote, Giuliano, disse che suo zio si era ricoperto di ridicolo con la sua apparenza - [indossando] stravaganti, rigidi garmenti orientali, bracciali, una tiara sulla testa, scioccamente posata sulla sua parrucca colorata."⁽¹¹⁾ Il suo sommo apologeta, Eusebio di Cesarea, disse che questo imperatore Cristiano si vestiva in questo modo soltanto per far colpo sulle masse; in privato rideva di se stesso. "Ma questo contraddice tante altre evidenze compresa quella di Eusebio stesso. Vano e superstizioso, è possibile che egli abbia abbracciato la Cristianità perché si confaceva ai suoi interessi personali e la sua megalomania sempre in aumento."⁽¹²⁾

Il cinico potrebbe domandare quanto, la vita di Costantino, riflettesse l'umile falegname di Nazareth. Nonostante il suo battesimo proprio prima di morire, s'è speculato che il più profondo interesse di Costantino, a parte i normali pregiudizi propri dei guerrieri di quell'età, fosse stato soprattutto politico. Il suo desiderio di armonizzare un'impero diviso richiedeva sagacia politica. L'abilità di Costantino sarebbe stata l'invidia di più recenti politici che vanno cercando favori, adulando grandi blocchi di politicamente attivi, gareggianti gruppi religiosi. In alcuni casi questo ha reso necessario reclamare una esperienza di "Rinascita" al culmine delle attività politiche (come nel caso Bush. [Osservazione della traduttrice]).

Una controversia Cristologica

Ai tempi dell' Impero Romano una profonda differenza teologica e' sorta tra i Cristiani dall' Alessandria ed i Cristiani di Antiochia. Questi gruppi contrapposti costituivano una minaccia all' unita' dell' Impero. A causa della potenzialita' politica delle fazioni rivali, era necessario che queste differenze venissero risolte. I Cristiani d' Alessandria credevano che Gesu' fosse preesistito come essere divino e che fosse diventato umano apparendo come un uomo. Il Gesu' di questa teologia correva il rischio di essere soltanto "in apparenza" un vero essere umano. Nel linguaggio tecnico della Cristologia il Gesu' dei Cristiani Alessandrini era "docetico" (da un verbo Greco che vuol dire "sembrare, parere, apparire). Il punto essenziale, il nocciolo della loro credenza era che la Deita' di Gesu' dominava tanto la sua umanita' che quest' ultima non era altro che una messinscena, una finzione. Il Salvatore in se stesso era in verita' Dio dimorante in un corpo umano, e possedeva (cosi' il gergo andava, nella sua forma sviluppata, dopo il piu' tardo Concilio di Calcedonia in 451 A.D.) "una impersonale natura umana." Gesu' stesso, e' stato sostenuto dagli ortodossi, era "uomo" ma non "un uomo."

Per coloro che erano cresciuti intorno ad Antiochia, la regione che include l' area dove Gesu' era vissuto, una diversa veduta del Cristo era prevalente. Qui', l' originale monoteismo dei Giudei, che dava importanza all' unicita' di Dio, aveva portato alla credenza in un Figlio creato. Il distintivo dogma di questa Cristologia "Ariana" era che Gesu', come Figlio di Dio, aveva avuto un' inizio e, benché preesistente, non sarebbe potuto essere co-eterno e co- eguale al Padre. Al centro della controversia che si e' venuta a sviluppare fra i due partiti c' era un prete chiamato Ario, che aveva attirato un notevole seguito dal dominio dell' Alessandrino Vescovo d' Alessandria. Gli sforzi di Ario di promuovere la sua Cristologia in Egitto porto' immediatamente alla sua scomunica.

Le marcate differenze ideologiche tra Roma, Alessandria ed Antiochia erano cose che preoccupavano l' Imperatore Romano. Il potere della religione aveva un cosi' grande ruolo nella stabilita' dell' Impero Romano del quarto secolo che, per non scindere l' unita' politica, lo Stato e' dovuto intervenire per portare sotto controllo una sommossa religiosa. Costantino determino' di risolvere la disputa mandando le seguenti conciliatorie lettere ad ogni una delle fazioni, sollecitando una riconciliazione di differenze:

Costantino il Vittorioso, Supremo Augusto, ad Alessandro e ad Ario...Che profonda ferita ha ricevuto no soltanto le mie orecchie ma anche il mio cuore al rapporto che tra di voi esistono divisioni.... Avendo indagato attentamente l' origine e la base di queste differenze, io trovo che la loro causa e' di natura veramente insignificante, completamente indegna di tale penosa contesa.

Costantino era evidentemente oblioso alle profonde teologiche conseguenze coinvolte nella controversia. Quando il suo sforzo iniziale non riusci' a risolvere la situazione, egli convoco' quello che si puo' chiamare, il singolo piu' influente ecumenico concilio che sia mai stato convenuto nella storia della Chiesa Cristiana. Una fatale ed importantissima decisione fu presa su questa discussione divisiva sulla natura di Cristo e della Divinita'. "La data era stata fissata per l' inizio dell' estate del 325 D. C., il luogo, il piacevole paese di Nicea in riva al lago... nella parte North- Occidentale della Turchia, dove Costantino aveva un adeguatamente ampio palazzo."⁽¹⁴⁾

Con la Cristianita' che si estendeva dalla Britannia nell' Ovest all' India nel Est, per alcuni dei delegati ci son volute molte settimane per arrivare, ed per alcuni anche mesi.... L' eremita Giacobbe da Nibisi arrivo' vestito con pelle di capretto accompagnato da una persistente orda di zanzare. Un' altro delegato fu il santacchione Nicola, che divenne il prototipo del 'babbo natale'... (il famoso Santa Claus Americano). Davanti a questa assemblea bizzarra e senza precedenti, Costantino con la sua toga abbagliante, grondante d' oro e di pietre preziose di una

decadenza che, Imperatori precedenti avrebbero abborrito, ha preso posto su una sedia bassa lavorata in oro.⁽¹⁵⁾

Lo scrittore storico della chiesa, Schaff, citando Eusebio di Cesarea, descrive questa scena in piu' dettagli: "Al momento che, con un particolare segnale, l' arrivo dell' Imperatore fu annunciato, tutti si sono alzati dalle proprie sedie, e' l' Imperatore apparve come un celestiale messaggero di Dio, coperto d' oro e di pietre preziose, una presenza gloriosa, alto e slanciato, pieno di bellezza, potenza e maestà'."⁽¹⁶⁾

E' stato a questo punto nella storia, e davanti a questa assemblea che una decisione fu presa che avrebbe avuto profonde conseguenze per i credenti in Cristo fino ad oggi."⁽¹⁷⁾ Per ragioni che soltanto lui sapeva, questo immensamente ignorante biblico imperatore, che non aveva capito niente di questa questione teologica, ha presieduto su uno dei piu' significativi dibattiti che siano stati mai condotti dalla Chiesa. La risoluzione adottata dal concilio avrebbe avuto effetti drammaticamente importanti e di lunga durata sull' intero corpo di credenti. Il giudizio di Costantino favoriva l' opinione della minoranza presente al concilio. La decisione presa e' stata accettata dalla maggioranza dei Cristiani fino ad oggi – che Gesu' era co- eguale e co- eterno con Dio, "vero Dio del vero Dio." Così' la seconda parte del triangolo della Trinita' divenne dogma. E' stato completato nel secolo seguente quando lo Spirito Santo fu dichiarato la Terza Persona della Divinita'.

I teologi Alessandrini Greci inclini alla filosofia, con a capo Atanasio, vinsero tutto. Gli Ariani influenzati dal piu' antico monoteismo Giudaico persero. Dissidenti che rifiutavano di firmare l' accordo furono immediatamente banditi. La Chiesa venne così' sopraffatta e dettata da teologi fortemente influenzati dal modo di pensare Greco. Così' il corso delle sue dottrine fu stabilito per i prossimi diciotto secoli. L' osservazione di H.L. Goudge e' appropriata: "Quando la mentalita' Greca e la mentalita' Romana, invece di quella Ebraica, hanno preso sopravvento sulla Chiesa, quello che e' successo e' un disastro dal quale la Chiesa non si e' ancora ripresa, sia in dottrina che in pratica."⁽¹⁸⁾ Questo controllo e' durato inesorato fin dal quarto secolo. Costantino e' riuscito ad ottenere quella coesione politica che aveva cercato di portare allo Impero. Questi sono I fatti storici, ma a quale costo alla causa della verita'? La Chiesa Cristiana di oggi e' ancora prostata davanti al basso trono, battuto in oro di Costantino.

Troppo tardi alcuni firmatori Antiocheni del documento scritto sulla pergamena, protestarono in una lettera a Costantino che essi avevano "commesso un atto empio, O Principe, nel sottoscrivere ad una bestemmia per paura di te."⁽¹⁹⁾ Così' scrisse Eusebio di Nicodemia. Cio' nonostante l' atto era stato compiuto. Una completamente diversa teologia venne formalmente canonizzata nella Chiesa. D' allora numerosissimi devoti Cristiani, che non erano d' accordo con l' imposto editto dell' imperatore, furono esposti a tortura ed alla morte per mano dello Stato e spesso per mano di altri Cristiani.

Non ci dovrebbe sorprendere il fatto che sia Costantino che altri teologi Greci abbiano accettato una Divinita' che consiste di due persone. Era consone alla tanto diffusa accettazione di deita' multiple. Il mondo Greco e quello Romano erano saturi di tanti dèi. L' idea di un Dio che era diventato uomo non era affatto una innovazione (cp. Atti 14:11), e neanche l' idea di un uomo che era venuto dichiarato Dio. Costantino aveva ordinato la deificazione di suo padre, ed alla sua morte, gli sarebbe stato concesso lo stesso onore. Alla sua inumazione fu riconosciuto come il tredicesimo apostolo.

Oggi la monumentale decisione di Costantino adombra ancora il corpo frammentato della Cristianita' di questo ventunesimo secolo senza una vera e propria opposizione. L' influenza di Costantino sembra continui incontrastata. Come nel caso di Napoleone, che divenne il sanguinoso macellaio della virilita' Europea; come nel caso di Lutero, Calvin o di un piu' recente

capo religioso, Giuseppe Smith, i cui seguaci fedeli non permettono che l' aureola dei loro capi perda la sua lucentezza, e continuano a lucidare la loro reputazione fino ad una splendente luminosità'.

La verità della storia li giudicherà più severamente, ma i loro discendenti spirituali raramente tollerano chiunque oserebbe trovare un' errore. Per due secoli dopo Costantino, carneficina seguì carneficina quando professanti Cristiani gareggiarono con altri Cristiani in una sanguinosa lotta in difesa di quello che divenne un' incallita ortodossia religiosa. Quello che era richiesto era d' accettare il credo in una Divinità formata da due persone (più tardi estesa ad una Deità di tre persone), o correre il pericolo d' essere bandito, esiliato torturato e per fine ucciso – in gran parte nell' interesse d' espedienti politici, e per preservare quello che era stato dogmaticamente dichiarato di essere, senza alcun dubbio, la verità'.

Seguendo le orme di Costantino, la violenza divenne l' accettato metodo Cristiano di risolvere dispute. Nella prima parte dell' undicesimo secolo D.C., i Crociati Cristiani si entusiasmarono o meglio si accesero al prospecto di liberare la Terra Santa con forze armate. Dopo aver scannato i Giudei Europei, essi procedettero ad annientare il monoteistico "infedele" Musulmano che controllava la Città Santa di Gerusalemme. Questa carneficina è stata fomentata sotto la sanguinosa bandiera del Dio Trino. Alcuni hanno suggerito che Islam non avrebbe mai trovato un posto nel mondo se la Deità ' singola-persona ' dei Giudei fosse rimasta il Dio Cristiano.

In tutti questi sviluppi, è difficile trovare qualcosa che remotamente armonizzi con la vita del fondatore della Cristianità che disse: "...Non resistere il malvaggio," "porgi l' altra guancia" (Matt. 5:39), "beati coloro che si operano per la pace" (Matt. 5:9), e che ha promesso che i mansueti ereditano la terra (Matt. 5:5). Lo stesso Messia ha protestato che: "Il mio Regno non è di questo mondo [vale a dire, non deriva la sua origine dal presente malvaggio sistema mondiale, benché sarà su questa terra nella prossima età]; se lo fosse I miei servi combatterebero" (Giov. 18:36).⁽²⁰⁾ Una volta che la Cristianità si coinvolse nel verdetto teologico della laica e conquistante arma dello Stato, l' accettazione di violenza nella Chiesa divenne stabilita. La Chiesa era venuta ad un fatale compromesso con il mondo, una decisione che la lasciò a dibattersi in incertezze e confusione dottrinale, preparandola anche, in tempo di guerra, ad uccidere non soltanto i suoi nemici ma anche i propri membri in terre nemiche.

La chiesa Cattolica, quando più in là fu minacciata da falsa dottrina, considerò come una responsabilità data da Dio al fedele, di distruggere tutta l' opposizione per mezzo della Inquisizione. E vide i suoi figli protestanti, nel mondo Protestante, usare mezzi simili. Dissidenti alla Riforma Protestante ricevettero simili severi trattamenti per mano di potenti capi Protestanti in lega con il governo laico.

Calvin contro Servetus

Uno straordinario esempio di come la leadership Cristiana alle volte reagisce quando la vecchia dottrina della Trinità è minacciata dall' idea che Dio è una persona singola, è evidente dalla reazione di uno dei più stimati leader della Riforma Protestante, Giovanni Calvin. La sfortunata vittima della crudeltà di Calvin fu l' anti- Trinitario, Michele Servetus.

Servetus, educato nella religione Cattolica, ammaestrato nella legge civile, e susseguentemente in medicina, era disgustato alla pompa ed adorazione per il Pontefice in Roma. Dopo essere stato influenzato dalla prima Riforma, Servetus continuò i suoi energici studi della Bibbia e divenne il primo Protestante ad attaccare la dottrina della Trinità'. I suoi scritti non lasciano dubbi che egli fosse una persona eccezionalmente istruita, educata sia nel Greco che

nell' Ebraico. Egli dichiaro', in modo alquanto emotivo, e si puo' dire anche abrasivo che il dogma Cattolico di tre persone divine nella Divinita' fosse una fabbricazione dell' immaginazione, un mostro composto di parti incongrue, di dii metafisici, e di astratti filosofici.⁽²¹⁾ L' accusa attiro' l' attenzione di Calvin che rispose che Servetus "merita che le sue viscere fossero squarciate, e di essere fatto a pezzi."⁽²²⁾

Ironicamente, benché Servetus avesse affinita' di sentimenti con la causa Protestante, egli ben presto si accorse che la Germania e la Svizzera erano fuori-limiti per lui. Riusci' tuttavia a trovar casa in Francia, nel palazzo di un Vescovo Cattolico Romano che era un' ammiratore di persone ben colte. A quel tempo Servetus era divetato un bravo dottore ed il primo a pubblicare una descrizione del passaggio del sangue dal ventricolo destro all' auricola sinistra del cuore. La diversita' dei suoi talenti dimostrava che egli era intellettualmente alla pari di altri riformatori. La sua continua corrispondenza con Calvin sul tema della Trinita', tuttavia, non l' ingrazio' con l' autorita' costituita di Gineva, dove Calvin era venuto virtualmente al controllo di un potente sistema teocratico. Egli disse a Calvin: "Il vostro Vangelo e' senza l' Unico Dio, senza fede genuina e senza buone opere. Invece dell' Unico Dio voi avete un Cerbero con tre teste"⁽²³⁾ (il mitologico cane Greco con tre teste guardiano delle porte dell' inferno). Egli inoltre dichiaro' a Calvin, "invece di vera fede voi avete una illusione fatale; ed opere buone, voi dite sono una vacua apparenza."⁽²⁴⁾ Queste parole certamente non avrebbero qualificato Servetus per il corpo diplomatico. Ma noi non possiamo mettere in dubbio la sua integrita' or il coraggio delle sue convinzioni.

Calvin, fedele allo spirito di Costantino, giuro' che l' avrebbe ammazzato quando sarebbe stato suo potere di farlo. Servetus, tuttavia, decise di pubblicare un solo altro lavoro, designato a ristorare la Cristianita' alla sua purita' originale ed a liberarla dagli errori che avevano contaminato la fede. Calvin ottenne una copia del lavor finito di Servetus che attaccava la dottrina della Trinita'. Egli poi procedette, attraverso un' intermediario, ad aver Servetus arrestato dalla Chiesa Cattolica. Durante la sua incarcerazione fu trattato con rispetto e dopo tre giorni il carceriere gli diede la chiave per farsi una passeggiata nei giardini. Egli fuggi' e cammino' verso la liberta'; ma divenne un cammino verso la morte.

La sua liberta' non duro' a lungo. Deciso d' andare a Napoli in Italia per continuare a praticare medicina, sfortunatamente decise di passare da Ginevra. Questo era il territorio di Calvin che governando con potere quasi assoluto, aveva stabilito una teocrazia ecclesiastica. Servetus, senza dubbio era persuaso che se fosse stato preso da compagni Protestanti, lo avrebbero trattato con piu' misericordia che se fosse caduto nelle mani delle autorita' Cattoliche. Dopo la sua fuga, la Chiesa Cattolica lo aveva processato in absentia e lo aveva condannato "ad essere trascinato da un carro di letame al posto dove sarebbe stato punito e li' sarebbe stato bruciato vivo da un fuoco lento, alimentato dai suoi libri."⁽²⁵⁾ Tragicamente, Servetus non aveva preso in considerazione il carattere del suo nemico Protestante che aveva detto: "se viene, e se avro' l' autorita di fare quello che voglio, non lo faro' soffrire tenendolo in vita."⁽²⁶⁾ Calvin poi ammise: "io non nascondo che a causa delle mie maniere forti, e per mio consiglio e' stato buttato in prigione"⁽²⁷⁾ Calvin avrebbe servito meglio i suoi contemporanei apologisti se non avesse dato un acconto del suo comportamento con Servetus. Ma non e' raro per i seguaci di qualsiasi capo di chiudere un occhio e nascondere gli aspetti piu' discutibili della condotta del loro eroe, senza troppo riguardo per i fatti.

Servetus subi' tutta la furia dello spietato Calvin. Dopo aver sofferto crudeli privazioni ed umiliazioni, fu legato ad un palo, il suo ultimo libro legato alla sua coscia. Dopo che aveva implorato

I suoi esecutori di non tormentarlo a lungo, il fuoco comincio' con un mucchietto di ramoscelli verdi di quercia. Egli sopravvisse un lungo tempo nel tormento, piangendo e gridando con voce penetrante, "Gesù Figlio del Dio eterno, abbi pietà di me!" Alla fine alcuni degli spettatori, Mossi a pietà, gli buttarono addosso fastelli [rami roventi] per mettere Fine alla sua miseria.(28)

Così finì la vita di un uomo brillante che lo studio della Bibbia aveva posto contro al più potente riformatore Protestante del 16esimo secolo. Malgrado ogni storico dissenso sulle forze o le debolezze dei due antagonisti in questo tragico dramma, il semplice fatto rimane che, Servetus è stato bruciato vivo per la sua opposizione ad una dottrina religiosa – la Trinità. Egli soffrì una morte crudele per aver osato di pubblicare il suo dissenso, onesto e ben studiato nei confronti di una tradizione glorificata, con il quale il suo sostenitore si era sentito minacciato. Il tempo non è riuscito a cancellare dai documenti Cristiani questa spaventosa ed indelebile macchia.

È sbagliato credere che opposizione religiosa o laica al credere in una Deità, come singola persona, sia confinata in un vecchio passato. In un modo o in un'altro, celato o esplicito, il concetto biblico dell' Unicità di Dio, "L' Unico Dio, il Padre" del credo di Paolo (1 Cor. 8:6) è stato nascosto sotto una coperta di parole contraddittorie e di discussioni soppresse.

La violenza con la quale la dottrina della Trinità è stata difesa getta un manto di sospetto su di essa (dottrina). Qualcosa sembra disperatamente sbagliata con una dottrina che ha precipitato tali tragici e sanguinosi episodi nella storia della chiesa (e che oggi è tanto vigorosamente difesa) Il dogma che anche i suoi proponenti non possono spiegare e che veramente non fa troppo senso a quelli che ragionano, fu il prodotto del pensiero Greco. È in disaccordo con la teologia Ebraica nella quale sia Gesù che i suoi Apostoli furono educati. Il Dio di Mosè, d' Isaia, di Gesù e degli Apostoli era una sola persona, *il Padre*. Uno non può essere reso uguale a due o tre. Tutto quello che si può fare con uno è frazionarlo. Dividendolo in segmenti più piccoli, non sarebbe più uno. Espandendolo, e malgrado prodigiose ginnastiche mentali da parte dei Trinitari, non lo si può dividere in due o tre e rimanere ancora uno. (E questo non è per dire, certamente che Dio non possa assegnare agenti per estendere la Sua influenza ed esercitare la Sua autorità. Ma questa non è una relazione ontologica ma fondata sulla fiducia) Dio non permetterà mai d' essere frazionato o diviso. Quando la Cristianità fece il suo formale primo passo forzando una divisione di Dio in due (Padre e Figlio), ha frammentato se stessa, no Dio. Così il mondo Cristiano rimane fino ad oggi; non unificato così come Gesù aveva pregato, ma segmentato in denominazioni contrastanti. Questo fatto dovrebbe farci ponderare la domanda: Se Cristo ha pregato che la sua Chiesa fosse una (Giov. 17:20, 21), quella preghiera non è stata ascoltata? È possibile che la divisa e confusa comunità religiosa di oggi sia Cristiana soltanto di nome? È possibile che il suo primario credo, che a voce alta dichiara come suo standard, sia una deviazione dalla Bibbia?

Se, nella nostra ricerca del vero Dio e del vero Gesù, mettessimo da parte le immaginative speculazioni dei filosofi e dei teologi Greci e se omettessimo argomenti nati da inferenze e facessimo assegnamento sulla semplice credale dichiarazione della Scrittura, sarà chiaro che la Bibbia rivela che Gesù è il Messia, Figlio di Dio. Questo è il "dogma" centrale del Nuovo Testamento. Questo è il credo dei primi Cristiani, e non c' è bisogno d' alterare la loro percezione del Salvatore presentandolo come un preesistente super- angelo o come il Dio eterno che divenne uomo.

È ragionevole tener conto del cambiamento nel modo di pensare che adesso rende difficile ai lettori della Bibbia distinguere tra l' eredità tradizionale e la dottrina originale di Gesù e degli Apostoli. Un Cristiano in cerca della verità non deve aver paura dei fatti.

Note a Pie di Pagina

- 1) Paul Johnson, *Una Storia della Cristianita'* [A History of Christianity] (N. Y.: Atheneum)
- 2) *Cristianita' e l' Impero Romano* [Christianity and the Roman Empire] (N.Y.W.W. Norton)
- 3) *Eresie* (Doubleday, 1974), 20
- 4) *Eresie*, 4
- 5) *Monoteismo Ebraico e la Dottrina Cristiana della Trinita'*, 39
- 6) Dallo stesso libro.
- 7) Dallo stesso libro, 40.
- 8) *Una Storia della Cristianita'*, 67.
- 9) Stesso libro, 68
- 10) *Una Storia della Cristianita'*.
- 11) *Una Storia della Cristianita'*.
- 12) *Una Storia della Cristianita'*
- 13) Citato da Ian Wilson, *Gesu' l'Evidenza* [Jesus: The Evidence] (Harper & Row, 1984) 165.
- 14) *Gesu': l' Evidenza*
- 15) *Gesu': l' Evidenza*, 165, 166.
- 16) *Storia della Chiesa Cristiana* (Grand Rapids: Eerdmans, 1907 – 1910), 3:625
- 17) *Gesu': L' Evidenza* di Ian Wilson, 168.
- 18) "La chiamata dei Giudei," nei componimenti raccolti sul *Giudaismo e Cristianita'*.
- 19) *Gesu': L' Evidenza* di Ian Wilson.
- 20) Diversi passaggi biblici ci dicono che il Regno di Dio sara' stabilito sulla terra (Matt. 5:5; 19:28; 25:31; Ipocalisse 5:10; Is. 2:1 –4 ecc...) quando Gesu' ritornera'.
- 21) *Depositorio e Revisione Generale*, ed. Andrews Norton (Cambridge, MA: W. Hilliard)
- 22) Depositorio e Revisione Generale.
- 23) Stesso Libro, 47.
- 24) Stesso Libro
- 25) Stesso Libro, 56
- 26) Steso Libro, 48.
- 27) Stesso Libro, 58.
- 28) Stesso Libro, 72.

VII. LA NATURA DELLA PREESISTENZA NEL NUOVO TESTAMENTO

“Lo Spirito Santo verra su di te.....Per questa ragione il santo che nascerà’ sara’ chiamato Figlio di Dio.”- Gabriele

Nella tradizione Cristiana, il Nuovo Testamento e’ stato letto attraverso il prisma di un credo conciliare che e’ venuto dopo....Parlare di Gesu’ come Figlio di Dio, aveva un significato molto diverso nel primo secolo da quello che e’ venuto ad avere dopo il Concilio di Nicea (325). La sua preesistenza dovrebbe, probabilmente in quasi tutti, o addirittura in tutti i casi, essere intesa, per analogia, come la preesistenza della Tora, per indicare l’ eterno divino proposito che si sta compiendo attraverso lui, invece d’una preesistenza in senso completamente personale.(1)

Le chiese tradizionali sono legate ad una certa dottrina di Gesu’, ma specialisti del primo pensiero Cristiano diffidano degli argomenti attraverso i quali quella dottrina e’ stata raggiunta. Gli studiosi del Nuovo Testamento si domandano se il Nuovo Testamento l’ insegna, e gli storici sono stupefatti all’ abisso tra Gesu’ stesso e la Cristianita’ pienamente sviluppata. Queste questioni sono molto turbanti perche’ implicano che la Cristianita’ possibilmente sia in condizioni peggiori di quel che si pensi. Forse e’ soltanto una struttura fondamentalmente sana che ha solamente bisogno di essere rimodernata, ma quel che bisogna e’ una radicale ricostruzione.... Il Nuovo Testamento non suggerisce mai che la frase “Figlio di Dio” voglia dire proprio Dio.” (2)

Tuttavia l’ evangelicalismo insiste su questa uguaglianza se uno vuole essere considerato Cristiano!

“Quando il Giudeo desiderava designare qualcosa come predestinata ne parlava come se fosse gia’ “esistente” nei Cieli.”(3) Cosi’ quando si parla di “preesistenza” nel Nuovo Testamento ha realmente a che fare con preordinazione e predestinazione. Sono stati i Greci, che non avendo capito il modo di pensare dei Giudei, fecero di Gesu’ una figura cosmica venuta sulla terra dallo spazio infinito. Ma e’ un tale Gesu’ una persona umana? Ed e’ il vero Messia d’Israele?

Tanti dediti Cristiani, attualmente, sono perplessi da tendenze Gnostiche e mistiche che influenzano la Chiesa. Ma molti non sono consci che idee filosofiche e mistiche hanno invaso la Chiesa, dal secondo secolo in poi, attraverso i “Padri della Chiesa,” che erano imbevuti della filosofia pagana ed hanno preparato il terreno per i credi che ora sono chiamati “ortodossi.” Il seme della dottrina della Trinita’ e’ stato piantato nel pensiero di Giustino Martire, l’ apologista Cristiano del secondo secolo che, “ha trovato nel platonismo il piu’ vicino approccio alla Cristianita’ e che era convinto che non era necessario cambiare il suo spirito ed i suoi principi per passare alla luce piu’ grande della rivelazione Cristiana.” “Le forze che influirono a cambiare la dottrina apostolica erano provenienti dal paganesimo... Il modo di pensare che i Gentili hanno portato nella Chiesa sono sufficienti per spiegare la corruzione della dottrina apostolica, corruzione che comincio’ nell’ eta’ post- apostolica.”(4)

E’ necessario che i Cristiani ragionevoli siano informati di queste corruzioni e come sono attualmente “canonizzate”, da tanti, come Scrittura. Discernimento vuol dire imparare a distinguere tra la verita’ rivelata ed insegnamenti pagani e filosofici che hanno avuto le loro origini al di fuori della Bibbia ed ancora influenzano quello che oggi e’ chiamata “ortodossia.”

Noi vorremmo domandare al lettore di considerare gli effetti disastrosi per non essere stati attenti al modo di pensare Giudaico trovato nella Bibbia, che e’ stata scritta (ad eccezione di Luca) da Giudei. Chiaramente se preesistenza non vuol dire per i Giudei quello che vuol dire per noi, noi siamo portati a fraintenderli su soggetti basilari come chi e’ Gesu’. C’e’ una grandissima differenza fra essere predestinato or unto ed effettivamente preesistente. La filosofia Greca

credeva in un “secondo Dio,” in un intermediario non umano fra il creatore ed il mondo. Tuttavia il vero Gesu’ e’ l’ “uomo Messia,” l’ unico Mediatore fra Dio e l’ uomo (1 Tim. 2:5). “Per noi Cristiani c’e’ un solo Dio, il Padre....ed un Signore Messia” (1 Cor. 8:6). Notate attentamente come Paolo definisce l’ Unico Dio.

Il Nuovo Testamento e’ un libro completamente Giudaico. Scritto da Giudei ad eccezione probabilmente di Luca (che tuttavia non e’ meno Giudeo di tutti gli altri scrittori per la sua ovvia gioia nella salvezza Giudaica [Giov. 4:22] offerta in Gesu’ sia ai Giudei che ai Gentili). Moderni lettori della Bibbia si avvicinano a basilari problemi bibliche con un inveterato modo Greco di vedere la vita. Questo lo hanno ereditato dalle chiese e dai credi post- biblici che non hanno tenuto conto che Gesu’ era un Giudeo che pensava ed insegnava in modi Giudaici.

C’e’ una tendenza anti- semitica nella tradizionale, credale Cristianita’ che e’ necessario riconoscere ed abbandonare. Questa (tendenza) ha drammaticamente influenzato la dottrina Cristiana. Ed ha influenzato il modo in cui noi definiamo la persona di Gesu’, il Messia.

L’ idea che l’ anima si separi dal corpo e sopravviva consciamente staccata dal corpo e’ completamente un’ idea non Giudaica (questo e’ ben stabilito nella prospettiva dell’ Antico Testamento – e gl’ insegnamenti del Nuovo Testamento, sulla natura dell’ uomo, sono basati sull’ Antico). I moderni lettori della Bibbia sono scioccati nello scoprire che nella Bibbia *tutto l’ uomo muore* e va nell’ inconscio (“sonno”) ed e’ riportato in vita soltanto attraverso la futura resurrezione di tutta la persona intera. La Cristianita’ tradizionale persiste nella nozione sbagliata che l’ uomo abbia un’ “anima immortale” che sopravvive dopo la morte. Tanti lettori della Bibbia non hanno prestato attenzione all’ affermazione del *L’ Interprete del Dizionario della Bibbia*: Nessun biblico testo autorizza l’ affermazione che l’ ‘ anima ’ e’ separata dal corpo al momento della morte.”⁽⁵⁾

La nozione che Gesu’ fosse vivo e conscio prima della sua nascita in Betlemme e’ anche questa un’ idea completamente non Giudaica. Nel pensiero Ebraico esseri umani non esistono consciamente prima d’ essere nati. La preesistenza delle anime appartiene al mondo della filosofia Greca ed e’ stata mantenuta da alcuni Padri della Chiesa (da notare Origin di mentalita’ filosofica e mistica). Ma questi non hanno preso questa idea dalla Bibbia.

Parte della crescita Cristiana e’ la volonta’ d’ ammettere che siamo stati ingannati, che non siamo stati informati abbastanza per fare buone decisioni sugli argomenti biblici.

Un fatto molto importante che abbiamo bisogno di sapere, prima di tentare di capire chi Gesu’ era, e’ questo:

Quando un Giudeo diceva che qualche cosa era “predestinata,” egli la pensava gia’ “esistente” in una sfera di vita piu’ alta. La storia del mondo e’ cosi’ predestinata perche’ e’ *in un certo senso* preesistente e conseguentemente stabilita... Questa concezione, tipicamente Giudaica, di predestinazione puo essere distinta dall’ idea Greca di preesistenza dalla predominanza, *del pensiero di “preesistenza”, nel proposito Divino.*⁽⁶⁾

Il nostro studioso continua dicendoci che questo tipico modo di pensare prettamente Giudaico e’ chiaramente illustrato nella prima lettera di Pietro. Questi immediatamente ci fa presente che quando Pietro divenne Cristiano, non abbandono’ mai il suo modo di pensare prettamente Giudaico (basato sulla Bibbia Ebraica). La lettera di Pietro e’ rivolta all’ “eletto secondo la *Presenza [prognosis]* di Dio il Padre” (1 Pietro 1:2). Pietro credeva che tutti i Cristiani fossero predestinati, ma quello non vuol dire che siamo tutti preesistiti!

La dottrina di Pietro sulle cose future, e’ permeata dallo stesso pensiero che tutto e’ predestinato nel grandioso Piano di Dio. Dio vede tutto programmato davanti a Lui. Coloro che hanno il dono dello spirito conddivideranno il modo di vedere di Dio ed in fede riconosceranno che le realta’ del piano di Dio diventeranno, nel futuro, realta’ sulla terra. Secondo Pietro il

Messia era stato *preveduto*, non soltanto la sua morte per I nostri peccati ma la persona del Messia stessa (1 Pietro 1:20). Pietro usa la stessa parola, per descrivere sia l' "esistenza" del Figlio di Dio nel piano di Dio, sia per descrivere l' "esistenza" della Chiesa Cristiana (v. 2).

Benche il Messia fosse stato preconosciuto, (non conosciuto, ma *preconosciuto*, come lo era stato Geremia prima della sua nascita, (Germ. 1:5), e' stato reso visibile con l' essere stato portato in esistenza reale alla sua nascita (Luca 1:35). Questo e' un modo prettamente Giudaico di capire il proposito di Dio per l' umanita'. Egli mette in atto il Piano al tempo appropriato.

Il genere di "preesistenza" Pietro ha in mente e' del genere che combacia perfettamente con l' ambiente Giudaico, non con l' ambiente Grego di dopo, la Cristianita' post- biblica.

Noi non siamo autorizzati a dire che Pietro fosse familiare con l' idea della "preesistenza" di Cristo presso il Padre prima d' essere stato incarnato [e quindi non siamo autorizzati a dire che Pietro era un Trinitario!] Perche' questa idea non e' implicita necessariamente nella sua descrizione di Cristo quando, lo descrive "preconosciuto" prima che il mondo fosse stato fondato, dato che i Cristiani anche loro sono oggetti della prescenza di Dio. L' unica cosa che possiamo dire e' che quella frase *pro kataboles kosmou* [prima della fondazione del mondo] afferma il ministero di Cristo e la sua opera, un' ordine ed una importanza al di fuori dell' ordinario.... Pietro non ha esteso il suo credo nella divinita' del Cristo, al punto d' affermare la sua preesistenza: la sua Cristologia e' piu' simile ai primi capitoli degli Atti degli Apostoli che a quella di Giovanni e di Paolo.⁽⁷⁾

Pietro, come eminente Apostolo (Matt. 10:2), non avrebbe mai simpatizzato con il modo Trinitaria o Ariano (p.e. I Testimoni di Jahova) di vedere Gesu'.

Notiamo anche che per Pietro la futura salvezza dei Cristiani, il Regno che erediteranno al ritorno di Cristo, sta', similmente, aspettando nei cieli "pronto per essere rivelato negli ultimi giorni" (1 Pietro 1:5). La Seconda Venuta sara'cosi un' "apocalisse" o rivelazione di tutto cio' che e' ora "esistente" ma nascosto al nostro campo visivo. Così e' stato detto di Gesu' che egli era "preconosciuto" ed aspettava d' essere *rivelato* al tempo che Dio avrebbe ritenuto opportuno (1 Pietro 1:20). Ne' il Regno ne' Gesu' in realta sono esistiti prima. Essi erano nell' intenzione di Dio prima della fondazione del mondo.

Paolo usa lo stesso concetto e lo stesso linguaggio quando parla della futura resurrezione ed immortalita' dei santi. Egli dice che noi gia' "*abbiamo* un' abitazione da Dio, una casa adatta alla prossima eta'" (2 Cor. 5:1). Il nostro prossimo resurretto corpo gia' "esiste" nell' intenzione di Dio e lo possiamo considerare reale perche' e' sicuro che sara' manifestato nel futuro. In quel senso noi gia' lo "possediamo" benche ovviamente ancora non lo abbiamo letteralmente. Lo stesso e' vero del tesoro che gia' abbiamo nei cieli. Anche quello e'promesso per il futuro. Noi riceveremo il premio dell' eredita' (Col. 3:24) quando Cristo lo portera' dai cieli sulla terra al suo futuro ritorno.

Preordinazione Invece di Preesistenza

Avendo afferrato questo fatto elementare di teologia e di pensiero Ebraico (e biblico), non dovrebbe essere difficile applicare il nostro intendimento ad altri passaggi dove, lo stesso principio di "esistenza," seguita dalla reale manifestazione, e' trovato. Così Gesu' dice in Giov. 17:5: "...glorificami [adesso] con la gloria che io *avevo con Te* prima che il mondo fosse." In base a Cor. 5:1 un Cristiano, nel futuro, dopo la resurrezione al ritorno di Cristo, potra' dire che ha adesso ricevuto quello che gia' "aveva" (era stato preparato) per lui nel piano di Dio. E' detto che i Cristiani *hanno* un tesoro nei cieli (Marco 10:21), vuol dire, un premio conservato in Dio per adesso e destinato ad essere concesso nel futuro. E questo e' soltanto per dire che essi, un

giorno *nel futuro* “erediteranno il Regno *preparato per [loro]* sin dalla fondazione del mondo” (Matt. 25:34).

Quando Gesu' dice che egli “aveva” la gloria per la quale egli adesso prega (Giov. 17:5), egli semplicemente sta' chiedendo per la gloria, che egli sapeva era stata preparata per lui da Dio fin dal principio. ⁽⁹⁾ Quella gloria era esistita nel piano di Dio, ed in quel senso Gesu' gia' la “aveva.” Notiamo che Gesu' non ha detto, “Dammi indietro” o “restituiscimi la gloria che io avevo quando ero vivo con Te prima della mia nascita.” Questa nozione sarebbe stata completamente estranea al Giudaismo. E' del tutto superfluo ed in verita' sbagliato leggere idee Gentili nei versi della Bibbia quando fanno buon senso nel loro ambiente Giudaico. L' onere e' su quelli che credono in una preesistenza letterale di dimostrare che i versi *non possono* essere spiegati nel loro contesto Giudaico. E si dovrebbe ricordare che la Bibbia Ebraica, che ha tanto da dire sulla futura venuta del Figlio di Dio, non fa alcuna referenza che suggerisca che il Messia fosse Dio destinato ad arrivare da una personale pre- nascita esistenza nei cieli. L' idea che Dio possa nascere uomo e' un concetto estraneo all' ambiente Giudaico nel quale Gesu' ha insegnato. Ci sarebbe voluta una rivoluzione per introdurre un tale nuovo concetto.

La cosi' detta “preesistenza” di Gesu' nel Vangelo di Giovanni si riferisce alla sua “esistenza” nel Piano di Dio. La Chiesa e' stata afflitta dall' introduzione di un linguaggio non biblico. Nel linguaggio Greco c'e' una parola che descrive perfettamente la “vera” preesistenza (*pro-uparchon*). Ma la cosa strana e' che non si trova in nessun posto nella Scrittura, ma appare negli scritti dei Padri della Chiesa Greca del secondo secolo. Questi commentatori Greci della Scrittura non hanno capito le categorie del pensiero Ebraico nel quale il Nuovo Testamento e' stato scritto.

La cosi' detta “esistenza pre- umana” di Cristo nella Bibbia si riferisce all' anteriore esistenza di *Gesu' nel Piano e nella visione di Dio*. Preesistenza nella Bibbia non vuol dire quello che e' venuto a significare nei credi piu' tardi: la reale, cosciente esistenza del Figlio di Dio prima della sua nascita al cui tempo egli entro' nel mondo e la condizione umana passando attraverso il grembo di sua madre.

Una concezione Giudaica e biblica della preesistenza e' molto significativa per Gesu' riconoscersi Figlio dell' Uomo. Il Figlio dell' Uomo e' trovato nel libro di Daniele. Egli “preesiste” soltanto nel senso che Dio ci concede una visione di *lui*, - l' Essere Umano – nel Suo Piano per il futuro. Il Figlio dell' Uomo e' *un essere umano* – questo e' quello che le parole vogliono dire. In questo modo quello che Giovanni vuole che noi capissimo e' che l' *umano* Messia era nei cieli prima della sua nascita (nel Piano di Dio) ed era stato visto *nella visione di Daniele del futuro*. (Dan. 7; Giov. 6:62). Quando Gesu' ascese nei cieli ando' su ad occupare la posizione che era stata precedentemente preparata per lui nel Piano di Dio. Nessun verso dice che Gesu' sia tornato *indietro* (*upostrepho*) al Padre, benché questa idea sia stata ingiustamente introdotta in alcune traduzioni, per sopportare l'” ortodossia.” L' espressione Greca “va al Padre” erroneamente tradotta “torna *indietro* al Padre” dice la propria storia.⁽¹⁰⁾ La traduzione della Bibbia e' stata corrotta in modo da far rispecchiare la tradizionale, post- biblica idea di chi e' Gesu'.

Il Figlio dell' Uomo non e' un angelo. Nessun angelo e' stato mai chiamato un “Figlio dell'Uomo” (= membro della famiglia umana – con buona ragione il titolo favorito di Gesu' stesso). Il chiamare Messia un' angelo sarebbe confondere categorie. Per questo gli scolari riportano giustamente che l' idea della preesistenza per il Messia “*antecedente alla sua nascita in Betlemme*” e' sconosciuta al Giudaismo. “Il Messia, secondo tutto quello che e' stato predetto di lui nell' Antico Testamento, appartiene inizialmente alla razza umana: “Il Giudaismo non ha mai

saputo alcun che di una preesistenza tipica del Messia antecedente alla sua nascita come essere umano (Dalman, *Parole di Gesù* [*Words of Jesus*] pgn. 128-32; 248, 252). La prevalenza della idea, in qualsiasi circolo Giudaico, non può essere seriamente sostenuta. Il Giudaismo non sapeva niente di un [letterale] *preesistente* uomo ideale.”⁽¹¹⁾

Il reclamare d’ “essere prima di Abramo” (Giov. 8:58) non vuol dire che ricordi di essere vissuto prima della tua nascita. Quello è pensare come un Greco che crede nella preesistenza delle anime. Nel pensiero Ebraico del Nuovo Testamento uno può “esistere” come parte del Piano di Dio, così come lo era anche il tabernacolo, il tempio, pentimento ed altri maggiori elementi del proposito Divino. In quel senso anche Mose’ è preesistito, secondo una profezia di cui parleremo più in là. Giovanni l’ Apostolo può anche dire che Cristo era stato “crocefisso prima della fondazione del mondo.” (Apocalisse 13:8) Questo ci dà un’ indizio utilissimo al modo come, gli scrittori del Nuovo testamento, intendevano “preesistenza.”

Vi sono moltissimi esempi di passati remoti, nella Bibbia Ebraica, che in realtà si riferiscono ad avvenimenti futuri. Sono “passati” perché descrivono eventi fissati nelle risoluzioni di Dio e quindi senza alcun dubbio avranno la loro realizzazione nel futuro. Quando, i lettori della Bibbia trascurano questo modo di pensare prettamente Ebraico, vengono alla conclusione che, quando Gesù disse che egli “ebbe” gloria con il Padre prima della fondazione del mondo (Gio. 17:5), egli intendeva dire che egli era vivo a quel tempo. Certamente in un modo di pensare Occidentale il tradizionale intendimento è ragionevole. Ma, non vogliamo noi dare al Messia l’ onore di cercare di capire le sue parole nel loro contesto Ebraico? E non dovrebbe la Bibbia essere interpretata alla luce del proprio contesto invece d’ interpretarla secondo i nostri più recenti credi?

No Preesistenza per Gesù in Matteo, Marco e Luca

C’è un silenzio assordante di ogni vera preesistenza di Cristo nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca, gli Atti degli Apostoli e Pietro e l’ intero Antico Testamento. Non soltanto essi non fanno alcun accenno ad un pre- umano Figlio di Dio, essi contraddicono l’ idea quando parlano della *Origine (genesi)* di Gesù (Matt. 1:18) e la sua *procreazione come Figlio* (Matt. 1:20) *nel grembo di Maria*.⁽¹²⁾ E’ bene notare che per gli Ariani ed i Trinitari, che credono che Gesù sia stato generato nell’ eternità molto prima della sua concezione/ procreazione in Maria, questa sarebbe una *seconda* concezione⁽¹³⁾. Luca è completamente allo scuro di tale idea. I lettori senza preconcetti vedranno (come ammesso da una schiera d’ esperti biblici) che il Gesù di Matteo, di Marco, di Luca, degli Atti degli Apostoli e di Pietro è un ‘ essere umano che ha cominciato a vivere alla sua concezione ed alla sua nascita come fanno tutte le altre persone umane. Egli non è preesistito. Matteo parla per fino della “genesi” di Gesù in Matteo 1:18.

E’ una seria imposizione sul Vangelo di Giovanni pensare che egli insegnassero un diverso Gesù da quello insegnatoci da Matteo, Marco e Luca – uno che in realtà è un angelo di Dio che apparve come uomo. Tale inumano Messia è estraneo non solo al resto del Nuovo Testamento, ma a tutta la rivelazione di Dio nell’ Antico Testamento, in riguardo alla sua definizione del Messia che verrà. Deuteromio 18:15-18 espressamente dice che il Messia sorgerà da una famiglia Israelita. E questo importante testo Cristologico espressamente dice pure che il Messia *non sarà Dio ma un’ agente di Dio nato ad una famiglia d’ Israele*. Tutti i Giudei che aspettavano con ansia il Messia aspettavano una persona umana, non un’ angelo, molto meno Dio Stesso! Benche’ i Giudei non avessero capito che il Messia sarebbe nato supernaturalmente, in fatti anche questa suprenaturale procreazione era stata predetta (Isaia 7:14; Matt. 1:23). Ma un pre- umano Messia, tuttavia non è suggerito in nessun posto. Secondo quello

che dice Isaia 44:24, Dio non era in compagnia d' alcuno al tempo della creazione originale. Gesu' nei Vangeli attribuisce la creazione al Padre e non ricorda di essere stato l' agente nella creazione di Genesi (Marco 10:6; Matt 6:30; Luca 12:28). Se Gesu' fosse stato realmente il creatore dei cieli e della terra di Genesi, come mai non se lo ricorda e neanche l' accenna? Perche espressamente dice che Dio era il Creatore? La risposta e' che Gesu' operava entro i limiti della struttura Ebraica e biblica dell' eredita' scritturale egli aveva ricevuto e che "non e' venuto a distruggere."

Lo Spirito di Dio e' accessibile a tutti i credenti. E mentre imparano a pensare come Dio, essi condivideranno il concetto che "Dio parla di cose che ancora non esistono *come se gia' fossero*." (Rom. 4:17). E' un' errore confondere "esistenza" nel Piano di Dio con esistenza tangibile, effettiva, creando cosi' un Gesu' non completamente umano. Il Cristo della speranza biblica e' una persona umana, concepito supernaturalmente. La suprema gloria del suo successo per noi sta nel fatto che Egli era effettivamente un essere umano. Egli fu tentato. Ma Dio non puo' essere tentato (Giacomo 1:13).

L' Apostolo "Pietro-a" che Gesu' ha designato per "dar da mangiare alle mie pecorelle" ci ha dato una meravigliosa lezione su come interpretare il significato della preesistenza- come prescienza e predestinazione. E' stato Pietro che riconoscendo Gesu' come *il Messia* e' stato accolto con l' approvazione emozionante di Gesu' (Matt. 16:16-18). Pietro e Giovanni capivano che la gloria che Gesu' gia' "aveva" e' la stessa gloria che, susseguente al tempo di Gesu', era gia' stata data ai fedeli, (che quindi non erano ancora nati quando Gesu' parlava) (Giov. 17:22). Questo vuol dire che cose prestabilite nei disegni di Dio "esistono" in un senso diverso da esistenza vera (come noi l' intendiamo). Noi dobbiamo scegliere se capire il linguaggio del Nuovo Testamento come Americani ed Europei or essere d' accordo con Gesu' e con la sua cultura Ebraica. Un verso nell' Apocalisse parla di cose "esistenti" prima di essere create. "Essi erano e furono create (Ap. 4:11). (14) La loro creazione procedeva dall' originale Piano di Dio alla loro esistenza reale.

Una conoscenza del bagaglio culturale del Nuovo Testamento rivela che i Giudei credevano che anche Mose' "fosse preesistito" nei disegni di Dio, ma non in realta' come persona cosciente:

Perche' questo e' quello che il Signore del mondo ha decretato. Egli creo' il mondo per il Suo popolo, ma non ha palesato questo proposito di creazione, che egli sapeva sin dal principio del mondo, affinche' le nazioni possano essere giudicate colpevoli.... Ma Egli ha disegnato ed ideato me [Mose'], che ero stato preparato sin dal principio del mondo per essere il mediatore del patto. (Testamento di Mose', 1:13, 14).

Se Mose' fu decretato nel Piano di Dio, fa' perfetto senso che il Messia stesso sia stata la ragione per cui Dio ha creato tutto. Si puo' dunque dire che tutto e' stato creato per Cristo. Per rispetto al Piano rivelato di Dio e per onorare l' umano Messia, noi dovremmo cercare di capire la sua identita' nel contesto della sua definizione Ebraica.

Una buona esposizione dell' intendimento Giudaico di "preesistenza" e' stata data dallo scolaro Norvegese, Mowinckel, nel suo famoso *Colui che Viene*:

Che ogni espressione o mezzo della volonta' di Dio per il mondo, il Suo segreto e proposito di salvezza, era presente nella Sua mente, o la Sua "Parola" sin dall' inizio, e' un modo naturale di dire che non e' fortuito, casuale, ma la naturale rivelazione ed espressione dell' Essenza di Dio Stesso. [comparare con Giovanni: "la Parola era con Dio e la Parola era Dio"] Questa assegnamento d' esistenza indica una importanza religiosa dell' ordine piu' alto. La teologia Rabinica parla della legge, del glorioso trono di Dio, d' Israele e di altri importanti oggetti di fede come cose gia' create da Dio, e gia' presenti con Lui prima della creazione del mondo. Lo stesso e' vero per il Messia. E' stato detto che il suo nome era prima presente con Dio nei cieli, che era

stato creato prima del mondo, e quello e' eterno. Ma la referenza qui' non e' ad una presistenza autentica, nel senso stretto e letterale della parola. Questo e' chiaro dal fatto che Israele e' incluso fra queste entita' preesistenti. Questo non vuol dire che, sia la nazione d' Israele sia il suo antenato fossero esistiti nei cieli in tempi remoti, ma che la comunita' Israele, il popolo di Dio, siano esistiti sin dall' eternita' *nella mente di Dio*, come delegati del Suo Proposito....Questo e' vero di referenze sulla presistenza del Messia. E' il suo "nome" no la persona del Messia stesso che, e' stato detto, fosse presente con Dio prima della creazione. In *Pesikta Rabbati* 152b e' detto che "Dall inizio della Creazione del mondo, il Re Messia era nato, poiche' e' sorto *nel pensiero di Dio* Prima della creazione del mondo." Questo vuol dire che, fin dall' eternita', fosse *la volonta' di Dio che Messia venisse in esistenza*, e operasse nel mondo per adempire l' eterno proposito di salvezza di Dio.⁽¹⁾

La proposizione introdotta dai Gentili, "Padri della Chiesa" con tendenze filosofiche, che Gesu' fosse o un secondo "membro" della Divinita' (piu' tardi ortodossia) o un angelo creato (Ariani ed oggi Testimoni di Giaova) ha lanciato tutto questo scottante problema sulla natura di Cristo in relazione alla Divinita' ed ha offuscato la vera Messianicita' di Gesu' ed il suo Messianico Vangelo del Regno. Gesu' di Nazaret e' quello che la Parola (Sapienza di Dio) di Giovanni 1:1 *divenne* (Giov. 1:14).⁽¹⁶⁾ Egli e' l' unica espressione, come essere umano, della Sapienza di Dio. E' stata la Sapienza di Dio che e' esistita da sempre, e quella Sapienza divenne una persona al momento che Gesu' e' stato concepito. Questa spiegazione lascia intatta la dottrina cardinale che l' Unico Dio e' il Padre e che Gesu' e' Il Signore Messia, no il Signore Dio.⁽¹⁷⁾ Sono stati i primi padri della Chiesa a confondere la questione del monoteismo Giudeo – Cristiano introducendo l' idea di un "numericamente secondo Dio."⁽¹⁸⁾

E' molto significativo che Paolo spesso parli del vangelo come se fosse stato nascosto nei segreti di Dio dalle "piu' antiche eta'"⁽¹⁹⁾ Egli dice pure che il Figlio di Dio "*e' venuto in esistenza*" da una donna e dal seme di Davide (Gal. 4:4; Rom. 1:3). E' inimmaginabile che Paolo avesse potuto credere nella presistenza del Figlio. Sarebbe una bugia dire che il Figlio e' venuto in esistenza alla nascita, se in realta era esistito da sempre. E' molto piu' ragionevole supporre che Paolo era d' accordo con Pietro che Messia fosse nascosto nei divini propositi e poi rivelato al tempo prestabilito.⁽²⁰⁾ Paolo credeva che "tutte le cose sono state create" in Gesu' (Col. 1:16). Egli non ha detto che erano state create "da lui."

Alla fine, e' veramente irragionevole sostenere che "Sapienza" nei Proverbi (i.e., "Signora Sapienza") fosse in fatti Gesu', il Figlio, preesistente. Non dovrebbe essere difficile discernere che "Sapienza" qui e' una personificazione di una qualita' divina, no una persona. La prova di questo e' trovata non soltanto in tutti i maggiori commentari ma molto chiaramente nel testo stesso. "Io, Sapienza, dimoro con Prudenza" (Prov. 8:12). Se Sapienza fosse veramente un (maschile) Figlio di Dio, allora chi e' Prudenza?

Propositi preesistenti e personificazioni sono tutti parte della letteratura Giudaica. Un Messia preesistente e non umano non lo e'. Un Messia che non e' un essere umano si avvicina molto di piu' ad una idea pagana di anime preesistenti e di Gnostiche "perpetuita'" E stata quella prima invasione di paganesimo che sfortunatamente ha cominciato a corrompere la fede, cosi' come Pietro e Paolo ammonivano (2 Pietro 2; Atti 20:29-31).

Quella intrusione di paganesimo e' risultata in un alquanto strano linguaggio circa Gesu. La sua "esistenza pre- umana" segnala il fatto che egli in verita' non e' umano. Egli e' esistito come un angelo prima d' esser nato. Questa s' avvicina all' idea di "gli dii venuti giu' dai cieli in sembianze umane" (Atti 14:11) Un tale Gesu' assomiglia ad una figura salvatrice pagana. C' erano tanti altri simili cosmici salvatori nel mondo Greco – Romano. Ma c' era un solo Messia, la cui identita' ci e' stata data molto prima della sua nascita. Egli era stato preveduto (1 Pietro

1:20) e sarebbe sorto dalla casa d' Israele, un' Israelita della tribu di Giuda (Deut. 18:15-18; Atti 3:22; 7:37). Quell' impotante verso in Deuteronomio in realta afferma che il promesso agente di Dio non sarebbe stato Dio stesso ma il Suo portavoce. I Cristiani dovrebbero stare attenti a proclamare lealta' a quel Salvatore. Venerare un Salvatore con idee sbagliate di lui, si corre il rischio di venerare un ' altro Salvatore. *Il credo di Cristo e' il credo giusto per i Cristiani* (Marco 12:29). Come tanti studiosi sanno, quel credo non e' trinitario. L Unico Dio d' Israele e di Gesu' e' stato ed e' il Padre,(21) "l' Unico e Solo Dio" (Giov. 5:44), "l' Unico Vero Dio" (17:3).

Giovanni 1:1

Cristologia, lo studio di chi e' Gesu', ha a che fare con una esposizione ragionata della relazione di Gesu' con l'Unico Dio d' Israele. Non c'e' alcun dubbio che il Gesu' dei primi Cristiani avesse il valore e la realta' di Dio. Questo, tuttavia, non vuol dire che essi credessero che Gesu' "fosse Dio." Alcuni hanno ritenuto che Giovanni presenti Gesu' in termini metafisici che sarebbero piaciuti alla gente del mondo Greco che pensava in termini d' idee astratte ben note al pensiero Ellenistico. L' "Ortodossia" reclama Giovanni come il suo ponte al mondo di metafisica Greca – la metafisica che ha aiutato a formare il Gesu' dei concili della chiesa.

Noi suggeriamo che noi dovremmo prima vedere se Giovanni puo' essere capito in termini diversi dal suo approccio altrimenti molto Ebraico. Perche' dovremmo tentare d' interpretare Giovanni come se egli fosse un' alunno del Giudaico- Ellenistico Filo o della misteriosa religione Gentile? Perche' si dovrebbe pretendere che Giovanni fosse un sostenitore delle conclusioni dogmatiche dei piu' tardi concili della chiesa? Non lo si dovrebbe invece cercare di capire dal mondo d' idee dell' Antico Testamento? "Quello che noi sappiamo," dice un' eminente scolaro biblico, "e' che Giovanni era imbevuto delle Scritture dell' Antico Testamento. Se desideriamo sinceramente capire l' origine storica del concetto del Logos [parola] di Giovanni cosi' come egli lo intendeva, e' necessario ritornare indietro a quelle scritture.(22)

E' un grandissimo errore interpretare Giovanni 1:1 come se dicesse "Sul principio c' era il Figlio di Dio ed il Figlio era con il Padre ed il Figlio era il Padre (Dio).(23) Questo non e' quello che Giovanni ha scritto. Il poeta Tedesco, Goethe ha lottato per trovare la giusta traduzione: "Sul principio era la Parola, la Potenza, o l' Opera. Egli decise "Opera." (In Italiano Verbo) Egli si avvicina moltissimo all' intenzione di Giovanni. Quello che l Evangelista voleva dire era: "Il Pensiero Creativo di Dio e' stato (e' e sara') in operazione sin dall eternita'."

Come ha scritto un' eminente scolaro biblico Inglese:

Quando Giovanni ha presentato la Parola eterna non pensava ad un Essere in alcun Modo separato da Dio, o a qualche "Ipostasi." Dogmatiche distinzioni Trinitarie Sorte dopo, non dovrebbero essere lette *nella* mente di Giovanni... Alla luce di una filosofia che non era sua... Noi non dobbiamo leggere Giovanni alla Luce della storia dogmatica di tre secoli susseguenti agli scritti Evangelici.(24)

Per capire Giovanni (ed il resto del Nuovo Testamento) dobbiamo stare molto attenti alla eredita' culturale di Giovanni che non era il mondo della filosofia Greca nel quale i credi dogmatici sono stati formati circa trecento anni dopo. Quando Giovanni e' letto alla luce del suo Ebraico e storico bagaglio culturale non da' alcun sopporto alla dottrina di un Gesu' che e' "Dio il Figlio," di una Persona eterna e non creata in una Divinita' Trina: Il linguaggio di un autore ci confondera', se non abbiamo qualche *Rapporto* con la sua mente...L' evangelico Giovanni prende un ben noto termine *logos*, non lo definisce, ma spiega che cosa egli stesso intende con quella parola.. L' idea appartiene all' Antico Testamento, ed e' coinvolta in tutta la credenza ed esperienza religiosa delle Scritture Ebriche. E' il termine piu' atto ad esprimere il suo messaggio. Per un uomo "parola" e' l' espressione della sua "mente"; e la sua mente e' l' essenza della sua

personalita'. Ogni mente deve esprimere se stessa, poiche' attivita' e' la vera natura della mente... Così' Giovanni parla della "Parola" che era *con* Dio, ed era *Divina*, per esprimere la sua convinzione che Dio e' stato sempre Attivo e Rivelatore della Mente. Dio, per Sua vera natura, non puo' star seduto nei cieli a far niente. Quando piu' in la' nel Vangelo Gesu' dice, "Mio Padre ha lavorato fin' ora" egli sta dicendo quello che l' Evangelista dice nel primo verso del Prologo. Il linguaggio di Giovanni non e' il linguaggio di una definizione filosofica. Giovanni ha una mente "concreta" e "pittorica." Il mancare di capire Giovanni [nel suo prologo] ha portato molti a concludere che egli e' "padre della Cristologia trascendentale [i.e. Trinitaria]," e per conseguenza responsabile per il susseguente oscuramento ecclesiastico dell' importanza etica e spirituale di Gesu'...L' Evangelista non pensava in termini di categoria di "sostanza" – una categoria che era tanto affine alla mente Greca.(25)

In un illuminante articolo sulla *Rivista Biblica*, J. Harold Ellens mette in evidenza che tali titoli come Figlio di Dio, il modo come erano usati quando il Nuovo Testamento e' stato scritto: Non erano mai intesi a designare le figure, a cui questi titoli erano applicate, come essere divini. Si riferivano invece a quelle figure imbevute dallo spirito divino o il Logos. I titoli indicavano la loro funzione e carattere come uomini di Dio, no come se esse *fossero Dio*. Pensare che un essere umano fosse Dio era una nozione prettamente Greca o Ellenistica. Così' I primi teologici dibattiti, dalla meta' del secondo Secolo in poi, erano soprattutto tra Antioca, un centro di Cristianita' Giudaica, da una parte, e la Cristianita' Alessandrina, *fortemente colorata da speculazioni Neo- Platoniche*, dall' altra. Per la maggior parte, l' argomento Giudaico Cristiano tendeva verso il fatto che essi conoscevano Gesu' e la la sua famiglia e che egli era un' essere umano, un grande maestro, uno pieno del Logos divino...ma che egli non era divino nel senso ontologico, come gli Alessandrini insistevano. Gli argomenti sono esistiti, in una forma o in un' altra, fino a quando la fazione di Cirillo d' Alessandria prese il sopravvento con un Gesu' miticizzato in un divino ontologico essere. *Cirillo era capace d' uccidere i suoi compagni vescovi per vincere.*

Al tempo del Concilio di Nicea nel 325 D.C., questa prospettiva Alessandrina d' alta Cristologia era dominante ma non incontestata dalla prospettiva Antiochena di bassa Cristologia. Da Nicea a Calcedonia la *prospettiva* speculativa e *neo- Platonica* prese ancor piu' piede e divenne, nel 451 D.C. un' ortodosso dogma Cristiano. Sfortunatamente, quello che i teologi del grande Concilio Ecumenico intendevano, con tali titoli credali, come Figlio di Dio, *era lontano da quello che questi stessi titoli significassero nel Vangelo*. I credi parlavano nel linguaggio della filosofia Greca; I Vangeli parlavano nei termini del Giudaismo del Secondo Tempio. I vescovi dei Concili avrebbero dovuto rendersi conto che avevano cambiato tema da metafora Ebraica ad ontologia Greca e che in effetti *stavano tradendo il vero Gesu' Cristo*.(26)

Non e' difficile capire che la Bibbia e' abbandonata quando a termini fondamentali, come Figlio di Dio sono dati nuovi significati non biblici. I concili della chiesa, sotto l' influenza dello speculativo Greco neo- Platonismo, sostituirono il Nuovo Testamento Figlio di Dio con un Dio il Figlio foggato dalla filosofia. Quando il significato originale venne sostituito con un significato diverso, si e' creata una nuova fede. La nuova fede divenne "ortodossia." Questa sostenne i suoi dogmi con pena di scomunicazione e dannazione (il Credo Atanasio). La dogmatica ortodossia Nicena ha portato Gesu' fuori dal suo ambiente Ebraico ed ha distorto il Vangelo di Giovanni nello sforzo di fare entrare Giovanni nella forma filosofica della "ortodossia". Ed e' rimasto così' fino ad oggi.

Una rivoluzione e' necessaria per cambiare questo tragico processo. Questa verra' quando I Cristiani prenderanno la personale responsabilita' di mettersi a contatto con la Bibbia ed d' investigarla con tutti gli strumenti a propria disposizione. Una chiave, per un' appropriato

intendimento biblico e' di riconoscere che la Bibbia e' una libreria Giudaica e che Gesu' era un Giudeo imbevuto di Bibbia Ebraica (l' Antico Testamento).

E' necessario che il paganesimo nascosto nella Cristianita' venga esposto. La storia della ortodossia da' segni di uno spirito che e' ben lontano dallo spirito di Gesu'. Coloro che hanno contestato l' "ortodossia" sono stati spesso trattati male.⁽²⁷⁾ Un commentatore domanda:

Come mai che la religione d' amore sia responsabile delle peggiori crudelta' ed ingiustizie che abbiano mai disonorato l' umanita'?... La chiesa ha perseguitato piu' crudelmente di ogni altra religione.... Le nostre credenze religiose sono sorrette da impalcature tradizionali, e molti di noi siamo immensamente annoiati se la stabilita' di questa impalcatura e' messa in dubbio. Il Cattolico comune [e lo stesso si puo' dire di tanti Protestanti] conta sulla infallibilita' della sua chiesa, che usualmente ha accettata senza troppe indagini. Ammettere che la sua chiesa puo' essere sbagliata, e che ha ratificato atroci crimini, e' quasi impossibile per lui.⁽²⁸⁾

Monoteismo

Ne' Paolo ne' alcun altro scrittore della Bibbia ha mai detto che "c' e' solo un Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo." Nessun esempio, su migliaia di ricorrenze di Giaova e Dio, puo' dimostrare che voglia dire "Dio in tre Persone." Il Dio Trino e' estraneo alla Bibbia. Le parole di Paolo hanno bisogno di diligente considerazione: "Non c' e' alcun Dio all' infuori dell' Unico. Per noi c' e' *un Dio, il Padre*" (1 Cor. 8:4, 6). C' e' anche un solo Signore Messia, Gesu' (1 Cor. 8:6), ma egli e' il Signore *Cristo* (Luca 2:11; Salmo 110:1), il *Figlio* dell' Unico Dio, suo Padre.

I due piu' grandi protagonisti nella Bibbia sono descritti in un prezioso divino oracolo citato nel Nuovo Testamento piu' d' ogni altro verso dalla Bibbia Ebraica: Salmo 110. Lì l' Unico Dio "Giaova" parla al signore Davide, che e' chiamato *adoni* ("mio signore"). *Adoni* nelle sue 198 ricorrenze non vuol mai dire, come abbiamo visto, l' Unico Dio. Si riferisce sempre ad un superiore umano o (occasionalmente) angelico, *altro che* Dio. Gesu' e' il signore di Davide di cui il Salmo 110:1 parla. Egli e' stato *designato* Signore e Messia – eletto da Dio, suo Padre (Atti 2:34-36).

Per rispetto e per onorare Gesu' il Messia, i Cristiani dovrebbero adottare il suo credo Giudaico in Marco 12:29: "Ascolta, o Israele, Il Signore nostro Dio e *Un Signore*." Dio e' *un* Signore. Gesu' e' un' altro Signore. E questo fa *due* Signori, ma il credo sa soltanto d' un Signore che e' Dio (Det. 6:4; Marco 12:29). Questo e' il credo di Gesu' e quindi il credo Cristiano originale ed autentico. Ed e' anche il credo di Paolo. Che tutti possano abbracciare con gioia quel credo ed allinarsi con il Gesu' Messia della storia.

Note a pie' di pagina

- 1) *Riedizione della Dottrina Cristiana*, di Maurice Wiles.
- 2) *Il Dibattito su Cristo* di Don Cupitt. (Londra: SCM Press, 1979), VII, 4.
- 3) *La Prima Epistola di San Pietro*, di E.G. Selwyn (Baker Book House, 1983)
- 4) *La Testimonianza di Giustino Martire alla Prima Chiesa*, di G.T. Purves. (New York: Randolph and Co., 1889), 167.
- 5) Edz. G.A. Buttrick (Nashville: Abingdon Press, 1962), 1:802. Vedete inoltre il nostro articolo, "Anime Vanno nei Cieli?"
- 6) *Primitiva Escatologia Cristiana, Il Premiato Tema Hulsean per il 1908*, di E.C. Dewick. (Cambridge University Press, 1912), 253, 254, enfasi aggiunta.
- 7) *La Prima Epistola di San Pietro*, E.G. Selwyn, 248, 250. Noi non siamo d' accordo che l' idea di Gesu' fosse diversa dall' idea di Paolo e Giovanni. E' improbabilissimo che gli Apostoli differissero sull' opinioni di chi Gesu' era.

- 8) Questa è la giusta traduzione di *aionios*, i.e. che appartiene alla futura età del Regno, non “eterna.” Questo non vuol dire certamente che il corpo del futuro è temporale. Esso conferisce immortalità e così rimane per sempre. L’acquisizione di quel corpo è tuttavia il grande eventodell’età futura introdotta dalla resurrezione.
- 9) Il modo Sinottico d’ esprimere la stessa idea è di parlare del Regno “preparato fin dalla fondazione del mondo” (Matt. 25:34).
- 10) Vedi Giovanni 16:28.
- 11) *Fede in Cristo*, Charles Gore (Londra: John Murray, 1923), 31.
- 12) Notate l’ errore di traduzione nella nostra versione: Il testo non si riferisce alla concezione, ma alla “procreazione” dal Padre per mezzo dello Spirito Santo. E’ l’ azione del Padre che porta il Figlio in esistenza. Il Figlio di Dio, il Messia, è una persona creata supernaturalmente, il Secondo Adamo. Notate anche negli Atti 13:33 la referenza alla procreazione di Gesù, che si riferisce al fatto che Dio l’ ha portato ad essere. Verso 34 menziona la susseguente resurrezione.
- 13) Giustino Martire è forse il primo Padre della Chiesa a parlare della procreazione del Figlio *priore* a Genesi (i.e. prima della creazione). Ma non fornisce alcun sopporto scritturale per tale ante – terrestre creazione del Figlio. Secondo la Bibbia il Figlio di Dio è stato procreato, come tutti gli altri esseri umani, al tempo in cui è stato concepito nel grembo di sua madre. Giustino differisce da Matteo dicendo che il Figlio è venuto “attraverso” Maria. Matteo sostiene che egli venne *da* Maria. Questi punti al cambiamento direzione del pensiero, che cominciarono ad accadere fin dal 150 D.C., hanno provveduto il seme della più tarda formulazione Trinitaria.
- 14) L’ uso del verbo “erano” è interessante alla luce dell’ altra lettura in Giovanni 17:5 che parla della “gloria che era con te.” Questo sarebbe una dichiarazione della preesistente gloria (no il pre - umano Gesù) che Gesù pregava che fosse concessa a lui (Giov. 17:5), ed anche ai suoi seguaci (Giov. 17:22). Leggete *Il Vangelo secondo Giovanni, Appoggio alla Bibbia*, di Raymond Brown, (New York: Doubleday, 1966), 743. Notate anche che Agostino, e tanti altri commentatori, non hanno trovato alcuna evidenza di preesistenza letterale in Giovanni 17:5.
- 15) Traduzione di G.W. Anderson (Nashville: Abington), 334, enfasi aggiunta.
- 16) Gesù da’ corpo alla sapienza di Dio proprio come concretizza la “salvezza” di Dio (Luca 2:30)
- 17) Deut. 6:4; Marco 12:29; 1 Cor. 8:4-6; 1 Tim. 2:5; Giov. 17:3; 5:44.
- 18) *Dialogo* di Giustino Martire, 56, 62, 128, 129. Giustino credeva che il Figlio fosse stato generato prima della creazione di Genesi, ma no che egli è sempre esistito esistito come il Figlio. Giustino, quindi, non era un Trinitario.
- 19) Ef. 3:9; Col. 1:26; 2 Tim. 1:9; Tito 1:2; paragonare con 1 Pietro 1:20; Ap. 13:8.
- 20) Noi notiamo la legittima protesta di James Dunn contro il commento di Cranfield su Rom. 1:3, “Indifferente dal suo uso di categorie anacronistiche, Cranfield continua a sostenere che Paolo ‘ intendeva limitare l’ applicazione di “chi venne in esistenza ’ alla *natura umana* che Quel Uno (Figlio di Dio, v. 3) *assunse* ’ ” (*Romani 1-8 Mondiale Biblico Commentario*, Dallas: Word Books, 1988, 15). Cranfield ha fatto grandi sforzi per giustificare “ortodossia” dalle parole di Paolo. Ma Paolo non era ne’ un “ortodosso” Trinitario ne’ un unortodosso Ariano.
- 21) Giov. 17:3; Giov. 5:44; 1 Tim. 2:5; 1 Cor. 8:4-6.
- 22) *Gesù: La Rivelazione di Dio*, il terzo libro del *La Missione ed il Messaggio di Gesù: una Spiegazione dei Vangeli alla luce della Ricerca Moderna*. C.J. Wright (New York: E.P Dutton & Co. 1938), 677.
- 23) Paragonare l’ insidiosissimo paragrafo di una traduzione moderna: “Prima che tutto esistesse, c’ era il Cristo, con Dio. Egli è sempre vissuto ed egli stesso è Dio. Egli creo’ tutto quello che c’ è – niente esiste che egli non ha fatto” (Giov. 1:1-2)
- 24) *Gesù: La Rivelazione di Dio*, C.J. Wright, pg. 707.
- 25) Stesso libro, pg. 707, 711.
- 26) Vedete “L’ Antica Libreria d’ Alessandria” *Rivista Biblica* (Febbraio 1997), 19-29 ed altri commenti in “dal Logos a Cristo” (“Risposte dei Lettori”), BR (Giugno 1997), 4-7, Enfasi aggiunta.
- 27) Per un illuminante esempio di mal applicato zelo e crudeltà, leggete la descrizione della selvaggia persecuzione ed esecuzione di Calvin contro il dottore e scolaro Spagnolo che aveva dubitato della Trinità in Marian Hillar, *Il Caso di Michele Servetus* (1511- 1553) –*La Svolta Decisiva nella Lotta per la Liberta’ di coscienza* (Edwin Mellen Press, 1997).
- 28) *Un Pacifista in Difficoltà*, W.R. Inge (Londra: Putnam, 1939), 180, 181.

VIII. GIOVANNI, PREESISTENZA E LA TRINITA'

*“La chiara evidenza in Giovanni e’ che Gesu’ rifiutava di essere chiamato Dio –
Professore J.A.T. Robinson*

Qualcuno ha calcolato che dieci mila volte pronomi singolari sono usati per descrivere il Dio della Bibbia Ebraica.⁽¹⁾ Ogniuna di queste referenze e’ testimonianza che Dio e’ un individuo singolo, no una pluralita’ di persone. E’ una norma di fatto linguistico, indiscutibile, che il pronome personale d’ un numero singolare denota una persona singola.

Il processo con il quale l’ Unico Dio d’ Israele divenne una Trinita’ parla della grossa mancanza, da parte dei Gentili, di penetrare le profondita’ del monoteismo Giudaico e parla di una tendenza a mischiare una predisposizione al paganesimo con la Scrittura. Sforzi prodigiosi son stati fatti per cambiare il Dio d’ Israele in piu’ di una persona. “Indizii” che puntano alla Trinita’ sono stati trovati nei posti piu’ impensati, come per esempio, il “Santo, Santo, Santo” della visione d’ Isaia (Is. 6:3). Molti Trinitari hanno ora abbandonato lo sforzo di trovare il loro credo nella Bibbia Ebraica. Tanto lavoro inutile si sarebbe potuto evitare se le dichiarazioni di fede di Gesu’ e di Paolo fossero state ascoltate. Rimane un fatto innegabile che Gesu’ concordasse con il credo unitario d’ Israele (Marco 12:29) e che Paolo definisse l’ Unico Dio come Una Sola Persona. In un passaggio che deliberatamente mette in contrasto la Cristianita’ con il paganesimo, Paolo descrive l’ Unico Dio come numericamente Uno, distinto da tutti gli altri dî dei pagani. Condensando l’ informazione dataci da Paolo nel quarto e sesto verso di 1 Corinzi 8, noi troviamo il seguente credo o affermazione di fede: “Non c’ e’ nessun altro Dio, eccetto l’ Unico Dio, il Padre.” Questa e’ la veduta Paolina non Trinitaria di Dio. Il commento di John Milton, il famoso poeta Britannico, teologo e vigoroso anti- trinitario, conferma il nostro punto: “Qui’ (in Cor. 8:4, 6) ‘ non c’e’ nessun altro Dio tranne l’ ‘Unico ’, esclude non soltanto tutte le altre essenze, ma qualsiasi altra persona, poiche dice espressamente, nello stesso verso, ‘ che il Padre e’ l’ Unico Dio ’; quindi non ci sono altre persone al di fuori dell’ Una.”⁽²⁾

E’ incomprendibile che il Triteismo non sia soddisfatto con queste trasparentemente semplici definizioni della Divinita’. Sembra abbia tendenza a lasciarsi dietro il credo che non era soltanto degli autori dell’ Antico Testamento ma di Gesu’ stesso. Un cambiamento nel modo di pensare e’ evidente. Nomi noti nel cerchio teologico hanno avuto la sensazione che una influenza estranea avesse oscurato la fede originale. C. H. Dodd ha osservato che “I Giudei hanno preservato in tradizioni di vita, elementi dell’ ideale profetico che fin dal principio apparteneva alla Cristianita’ ma sono stati stratificati da metafisiche Greche e da leggi Romane.”⁽³⁾

Albert Schweitzer ha fatto allusioni allo stesso problema: “La grande ed incompiuta missione, che confronta coloro impegnati nello studio storico della Cristianita’ originale, e’ quella di spiegare come gl’ insegnamenti di Gesu’ diventano una primitiva teologia Greca.”⁽⁴⁾

Interferenza con il Vangelo di Giovanni

Le nostre traduzioni di Giovanni 1:1-4 sembra complichino la semplice maesta’ del credo nell’ Unico Dio d’ Israele erigendo una indesiderata barriera tra Cristianita’, Giudaismo ed Islam. Il famosissimo traduttore della Bibbia Inglese, William Tyndale, non era per niente sicuro se la “parola” di Giovanni fosse equivalente al Cristo preesistente. Egli traduce i famosi versi: “Al principio c’ era la parola [con lettera minuscola]; e la parola era con Dio, e la parola era Dio... tutto e’ stato fatto da *quella* ... in *essa* c’e’ vita.”⁽⁵⁾ Sembra strano che, Giovanni 1:1-4, un’

altra manciata di versi in Giovanni, ed alcuni altri passaggi del Nuovo Testamento dovessero aver permesso di rovesciare la costante e massiva evidenza di un monoteismo unitario. L'unicità di Dio è stata sempre vigorosamente difesa dal sacerdote, dal profeta e da Gesù che, come qualunque altro dei suoi compatriotti, era un'ardente esponente della sua eredità Giudaica.

Questo capitolo è dedicato ad una discussione delle domande sorte dal racconto di Giovanni sulla persona di Gesù. La ricca figura di Gesù che emerge dal Vangelo di Giovanni esclude la nozione che il Figlio di Dio sia una preesistente divina persona e membro di una Trinità. La preziosa veduta di Gesù come un essere non creato e co-eguale al Padre non viene dalla Scrittura; ma è stata tramandata attraverso una tradizione post-biblica. Tentativi di sradicare l'idea della preesistenza dal Vangelo di Giovanni, comportano una distorsione dell'intenzione di Giovanni. Giustamente interpretati, gli scritti dell'amato Apostolo, armonizzano con la presentazione Sinottica di Gesù come un essere umano unico che ha avuto la sua origine al tempo della sua supernaturale concezione.

Giovanni non presenta Gesù come un'eterno membro d'una Divinità Trina ma come una realizzazione dell'eterno piano di Dio di portare il Messia ad essere. Cosicché per Giovanni, come per Paolo, Gesù è preesistito nella mente e proposito di Dio, e non in un essere letteralmente eterno. Benché per lo più perduto nella confusione di cambiamento dottrinale che hanno sopraffatto la Chiesa dal secondo secolo, questa rappresentazione eterodossa di Gesù ha avuto i suoi esponenti nei secoli seguenti alla scrittura del Nuovo Testamento. Riappare ad importanti occasioni attraverso la storia della chiesa, notevolmente tra gli Anabatisti Polacchi del sedicesimo secolo. La moderna discussione Cristologica è accentrata intorno a questa stessa questione sulla natura della preesistenza. L'idea tradizionale della preesistenza è distruttiva alla vera umanità di Gesù e diminuisce alcune delle meraviglie di quello che ha fatto per noi. Ed inoltre crea tutto il problema della Trinità in cui tanti credono soltanto perché così si esige da loro. Un ritorno alla Cristologia biblica vuol dire il recupero della Messianicità di Gesù, oscurata e discredita per così tanto tempo dallo sviluppo Cristologico post-biblico.

Problemi con la nozione di una preesistenza letterale

La comunissima idea che Gesù fosse vivo prima della sua concezione, fa sorgere numerose domande circa la sua natura. È possibile essere un'essere umano, nel vero senso della parola, se uno non ha origine nel grembo di sua madre? Molti prominenti scolari ultimamente credono di no. "Noi possiamo avere l'umanità [di Cristo] senza la preesistenza e possiamo avere la preesistenza senza l'umanità. Ma non c'è modo di averle tutte e due."⁽⁶⁾ Angeli appartengono a categorie diverse dagli esseri umani precisamente per la loro origine fuori del sistema di procreazione umana. Se il Figlio di Dio fosse stato realmente un essere che si fosse trasformato (o fosse stato cambiato da Dio) per entrare a far parte della razza umana attraverso Maria, egli chiaramente apparterrebbe ad una categoria d'essere molto diversa dal resto dell'umanità.

Ci sono altre considerazioni da fare. Il Messia secondo le Scritture, sarebbe stato un discendente di Davide, ⁽⁷⁾ d'Abramo (Gal. 3:16), ed il seme di donna (Gen. 3:15). Paolo continuamente si riferisce a Gesù come l'ultimo Adamo (uomo). Se fosse esistito come persona prima della sua concezione, in che senso sarebbe – la vera persona – un essere umano ed un discendente di Davide ed Abramo? È Gesù veramente collocato in una classe di esseri la cui origine è fuori dal grembo umano? Il nostro suggerimento è che, l'evidenza spesso citata dalla Bibbia, principalmente dal Vangelo di Giovanni, di credere in una letterale preesistenza del Messia non regge sotto scrupoloso esame. Noi manteniamo che l'idea aveva fatto presa *prima* di una investigazione dell'evidenza scritturale e poi letta nella Bibbia. C'è anche una significativa

inclinazione nelle nostre traduzioni standard, dovute ai preconcetti dell' ortodossia, che c' incoraggia a leggere il Nuovo Testamento attraverso lenti colorate da dogmi che sono venuti piu' tardi. La stessa tendenza causa ai teologi di presentare gli Apostoli, anche dopo Pentecoste, come credenti "primitivi" che avanzano a stento verso il credo Trinitario dei concili post- biblici della chiesa.

Giovanni Differisce da Matteo, Marco e Luca sul Problema di Preesistenza?

Per esaminare il Vangelo di Giovanni dalla prospettiva del suo bagaglio culturale, e' di vitale importanza tener presente i fatti dell' origine di Gesu' presentati dai Vangeli Sinottici (Matteo, Marco Luca). Luca si accinse ad esporre a Teofilo le grandi verita' Cristiane che questo ultimo aveva imparato come credente: "l' esatta verita' delle cose che ti sono state insegnate" (Luca 1:4). Pochi sono quelli che hanno cercato d' argomentare che Luca abbia incluso, nel suo ritratto di Gesu' una sola parola che suggerisca che Gesu' fosse altro che un essere umano, supernaturalmente concepito, e venuto in esistenza, per la prima volta, alla sua concezione. Lo stesso si puo' dire delle narrazioni di Matteo e Marco e della presentazione di Gesu' nel libro degli Atti. Sia i teologi che gli storici sono d' accordo che questo e' cosi': "Nei Sinottici non c' e' alcuna diretta affermazione della preesistenza di Cristo...Essi, in nessun posto dichiarano la sua preesistenza." (8)

Prima noi abbiamo la Cristologia dei Vangeli Sinottici, e qui', non puo' essere conteso con sufficiente ragione, che essi ci diano la minima giustificazione per andare oltre l' idea di un Messia puramente umano. L' idea della preesistenza giace completamente al di fuori della sfera visuale Sinottica. Niente dimostra questo piu' chiaramente della narrativa della suprenaturale nascita di Gesu'. Tutto quello che lo innalza al si sopra dell' umanita' - benché non tolga la pura umanita' della sua persona - si puo' attribuire soltanto al *pneuma hagion* [Spirito Santo], che ha causato la sua concezione...La Cristologia Sinottica ha come base solida, l' idea del Messia designato e concepito come il *huios theou* [Figlio di Dio]; e tutti i punti dello sviluppo del concetto resta sulla stessa supposizione di una natura essenzialmente umana. (9)

Preesistenza non appartiene alla basilare premessa della fede Cristiana nello storico ed esaltato Gesu' ma e' un' essenziale implicare di quel credo [sono necessarie piu' solide evidenze che implicazioni]. Non e' un' elemento della dottrina apostolica annotata nei primi capitoli degli Atti. [Negli Atti] non emerge l' idea del che la sua origine deve essere trascendentale come suo destino - no accenno alla preesistenza. *Il posto di Cristo nell' eternita' esiste nella presenza ed il consiglio del Padre.* (10)

In modo molto piu' significativo, l' idea che Gesu' esistesse prima della sua nascita soltanto nel consiglio di Dio e' espressa da Pietro nella sua prima epistola. Alla fine della sua carriera non aveva cambiato il concetto espresso nei suoi primi sermoni negli Atti: "[Gesu'] e' stato predestinato prima della fondazione del mondo, ma manifestato in questi ultimi tempi per voi" (1 Pietro 1:20). E. G. Selwyn nota correttamente: "E non abbiamo il diritto di dire che Pietro fosse familiare con l' dea della preesistenza del Cristo.... Poiche' questa idea non e' evidentemente compresa nella sua descrizione di Cristo quando dice ' predestinato da prima della fondazione del mondo, ' dato che anche i Cristiani sono oggetti della predestinazione di Dio." (11)

Tutti i fedeli erano similmente "predestinati" (1 Pietro 1:2), ma questo ovviamente non vuol dire che essi fossero preesistiti. Se Pietro non pensava che Gesu' fosse preesistito prima della nascita, e' impossibile che questo Apostolo avesse creduto nella Trinita'.

Un professore di storia ecclesiastica che ha esaminato attentamente la questione non ha trovato alcuna evidenza per credere nella preesistenza di Gesu' in Matteo, Marco e Luca:

E' ovvio che Gesu', la cui mente era imbevuta dei profeti, abbia preso il suo concetto Messianico dalla comune origine Ebraica...Mentre la sua missione Messianica e cosi' abbarbicata nella profezia, alla quale Gesu' stesso fa appello in testimonianza, non sembra che egli assumi o attribuisca a se stesso una esistenza pre-mondana... Secondo quello che Matteo e Luca riportano della sua origine, egli e' stato divinamente generato. *Ma non e' mai preesistito*. Egli e' raffigurato come che venisse ad esistere nel grembo della Vergine per opera dello Spirito Santo....Nessuno puo' ragionevolmente mantenere che, secondo le versioni date da Matteo e Luca circa la sua suprenaturale generazione, Gesu' sia esistito prima di questo creativo atto divino...E non c'e' nessuna esplicita indicazione nelle sue parole che egli stesso fosse conscio di una preesistenza personale...Quindi nei Vangeli Sinottici non e' che noi abbiamo a che fare con un peesistente, eterno essere incarnato in una forma umana, ma con uno che, perche' divinamente investito d' una eminente vocazione e destino, intraprende queste due cose nel tempo, ed e' completamente soggetto alle condizioni dell' esistenza umana dalla nascita alla morte.⁽¹²⁾

Nessuno mettera' in dubbio l' accuratezza di Raymond Brown dell' esame della narrazione della nascita del Messia. Anche lui trova che ne' Matteo ne' Luca credessero che Gesu' preesistesse la sua concezione:

Il fatto che Matteo possa parlare di Gesu' come "concepito" (passivo di *gennan*) in 1:16, 20 suggerisce che per lui la concezione per opera dello Spirito Santo sia il divenire del Figlio di Dio... Chiaramente qui' divina figliolanza non e' filiazione adottiva, e *non c' e' niente che suggerisca una incarnazione per mezzo della quale una figura che era prima con Dio abbia preso carne*.⁽¹³⁾

Nello stesso lavoro egli dice: "Nel commentario io mettero' in risalto che Matteo e Luca mostrano di non saper niente di preesistenza; apparentemente per loro il concepimento e' stato il divenire del Figlio di Dio."⁽¹⁴⁾

Questa sorprendente ammissione d' un rispettatissimo scolaro della Bibbia conferma il fatto che la dottrina dell' Incarnazione non e' trovata in Matteo o Luca. Lo stesso e' vero del Vangelo di Marco. Brown nota che questi sono fatti scomodi per teologi educati nel credo tradizionale in un Figlio eternamente preesistente:

L'Annonciation di Lyonnet sottolinea che questa [omissione di Luca ad ogni referenza alla preesistenza] ha messo in imbarazzo tanti teologi ortodossi, dato che nella Cristologia della preesistenza una concezione per mezzo dello Spirito Santo nel grembo di Maria non comporta l' esistenza del Figlio di Dio. Non sembra che Luca sia cosciente di tale Cristologia; *per lui concezione e' causalmente connessa alla divina figliolanza*.⁽¹⁶⁾

La Cristianita' tradizionale, come e' ben noto, ha insistito cio' nonostante che Gesu' fosse esistito prima della sua concezione, sia come *Figlio di Dio* e sia come il secondo membro della Divina Trinita'. Questo concetto, in ogni modo, e' impossibile rintracciarlo ai Vangeli di Matteo o di Luca. Tutte e due ci presentano un Gesu' che ha cominciato ad esistere quando Maria lo ha concepito sotto la potenza dello Spirito Santo. Il messaggio di Luca e' chiaro: E' stato il suprenaturale atto di Dio che toccando Maria, *ha portato in esistenza* il Figlio di Dio. Nessuno, leggendo le parole di Luca, potrebbe immaginare che questa persona fosse stata il Figlio di Dio prima del miracolo che Dio ha lavorato in Maria. Il Gesu' di Luca comincia, come ogni altro essere umano, nel grembo di sua madre: "Tu concepirai nel tuo grembo e partorirai un figlio...Lo Spirito Santo verra su di te e la potenza dell' Altissimo ti adombrera' e *per questa ragione* il figlio santo sara' chiamato il Figlio di Dio" (Luca 1:31, 35).

Il testo chiave non fornisce alcuna evidenza che porterebbe a pensare che Gesu' abbia avuto una esistenza antecedente alla concezione. Per Luca il Figlio di Dio e' stato generato circa l'anno 3 AC no in eternita'. Matteo e' in pieno accordo con Luca. Egli dichiara che Gesu' e' "il figlio di

Davide ed il figlio d' Abramo" (Matt. 1:1), miracolosamente concepito da Maria sotto l' influenza dello Spirito Santo (Matt. 1:18, 20).

L' ortodossia tradizionale s' appoggia eccessivamente su alcuni versi del Vangelo di Giovanni (Giov. 17:5; 8:58). Questi dovrebbero dimostrare che l' origine di Gesu' non e' nel grembo di Maria ma nell' eternita', cosi' che in realta' egli e' conscio della sua pre-mondana esistenza con il Padre. Possono questi versi veramente sopportare il peso di tale prodigiosa proposizione, una che sembra ponga il Gesu' di Giovanni in una classe completamente diversa da quella Sinottica? La domanda e' una che e' venuta a galla attraverso il corso della storia Cristiana, notevolmente nei lavori (fra tanti altri) di Paolo di Samosata (200- 275 D.C.), di Fotino (300- 376 D.C.), dell' Anabetista Adam Pastor (1500 – 1570 D.C.), di Michele Servetus (1511 – 1553), l' Anabetista Polacco, dell' Inglese Giovanni Biddle (1615 – 1662), e dei scolari anti-trinitari del diciannovesimo secolo in America, Britagna e Germania, e recentemente a Cambridge. L' osservazione di Maurizio Wiles adeguatamente riafferma quella che e' stata da lungo tempo la convinzione d' una minoranza di credenti:

Nella tradizione Cristiana il Nuovo Testamento e' stato da lungo tempo letto attraverso il prisma dei piu' tardi credi conciliari.... Parlare di Gesu' come Figlio di Dio aveva una connotazione molto diversa nel primo secolo da quella che e' venuta ad avere dopo Nicea. Il parlare della preesistenza di Gesu' [nella Scrittura] dovrebbe in molti o forse anche in tutti i casi, essere intesa in analogia con la preesistenza della Tora, per indicare l' eterno, divino proposito che sara' realizzato attraverso lui [Gesu] invece di una preesistenza di genere pienamente personale. (17)

Il problema con i Trinitari e' che debbono cercare il loro principale appoggio da Giovanni anche a rischio di contraddire Matteo e Luca.⁽¹⁸⁾ C'e' un' altro modo, tuttavia, di leggere il Vangelo di Giovanni, - un modo che l' armonizza con il resto dei suoi compagni scrittori del Vangelo. Che Matteo e Giovanni fossero d' accordo su chi Gesu' sia, e' vigorosamente mostrato da un semplice fatto: Matteo 16:16, 18 testimonia che Gesu' ha fatto, dell' far credere che egli e' *Il Messia*, la base della fede Cristiana. Giovanni 20:31 annunzia l' obiettivo di Giovanni nello scrivere il suo Vangelo. Ed era per dimostrare esattamente la stessa verita', cioe' che Gesu' e' il Cristo, il figlio di Dio.

La Parola nel Prologo di Giovanni

Recenti commentari su Giovanni ammettono che malgrado la vecchia tradizione del contrario, il termine "parola", nel famoso prologo di Giovanni non si riferisce necessariamente al Figlio di Dio prima della sua nascita. Le nostre traduzioni implicano una credenza nella tradizionale dottrina dell' incarnazione scrivendo "Parola" con la lettera maiuscola. Ma, in Giovanni 1:14, che cosa era diventata carne? Era una persona preesistente? Oppure l' attivita' auto- espressiva di dio, il Padre, il Suo piano eterno? Un piano si materializza, per esempio quando il disegno, nella mente dell' architetto finalmente prende forma di casa. Quello che preesisteva, i visibili mattoni e la calcina, era l' intenzione nella mente dell' architetto. Quindi e' del tutto giusto leggere Giovanni 1:1-3a: "Sul princio c' era il proposito creativo di Dio";¹⁹ "questa era con Dio e pienamente espressiva di Dio [*theos*]"²⁰ (cosi' come sapienza era con Dio prima della creazione, Prov. 8:30). "Tutto e' venuto ad esistere attraverso essa." Questa interpretazione si confa'ammirevolmente all' usu della "parola" nell' Antico Testamento: "Cosi' sara la Mia parola che procede dalla Mia bocca; non ritornera' a Me vuota senza realizzare quello che Io desidero e senza aver successo in quello per la quale l' ho mandata" (Isaia 55:11).⁽²¹⁾ Gesu' e' quella parola espressa in un essere umano – l' ultima parola di Dio al mondo, il Figlio nel quale Dio ha parlato alla fine di questi giorni (Ebrei 1:1, 2). E' significativo che lo

scrittore degli Ebrei stabilisca il Figlio “negli ultimi giorni” come il divino agente che segue i profeti. Non lo ha messo nell’ eternità, ma crede che il Figlio sia lo storico Cristo.

L’ ambiguità della lingua Greca (*dia autou*, “attraverso questa” o “attraverso questo,” Giov. 1:3) faceva conto su una parola *impersonale* prima che Gesù nascesse. L’ impersonalità della parola usata da Giovanni in 1:1 e’ stata spigata dal commento di Giovanni stesso, in 1Giovanni 1:2. Era un’ impersonale “vita eterna” quella che era “con il Padre” (*pros ton theon*, 1 Giovanni 1:2; prg. la “parola” che era *pros ton theon*), i.e. la promessa di vita eterna che sarà data attraverso Gesù. Pietro sembra echeggi esattamente la stessa idea quando descrive Gesù come l’ agnello di Dio che era stato “predestinato prima della fondazione del mondo, ma manifestato in questi ultimi tempi” (1 Pietro 1:20). Soltanto alcuni versi prima egli usa lo stesso concetto di predestinazione quando parla del piano di Dio di chiamare i Cristiani alla salvezza (1 Pietro 1:2). Dio osservava coloro che più in là egli ha chiamato, ma questi non erano realmente preesistiti. L’ applicazione di questo concetto di Gesù nel verso 20 di 1Pietro indica una “preesistenza ideale” nell’ eterne decisioni (nei consigli) di Dio, ma non un’ esistenza reale in un’ altra dimensione prima della nascita come essere umano. Un’ interessante parallelismo si trova nel libro dell’ Apocalisse, dove tutte le cose “erano e sono state create” (Ap. 4:11). Mounce commenta che “questa insolita frase suggerisce che tutte le cose che sono, sono esistite prima nell’ ‘eterna volontà’ di Dio e per Sua volontà verranno ad esistere realmente al Suo tempo prestabilito.”⁽²²⁾

Commentatori Trinitari riconoscono che non c’ è ragione di far credere che i lettori originali del prologo di Giovanni avessero pensato che la “parola” fosse il Figlio letteralmente preesistente come *persona*: Fino a Giovanni 1:14 (“e la parola divenne carne” [si è materializzata], “sarebbe stato possibilissimo per il lettore d’ aver interpretato la “Parola” come se significasse un supremo principio cosmico o qual cosa del genere.”⁽²³⁾ E’ un fatto poco conosciuto che le traduzioni Inglesi di Giovanni 1:2, prima della versione del Re James, usassero come pronomi della ‘parola’, “quella” (neutro) invece di “esso” (maschile). James Dunn ha messo a fuoco questo punto. Nel suo esauriente esame della tradizionale dottrina dell’incarnazione, egli ha disputato che all’ infuori del Vangelo di Giovanni, non c’ è alcuna dottrina di una letterale preesistenza. Dunn, tuttavia considera importante, che prima di Giovanni 1:14 non c’ era bisogno di pensare della “parola” come un secondo essere personale con il Padre. Di Giovanni 1:1 egli dice:

La conclusione che sembra emergere dalla nostra analisi [di Giovanni 1:1-14] fino ad ora è, che soltanto con il verso 14 [“la parola divenne carne”] noi possiamo cominciare a parlare del Logos personale. Il poema usa un linguaggio alquanto impersonale (divenne carne), ma nessun Cristiano non riuscirebbe a riconoscere qui’ una referenza a Gesù - la parola divenne no carne in genere, ma Gesù Cristo. *Prima del verso 14* siamo allo stesso livello dei pre- Cristiani per quanto riguarda il linguaggio della Sapienza e del Logos, la stessa lingua e le stesse idee che troviamo in Filo, dove, come abbiamo visto, abbiamo a che fare con *personificazioni invece che con persone*, personificate azioni di Dio invece di un individuale essere divino per se. Il punto è oscurato dal fatto che dobbiamo tradurre il maschile Logos con il pronome “egli” attraverso tutto il poema. Ma se traducessimo Logos, come “espressione di Dio” invece, diverrebbe più chiaro che il poema *non necessariamente intendeva far pensare al Logos, dei versi 1-13, come un personale essere divino*. In altre parole, il rivoluzionario significato del verso 14 è possibilissimo che marchi non soltanto la transizione nel pensiero del poema da preesistenza ad incarnazione, ma anche la transizione da *personificazione impersonale a persona vera*.⁽²⁴⁾

Ma perché “dobbiamo tradurre” il pronome per logos con “egli”? Soltanto per sopportare una tradizionale interpretazione del prologo di Giovanni. Se *logos* fosse interpretato come “piano di

Dio”, no come il Figlio vivo prima della sua nascita, un grande puntello verrebbe rimosso dalla struttura della veduta tradizionale della preesistenza e della Trinità nel Vangelo di Giovanni.

Un Ulteriore sguardo a Giovanni 1:1

E' l' attuale traduzione di Giovanni 1:1 una vera e propria traduzione, se intendiamo per traduzione il trasmettere l' originale in un intelligente equivalente nel linguaggio tradotto? Che cosa vuol dire in Italiano la frase “la Parola era con Dio”? Quand' e' la tua parola”con te”? Noi sospettiamo che le nostre presenti interpretazioni, benché potrebbero essere letteralmente corrette, semplicemente permettono al lettore di sentirsi a proprio agio con la comune Cristologia ortodossa d' un eterno Figlio che ha assunto la natura umana. La capitolazione di “Parola” immediatamente suggerisce una *persona* preesistente. E molti lettori (11 milioni di copie in tutto il mondo ed in tante lingue) hanno avuta offerta una Bibbia parafrasata come la Bibbia delle Buone Notizie: “Prima che tutto venisse ad esistere, c' era Cristo, con Dio. Egli e' stato sempre vivente ed egli stesso e' Dio. Egli ha creato tutto cio' che esiste. Niente esiste che egli non abbia creato.”⁽²⁵⁾ L' ortodossia del lettore e' cosi' ancor piu' confermata. Ma uno scolaro Cattolico Romano, Karl- Joseph Kuschel nel suo recente, massivo trattamento sulla questione dell' origine di Cristo chiede: “Perche noi istintivamente leggiamo: ‘ Sul principio c' era il Figlio ed il Figlio era con Dio ’?”⁽²⁶⁾

Ci sembra giusto che la Bibbia Ebraica dovrebbe fornire la nostra prima linea d' investigazione, se vogliamo arrivare all' intenzione di Giovanni nel prologo. Come mi ha disse un professore nel seminario, “Se tu fraintendi l' Antico Testamento fraintenderai il Nuovo Testamento.” Sorprendentemente nessuna ricorrenza della parola Ebraica *davar* (parola), che corrisponde alla parola Greca *logos* di Giovanni, fornisce alcuna evidenza che la “parola sin dal principio” significhi una *persona*, ancor meno una seconda persona divina non creata, il Figlio di Dio, accanto al credo dell' Unico Dio d' Israele. *Davar* nell' Antico Testamento vuol dire “parola,” “sostanza,” spesso “promessa” o “intenzione” ma mai persona. L'ubiquitaria presenza della “P” maiuscola nella parola, nelle nostre versioni Italiane, e' infondata. Giovanni non ha mai detto che la preesistente parola fosse una seconda e distinta persona prima di divenire incarnata nel Messia.

Perche' Giovanni non dovrebbe dunque dire che la creativa ed espressiva attivita' di Dio, la Sua parola o sapienza, l' espressione della Sua mente, era “con Lui,” come sapienza era “con [para] Lui” nei Proverbi 8:30 (LXX)? Proverbi 8, infatti, ha uno straordinario parallelismo con quello che Giovanni dice piu' tardi di Gesu'. C' e' vita nelle parole di Gesu' (Giov. 6:63), come e' trovata in sapienza. Sapienza urla come Gesu' (Giov. 12:44), quando incita il popolo ad ubbidire i suoi insegnamenti. Quello che e' stato predicato della Sapienza nei Proverbi, altrove e' stato attribuito a Dio (Giobbe 13:13-16).

Significativamente, Giovanni usa sempre la preposizione *para* (con) per esprimere la prossimita' di una *persona* ad un' altra (1:39; 4:40; 8:38, ecc...). Tuttavia nel suo prologo egli usa *pros* (con), suggerendo cosi' che “la parola” non e' usata per designare una *persona* di fianco a Dio. Il primo verso di Giovanni fa ricordare pure quello che Sapienza dice in Ecclesiasti 24:9: “Dio mi ha creata sin dal principio, prima del mondo.” C' e' una buona evidenza che la preposizione Ebraica *im* o *et* che vuol dire “con” possano descrivere la relazione fra una *persona* e quello che c' e' nel suo cuore o nella sua mente. Qui' vi sono degl' interessanti esempi dell' uso della preposizione Ebraica *im* o *et* presi dalla bibbia Ebraica:

“*Im* (con), solo = nella coscienza di qualch' uno, sia di conoscenza, memoria o proposito”⁽²⁷⁾:

Num. 14:24: “Egli aveva un' altro spirito in lui” (che operava nella sua mente)

1 Re 11:11: “Questo e’ con te [Salomone]”

1 Cron. 28:12: “Il modello di tutto cio’era nello spirito con lui” (nella mente)

Giobbe 10:13: “Io so che questo era con te (come a dire “nascosto nel tuo cuore); “nella tua mente,”; Io so che queste cose cose sono il tuo proposito. (un’ altra traduzione).

Giobbe 10:9: “Quale non e’ con noi” (noi non sappiamo)

Giobbe 23:10: “Egli sa il modo di fare che e’ con me” (egli conosce il mio modo di fare)

Giobbe 23:14: “Egli compie certo le cose destinate per me e tante cose simili sono Con lui” (e di simili piani Egli ne ha molti)

Giobbe 27:11: “Quello che e’ con l’ Onnipotente Io non lo terro’ nascosto” (Il Suo proposito, il Suo piano, il destino non lo celero’)

Salmi 50:11: “Tutte le bestie della foresta sono con Me, sono con Me tutti gli uccelli del cielo (li conosco tutti, sono nel Mio pensiero e mani)

Salmi 73:23: “Io sono continuamente con te” (nel tuo pensiero).

Et: “un sogno o parola di Giaova si dice siano *con o nei* profeti.”⁽²⁸⁾

Gen. 40:14: “Tienimi nella tua mente quando tutto andra’ bene per te” (ricordati di me quando sarai felice) (ricordare e’ avere in mente)

2 Re 3:12: “C’ e’ in lui la parola dell’ Eterno” (Prg. con 2 Giov. 2: “La verita’ dimora in noi”; Gal. 2:5: “La verita’ dimora in noi”)

Isaia 59:12: “Le nostre trasgressioni sono con noi” (nella nostra coscienza, Presenti nella nostra mente). (Prg. con Giov. 17:5, la gloria che Gesu’ aveva con Dio – presente nella mente di Dio, nella Sua conoscenza, come Suo Proposito).

Ger 12:3: “Tu esamina l’ attitudine del mio cuore con Te” (Let.“Tu hai saggiato O messo alla prova il mio cuore con te”).

Ger. 23:28: “Il profeta con cui c’ e’ un sogno” (Il profeta che ha un sogno) Ger. 27:18: “Se la parola dell’ Eterno e’ con loro.”

Giobbe 14:5: “Se I suoi giorni sono contati, se il numero dei suoi mesi sono con Te Conosciuti da Te (nella Tua mente o nella tua coscienza o Conoscenza)

Prov. 2:1: “Custodisci I miei prescetti con te” (dentro di te, nella mente e nella Tua coscienza o conoscenza)

Prov. 11:2: “Sapienza e’ con gli umili” (Dentro gli umili, nel loro cuore, nella loro coscienza o conoscenza).

In vista di questo sfondo Ebraico, noi suggeriamo di tradurre Giovanni 1:1, 14 come segue: “In principio Dio aveva un Piano ed il Piano era stabilito come Decreto Divino ed il Piano era pienamente espressione della mente di Dio, ed il Piano si e’ incarnato (ha preso forma) nell’ Uomo Gesu’ Messia.”

Proposito di Giovanni

Giovanni nel suo prologo si contrappone alla tendenza Gnostica verso un’ idea dualistica o pluralistica di Dio. Un Cristiano Gnostico credeva che l’ ineffabile, inaccessibile Dio, che era remoto e distante dalla Sua creazione, interponeva inferiori figure divine, fra il Suo mondo (la sua creazione) e Se Stesso – “aions,” o una sola, inferiori figure divine (i vari sistemi Gnostici differiscono su questo punto). Giustino Martire, che certamente non reclama alcuna affiliazione Gnostica, tuttavia, non ha alcun scrupolo a parlare della preesistenza del Figlio che e’ “matematicamente un secondo Dio,” ma no non-creato ed eterno come il Figlio nello sviluppato senso Trinitario, ma preesistente come il Figlio che ha preso forma in un momento nel tempo, proprio prima della creazione di Genesi. Giustino s’ avvia su un percorso estraneo al Nuovo Testamento quando vede il Figlio di Dio attivo al tempo dell’ Antico Testamento come un angelo del Signore (Giaova).

Nella meta’ del secondo secolo, Giustino compose la sua *Apologia e Dialogo* ed in questo lavoro l’ influenza della filosofia sulla Cristianita’ diviene palese... Egli dischiude il nesso tra le forme pagane di filosofia, il ponte attraverso il quale la prima (filosofia) passa dall’ altra parte nel territorio dell’ altra... (Cristianita’) fondata sul Giudaismo Ellenico d’ Alessandria, mentre preserva la sua presa sulla rivelazione Cristiana ed Ebraica, allo stesso tempo e’ capace d’ adottare i pensieri filosofici e ritenere le concezioni filosofiche del giorno. (29)

Tertulliano, conosciuto come fondatore della Cristianita’ Latina, al pari di Giustino sa di una seconda persona divina, che e’ stata generata, nel tempo, dal Padre.⁽³⁰⁾ Questa Cristologia che ha affinita’ sinistre con il dualismo Gnostico, non avrebbe potuto prosperare se non si fosse prima supposto che Giovanni intedesse che il Figlio, come entita’ distinta dalla parola e dalla sapienza di Dio, fosse esistito sin dal principio. Il pubblico continua ad appoggiarsi gravemente su Giovanni 1:1 per la dottrina della coeguale deita’ di Cristo. Ma che cosa sarebbe successo se fossero stati ammaestrati da testi le cui traduzioni erano precedenti alle traduzioni che son venute dopo? (Traduzioni che hanno cercato d’ accomodare la dottrina della Trinita’, come la Traduzione fatta sotto ordine del Re James d’ Inghilterra nel 1611).⁽³¹⁾

Un’ altra linea per investigare l’ intenzione di Giovanni e’ l’ extra letteratura biblica del Giudaismo. Nel *Manuale di disciplina*, di Qumran noi impariamo che “Tutto avviene per onniscienza di Dio; e che tutto cio’ che esiste e’ stabilito dal suo proposito; e senza questo (conoscenza e proposito o disegno) (e no senza di Lui, come alcune traduzioni dicono) niente e’ fatto.” Certamente questo e’ un eco di Giovanni “da questa (parola) tutto e’ venuto ad esistere e senza di questa niente e’ venuta in esistenza” (1:3). In 1 QS iii 15 leggiamo: “Dalla onniscienza di Dio esiste tutto cio’ che e’ e che sara’,” e nell’ Apocrifa, “O Dio che hai fatto tutte le cose attraverso la Tua parola” (Sapienza 9:1) ed un’ altra volta in Sirach 42:15; “Io adesso ricordero’ i lavori dell’ Eterno e dichiarero’ le cose che ho visto: nelle parole del Signore sono i Suoi lavori.” Dalle Odi di Salomone impariamo che “I mondi sono stati creati dalla parola di Dio,” “e dall’ “intenzione del Suo cuore.” (16:19)

Noi sicuramente siamo nell’ atmosfera del Dio che parlo’ e fu fatto di Genesi 1, ed in Giovanni 1:1 impariamo ancor di piu’ dell’ attivita’ self- espressiva e creativa della parola che (no “il quale”) divenne Gesu’. Gesu’ e’ quindi colui che la parola divenne. Io credo che molti scolari verrebbero a questo genere d’ interpretazione se non fossero sotto la coercizione della

ortodossia. Quanto e' interessante, per esempio, che l' esimio F.F. Bruce, sorprendentemente, scrisse di Giovanni 1:1 e del problema della preesistenza di Cristo: Sulla questione della preesistenza, uno puo' perlomeno accettare la preesistenza della parola eterna o sapienza di Dio che (il quale?) si e' incarnata in Gesu'. Ma non e' chiaro se vi sia qualcuno tra gli scrittori del Nuovo Testamento, che credesse nella sua separata, cosciente esistenza come una ' seconda Divina Persona '...Non son troppo sicuro che Paolo credesse cosi'." (32) E' questo, dopo tutto qualcosa diversa dalla semplice definizione offertaci dal lessico standard di Arndt e Gingrich? Essi dicono della "parola" in Giovanni 1:1: "La nostra letteratura mostra tracce d' un modo di pensare che era molto diffuso nel sincretismo contemporaneo, ed anche nella sapiente letteratura Giudaica ed in quella di Filo, della quale la piu' prominente caratteristica e' il concetto del Logos, l' indipendente, personificata ' Parola '(di Dio)...Questa "Parola" divina prese forma umana in una persona storica." (33) E' molto rassicurante che questa definizione ci sia stata offerta da tante prestigiose autorita'. Voi noterete che Arndt e Gingrich non hanno mai detto che la parola significasse il Figlio prima della nascita di Gesu'. La "parola" in Giovanni 1:1, essi pensano, sia una personificazione non una persona.

E tuttavia, senza credere in quel secondo preesistente Figlio non e' possibile, nei cerchi di tante chiese, essere qualificati veri credenti! Che incredibile paradosso! La situazione e' diversa al livello d' accademici studi biblici.

Quanto piu' allora e' in gioco nella parola "parola"? Quello che e' preesistente e' una persona o un proposito (un disegno, un pensiero)? Alle volte Trinitari ragionano cosi': 1) La Parola era Dio; 2) Gesu' era la Parola; 3) quindi Gesu' e' Dio. Queste premesse debbono essere esaminate. La Parola non e' Dio stesso. (34) E' distinta da Dio essendo, in un certo senso, "con Lui." La Parola non e' un secondo Dio. Se, allora, non e' ne' Dio stesso (come puo' esserlo se e' anche con Dio"?), ne' un' indipendente Dio, la frase "la Parola era con Dio" puo' soltanto dire, cosi' come A.E. Harvey mette in risalto, "che la parola era una espressione o riflessione di Dio (Sapienza 7:25-26), ed, in quel senso, divina, i.e. di Dio." (35)

La seconda premessa, "Gesu' era la Parola" non vuole necessariamente dire che la parola sia Gesu' stesso dall' eternita'. Gesu' e' quello che la parola divenne. Egli e' un' espressione della parola dalla sua nascita come Figlio di Dio (Giov. 1:14). Dire che Gesu' fosse un' espressione dell' attivita' rivelatrice di Dio non e' in nessun modo prova che il Figlio di Dio fosse un non creato membro della Trinita'.

Pensando come Giudei

Tutta la questione della preesistenza e' profondamente influenzata dal modo come noi leggiamo le affermazioni bibliche. Che cosa vuol dire che qual cosa "sia" prima di esistere sulla terra? Si tratta di pre- ordinazione o di preesistenza letterale? Il fatto e' che "quando un' Giudeo desiderava designare qualcosa come predestinata, *egli ne parlava come gia esistente nei cieli.*" (36) Così nei Colossesi 1:5 Paolo parla della speranza dell' eredita' Cristiana del futuro Regno come "preparato per voi nei cieli." L'eredita' promessa per il nostro futuro e' stata (ed e') in esistenza, nel piano di Dio, dall' eternita'. Quello che e' futuro per noi e', in questo senso speciale, passato per Dio. Similmente il mistero del Regno futuro e' nascosto in Dio nei Suoi eterni propositi (Rom. 16:25). Ed anche la sapienza che ci e' ora data era stata decretata prima che il mondo fosse per la nostra gloria (1 Cor. 2:7-9). Secondo questo modo di descrivere i predestinati propositi di Dio, la Bibbia puo' anche dire che Gesu' era stato "*crocefisso* prima della fondazione del mondo" (Ap. 13:8). Quindi si puo' dire che quello che era stato decretato era gia' accaduto nell' intenzione di Dio, quando, in realta', non e' ancora successo. Questo

importante principio biblico appare anche nel pensiero di Paolo: Dio chiama cose che ancora non sono *come se già fossero*” (Rom. 4:17). In questo contesto la referenza è ad Isacco che era *“reale nel pensiero e nel proposito di Dio prima d’essere concepito.”*⁽³⁷⁾ “L’ Onnipotente chiama.... Cose non esistenti...come se fossero, perché presto verranno ad esistere secondo il Suo proposito.”⁽³⁸⁾ Nella stessa epistola Paolo può dire che Dio *“ha glorificato”* i credenti, intendendo così che la loro futura gloria è assicurata poiché Dio l’ ha decretata (Rom. 8:30). La Scrittura ha annunciato 700 anni prima la nascita di Gesù che *“un figlio (ci è stato dato) ci sarà dato”* (Is. 9:6). Versioni moderne giustamente traducono questo verbo al passato remoto con il futuro – *“un figlio ci sarà dato”* - perché questo è quello che essi implicano.⁽³⁹⁾ E’ giusto domandare se questo *“passato remoto della profezia”* o *“intenzione”* non appaia pure nel Vangelo di Giovanni.

Noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che la promessa, di dare ad Abramo la terra, si riferiva al futuro. Tuttavia era espressa con un passato remoto: *“Al tuoseme io ho dato questa terra”* (Gen. 15:18). Il *Commentario di Soncino* ha osservato appropriatamente: *“La promessa di Dio è espressa con parole che indicano un’ azione già compiuta.”*⁽⁴⁰⁾ Il tempo passato non deve essere preso letteralmente qui, poiché la terra non era ancora stata data (ed ancora non è) ad Abramo. Stefano dice chiaramente: *“Dio non gli ha ancora dato neanche un metro quadrato di terra che potrebbe chiamare sua, tuttavia ha promesso che gliel’ avrebbe data”* (Atti 7:5). L’ apparente contraddizione fra Genesi 15:18 (*“Io ho dato”*) ed Atti 7:5 (*“Dio non ha dato”*) si può risolvere facilmente con il riconoscere *“il profetico passato remoto”* che punta senza alcun dubbio alla sicura futura realizzazione a causa del passato decreto nel grande piano di Dio. Similmente, Dio ha dato la terra ad Abramo ed Isacco (Gen. 15:12), benché essi ancora non l’ abbiano ricevuta.⁽⁴²⁾ Noi suggeriamo l’ applicazione di questo principio al linguaggio di preesistenza nel Vangelo di Giovanni quando veniamo a considerare 17:5 (più in là). Ma prima è bene cominciare ad esaminare altri versi che parlano di *“preesistenza”* in Giovanni.

Che Cosa Vuol Dire Giovanni con le Parole ‘ Gesù’ e’ Venuto ed e’ Stato Mandato?’

Facendo affidamento sul preconcetto che Gesù, nel Vangelo di Giovanni, venne da una esistenza pre- umana nei cieli, i lettori del quarto Vangelo concludono che Gesù *“venendo dal Padre”* *“procedendo dal Padre”* o essendo stato *“mandato dal Padre”* sono prove lampanti della dottrina dell’ Incarnazione – che il Figlio preesistesse la sua nascita e divenne uomo. Tuttavia, lo stesso modo d’ esprimersi è usato per persone non considerate preesistenti. Giovanni Battista anche lui è *“stato mandato da Dio”* (Giov. 1:6). Nicodemo credeva che Gesù fosse un maestro *“venuto”* da Dio, no che credesse che Gesù fosse preesistito, ma soltanto che Dio lo aveva incaricato, gli aveva affidato una missione da compiere (Giov. 3:2). Gesù era *“da Dio”* (*ek theou*), ma i discepoli anche loro sono da Dio (*ek theou*) (Giov 8:47). Nel linguaggio di Giovanni, falsi profeti *“son venuti”* (*exerchesthai*) nel mondo (1 Giov. 4:1), i.e. a predicare. Allo stesso modo Gesù proclamava d’ essere *“venuto (o proceduto)”* a predicare il Vangelo del Regno (Marco 1:38). In nessun posto nel Vangelo di Marco, si fa referenza alla preesistenza e la versione di Luca dello stesso detto dice che Gesù *“fu mandato”* da Dio (Luca 4:43). *“Che è venuto”* ed *“è stato mandato”* sono due modi sinonimi d’ esprimere la nozione che Gesù era stato commissionato da Dio come Suo agente, alla tipica maniera Giudaica del *shaliach*, o ambasciatore, che è stato potenziato con piena autorità da colui che lo *“ha mandato”* con un messaggio.⁽⁴³⁾

Dunn mette in risalto che Mosè ed i profeti ed altri sono stati mandati da Dio: *“è evidente... che mandare [exapostellein] quando si parla di Dio non rivela l’ origine o il punto di partenza di*

colui che e' mandato; e' sott' intesa l' origine divina della suo commissione, ma no di colui che e' commissionato.”⁽⁴⁴⁾

Il punto e' reso ancor piu' chiaro dai commenti di Rengstorf. Il suo commento rivela una persistente tendenza da parte degli espositori di tramare l' idea della preesistenza in altrimenti “innocenti” termini biblici: “Linguisticamente non c'e' alcun sopporto per la tesi di Zahn (Zn Gl. 199 epentesi di Galati 4:4, 6 ed anche di molti altri e piu' recenti commentatori) che in Galati 4:4 l' *ex* in *exapostellein* indica che prima di mandarlo, colui che e' stato mandato era alla presenza di colui che l' ha mandato.”⁽⁴⁵⁾

La stessa prudenza deve essere usata con *exapostellein* (mandato) in Giovanni. Automaticamente, non implica necessariamente che il Figlio preesistesse con il Padre prima Dell' essere mandato.

L' essere “mandato da Dio” vuol dire essere commissionato ad eseguire una missione speciale per Dio; e “venire nel mondo” vuol dire apparire davanti al pubblico con una missione. Non ha niente a che fare con l'esistere prima di essere nati. Giovanni e' comunemente letto, tuttavia, con l' assunzione che Gesu' fosse stato letteralmente mandato da una premondana esistenza in un' altra sfera. Similmente, “venire giu' dai cieli” non necessariamente indica un' esistenza anteriore nei cieli nel senso letterale. Nel linguaggio del Nuovo Testamento “ogni buon dono viene giu' dall' alto” (Giacomo 1:7; prg. Con 3:15), non vuol dire che ogni buon dono discende giu' dal cielo. La citta' santa anche quella verra' giu' dai cieli (Ap. 21:2). Ma questo non prova che questa letteralmente discendera' giu' dai cieli. “Discendere,” questo linguaggio riflette la ben nota caratteristica del pensiero Ebraico, che molti delle persone prominenti o degli oggetti nel piano di Dio “esistevano” nei cieli prima d' apparire sulla terra.⁽⁴⁶⁾

Quando Gesu' fece il paragone tra il suo “venir giu'” dai cieli (Giov. 6:33, 38, 50, 51, 58) con la discesa della manna dai cieli (Esodo 16:4, 15; Num. 11:9, del Settuageno), non ha dato alcuna indizio che egli era letteralmente disceso. La manna stessa non e' passata attraverso il cielo dal trono di Dio per venire nel deserto. Questa apparve miracolosamente sulla terra. Il “venir giu' dai cieli” di Gesu' vuol dire quindi che egli e' il miracoloso dono di Dio all' umanita', programmato prima, nei Suoi eterni piani. Gesu' “e' venuto nel mondo” ma nel linguaggio Giovannino ogni essere umano (salvato) ugualmente “viene nel mondo” (Giov. 1:9) e l' espressione semplicemente vuol dire nascere: “Io sono un re. Per questo io sono nato, e per questo sono venuto nel mondo” (Giov. 18:37). La versione Sinottica di questo verso comunica lo stesso senso, benché il linguaggio sia diverso: “Io debbo proclamare la Buona Novella del Regno di Dio.... Quella e' la ragione per cui io sono stato mandato” (Luca 4:43; pg con Marco 1:38).⁽⁴⁷⁾

Gesu' Prima di Giovanni

Giovan Battista parlando di Gesu' disse “egli era prima di me” (Giov 1:15). Molti lettori, naturalmente trovano in queste parole una confermazione al loro credo che il Figlio era vivo nei cieli prima della nascita. Morris, tuttavia, mostra che la frase ambigua “prima di me” potrebbe riferirsi ad una superiorita' di rango, invece di priorita' nel tempo. Il verso potrebbe essere tradotto, “Un mio seguace ha preso la precedenza su di me, poiche egli e' stato (sempre) avanti a me, mio superiore.” Benché il commento sopporti l' idea che Gesu' fosse prima di Giovanni nel tempo, ammette che “alcuni sostengono che ‘ prima di me ’ non vuol dire ‘ prima nel tempo,’ ma ‘ primo in importanza, ’ che in altre parole vuol dire ‘egli era il mio capo.’”⁽⁴⁸⁾ Questo e' come Murray ed Abbot interpretano questo verso.⁽⁴⁹⁾ Giovanni 1:15, 30 non puo essere preso come prova che Gesu' esistesse prima della sua nascita.

Giovanni 3:13 e 6:62

Vi sono state molte discussioni sull' enigmatica affermazione di Gesu' che "nessuno e' ascenso al cielo tranne colui che e' disceso dal cielo, il Figlio dell' Uomo." Se le parole fossero prese come parole di Gesu', invece di un piu' tardo commento su Giovanni, sembra che Gesu' dica che egli solo e' colui che e' ascenso al cielo. Commentatori sono sorpresi dall' uso qui del presente perfetto. "Il tempo perfetto ' e' ascenso ' e' inaspettato."⁽⁵⁰⁾ L' uso del tempo perfetto e' una difficolta', perche' sembra implichi che il Figlio dell' Uomo sia gia' ascenso nei cieli."⁽⁵¹⁾ La difficolta' del verso sta' nel tempo ' e' ascenso. ' Sembra implichi che il Figlio dell' Uomo fosse gia', al momento che parlava, ascenso nel cielo."⁽⁵²⁾

In che senso Gesu' avrebbe potuto reclamare d' essere ascenso nel cielo? Alcuni hanno pensato che quell' affermazione significasse che qualche volta, durante il suo storico ministero, Gesu' fosse stato letteralmente trasportato alla presenza di Suo Padre. Ma il Vangelo in nessun posto testimonia tale evento. Altri hanno argomentato per un senso profetico del presente perfetto, i. e. che il Figlio dell' Uomo era destinato ad ascendere, una profezia della sua ascensione dopo la resurrezione.

C' e' una spiegazione piu' facile dell' ascensione di Gesu' nel cielo, basata su un precedente biblico e su un modo di parlare prettamente Giudaico. "Nessuno e' ascenso nel cielo tranne colui che e' disceso dal cielo, il Figlio dell' Uomo, che e' in cielo" e' una descrizione metaforica del piano redentore di Dio. Gesu' possiede una straordinaria facolta' di capire i segreti dell' universo che egli adesso rivela a tutti quelli che vogliono sentire. La frase "che e' nel cielo," che appare in alcuni manoscritti Greci, Latini e Siriace, indica che Gesu', mentre viveva sulla terra, era allo stesso tempo anche "in cielo" in costante comunione con Suo Padre dal Quale dipende per tutto. Come il ponte fra il cielo e la terra egli reclama di avere un' eccezionale accesso alla informazione divina. Una simile posizione vale anche, piu' tardi, per i credenti che Paolo descrive come "seduti in luoghi celesti" (Efesini 2:6).

L' "ascendere in cielo" di Gesu', durante il suo ministero, indica allora la sua intima relazione con suo Padre. Come Figlio egli risiede "nel seno del Padre" (Giov. 1:18). Il contesto di Giovanni 3:13 raffigura Gesu' in conversazione con Nicodemo sui segreti dell' immortalita'. Gesu' sta "parlando di quello che noi *sappiamo*" (Giov. 3:11). In contrasto alla mancanza di familiarita' di Nicodemo con le chiavi che aprono la via per entrare nel Regno e la necessita' di rinascere, Gesu' dice, "In verita', in verita' ti dico che noi parliamo di cio' che sappiamo e testimoniamo di cio' che abbiamo visto, ma voi (popolo) non accettate la nostra testimonianza." (Giov. 3:11). Gesu' dubita della capacita' di Nicodemo di ricevere "cose divine." Gesu' e' in grado di rivelare questi segreti divini poiche' egli e' "ascenso nei cieli" ed "e' nei cieli." Le parole di Agur nei Proverbi 30:3 contengono una simile referenza all' ascensione nei cieli. Il fine di tale "ascensione" e' per acquistare intendimento e rivelazione divina. "Certamente sono il piu' stupido degli uomo. Io non ho la capacita' di capire di un uomo. E non ho neanche imparato sapienza. E non ho la conoscenza dell' Unico Santo. Chi e' ascenso nei cieli e chi ne e' disceso?" Similmente, Baruch 3:29 domanda: "Chi e' salito in cielo per ottenerla (Sapienza) e chi l' ha portata giu' dalle nuvole?" (Prg. Con Deut. 30:12).⁽⁵³⁾

Nel caso di Gesu', il supremo e finale rivelatore del piano di Dio, un ponte e' stato eretto fra i cieli e la terra. Il Figlio ha "esegetato" il Padre (Giov. 1:18). Nessun' altro tranne il Figlio dell' Uomo ha ricevuto una tale misura di sapienza divina. Similmente, il Figlio dell' Uomo – l' Essere Umano – e' disceso dai cieli, un' espressione Giudaica che non vuol dire che Gesu' fosse vivo prima della nascita, ma che egli e' il dono di Dio al mondo (prg. con Giacomo 1:17; 3:15).

Adam Clarke ha commentato sul nostro passaggio:

Queste sembrano espressioni figurative perche' "Nessuno conosce i misteri del Regno," come in Deuteronomio 30:12 e Romani 10:6; e l' espressione e' trovata in massime generalmente accettate, che per essere perfettamente a conoscenza di un posto, e' necessario, per una persona, essere sul posto.⁽⁵⁴⁾

Un commentatore Tedesco, Christian Schoettgen, nel suo *Horae Hebraicae* osservava che il verso di Giovanni 3:13: "Era un' espressione comune fra i Giudei che spesso dicono di Mose' che egli era asceso al cielo e li' aveva ricevuto una rivelazione per istituire la venerazione divina." Egli dice che i rabbini dicevano, "non e' in cielo, che tu dica, ' Oh se avessimo uno come Mose' il profeta del Signore che ascendendo nei cieli la porti (la Legge) giu' a noi'" (*Targum di Gerusalemme* su Deuteronomio 30:12).

In Giovanni 6:62 Gesu' fece una dichiarazione polemica sul suo destino come il predetto Figlio dell' Uomo. Dopo aver fatto riferimento alle sue "difficili asserzioni" sull' essere "il pane che e' venuto giu' dal cielo" (Giovanni 6:58-60), Gesu' domando' se anche questi insegnamenti potrebbero causare alla sua udienza d' inciampare: "che sarebbe se doveste vedere il Figlio dell' Uomo ascendere dove egli era prima?" (v. 62).

Gesu', in questo passaggio, si riferiva a se stesso come il Figlio dell' Uomo. Come e' ben noto, il titolo ha avuto origine in Daniele 7:13 dove, 550 anni prima della nascita di Gesu', Daniele aveva avuto una visione del Figlio dell' Uomo nei cieli che riceveva autorita' di regnare con i santi nel futuro Regno Messianico:

Gesu' uso' [il titolo Figlio dell' Uomo] per se stesso implicando che in Lui era l' adempimento della visione di Daniele... e questo e' il titolo che specialmente usava, quando egli pronosticava ai suoi discepoli la Passione come una cosa inevitabile e predestinata del suo pubblico ministero.⁽⁵⁵⁾

I seguenti versi dai Vangeli Sinottici illustrano il punto. In ciascuno esempio Gesu' parla di se stesso come il Figlio dell' Uomo – un titolo che vuol dire "membro della razza umana" - che e' destinato a soffrire, a morire ed ad essere resurreto un' altra volta: "Il Figlio dell' Uomo certo se ne va' secondo che e' scritto di lui" (Matt. 26:24). Marco parla della Passione del Figlio dello Uomo come il soggetto profetico dell' Antico Testamento: "Come sta' scritto il Figlio dell' Uomo, egli dovra' soffrire molte cose ed essere disprezzato?" (Marco 9:12).

Anche nel Vangelo di Giovanni, il titolo "Figlio dell' Uomo" e' associato alla predizione, con quello che e' destinato a succedere a Gesu' in adempimento della profezia o tipologia dell' "Antico Testamento: "E come Mose' innalzo il serpente... cosi' bisogna che il Figlio dello Uomo sia innalzato" (Giov. 3:14)

Il soggetto della dogmatica dichiarazione in Giovanni 6:62 e' il Figlio dell' Uomo, il titolo che designa Gesu' come l' Essere Umano. Se domandiamo dov'era il Figlio dell' Uomo prima, la risposta biblica e' trovata in Daniele 7:13. L' uomo Messia era stato visto nei cieli in una visione del futuro che si e' avverata all' assunzione (Atti 2:33), quando Gesu' e' stato esaltato alla destra di Dio. Davide non era asceso ai cieli (Atti 2:34). Al contrario della tanto cara tradizione, i patriarchi non sono "andati nel cielo." Essi dormono nelle loro tombe aspettando la resurrezione di tutti i fedeli (Dan. 12:2; Giov. 5:28, 29). Soltato il Messia e' stato designato per quella posizione. In Giovanni 6:62 egli preannuncia la sua futura ascensione per attenersi a quello che era stato predetto di lui secondo il piano divino rivelato nella visione di Daniele.

Questi versi non danno alcun sopporto alla dottrina che un secondo membro della Divinita' Trina, l' "eterno Figlio di Dio" fosse in cielo prima della sua nascita. E' il "Figlio dell' Uomo", una *persona umana*, che preesisteva nei cieli. Non c' e' alcuno "figlio eterno" nei cieli prima della nascita di Gesu'. Figlio dell' Uomo non si riferisce ad un essere non creato, secondo essere

divino, così come è richiesto dalla teologia Trinitaria. I testi hanno attinenza all'attività del Figlio dell' Uomo. Trinitari sostengono che il Figlio dell' Uomo, il Gesù umano, esistesse prima della sua concezione.

Fondamentale all'apparente complessità di Giovanni 6:62 v' è un semplicissimo concetto, al quale coloro che leggono il suo Vangelo dovrebbero abituarsi. Gesù vide se stesso come colui che adempie il preordinato "programma" preparato in anticipo dalle Scritture. Quello che era stato promesso di lui, si può dire, era successo effettivamente in visione o altra predizione prima di succedere in realtà. Il Figlio dell' Uomo era nei cieli, visto, per così dire, in un "anteprima celestiale" prima d'essere arrivato lì (Giov. 6:62). Un simile fenomeno riportato dai Sinottici è l'apparizione *in visione*, non reale, di Eligia e Mosè (Matt. 17:1-9). In Giovanni 3:13 il Figlio dell' Uomo aveva già ottenuto accesso alla sapienza celeste. Ma più avanti in Giovanni 20:17 Gesù dichiara che egli *non è ancora ascenso* al Padre. La prima affermazione (Giov. 3:13) deve essere presa metaforicamente, mentre quest'ultima (20:17) si riferisce alla vera partenza per andare dal Padre.

Noi dobbiamo tener conto di questo speciale modo di pensare nel Vangelo di Giovanni, ricordando che Giovanni era un profondo pensatore e teologo che si diletta a riportare scambi Giudaici ed alle volte enigmatici di Gesù con i suoi ascoltatori. Questo dovrebbe ammonirci contro il leggere Giovanni in un modo che mette la sua Cristologia in opposizione a quella di Matteo, Marco, Luca ed il libro degli Atti. È significativo che la Cristologia tradizionale, che sopporta un credo Trinitario, derivi quasi esclusivamente da Giovanni senza tener conto della descrizione Sinottica di Gesù, né di quella di Pietro nei suoi sermoni nel libro degli Atti e nelle sue lettere. È sulla confessione di Pietro di Gesù come Messia che la Chiesa dovrebbe essere fondata (Matt. 16:16, 18). Pietro non ci dà ragione di credere che egli credesse che Gesù letteralmente fosse preesistito prima di nascere. E Giovanni scrisse con un unico scopo quello di convincere noi tutti che "Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio," non certamente Dio in Persona. (Giov. 20:31)

Gloria Prima che il Mondo Fosse

Se ci si avvicina al testo con la ferma convinzione che Gesù esistesse prima della nascita, senza dubbio Giovanni 17:5 sembra dare forza a quella convinzione. "Ed ora, Padre, glorificami presso di Te con la gloria che io avevo presso di Te prima che il mondo fosse." Alla luce della concettuale struttura di Giovanni (sapendo come Giovanni pensava) è discutibile che questo verso possa fornire come prova che Gesù fosse vivo sin dall'eternità. Nel modo di parlare e di pensare biblico tu puoi "avere" qualcosa che è stata promessa nel piano di Dio prima di possederla in realtà. Ad Abramo è stata data la terra per contratto divino benché ancora non la possedesse. La promessa dice: "Al tuo seme *Io ho dato* questa terra" (Gen. 15:18). A quel punto il seme d'Abramo ancora non esisteva. La promessa di Dio è espressa con parole che fanno pensare che fosse già stata adempita.

Così in Giovanni 17:5 la gloria che Gesù "aveva" con il Padre era la gloria preparata per lui nel proposito di Dio per Suo Figlio. Un'interessante illustrazione di questo curioso uso del passato remoto (o presente perfetto) la troviamo pure nel verso 22. Qui la stessa gloria promessa al Figlio è stata data ai discepoli che ancora non esistevano. Essi erano i discepoli che, Dio sapeva, più in là nel tempo si sarebbero convertiti (v. 20). Parlando di loro Gesù disse: "La Gloria che Tu mi hai data, *io l'ho data a loro*." Il significato è ovvio, Gesù aveva *promesso* di darla a loro. Essi già la possedevano, benché non effettivamente. Come Dio, Gesù parlava di "cose che ancora non sono come se esistessero" (Rom 4:17). Quando, pregando per la gloria, egli

sapeva, Dio gli aveva promessa, egli, allo stesso modo, ne parla come la gloria che “aveva” con il Padre, volendo dire che era stata “conservata con il Padre,” come deposito, potenzialmente sua nel piano di Dio. Altrove egli incoraggia i discepoli con la promessa che la loro “ricompensa e’ grande nei cieli.” (Matt. 5:12) Il premio era gia’ li’, aspettando d’ essere dato a loro nel futuro al ritorno di Cristo (Matt 16:27). Così’ anche la gloria promessa a Gesu’ era stata decretata sua sin dal principio. Adesso, Gesu’ pregava per riceverla.

Commentando su questo speciale uso del linguaggio, H.H. Wendt, professore di teologia ad Heidelberg, scrisse:

E’ su un malinteso del modo di parlare e di concetto del Nuovo Testamento se noi senza indugio presupponiamo che la dichiarazione di Gesu’ [in Giov. 17:5], che egli aveva gloria con il Padre prima che il mondo fosse stato creato, fosse semplicemente e evidentemente come dire che egli fosse preesistito... Secondo il modo di parlare e la concezione prevalente nel Nuovo Testamento, un bene celeste, come una gloria celeste possono essere concepiti ed espressi come esistenti con Dio ed appartenenti ad una persona, *non perche’ questa persona gia’ esistesse e fosse gia’ investita di gloria, ma perche’ la gloria di Dio in qualche modo e’ gia’ stata depositata e preservata per questa persona nei cieli*. Noi ricordiamo come, secondo il rapporto di Matteo, Gesu’ parla anche del tesoro (Matt 6:20) o del premio (Matt. 5:12, 46; 6:1) che i suoi discepoli hanno nei cieli con Dio....; ed inoltre, come, nella descrizione del giudizio finale delle nazioni, il Regno che costoro benedetti dal Padre ineriteranno, e’ descritto come preparato per loro fin da prima che il mondo fosse stato creato, (Matt. 25:34) ed anche la speranza di salvezza (Col. 1:5 e 1Pietro 1:4) per i Cristiani e’ descritta come una benedizione preparata per loro nei cieli... Gesu’ domanda per se stesso no qualcosa di proprio arbitrio, ma quello che gli spettava secondo il decreto di Dio e quello che idealmente gli era sempre appartenuto...; il presupposto di questa dichiarazione, tuttavia, e’ certamente il pensiero, che trova decisa espressione alla chiusura della preghiera nel verso 24, *che Gesu’ stesso, come il Messia, non e’ infatti esistito realmente sin dal principio con Dio, ma era l’ oggetto dell’ amore di Dio, dei Suoi amorosi pensieri, piani e propositi*.⁽⁵⁶⁾

E’ cruciale cercare significati biblici per espressioni bibliche. Se leggiamo Giovanni nel severo contesto monoteistico che egli stesso ha stabilito (Giov. 17:3; 5:44), noi dovremmo stare attenti ad non attribuire al Messia una esistenza pre- nascita come secondo membro, non creato, del Padre Eterno. La trappola di compromettere il biblico monoteismo puo’ essere evitata se noi insistiamo, con Giovanni e Gesu’, che il Padre “solo e’ Dio” (Giov. 5:44) e che “soltanto Lui e’ il vero Dio” (Giov 17:3). Sarebbe imprudente attribuire al testo la nostra idea post- biblica derivata da dottrine religiose, quando una migliore soluzione all’ enigma della Cristologia di Giovanni e’ a portata di mano nei limiti del proprio imposto monoteismo Giudeo – Cristiano.

La prospettiva per la quale noi contendiamo e’ stata presentata in diversi libri scritti, al principio del ventesimo secolo, da un professore della letteratura e del linguaggio del Nuovo Testamento, al Seminario Teologico di Chicago, G.H. Gilbrt. Egli prima nota che:

L’ uomo cieco non ha venerato Gesu’ perche’ lo considerava della stessa *natura* del Padre. Il termine e’ tradotto *venerazione* e’ usato dell’ omaggio che sudditi porgono al loro sovrano ed semplicemente implica che colui che la riceve e’ di una *dignita’* superiore a colui che gliela rende (prg. con Ap. 22:8).

Del fatto che Tommaso ha chiamato Gesu’ “Dio” egli dice, “Gesu’ ha accettato l’ omaggio di Tommaso come un’ omaggio reso al suo Messianesimo... Non c’ e’ niente che suggerisca che egli [Gesu’] riguardasse l’ omaggio come implicando che egli fosse della stessa sostanza del Padre.”⁽⁵⁷⁾

Questo e’ un’ argomento importante contro la nozione popolare che, dato che Gesu’ ha accettato la venerazione, deve essere Dio. “Venerazione,” tuttavia, puo’ essere data ai re che

rappresentano Dio, ed anche a santi glorificati (1 Cron. 29:20; Ap. 3:9). E' fallace, quindi, discutere che poiche' Gesu' e' "adorato" deve essere Dio. Soltanto il Padre e' venerato come Dio. In Greco lo stesso verbo e' usato per i due modi di "venerazione."

Gilbert affronta la questione della preesistenza in Giovanni, osservando prima di tutto che i Vangeli Sinottici non hanno mai neanche sfiorato questo soggetto. Parlando della gloria per la quale Gesu' pregava in Giovanni 17:5, Gilbert la vede come un premio per il lavoro che Gesu' ha adesso completato:

Gesu' possedeva questa gloria prima della fondazione del mondo nel senso che era stata divinamente destinata a lui. Egli sapeva che il suo Messianico lavoro era stato progettato da Dio fin dall' eternita', e che il glorioso risultato era gia' stato stabilito, ed era stato riservato per lui....Noi concludiamo, allora, che questi tre passaggi in Giovanni [6:62; 8:58; 17:5] nei quali Gesu' sembra alluda alla sua preesistenza, non implica reclamo ad una preesistenza personale e vera. Essi debbono essere classificati con l' altro fenomeno della Messianica consapevolezza di Gesu' che sia nei Sinottici che nel quarto Vangelo, che non ha a che fare con relazioni metafisiche con il Padre.⁽⁵⁸⁾

Una piu' accurata esegesi di questo capitolo conferma che questo e' il modo giusto per capire il linguaggio di preesistenza di Giovanni? L' uso del passato remoto [presente perfetto] in Giovanni 17 ha bisogno d' essere esaminato piu' attentamente. Ci sono chiare indicazioni, in questo capitolo, che il tempo passato non descriva infatti quello che e' gia successo ma quello che *e' destinato a succedere*, perche' Dio lo ha gia decretato. E' importante per noi notare l' ammonimento offerto da Brown: "Nelle referenze Giovannine [di Giovanni] a Gesu' c'e' una strana liberazione dai limiti del tempo o indifferenza alla successione del tempo che deve essere presa in considerazione."⁽⁵⁹⁾ Bernard osserva che "la predestinata fine e' vista dal principio."⁽⁶⁰⁾

Nella sua analisi di Giovanni 17, Morris nota che "comune a tutte queste sezioni [di Giov 17] e' il desiderio che il proposito del Padre sia promosso."⁽⁶¹⁾ In Giovanni 17:2 "noi percepiamo il pensiero della predestinazione divina."⁽⁶²⁾ Brown nota che "il potere di dare vita eterna non sarebbe diventato completamente efficace fino all' esaltazione di Gesu'," benché Gesu' dichiari che questo potere "gli fosse stato dato."⁽⁶³⁾ Noi possiamo ritenerlo simile a Giovanni 5:27: "Dio gli ha dato autorita' d' eseguire giudizio (di giudicare)." L' autorita' gli e' stata concessa, benché il suo adempimento deve aspettare la resurrezione come dice il verso successivo. In Giovanni 17:4 Gesu' parla "come se l' azione fosse completata"⁽⁶⁴⁾ In Giovanni 3:35, anche, il Padre ha messo tutto nelle mani di Gesu'. Ebrei 2:8 e' d' accordo: "Tu *hai messo* tutte le cose in soggezione sotto i suoi piedi....Nondimeno, noi *non vediamo ancora* tutte le cose soggette a lui" (Eb. 2:8). Chiaramente eventi del futuro divinamente programmate possono essere descritte con il verbo al tempo passato.

Il principio comune che e' alla base delle dichiarazioni di Gesu' nella sua preghiera finale e' che Dio ha decretato di dargli potere ed autorita', molte delle quali non sono state ancora implementate. Questi esempi di tempo al passato con significati futuri continua: Di Giovanni 17:4 Meyer sostiene che Gesu' "gia' include in questo racconto....il fatto della sua morte come se fosse gia' accaduta,"⁽⁶⁵⁾ ma Gesu' non era ancora morto. Alford nota che "il nostro Signore con anticipazione si trova alla fine del suo corso compiuto e guarda indietro a quello come passato."⁽⁶⁶⁾ Anche in Giovanni 17:9, dato che "gli storici discepoli sono un modello per tutti i Cristiani...., Cristiani d' un tempo futuro sono preveduti."⁽⁶⁷⁾ Ma Gesu' parlava come se la attivita' nell' interesse della Chiesa fosse gia stata completata.

Quando Gesu' dice: "Io sono stato glorificato in loro," il tempo perfetto e' "molto probabilmente prolettico [che anticipa il futuro], puntando avanti alla *gloria che ha ancora da venire* ma che era (e' e sara') certa."⁽⁶⁸⁾ Quello che e' cominciato, e che certamente sara'

completato nel prossimo futuro, Gesu' vede, parlando nel presente *perfetto*, con anticipazione profetica, come completato ed in realta' esistente" (verso 10). (69)

La preghiera di Gesu' continua: "Io non sono piu' nel mondo" (Giov. 17:11). Egli parla come se fosse gia' morto. "La sua morte e' cosi' vicina che puo' usare il tempo presente quando ne parla. (70)" Anche nel verso 12, quando parla della morte di Giuda, questi era ancora vivo. Tuttavia e' sottinteso che egli sia gia' perito, in adempimento della Scrittura per "destino divino." (71)

Il passato con un significato futuro continua: "Li ho mandati..." (Giov. 17:18). Morris nota che "quando si parla degli Apostoli ci si aspetterebbe un presente o un futuro invece di 'Io l' ho mandati'. E' molto probabile che il verbo e' usato proletticamente. Questo tempo passato del verbo da' un tocco di sicurezza alla futura missione dei discepoli." (72) Meyer considera importante che: "La missione non e' ancora effettivamente cominciata (Giov. 20:21; Matt. 28:19), ma gia' concepita nella sua [di Gesu'] mente quando appunta ed istruisce [i suoi discepoli] per l' ufficio apostolico." (73)

Concludendo, Gesu' prega per i discepoli che non sono ancora convertiti ma che diventeranno Cristiani come risultato delle prediche apostoliche. Gesu' dice che la gloria che Dio gli "ha data" "e' stata data" ai discepoli di tutte l' eta' (Giov. 17:22). La gloria in questione:

Il Padre me l' ha *data*, non ancora *oggettivamente*, ma come sicura possessione nell' *immediato futuro*; egli l' ha *ottenuta* da Dio, *assegnata* come sua proprieta', e la reale possessione e' adesso per lui vicina. Allo stesso modo egli *ha dato* questa gloria... ai suoi *credenti*, che la possederanno realmente quando lui ritornera' (Parousia), quando essi saranno glorificati insieme (Rom. 8:17) dopo che essi, fino a quel punto, *erano stati salvati nella speranza* (di quella realta') (Rom. 8:24). Essi sono gia' in Cristo suoi co-eredi e lo spirito che riceveranno sara' uno anticipo (Ef. 1:14; 2 Cor. 1:22; 5:5); ma la reale possessione di tale eredita' avra' il suo compimento al ritorno di Gesu' (Parousia). (74)

Qui, ancora una volta, il verbo al passato vividamente descrive cose che sono certe nel futuro, nel piano di Dio.

Gesu' parla un' altra volta della gloria che "Tu mi hai dato" (Giov. 17:24). Morris ha la sensazione che "E' possibile che Gesu' si riferisca alla maestà ed allo splendore che saranno suoi nella vita che verra'." (75) Questa gloria e' stata gia' "concessa ai [discepoli], ma fin' ora come un possedimento di speranza." (76)

Attraverso tutto il capitolo 17 di Giovanni, Gesu' parla continuamente di cose che verranno ad avverarsi nel futuro come se fossero gia' successe. Egli usa il tempo passato della profezia che e' comune nella Scrittura. In Giovanni 17:5 egli prega per la gloria che egli "aveva con il Padre prima della fondazione del mondo." Tenendo conto del contesto in questo capitolo, e' chiaro che la gloria che egli "aveva" e' la gloria preparata per lui nel piano di Dio. E' la stessa gloria che tutti i discepoli "avevano" (e.i. "era stata data," Giov. 17:22) benché essi *ancora non l' abbiano*. E' la gloria destinata per Gesu' nel predeterminato proposito di Dio. Egli l' "aveva" preparata per lui fin dall' eternita', proprio come i Cristiani adesso "hanno" la loro futura eredita' del Regno di Dio. Sara' manifestata sulla terra alla Seconda Venuta (1 Pietro 1:4, 5). Gesu' in Giovanni 17 pregava di ricevere quello che Dio aveva predestinato per lui. Giovanni 17:5, letto alla luce del suo contesto non da' base per una letterale preesistenza di Gesu'. (77) Portato fuori da quel contesto ed in vista dei susseguenti insegnamenti post-biblici della Trinita', sembra sopporti l' idea che il Figlio fosse in esistenza, letteralmente invece di teoreticamente, fin dall' eternita'.

Giovanni 17:5 era capito nel modo noi proponiamo dall' Anabetista Polacco del 17esimo secolo che scrisse nel *Catechismo Racoviano*:

Che una persona avesse potuto possedere qualcosa, e di conseguenza possa aver avuto gloria, con il Padre prima che il mondo fosse, senza venire alla conclusione che egli fosse realmente esistito e' evidente da 2 Tim. 1:9, dove l' Apostolo dice, parlando dei credenti che grazia era stata data loro prima che il mondo fosse. Inoltre e' qui' [in Giov. 17] che e' detto che Cristo pregava per questa gloria. Cristo supplica Dio di dargli, in possesso reale, la gloria che aveva avuto con Lui, in proposito e decreto, prima che il mondo fosse. Poiche spesso si dice che una persona possiede qualcosa quando gli e' stata promessa, o e' stata destinata per lei. Per questo, ai credenti e' spesso promessa dagli evangelisti che un giorno avranno vita eterna. Quindi in verita' Cristo non dice assolutamente che egli aveva avuto quella gloria, ma che l' aveva avuta presso il Padre; e che adesso pregava d' aver realmente conferita su lui quella gloria che era stata riservata per lui con il Padre Eterno prima della creazione del mondo.(78)

Gesu' Prima d' Abramo

In Giovanni 8:58 Gesu' vanta superiorita' su Abramo. La sua superiore posizione tuttavia dipende dal Padre che glorifica Suo Figlio (Giov. 8:54). Egli dichiara che Abramo s' era rallegrato nel "vedere il mio giorno" (Giov. 8:56) – cioe', Abramo per fede vede la venuta del Messia prima del suo arrivo reale. Il giorno del Messia "preesisteva" per cosi' dire, nella mente d' Abramo.(79) I Giudei hanno frainteso quello che Gesu' aveva detto, credendo che egli reclamasse di essere in realta' un contemporaneo d' Abramo (Giov. 8:57). Gesu' riaffermava la sua assoluta preminenza nel piano di Dio con la stupefacente asserzione, "Prima che Abramo fosse io ero" (Giov. 8:58).

Per capire il significato della frase "Io sono" nel verso, e' essenziale paragonarla con il frequente uso della stessa frase che e', in posti diversi, connessa con il *Messianesimo* di Gesu':

Giov. 18:5: "Gesu' disse loro, ' Io sono [lui]'" (identificandosi come colui che loro cercavano).

Giov. 6:20: "Gesu'[camminando sull' acqua] disse loro ' Sono Io '" (Letteralmente, "Io sono").

Giov. 9:9: "[L' uomo guarito da cecita'] continuo' a dire, ' Io sono [lui]'" (i.e., "Io sono quello")

Giov. 4:26: "Gesu' disse alla [donna che attingeva acqua dal pozzo], ' Io Che ti parlo sono [lui]'" (i.e., *il Messia*, verso 25)

Giov. 8:24: "se voi non credete che Io sono [lui], morirete nei vostri peccati."

Giov. 8:28: "Quando innalzerete il Figlio dell' Uomo, allora riconoscerete che Io sono [egli]."

Giov. 13:19: "Io vi dico prima che succeda cosi che quando sara' avvenuto voi riconoscerete che io sono [egli]."

Giov. 9:35, 37: "Voi credete nel *Figlio dell' Uomo*?...Colui che vi parla e' [Lui]."

Prg. Con Giov. 10:24, 25: "Se tu sei *il Cristo*, diccelo apertamente, Gesu' rispose Loro, ' vel' ho detto, e voi non mi credete."

Giov. 8:58: "Prima che Abramo fosse, io sono [o ero lui]"

A questo punto dobbiamo ricordare il proposito di giovann espresso chiaramente per scrivere tutto il suo Vangelo. Il suo goal era che noi dovremmo "credere che Gesu' era il Cristo, il Figlio di Dio" (Giov. 20:31). Il fatto che nell' Antico Testamento Dio si riferisca a Sestesso come "Io sono" non ci porta, come spesso si crede, alla conclusione che sulle labra di Gesu' "Io sono [lui]" vuol dire "Io sono Dio" nel senso Trinitario. Le dichiarazioni di Gesu' "Io sono [lui]" nel Vangelo di Giovanni possono facilmente essere spiegate con la dichiarazione che egli era *il*

Messia. Come tale Gesu' presenta se stesso come il solo agente dell' Unico Dio e autorizzato da ques' Ultimo ad agire in Sua vece.

Anche se si volesse connettere le dichiarazioni di Gesu' *ego eimi* ("Io sono") con le parole di Dio nell' Antico Testamento, non si potrebbe giustificare l' identificazione di Gesu' con Dio nel senso Trinitario. Gesu', come Messia, puo permettersi un titolo divino senza essere Dio. Una volta che si viene a capire il principio Giudaico d' "agenzia", sara' facile capire che Gesu' rappresenta perfettamente suo Padre. Come agente egli agisce e parla per il suo Principale, cosi' che gli atti di Dio sono manifestati in Gesu. Niente di tutto questo, tuttavia, lo fa letteralmente Dio. Egli rimane l' umano Messia promesso dalle Scritture. La teologia Trinitaria spesso esibisce la sua tendenza anti- Messianica, e "legge oltre" l' evidenza di Giovanni, fallendo di riconoscere, le sue semplici monoteistiche affermazioni, che definiscono il Padre come "l' Unico Vero Dio" distinto dal Figlio (Giov. 17:3; 5:44). Questo procedimento mette Giovanni contro Matteo, Marco e Luca/ Atti. Ed allo stesso tempo offusca il punto centrale del Nuovo Testamento che e' quello di proclamare Gesu' come Messia.

L' evidenza di fronte a noi (citata prima) mostra che la famosa frase *ego eimi* vuol dire "Io sono colui che ero stato promesso," "colui in questione." L' uomo cieco si e' identificato dicendo "io sono la persona che cercate"; "io sono lui." Nei contesti in cui il Figlio dell' Uomo o il Cristo e' discusso, Gesu' proclama sempre d' essere "colui," i. e. Figlio dell' Uomo, Cristo. In ogni caso e' giusto (come i traduttori riconoscono) aggiungere la parola "lui [o colui]" allo "Io sono." E' ragionevole essere consistenti ed aggiungere "lui" anche in Giovanni 8:58. Cosi' in Giovanni 4:26, "Io sono [lui, il Messia]." In Giovanni 8:58 allo stesso modo Gesu' dichiara: "Prima che Abramo fosse, io sono [lui, l' assegnato Messia]."

E' imporante notare che Gesu' non usa la frase che Dio ha usato quando ha rivelato il Suo nome a Mose'. Vicino il rovelto in fiamme l' Unico Dio ha dichiarato il Suo nome dicendo "Io sono chi sono" o "io sono Colui che esiste" (Egli e' la coniugazione del verbo essere. Egli e' il presente, il passato ed il futuro) (Esodo 3:14). La frase nella versione Greca dell' Antico Testamento *ego eimi ho hown*, e' molto diversa dal "Io sono lui" usata da Gesu'. Se Gesu'avesse voluto reclamare di essere Dio, e' stranissimo che in un seguente scontro con gli ostili Giudei egli reclamasse di *non* essere Dio, ma l' unico agente di Dio con il titolo di "Figlio di Dio" (Giov. 10:34- 36).

E' bene domandare come qualcuno puo' "essere" prima d' esistere. E' la tradizionale dottrina dell' Incarnazione del secondo essere divino, l' unico possibile modo di trattare con le affermazioni di preesistenza Giovannine? La forma del linguaggio di predestinazione trovato nel Vangelo di Giovanni non richiede una letterale preesistenza del Figlio. Abramo ha gioito aspettando con ansia il ritorno del Messia. Il giorno del Messia era una realta' per Abramo attraverso gli occhi della fede. Allo stesso modo il Messia "e' esistito", come il supremo soggetto del piano di Dio, molto prima d' Abramo. "Prima che Abramo fosse, Io sono [o ero]" e' una profonda affermazione sull' originale piano di Dio per il mondo, centrato in Gesu', che Giovanni anche descrive come "crocefisso prima della fondazione del mondo" (Ap. 13:8). Noi non abbiamo nessuna difficulta' a comprenderlo come dovrebbe essere capito: Gesu' era colui predestinato – e predestinato a morire – molto tempo prima d' Abramo, come il supremo agente del piano di Dio. Se Gesu' fu "crocefisso prima di Abramo," si puo' anche dire che fosse anche "esistito" negli eterni consigli di Dio. In quel senso egli fu senz' altro designato Salvatore del mondo prima della nascita d' Abramo.

Per sopportare questa interpretazione noi citiamo un' altra volta i commenti di Gilbert.

Di Giovanni 8:58 egli dice: Gesu' ha voluto enfatizzare il suo reclamo *Messianico*. Egli non dice che prima che Abramo nascesse il *logos* era in esistenza; egli dice semplicemente "Io sono." Egli

e' Gesu' il Messia, Gesu' l' uomo consacrato dal Padre al lavoro Messianico che parla. Proprio prima di questo egli aveva parlato del "mio giorno," che Abramo vide (Giov. 8:56), da questo noi dobbiamo capire l' apparizione storica di Gesu' come Messia. Abramo aveva visto questo, virtualmente l' aveva visto nella promessa di Dio di un seme (Gen. 12:3; 15:4, 5) e l' aveva accolta da lontano (Ebrei 11:13). Ed e' proprio questo (seme) [Gesu'] che coscientemente realizza la lontana visione d' Abramo che dice, "Prima che Abramo nascesse, Io sono." Gesu', quindi, sembra affermi che la sua Storica personalita' Messianica esistesse prima che Abramo fosse nato. Se questo e' il caso, allora la sua esistenza prima d' Abramo deve essere considerata ideale.⁽⁸⁰⁾

L' Ambiguita' di Giovanni 8:58

Commentatori del libro di Giovanni molto spesso notano una certa ambiguita' nei detti di Gesu', specilmente riguardo all' insuccesso dell' ostile udienza Giudaica di comprendere quello che Gesu' voleva dire. L' ortodossia ha spesso la tendenza d' affiancarsi alle opinioni dei Giudei contro Gesu'. I Giudei, si dice, credevano che Gesu' reclamasse di essere Dio. Quindi egli lo e'. Ma l' ostile udienza di Gesu' non e' una guida accurata all' ' intenzioni di Cristo. Abbiamo gia' visto che Gesu' ha dovuto correggere I Giudei che, fraintendendo, pensavano che egli dichiarasse d' *essere* Dio. Il suo titolo era ' *Figlio di Dio* ' che e' lo status di un essere umano, non di Dio. In Giovanni 8:58 c' e un' interessantissima ambiguita' grammaticale che da' adito ad una diversa traduzione. La comune interpretazione: "Prima che Abramo fosse, Io sono" non e' l' unico modo di tradurre questa frase dal Greco.

E' una regola elementare della lingua Greca che l' aoristo infinito prende significato dal contesto. Si puo' riferire al futuro o al passato. In questo modo Matteo scrive, "prima che il gallo avra' cantato" (Matteo 26:34; *prop. princ.*, "prima," + aoristo infinito). Ma prima nello stesso Vangelo noi abbiamo "prima che iniziassero a stare insieme" (Matt. 1:18; *proposizione principale* + aoristo infinito). Nel Vangelo di Giovanni abbiamo, "Signore, vieni giu' prima che mio figlio muoia" (Giov. 4:49; *prop. princ.* + aoristo infinito); "Io ve l' ho detto prima che avvenga" (Giov. 14:29; *prop. princ.* + aoristo infinito). Quindi ci domandiamo, qual' e' la traduzione giusta di Giovanni 8:58? Che cosa Gesu' ha veramente detto "Prima che Abramo venga ad essere [i.e. ritorna in vita al tempo della resurrezione], Io sono," o "Prima che Abramo venne ad essere [i.e. nascesse], Io sono, [lui]"?

E' possibile che l' ortodossia interpreti questo verso incorrettamente perche' parte dal presupposto che Gesu' esistesse prima della sua nascita e quindi la usa come prova della preesistenza del Cristo. Ma, soltanto alcuni versi prima Gesu' aveva parlato della resurrezione spiegando che e' un conferire vita eterna a tutti coloro che lo seguono (Giov. 8:51). I Giudei obiettarono dicendo che questo rendeva Gesu' superiore ad Abramo che era gia' morto. Gesu', giustificando la sua asserzione, mette in rilievo che Abramo aveva aspettato con ansia il giorno del Messia. I Giudei fraintesero Gesu', essi pensavano che egli stava dicendo che Gesu' ed Abramo erano contemporanei. (Tu hai visto Abramo?"; Gio. 8:53, 56, 57). E' possibile che Gesu' rispondesse con la stupenda affermazione che egli precedera' Abramo nella resurrezione. Prima che Abramo guadagni immortalita' nella resurrezione, Gesu' sara' gia' vivo ed immortale. Questo giustificerebbe pienamente l' affermazione di superiorita' su Abramo. "Viene ad essere" (l' aoristo infinito di *ginomai*) e' infatti usato nel Septuaginta (la traduzione Greca dell' Antico Testamento) di Giobbe 14:14; "Io aspettero' fin' a quando ritornero ad essere nuovamente."

Se il verso e' letto come le comuni traduzioni lo rendono Gesu' avra' reclamato d' essere il Messia designato sin dall' eternita'. O forse vuole affermare la sua superiorita' su Abramo in un' altro senso. Abramo aveva anticipato il trionfo del Messia. Gesu' senza meno godra' di vita

senza fine come il resurretto Salvatore molto prima che Abramo riappaia al tempo della futura resurrezione.

Preesistenza Ideale

Preesistenza nei piani di Dio, invece di preesistenza vera, combacia perfettamente con l'ambiente ed il modo di parlare Giudaico nei quali i Vangeli sono stati scritti. Negli scritti Giudaici, che provvedono lo sfondo essenziale per la comprensione del Nuovo Testamento:

“Preesistenza e' attribuita all' atteso Messia, *ma soltanto in comune con altre cose e persone venerabili, come il tabernacolo, la legge, la citta' di Gerusalemme, Mose' stesso, il datore della legge, ed il popolo d' Israele.*”⁽⁸¹⁾

Il ritratto del Messia che i Giudei hanno sviluppato dal Nuovo Testamento non include l' idea che il Messia fosse realmente esistito prima della sua nascita:

La figura apocalittica [del Messia] e' per lo piu' quella d' un principe umano, regale, e riccamente dotato – il cui avvento inaugurerà per Israele un glorioso futuro. Il Messia sarà lo strumento di giudizio sugli oppressori umani, il rivendicatore vittorioso dei giusti [come Gesu sarà alla Sua Seconda Venuta]. Egli e' umano, come Figlio dell' Uomo, benché avesse possesso di doni trascendentali di sapienza e potenza. Secondo una veduta, egli apparirà in giorni quando la tribolazione dei giusti avrà raggiunto il culmine, ed il suo regno comincerà con la distruzione all' ingrosso dei suoi nemici, dopo di che, egli regnerà in pace e tranquillità, e la Terra Santa sarà la sede del suo dominio....Allusioni al suo essere rivelato ed alla sua eterna preesistenza non si può giustamente dire che suggeriscano niente piu' di una predestinazione nel proposito ed onniscienza divina.⁽⁸²⁾

Un' altro scolaro similmente trova, nello sfondo del Nuovo Testamento, che la preesistenza del Messia era solo nel piano di Dio: “Dalman, che io credo non ci sia autorità autorità piu' grande sulle cose Giudaiche, [dice]: ‘ Giudaismo non conosce alcuna preesistenza del Messia, *antecedente alla sua nascita come essere umano.*’”⁽⁸³⁾

Note a pie' di pagina

- 1) James Yates *Rivendicazione dell' Unitarismo* (Boston: Wells & Lilly 1816)
- 2) *Dissertazione sulla Dottrina Cristiana* (Ripubblicato dalla Ass. Unit. Britannica e Straniera)
- 3) *Epistole di Paolo ai Romani*, citato da Hugh Schonfield, *Le Politiche di Dio*
- 4) *Paolo ed i Duoi Interpreti* (Londra, 1912)
- 5) *Nuovo Testamento di Tyndale: Una Traduzione dal Greco da William Tyndale nel 1534*, ed. David Daniell (New Haven: Yale University Press 1989) enfasi aggiunta
- 6) John Knox, *L' Umanità e la Divinità di Gesu* (Camb. Univ. Press, 1967), 106.
- 7) Salmi 132:11; Atti 2:30; 2 Sam. 7:14-16; Matt. 1:1.
- 8) B. F. Westcott, *Il Vangelo di Giovanni* (Grand Rapids: Eerdmans, 1981)
- 9) F. C. Bauer, *La Storia della Chiesa dei Primi Tre Secoli* (Londra: Williams & Norgate's 1878), 65.
- 10) *Dizionario della Chiesa Apostolica* (T & T Clark, 1916), 2:264, enfasi aggiunta.
- 11) *Prima Epistola di San Pietro*, 248.
- 12) James MacKinnon, *Il Gesu' Storico* (Longmans, Green & Co. 1931), 375-379, enfaticizzato.
- 13) *La Nascita del Messia*, 140, 141 enfaticizzato. Prg. con Aaron Milavec, “Integrazione di Matteo del Procreare Sessuale e Divino,” nel *Bollettino di Teologia Biblica* 8 (1978): “La dottrina Cristiana di preesistenza sarebbe completamente incorporabile con descrizioni di Matteo sull' origine di Gesu'.”
- 14) *La Nascita del Messia* 31, note a pie' di pagina 7.
- 15) “L' Annunciazione et la Mariologie Biblique,” in *Maria nella Sacra Scrittura*, 4:61.
- 16) Brown, *La Nascita del Messia*, 291.
- 17) *Il Restauro della Dottrina Cristiana*, 52, 53.
- 18) Secondo moltissimi Manoscritti, Matteo registra la genesi o “origine,” “principio” di Gesu' in Matteo 1:18. Non era soltanto la sua nascita. Marco e Luca sanno proprio niente di un Gesu' che preesisteva la nascita. La narrativa della nascita in Luca espressamente esclude una “generazione eterna” per il Figlio, che divenne Figlio di Dio alla

sua concezione, Una ragionevole possibilit  e' che la veduta di Giovanni del Cristo e', in realta', in armonia con gli scrittori degli altri Vangeli.

19) Gabriel Fackre' nel *La Storia Cristiana* (Eerdmans, 1978), 103, e' d' accordo con l' interpretazione del "logos" di Teofilo d' Antiochia che lo vedeva come il piano, il proposito, l' intelletto e la visione di Dio e suggerisce di tradurre Giovanni 1:1 cos : "La visione era con Dio e la visione era Dio."

20) Un' altra traduzione tenta di conveyre il significato con "Quel che la parola era, Dio era."

21) Per l' uso del termine "parola" nell' Antico Testamento vedi Salmo 33:6-12 e *Cristologia in Formazione* di James Dunn, 217, 218.

22) *Il Libro dell' Apocalisse* di R. H. Mounce (Marshall, Morgan e Scott, 1977), 140 (Ap. 4:11).

23) *Il Vangelo Secondo Giovanni, Nuovo Commentario Internazionale sul Nuovo Testamento* (Grand Rapids: Eerdmans, 1971), 102.

24) *Cristologia in Formazione*, 243, enfattizzato.

25) Da un' altra traduzione di Giov. 1:1: "Cristo era in vita quando il mondo e' cominciato."

26) *Nato Prima del Tempo? Il Dibattito sull' Origine di Cristo* (New York: Crossroads, 1992)

27) *Lessico Ebreo ed Inglese dell' Antico Testamento*, di Brown, Driver e Briggs, 768.

28) Stesso come sopra..., 86.

29) G. T. Purves, "L' Influenza del Paganesimo sulla Cristianita' Post-Apostolica," *Critica Presbiteriana* 36 (Ottobre 1888). Il disastroso impatto della filosofia Alessandrina e' ben riconosciuto dagli scolari moderni. Nella *Rivista Biblica* di Giugno 1997, Prof. J. Harold Ellens ha osservato che "da Nicea a Calcedonia la prospettiva speculativa e Neoplatonica della Cristologia Alessandrina ha preso piede ed e' diventata dogma ortodosso Cristiano nel 451 D.C.."

30) "Vi fu un tempo in cui il Figlio non esisteva; Dio non e' stato sempre Padre" (*Contro Ermogeno*, cap. 3).

31) Con l' eccezione di quella famosa, le seguenti traduzioni rendono Giovanni 1:3,

"Attraverso questa (parola) tutto e' stato creato. Senza di questa niente e' stato creato": Bibbia Tyndale (1535), Coverdale (1550; questa versione ha "la stesse," invece di "questa"), Matteo (1535), Taverner (1539), la famosa Bibbia di Cranmer (1539), Whittingham (1557), Ginevra (1560), Bibbia del Vescovo (1568).

32) Dalla corrispondenza, 13 Giugno 1981.

33) *Un Lessico Greco- Inglese del Nuovo Testamento ed Altra letteratura della Chiesa Originale* di William F. Arndt e F. Wilbur Gingrich, (Cicago: Universita' di Cicago Press, 1957), 480.

34) Identita' sarebbe espressa da "o theos," no da "theos."

35) *Gesu' e le Coercizioni della Storia* (Filadelfia: Westminster Press, 1982), app. III, 176, 177.

36) *La Prima Epistola di San Pietro*, E. G. Selwyn, 124, enfattizzata.

37) *I Romani, Commentario del Commentatore della Bibbia*, Harrison (Zondervan, 1976), 52.

38) *I Romani, La Bibbia di Cambridge per scuole e collegi* (Cambridge UP, 1918), 95.

39) I seguenti "Tempi passati della profezia" nei profeti sono il tipico modo di pensare degli Ebrei: "Il mio popolo e' andato in cattivita'" (Is. 5:13); "A noi e' stato dato un Figlio" (Is. 9:6); "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce" (9:1); "Essi hanno divorato Israele" (9:12 0; "Egli e' venuto a Aiath" (10:28); "Io ho posto in Sion una pietra" (28:16); "Egli ha totalmente sterminato loro" (34:2).

40) *L' intimita' di Soncino*, Morris Simon, (Londra; Soncino Press, 1947), 34.

41) Malgrado un' eredita' precedente della terra sotto Giasciua (Gia. 21:43-45), i profeti aspettano il compimento dell' antica promessa ad Abramo nel futuro (Ger. 318; 30:3).

42) Lo scrittori degli Ebrei prevede che Abramo erediter  la terra in cui una volta egli dimorava come straniero (Eb. 11:9).

43) Paragonare "L' Agente di Dio del Quarto Vangelo," di P. Borgen in *Religioni nell' Antichita': Saggi in Memoria di E.R. Goodenough*, ed. J. Neusner (Leiden, 1968), 137-148.

44) *Cristologia in Formazione*, 39.

45) *Dizionario Teologico del Nuovo Testamento*, ed. Gerhard Kittel, Gerhard Friedrich e Geoffrey W. Bromiley, tradotto da Geoffrey W. Bromiley, 10 Volumi (Grand Rapids:Eerdmans, 1964-1976), 1:406.

46) Equivale all' affermazione di Emil Schurer che nel pensiero Gioudaico "tutto cio' che ha valore e' preesistito nei cieli" (*La Storia del Popolo Giudaico nell' eta' di Gesu' Cristo*, T. T. Clark, 1979, 2:522).

47) Paragonare *Il Viso Umano di Dio* di John A.T. Robinson (Londra: SCM Press, 1073), 172-179, per un' esame dell' uso di Giovanni dello stesso linguaggio per Gesu' e i credenti.

48) *Il Vangelo Secondo Giovanni*, di Leon Morris, 108, 109.

49) *Gesu' Secondo San Giovanni*, di J.O.F. Murray, (Londra: Longmans Green, 1936); *Grammatica Giovannina*, di E.A. Abbot, (Londra: A. e C. Black, 1906) citato da Leon Morris nel *Il Vangelo Secondo San Giovanni*, 109.

50) *Il Vangelo Secondo Giovanni*, Morris, 223.

- 51) *Il Vangelo Secondo Giovanni*, di Raymond Brown, 1:132.
- 52) *Il Vangelo Secondo San Giovanni*, di C.K. Barrett, (Londra: SPCK, 1972), 177.
- 53) *Vedere Il Vangelo Secondo Giovanni*, di Brown, 1:128-146.
- 54) Citato da John Wilson, *Concessioni del Trinitarismo*, Boston: Munroe & Co. 1845), 324.
- 55) *San Giovanni, Critico Commentario Internazionale*, di J.H. Bernard (Edimburgo: T.&T. Clark, 1948), 1:cxxx, cxxxi.
- 56) *Gl'Insegnamenti di Gesu'* (Edimburgo: T.&T. Clark, 1892), 2:169-172, enfatizzato.
- 57) *La Rivelazione di Gesu'*, *Uno Studio delle fondamentali fonti della Cristianita'* (New York: Macmillan Co., 1899), 225, 226. Gilbert e' stato l' autore anche di *La Vita dell' Alunno di Gesu'* e *La vita dell' Alunno di Paolo*.
- 58) Stesso Libro, 221, 222.
- 59) *Il Vangelo secondo Giovanni*, 1:132.
- 60) *San Giovanni, Critico Commentario Internazionale*, 1; 76.
- 61) *Vangelo Secondo Giovanni*, 716.
- 62) Stesso, 719.
- 63) *Vangelo Secondo Giovanni*, 2:740.
- 64) Stesso, 2:741.
- 65) *Commentario sul Nuovo Testamento: Vangelo di Giovanni* (New York: Funk e Wagnalls)
- 66) *Nuovo Testamento Greco*, 823.
- 67) *Il Vangelo Secondo Giovanni*, Brown, 758.
- 68) *Vangelo Secondo Giovanni*, Morris, Enfasi aggiunta.
- 69) *Commentario sul Nuovo Testamento: Vangelo di Giovanni*, Meyer, 465.
- 70) *Vangelo Secondo Giovanni*, Morris, 726.
- 71) *Commentario sul Nuovo Testamento: Vangelo di Giovanni*, Meyer, 466.
- 72) *Vangelo Secondo Giovanni*, Morris, 731.
- 73) *Commentario sul Nuovo Testamento: Vangelo di Giovanni*, Meyer, 468.
- 74) *Commentario sul Nuovo Testamento: Vangelo di Giovanni*, Meyer, 470.
- 75) *Vangelo Secondo Giovanni*, Morris, 736.
- 76) *Commentario sul Nuovo Testamento: Vangelo di Giovanni*, Meyer, 471, 472
- 77) *Il Vangelo Secondo Giovanni*, di Brown, riguarda la variante testuale a Giov. 17:5: "Tra i Padri Latini ed alcuni Manoscritti Etiopici, sopportano l' interpretazione che dice ' che la gloria che era con Te, ' leggendo *een* = ' *era* ' invece di ' io ho avuto '" (743)
- 78) *Il Catechismo Racoviano* (Londra: Longman, Hurst, Rees, Orme e Brown, traduzione dal Latino di T. Rees, 1818), 144, 145. Lo Scrittore del testo originale (1609), B. Wissowatius, osserva in una nota: "che questo sia il vero senso del Passaggio e' direttamente mostrato da Agostino e Beda.... E si dovrebbe osservare qui anche, che e' stata l' unanime opinione dei Giudei fino ad oggi, che il Messia non avesse esistenza prima della creazione del mondo, eccetto che nel piano divino." Tutte le copie esistenti del catechismo in Inghilterra sono state ordinate bruciate dal Parlamento in Aprile, 1652.
- 79) Le tradizioni rabbiniche dicono che Abramo ha visto una visione della storia dei suoi discendenti (*Midrash Rabbah*, XLIV, su Gen. 15:18). Ezra 3:14 dice che Dio ha concesso ad Abramo una visione della fine dell' eta'.
- 80) *La Rivelazione di Gesu'*, *Uno Studio delle Fondamentali Fonti della Cristianita'*, 214, 215. Il punto che l' asserzioni *ego eimi* di Gesu' hanno a che fare con la sua Messianicita' e' stato fatto anche da Edwin Freed in "*ego eimi* in Giovanni 8:24 alla Luce del suo Contesto ed il Credo Messianico Giudaico," *Giornale di Studi Teologici* 33 (1982): 162-167. Paragonare anche l' *Componimenti su Giovanni*, di Barrett, (Londra SPCK, 1982), 71: L' *ego eimi* di Gesu' non e' un reclamo alla divinita'; Giovanni ha altri modi, sia espliciti che circospetti, di reclamare questo.
- 81) *La Dottrina della Incarnazione*, di C. Ottley, (Methuen e Co., 1896), 59, enfasi aggiunta.
- 82) Stesso Libro, 59, 60.
- 83) *Credere in Cristo*, Charles Gore, 31.

IX. LO SPITO SANTO: Una Terza Persona O Dio in Azione

“Il concetto convenzionale che lo Spirito Santo sia una Persona Divina distinta e separata, e’ un tumore, una crescita anormale. Non e’ il credo dei primi Cristiani.” - Basil Wilberforce, D.D.

Secondo il Trinitarismo ortodosso, lo Spirito Santo e’ un terzo membro del Padre Eterno, co-eguale e co- eterno con il Padre ed il Figlio. Questa “Persona” o “distinzione” nel Dio Eterno, tuttavia, non ha un nome personale. Quello che i non Trinitari e’ se la Bibbia veramente sopporti il credo in una terza “sostanza” (nel linguaggio usato dai Trinitari), che e’ distinta dal Padre quanto ovviamente lo e’ dal Figlio?

E’ difficile per noi credere che la Scrittura, letta senza il beneficio di credi che son venuti piu’ tardi, chiaramente presenti lo Spirito Santo come una “Persona” (non e’ chiaro quel che questa parola vuol dire, infatti i Trinitari sembra abbiano difficoltà a definire la parola con un po’ di confidenza.) distinta dal Padre e dal Figlio. Il comune ma arbitrario uso del pronome “Egli” per lo Spirito Santo ci ha condizionati a pensare ad una terza persona. Se si usasse il pronome *auto*’ neutro quando si parla dello spirito (in Italiano non abbiamo il neutro, ma sia in Greco *auto o tauto*’(n) che in Latino ed Inglese questo genere e’ usato come pronome per cose e per parole indeclinabili) invece del maschile, l’ impressione che si viene a creare e’ molto diversa.⁽¹⁾

La nostra difficoltà nell’ accettare lo Spirito come una terza persona di un Dio Trino, e’ riflessa in una ammissione straordinaria d’ un eminente leader della chiesa Greca-ortodossa, Gregory Nazianzen, che nel 381 D.C. disse: “Alcuni sapienti fra di noi, mantengono che lo Spirito Santo sia una potenza [*energia*], altri una creatura, altri credono che sia Dio, ed altri non vogliono decidere, per riverenza (come loro dicono) alle Scritture che non sono chiare su questo soggetto.”⁽²⁾

Dov’era la Trinita’ in quei 300 anni che son trascorsi tra questa tradizione Greca e la morte degli Apostoli? I nostri teologi sembrano terribilmente lenti ad afferrare quella che e’ sempre stata ortodossia apostolica. Se si leggesse la Bibbia dalla prima all’ ultima pagina darebbe una veduta trinitaria dello Spirito? Se si rastrellassero tutti i dizionari della Bibbia standard e’ ovvio che il novanta-nove per cento dei dati biblici sono soddisfatti se definiamo lo Spirito come: Dio in azione operativa, Dio in comunicazione, la Sua potenza e personalita’ che estendono la loro influenza per toccare la creazione in una grande varieta’ di modi. Il resto dell’ evidenza puo’ aver aiutato lo sviluppo di un piu’ tardo Trinitarismo, ma e’ questo giustificato? E’ lo Spirito qualcosa o qualcuno diverso dall’ energia di Dio, che ispira gli esseri umani a compiere atti di valore, dotandoli con speciali abilita’ artistiche o poteri miracolosi, e specialmente comunicando a loro verita’ divine? Riconoscendo la cosa nuova che e’ accaduta a Pentecoste – la focalizzazione dello Spirito sul Cristo risorto – non c’ e’ bisogno d’ alterare l’ originale rivelato significato dello “spirito,” come l’ energia che da’ vita e che ispira e la Sua [di Dio] santa intelligenza rivelata e trasmessa attraverso Cristo, cuore a cuore, a tutti quelli che Lo cercano e che cercano la Sua Verita’.

La parola “spirito” nella Bibbia ha diversi e vari significati, tutti connessi, tuttavia, all’ idea base d’ una potenza ed d’ una intelligenza invisibili. In tutti e due i Testamenti, “Spirito Santo” descrive l’ energia di Dio diretta a creare ed ad ispirare. E’ Dio in azione ed una estensione della Sua personalita’. Ovunque lo Spirito opera, noi riconosciamo l’ operativa presenza di Dio: “Rinnova in me uno spirito risoluto. Non buttarmi via dalla tua *presenza* e non togliere da me il *Tuo Spirito Santo*” (Salmo 51:10, 11). Alcuni versi prima Davide (riconoscendo quello che a Dio

piace) aveva chiesto d' aver "la verita' che risiede nell' intimo" e "la sapienza nel segreto del cuore" (Salmo 51:6)⁽³⁾ Il lavoro dello Spirito di Dio in Davide avrebbe prodotto questo desiderabile effetto. In un' altro passaggio "spirito" e la presenza di Dio sono considerate inscindibili: "Come posso nascondermi dal Tuo Spirito? O dove posso nascondermi dalla Tua presenza? (Salmo 139:7). Nel Salmo 33 verso 6, c' e' un forte collegamento tra lo Spirito di Dio e la Sua attivita' creativa: "I cieli sono stati creati dalla parola del Dio Eterno, e tutta la moltitudine di essi dallo spirito (alito) della Sua bocca." [Ebraico *ruach*; Settuagino LXX (Greco) *pneuma*]. Il fatto che "spirito" ed "alito" sono traduzioni della stessa parola sia Ebraica che Greca mette in risalto la radice significativa dello spirito come potenza creativa di Dio, l' energia dietro la Sua espressione.

Certamente lo Spirito di Dio non e' soltanto una potenza astratta. Dato che e' Dio in azione, e molto piu' personale personale. E' l' estensione di Dio. Lo Spirito di Dio e' la Sua personalita' estesa alla Sua creazione. Puo' essere respinto dagli esseri umani peccatori. Per questo, ribelle Israele ha contristato lo spirito di Dio (Is. 63:10). Nello stesso contesto noi impariamo che "l' angelo della Sua presenza" era attivamente impegnato nella salvezza del popolo di Dio (Is. 63:9). E' evidente qui che angeli sono coinvolti nella mediazione dell' attivita' spirituale di Dio negli affari umani. Luca ha notato che "un angelo parlo' a Filippo" (Atti 8:26). Tre versi dopo egli dice che "lo Spirito parlo' a Filippo" (verso 29). Un' "angelo dello spirito" e' trovato nella letteratura Ebraica fuori della Bibbia e puo' spiegare l' indiretta referenza di Luca ad un divino messaggero che trasmette lo spirito di Dio.⁽⁴⁾

E' un' andare oltre l' evidenza della Scrittura uguagliare lo Spirito di Dio con una persona distinta dall' Unico Dio, *nello stesso senso che il Figlio e' distinto dal Padre*. Ci sono delle chiare differenze tra quello che la Bibbia dice del Padre ed il Figlio e quello che dice dello Spirito. Dio e Cristo sono ovviamente due individui separati degni d' essere venerati, il Padre nella Sua posizione di creatore, il Figlio Gesu' come strumento ed agente della salvezza della Umanita'. Fino ad ora lo Spirito Santo non ha nome personale. Come mai nessun testo di Scrittura parla di adorare o pregare lo Spirito Santo? Neanche una volta lo Spirito Santo manda saluti alle chiese. Quando gli Apostoli scrivono alle loro chiese, i saluti sono sempre da due persone, il Padre ed il Figlio. E' straordinario che Paolo continuamente non faccia menzione della terza persona della Trinita', se credeva che (egli) esistesse come tale. Quando egli supplica Timoteo di restare fedele, egli parla davanti all' invisibile presenza di "Dio e di Cristo e agli angeli prediletti" (1 Tim. 5:21)

Un famoso teologo biblico di questo secolo, e prominente membro della Chiesa d' Inghilterra, sembra rigetti l' idea che la Bibbia presenti lo Spirito come una terza persona:

Domandare se nel Nuovo Testamento lo Spirito e' una persona nel senso odierno della parola sarebbe come domandare se lo spirito d' Elia fosse una persona (separata da Elia). Lo Spirito di Dio e' indubbiamente personale; e' il *dunamis* [potenza] di Dio in azione. Ma lo Spirito Santo non e' una persona, che esiste indipendentemente da Dio; e' come dire che Dio agisce personalmente nella storia umana, e il Resurreto Cristo agisce personalmente nella vita e nella testimonianza della Chiesa. Il Nuovo Testamento (e generalmente il pensiero patristico) non rappresenta mai lo Spirito, ne' la sapienza di Dio, come se avessero una personalita' indipendenti.⁽⁵⁾

Con un' accurata scelta di parole Luca, in tre passaggi importanti, dimostra come spirito e potere sono termini intercambiabili: Giovanni Battista andra' come un' avanguardia del Mesia "nello spirito e la potenza d' Elia" (Luca 1:17). Alla concezione del Figlio di Dio, a Maria e' stato detto "(lo) *spirito santo* [non c'e' l' articolo nel Greco] verra su di te e la *potenza dello Altissimo* stendera' la Sua ombra su di te" (Luca 1:35). Quando Gesu' annunzia la venuta dello

Spirito Santo a Pentecoste egli dichiara la sua intenzione di “mandare giu’ su di voi la promessa di mio Padre; ma voi dovete rimanere nella citta’ fino a quando sarete rivestiti di *potenza* dallo Alto” (Luca 24:49). Il termine “Spirito di Dio” in un passaggio e’ sostituito da “il dito di Dio” nel testo parallelo (Matt. 12:28; Luca 11:20). Il “dito di Dio” non si puo’ dire descriva una persona.

Lo spirito che operava nella Chiesa primordiale era riconosciuto come lo “Spirito di Gesu,” la sua propria personalita’ estesa a dare pieni poteri ed ad ispirare i credenti. Luca scrive: “ed essi passarono attraverso la regione della Frigia e della Galazia essendo stati ammoniti dallo Spirito Santo di non predicare la parola in Asia; e quando arrivarono in Misia, cercarono d’ andare in Bitinia, ma lo spirito di Gesu’ non glielo permise” (Atti 16:6, 7). Apparentemente non c’ e’ una essenziale differenza fra lo Spirito di Dio e lo Spirito di Gesu’: “voi non siete piu’ nella carne ma nello Spirito se e’ vero che lo Spirito di Dio dimora in voi. Ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non gli appartiene” (Rom. 8:9). Nello stesso passaggio Paolo parla dello Spirito che intercede per i santi. Dato che in nessun’ altro posto egli riconosce lo Spirito come una terza persona, e’ ragionevole dedurre che egli non riconosce alcuna differenza tra l’ intercessione dello Spirito e l’ intercessione di Cristo menzionata nello stesso contesto (Rom. 8:27, 34). Mentre Cristo stesso e’ con il Padre, il suo Spirito e’ attivo nei cuori dei credenti.

Alcuni hanno argomentato che ci deve essere una terza persona associata con Dio e Cristo dato che intelligenza e bonta’ sono stati ascritti allo Spirito Santo. Per esempio Nehemia scrive che Dio da’ il Suo “buono Spirito per istruirli” (Neh. 9:20). E’ ovvio, quindi, che lo Spirito di Dio possiede tutte le qualita’ di Dio. Ma non c’ e’ bisogno di pensare dello Spirito come una persona distinta. Un piu’ semplice esempio e’ dato da Paolo quando paragona lo Spirito di Dio con lo spirito dell’ uomo. Egli comincia con il parlare dello Spirito di Dio: “Lo Spirito esamina tutto, anche la profondita’ di Dio.” Poi egli paragona l’ attivita’ di questo “spirito” con la interiore coscienza umana. “Chi fra gli uomini conosce i pensieri dell’ uomo tranne lo spirito dell’ uomo che e’ in lui? E cosi’ pure nessuno conosce i pensieri di Dio tranne lo Spirito di Dio” (1 Cor. 2:10, 11). Lo spirito dell’ uomo e’ ai suoi pensieri come lo Spirito di Dio e’ ai Suoi. Lo Spirito Santo e’ quindi “intelligenza santa” una rivelazione della mente propria di Dio. Spirito e cuore sono spesso strettamente connessi, si puo’ dire intercambiabili, nella Bibbia Ebrica. Che cosa ci puo’ essere di piu’ rassicurante del fatto che Dio svela i Suoi piani ed I Suoi propositi piu’ segreti parlando cuore a cuore con l’ uomo, la Sua creatura, ed effettuando questa relazione attraverso la Sua creativa intelligenza ed il Suo Spirito.

Prominenti scrittori Trinitari sembra siano andati oltre l’ evidenza della Scrittura quando asseriscono che la terza persona della Trinita’ era coinvolta in una conversazione quando Dio disse: “Facciamo l’ uomo nella nostra immagine e somiglianza” (Gen 1:26). Torrey scrisse:

Molti dicono che la dottrina della Trinita’ non e’ nell’ Antico Testamento che mentre la troviamo nel Nuovo non e’ nell’ Antico. Ma la dottrina della Trinita’ e’ nell’ Antico Testamento proprio nel primo capitolo della Bibbia. In Genesi 1:26 noi leggiamo, “E Dio disse ‘Facciamo l’ uomo a nostra immagine, secondo *la nostra sembianza*.’”⁽⁶⁾

Sembra immaginativo dire che qui’ Dio parlava allo Spirito Santo. Dio non parla mai al Suo Spirito. Sarebbe come se parlasse a Se Stesso (a meno che per “spirito” s’ intenda un’ angelo-messaggero di Dio) C’e’, in qualche posto nella Scrittura un’ accenno che Dio parlava al Suo Spirito Santo? Tale idea e’ tanto estranea alla Bibbia quanto lo e’ l’ idea che preghiere e adorazione siano rivolte allo Spirito Santo, come Torrey raccomanda.⁽⁷⁾ L’ inno che c’ incoraggia a “lodare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo” ha avuto origine da una confusione che aveva perduto traccia della dottrina biblica dello Spirito. Torrey ci dice anche che la *Shema d’ Israele* (Deut. 6:4) e’ infatti un credo Trinitario.⁽⁸⁾ La forma plurale di *elohim* e’ la base di questo

argomento, che e' stato respinto anche da una massa di scolari Trinitari. Come mai la letteratura popolare attrae tanto mentre le piu' complete indagini, da parte di riconosciute autorita' sul linguaggio Ebraico, vanno trascurate?

Negli ultimi discorsi di Gesu' ai suoi discepoli egli parla di un "consolatore" che verra' ad incoraggiare il fedele dopo che Gesu' sara' andato al Padre. Dato che "consolatore" (*parakletos*) e' una parola maschile in Greco, traduttori che credono in una "terza Persona della Trinita" rendono il pronome che segue "Egli" e "Lui." Lo stesso "consolatore" tuttavia, e' anche "lo spirito di verita'." Questo titolo non suggerisce affatto una persona. Se noi non presupponiamo che lo Spirito Santo sia una persona distinta dal Padre e dal Figlio, il testo sara' reso come segue:

Se mi amate, osservate I miei comandamenti, ed io domandero' al Padre ed Egli vi dara' un' altro consolatore che rimarra' con voi fino all' eta' (che verra'), lo spirito di verita', che il mondo non puo' ricevere, perche' non lo vede e non (lo) conosce [*auto* neutro che corrisponde allo spirito] Ma voi (lo) conoscete [*auto*] perche' dimora con voi e sara' in voi. Non vi Lascero' orfani; ritornero a voi...Ma il consolatore, lo spirito santo, che il Padre vi mandera' nel mio nome, egli [*ekeinos*, pronome maschile in Greco per *Parakletos*, ma tradotto "egli" soltanto se si presume che si parla d' una persona] egli v' insegnara' tutte le cose e vi ricordera' tutto quello chi vi ho insegnato (Giovanni 14:15-18, 26).

I commenti del Trinitario James Denny sono istruttivi:

Quello che ci colpisce qui' e' il nuovo nome dato allo Spirito – "un' altro consolatore." Soltanto il nome in verita' e' quello che e' nuovo. Idealmente corrisponde strettamente all' unica promessa dello Spirito nei Vangeli Sinottici. L' espressione "altro Consolatore" implica che i discepoli avevano avuto esperienza di un' altro, cioe' Gesu' Stesso. Mentre egli era con loro la loro forza d' animo, il loro coraggio era rinforzato da Lui e quando Egli va via lo Spirito prende il Suo posto. C' e' un' altra potenza con loro adesso che fa per loro quello che Gesu' aveva fatto per loro prima. Tuttavia e' veramente un' altra (persona)? In 1 Giovanni 2:1 Gesu' e' il Paracleto [Consolatore], anche dopo Pentecoste, ed anche qui' (Giov. 14:18), Egli dice, "Io Vengo a voi." *La presenza dello Spirito e' la vera presenza di Gesu' in Spirito.*⁽⁹⁾

L' uguagliamento dello Spirito di Dio o di Gesu' con la loro potenza vivificante e' evidentissima nel resto della Scrittura. Gesu' dice ai discepoli, "Quando vi condurranno via, non preoccupatevi in anticipo di cio' che dovrete dire. Ma dite cio' che vi sara' dato in quell' istante, perche' non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo" (Marco 13:11). La versione di Luca rende ancora piu' chiaro che lo Spirito che parla attraverso i discepoli e' Gesu' Stesso: "Risolvete dunque nei vostri cuori di non premeditare come rispondere, perche' *Io* vi daro' una favella ed una sapienza che tutti i vostri avversari non potranno contraddire o resistere." (Luca 21:14, 15). Una realizzazione di questa promessa accadde quando i nemici di Stefano non furono capaci "di resistere la sapienza e lo Spirito con il quale egli parlava" (Atti 6:10). E' illuminante trovare che lo "Spirito Santo" di Marco 13:11 e' semplicemente, come in un passaggio parallelo in Matteo 10:20, "lo Spirito di tuo Padre." Tutte e due questi passaggi sono resi ancor piu' chiari da Luca che vede lo spirito di Dio come Dio che agisce per comunicare la Sua parola e sapienza ai discepoli che lo circondavano (Luca 21:15). Questa veduta dello Spirito e' completamente in armonia con la veduta della Bibbia Ebraica. Ma sarebbe impossibile definire lo Spirito come una persona distinta dal Padre e dal Figlio in questi passaggi. Dovrebbe, la semplice evidenza di quasi ogni parte della Scrittura, essere disturbata da una manciata di versi nel Vangelo di Giovanni? Alan Richardson conclude che per Giovanni "Cristo Stesso viene con la venuta dello Spirito... Lo Spirito che interpreta le Scritture non e' altro che il Signore Stesso."⁽¹⁰⁾ Giovanni effettivamente chiama Cristo il Consolatore nella sua prima epistola (1 Giov. 2:1). Questa e' l' unica altra ricorrenza di *parakletos*. La veduta di Paolo e' esattamente la stessa. Egli dice "Il Signore e' lo Spirito e dove lo Spirito del Signore e', c' e' liberta'" (2 Cor. 3:17).

Uno scolaro Trinitario e commentatore del Vangelo di Giovanni ha sintetizzato così le sue scoperte: “Noi non dobbiamo concludere che Giovanni riguardasse lo Spirito come una personalita’ nel senso in cui la piu’ tarda Dottrina della Chiesa e’ venuta a considerarlo. I discorsi di Giovanni trattano esaurientemente della relazione tra Padre e Figlio *senza pensare ad una terza persona coordinata a loro in un’ unica Divinita’*.”⁽¹¹⁾

Un’ altro biblico scolaro dell’ ultimo secolo definisce il consolatore: “La potenza divina, *personificata* in un’ assistente e uguagliata qui’, come in Giovanni 15:26, all’ ambasciatore di un principe, che parla soltanto in armonia con un compito datogli da Colui che l’ ha mandato, e gradevole alla Sua volonta’ e piacere.”⁽¹²⁾

Vi sono insufficienti prove per dimostrare che Paolo crede in “tre persone in un Dio.” Noi abbiamo visto che Paolo percepiva lo Spirito come la coscienza e la mente di Dio Stesso. Quando parla dello Spirito come una potenza celestiale distinta dal Padre e che aiuta i Cristiani con le preghiere, egli si riferisce, nello stesso passaggio, a Cristo Stesso “che supplica per noi” (Rom. 8:26, 34). Lo Spirito e’ Cristo stesso che estende la sua influenza ai credenti.

Tutto sommato noi possiamo dire che lo Spirito Santo nella Bibbia Ebraica (L’ Antico Testamento) non e’ mai stata percepito come una persona distinta dal Padre. La seguente osservazione e’ stata fatta da un’ eminente professore del linguaggio biblico: Non puo’ essere provato, tra tutti i passaggi nell’ Antico Testamento in cui lo Spirito e’ menzionato, che questo sia una persona nella Divinita’ Trina; ed e’ adesso [corrente 1775] l’ opinione quasi universale di dotti commentatori, che, nella lingua dei Giudei, lo Spirito Santo, non e’ altro che l’ ispirazione divina, senza alcuna referenza ad una persona.⁽¹³⁾

Che ne e’ del Nuvo Testamento? Il contemporaneo Karl Rahner dice semplicemente: “*Ho theos* (Dio) non e’ mai usato, nel Nuovo Testamento, quando parla del *pneuma hagion* [Spirito Santo].”⁽¹⁴⁾ Atti 5:3, 4 non e’ un’ eccezione. Alcuni Trinitari offrono questi versi come prova dell’ esistenza di una terza persona nella Trinita’ – Dio, lo Spirito Santo. I versi uguagliano il mentire allo Spirito Santo con il mentire a Dio. Lo Spirito Santo qui’ significa il potere e l’ autorita’ che Dio ha investito in Pietro. Coloro che mentono agli Apostoli che parlano in vece di Dio ed attraverso il Suo Spirito, giustamente e’ detto mentono allo Spirito ed a Dio. Il punto e’ confermato da un commento di Paolo; “Chi ci odia non odia uomini ma Dio, che ci ha dato il Suo Spirito” (1 Tess. 4:8). Questo detto e’ straordinariamente simile, nell’ Antico Testamento, a quello che Mose’ disse, quando gl’ Israeliti si ribellarono contro Mose’ ed Aarone: “non contro di noi, ma contro Dio di cui noi siamo messaggeri.” Il “rapporto d’ uguaglianza” di Mose’ ed Aarone con Dio non fa di loro parte della Divinita’ Trina (Esodo 16:2, 8).

Lo Spirito di Dio tuttavia risiedeva in Mose’ ed e’ possibile che la ribellione degli Israeliti menzionata nei Salmi era diretta contro “lo spirito di Mose” (Sal. 106:33), o possibilmente contro la presenza dell’ angelo di Dio che era investito con l’ autorita’ e la potenza di Giaova (Isaia 63:9-11).⁽¹⁵⁾

La nostra impressione e’ che famosi Trinitari sono alle volte vincolati al credo ufficiale, malgrado le propri riserve sul modo come e’ espresso. A Lutero non piaceva il termine Trinita’:

“La parola Trinita’ non e’ mai trovata nei Documenti Divini, ed e’ solo un’ invenzione umana, e quindi suona completamente fredda.”⁽¹⁶⁾ Calvin si rese conto che pregare ad un Dio Trino non e’ biblico: “A me non piacciono queste preghiere volgari, ‘ Spirito Santo, un Dio! Abbi pietà di noi!’ ha sapore di barbarico. Noi repudiamo tali espressioni perche le consideriamo non soltanto insipide, ma profane.”⁽¹⁷⁾

Ma, se Dio e’ veramente Trino, perche’ si dovrebbe obbiettare? Che cosa c’ e’ di sbagliato nell’ espressione “Madre di Dio” (che i Protestanti non accettano) se Gesu’ era veramente Dio e Maria era sua madre? E se lo Spirito Santo e’ veramente una personalita’ distinta, era Lui il

Padre di Gesù, invece di Dio, il Padre? Dopo tutto è stato lo Spirito a causare la concezione in Maria (Luca 1:35).

Quando il maturo Giovanni l' Apostolo scrisse la sua prima epistola, egli limitò l' uso dello "Spirito" ad una attività di Dio ed una dote data ai Cristiani: "Da questo noi sappiamo che noi dimoriamo in Lui ed Egli in noi, perché ci ha dato [una porzione] del Suo Spirito [*ek tou pneumatos autou*]" (1 Giov. 4:13). Dio non dà una porzione di una persona, ma una misura della Sua mente e della Sua potenza. Giovanni sta pensando a qualcosa quantificabile, come fa Pietro quando cita un passaggio che parla di uno spandere "del Mio Spirito" (Atti 2:17). Persone, sicuramente, non si espandono. Ma Dio può conferire una percentuale della Sua infinita energia. Il parlare dello Spirito come una terza persona è un linguaggio al quanto inappropriato. In un altro passaggio, Giovanni parla dello Spirito e dice "quello che testimonia," perché Se Stesso è la verità nelle nostre menti (1 Giov. 5:6). Come è ben noto un verso spurio segue questo verso. Questo parla dei tre testimoni "nei cieli, il Padre, il Figlio (la Parola) e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno." Queste parole non hanno diritto di essere nel Nuovo Testamento.⁽¹⁸⁾ Queste sono omesse nelle traduzioni più recenti della Bibbia. Apparentemente, per la prima volta in Greco nel 1215 e soltanto come una traduzione del Latino *Atti del Concilio Laterano*. Le parole non erano in alcun manoscritto Greco fino al sedicesimo secolo, ed allora soltanto come traduzione della versione Latina della Bibbia.⁽¹⁹⁾

Il comando di Gesù di battezzare "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Matt. 28:19) non è sufficiente a provare che Gesù credeva in una Trinità formata da tre persone co-eguali, dato che egli riconosceva il Padre come "il solo Unico Dio" (Giov. 17:3) ed aderiva al non Trinitario credo d' Israele (Marco 12:29). Come il Trinitario Michaelis disse: "È impossibile determinare da questo passaggio se lo Spirito Santo sia una persona. Quello che Gesù voleva dire era che: coloro che si battezzavano avrebbero dovuto, al tempo del battesimo, confessare di credere nel Padre e nel Figlio, ed in tutte le dottrine inculcate dallo Spirito Santo."⁽²⁰⁾

La benedizione di Paolo che parlava del "la grazia del Signore Gesù Cristo, l' amore di Dio e la fratellanza dello Spirito Santo" (2 Cor. 13:14) neanche questa è una formula Trinitaria, benché suoni Trinitaria se ci s'avvicina al verso con il preconcetto che Paolo credesse in tre persone eterne. Paolo, in altri posti, parlò della "fratellanza dello spirito" e "del conforto in Cristo" (Fil. 2:1). Questi passaggi possono essere spiegati con l' influenza di Gesù attraverso il suo Spirito che lavora nei credenti. Non è necessario postulare l' esistenza di un terzo membro della Trinità. Un' insolito uso di *pneuma hagion* (Spirito Santo) da parte di un compagno di Paolo, Luca suggerisce fortemente che per lui lo Spirito era sempre stato la divina influenza, non una terza persona. Egli parla dello "Spirito Santo attraverso la bocca di Davide" (Atti 4:25). L' espressione si riferisce alla consapevolezza di Davide che "lo Spirito del Signore ha parlato attraverso me; la Sua parola era sulla mia lingua" (2 Sam. 23:2). Nella letteratura Giudaica del periodo del Nuovo Testamento troviamo la stessa immagine d' ispirazione: "Lo spirito di giustizia è disceso nella bocca di Giacobbe" (Libro dei Giubilei 25:14). Questo modo di parlare non combacia con l' idea d' una persona distinta. La stessa difficoltà minaccia il Trinitarismo quando lo Spirito è quantificato, come quando Malachia parla di Dio che "li fece uno e nondimeno lo spirito rimase in Lui" (Mal. 2:15). Giovanni anche lui percepisce che lo Spirito sia stato dato in quantità diverse. Gesù l' ha ricevuto in piena "misura" (Giov. 3:34). Allo stesso modo Paolo parla del "l' aiuto (o approvvigionamento) dello Spirito di Gesù Cristo" (Fil. 1:19). Il linguaggio suggerisce un serbatoio di potenza più che una persona. È significativo che Paolo dipenda dalle preghiere della chiesa per il continuo aiuto dello Spirito Santo.

Una seria difficoltà per il Trinitarismo è il fatto che non c'è alcun accenno, nei primissimi tempi post-biblici, ad una terza persona in una Divinità Trina. Nessuna formale definizione Trinitaria dello Spirito Santo compare fino al Concilio di Costantinopoli nel 381 D. C.. Soltanto allora fu dichiarato che c' erano "tre persone in un Dio." Più di trecento anni dopo il ministero di Gesù, i capi della chiesa erano incerti sulla natura dello Spirito Santo. Ed anche allora molti di loro non percepivano lo Spirito come una persona.⁽²¹⁾ Quindi non c'è una ininterrotta tradizione Trinitaria che ci unisce agli scritti degli Apostoli.

I dati biblici sono adeguatamente giustificati se consideriamo lo Spirito come la mente, il cuore e la personalità di Dio e di Cristo estesa alla creazione. Lo Spirito ha personalità perché riflette le persone del Padre e del Figlio. Spirito Santo è un altro modo di parlare del Padre e del Figlio in azione, insegnando, guidando, ed ispirando la Chiesa. Noi non sentiamo il bisogno di postulare l' esistenza d' una terza persona, separata e distinta da Dio e da Suo Figlio. Infatti c'è un sostegno biblico per una "trinità" composta dal Padre, dal Figlio e dai credenti uniti e vincolati dallo Spirito Santo. Secondo Giovanni, così Gesù pregava: "Che essi siano uno (uniti), come Tu, Padre sei in me ed io in Te, che essi possano essere uno con noi...io in loro, Tu in me che essi possano essere perfetti in uno" (Giov. 17:21, 23). Lo Spirito Santo, lo Spirito di verità è la mente del creatore generosamente a disposizione all' umanità sofferente. Accesso allo Spirito è attraverso le parole di Gesù che sono "spirito e vita" (Giov. 6:63). I Cristiani posseggono l' unzione che insegna loro la vera dottrina, li protegge dalle distruttive bugie del diavolo, e l' aiuta a rimanere in unione con Cristo (1 Giov. 2:27). Noi non possiamo fare a meno di pensare che la vera funzione dello Spirito Santo è oscurata quando l' attenzione è distolta dalla domanda: 'E' lo Spirito un terzo membro di una Divinità Trina '. L' enorme significato dello Spirito sta nel suo essere Dio Stesso nella Sua funzione creativa e comunicante, che apre il Proprio cuore alle Sue creature. "Lo Spirito parla" è lo stesso di "Dio parla." Parola, sapienza e spirito sono strettamente connessi. Questi sono attributi divini dell' Unico Dio, non persone distinte da Lui. Definire lo Spirito come una terza persona non è necessario. Fa sorgere un problema speculativo (con risultati catastrofici). Il problema è sorto quando un' attributo divino (che nella Bibbia alle volte è personificato) è stato mutato in una persona.

Non c' è una buona ragione per abbandonare l' ovvia analogia tra l' espressione "spirito d' Elia" (Luca 1:17) e "spirito di Dio." Lo Spirito d' Elia non è una persona diversa da Elia, e così anche lo spirito di Dio non è una persona diversa da Dio. Lo Spirito di Dio ci dà la possibilità di vedere nel più intimo essere della Deità. Noi incontriamo Dio quando Egli estende Se Stesso attraverso il Suo Spirito, prevalentemente nelle parole della Scrittura che sono "ispirate" (2 Tim. 3:16). Quando leggiamo che "l' Eterno si pentì d' aver creato l' uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor Suo" (Gen. 6:6), era lo spirito di Dio che era addolorato (prg. con Efes. 4:30). Quando gli occhi ed il Cuore di Dio risiedevano nel Tempio (1 Re 9:3), si può egualmente dire che il Suo Spirito era presente. La vicina associazione di spirito, intelletto, cuore e parola(e) appaiono nelle parole rivelatrici dei Proverbi 1:23: "Volgetevi alla mia riprensione; ecco, Io 'versero' il mio Spirito su di voi e vi farò conoscere le mie parole." Un' altra traduzione capta un' altra sfaccettatura del significato "Io vi farò conoscere il mio intelletto (mente)" Un' altra traduzione capta l' aspetto intellettuale dello spirito: "Io versero' I miei pensieri in voi," mentre la Bibbia di Gerusalemme ci lascia vedere un' altro strato del significato: "Io aprirò il mio cuore a voi."

Lo spirito di Dio è la Sua santa intelligenza, il Suo carattere e disposizione, l' indice dei piani e propositi del Suo cuore. Attraverso lo Spirito noi siamo invitati a partecipare a quel raggio d' attività divina, diventando "santi come Dio è santo," ed essendo informati del

consiglio segreto che Egli desidera ardentemente condividere con noi: “l’ intimità’ dell’ Eterno e’ per coloro che lo temono, ed Egli fara’ conoscere loro il Suo patto” (Salmi 25; 14).

Non sapendo alcunché del piu’ tardo dogma, Paolo liberamente scambia “spirito” ed “intelletto(mente)” dandoci così’ una definizione apostolica dello Spirito Santo. “Chi conosce la mente [*nous*] del Signore, o chi e’ diventato il Suo avvocato difensore?” (Rom. 11:34). Il testo Ebraico che Paolo qui’ cita dice: “Chi ha diretto lo spirito di Giaova?” (Is. 40:13). Ricevendo lo Spirito che e’ equivalente al “ricevere la conoscenza della verità” (Eb. 10:26), noi otteniamo accesso alla divina personalita’ estesa a noi nello Spirito.

Note a Pie’ di Pagina

- 1) Come per esempio nella versione della Bibbia Re Giacomo nei Romani 8:16 dove “lo Spirito *stesso* rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio.” Ma la stessa Bibbia in altri posti traduce il neutro con un pronome maschile “egli.”
- 2) Citato in “Macedonius,” *La Nuova Enciclopedia della conoscenza Religiosa di Schaff-Herzog* (Grand Rapids: Baker Book House, 1963), 7:112.
- 3) Paragonare “Lo spirito nell’ uomo interiore” (Efes. 3:16), che mostra la stretta parentela tra verità’ e spirito, come in Giov. 6:63.
- 4) *Ascensione d’ Isaia* 4:21; 7:23; 9:36, 39; 10:4; 11:35. L’ angelo e’ identificato con Gabriele (*Ascensione* 3:16; 11:4). Paragonare un’ associazione di Gabriele con l’ attività’ dello spirito in Luca 1:26, 35.
- 5) *Introduzione alla Teologia del Nuovo Testamento*, Alan Richardson (Londra: SCM, 1958)
- 6) *Lo Spirito Santo*, di R.A. Torrey (Fleming Revell Co., 1977), 20
- 7) Stesso libro, 13, 19.
- 8) Stesso libro, 21, 22.
- 9) “Spirito Santo,” *Dizionario di Cristo e dei Vangeli* (Edinburgo: T&T Clark, 1917), 742.
- 10) *Introduzione alla Teologia del Nuovo Testamento*, 121.
- 11) *Il Quarto Vangelo*, di E.F. Scott (T&T Clark, 1926), 342, enfasi aggiunta.
- 12) C.T. Kuinoel, citato da Wilson, *Concessioni*, 372, enfasi aggiunta.
- 13) J.D. Michaelis, *Osservazioni su Giovanni 16:13-15*, citato da Wilson, *Principii Unitari Confermati da Testimonianze Trinitari*, 477.
- 14) *Investigazioni Teologiche* (Baltimora: Helicon Press, 1963), 1:143.
- 15) Paragonare Esodo 23:21 dove l’ angelo porta il nome di Dio.
- 16) *Concessioni*, 331.
- 17) *Concessioni*, 40.
- 18) *Un Commentario Testuale sul Nuovo Testamento Greco* (United Bible Society, 1971), 715.
- 19) Stesso Libro
- 20) *Sepoltura e Resurrezione di Gesu’ Cristo*, 325-327, citato in *Concessioni*, 281.
- 21) *Storia della Chiesa Cristiana*, di Filippo Schaff, 3:664.

X. Il Conflitto sulla Trinita' Nella Storia della Chiesa ed il Corrente Dibattito

"Nel quinto secolo la Cristianita' aveva conquistato il paganesimo ed il paganesimo aveva infettato l' umanita'" -- Macaulay

Previsioni Storiche dell' Odierno Dibattito sulla Preesistenza

Il problema della preesistenza (e quindi della Trinita'), ed il suo effetto sulla natura del Salvatore ha una lunga storia nella Chiesa. Negli ultimi anni ha cominciato a farsi strada nelle menti di alcuni prominenti scolari biblici un dubbio, se quello che abbiamo ereditato dai Padri della Chiesa fa giustizia all' unitario monoteismo professato dagli Apostoli.⁽¹⁾ Si sono anche domandati quanto il Gesu' dei credi sia considerato una vera persona umana. ⁽²⁾ Un' abbozzo storico aiuterà a preparare la scena per il corrente dibattito.

Prima di tutto notiamo che Giustino Martire (c. 114-165) e' stato uno dei primi scrittori post-biblici a sviluppare la dottrina della preesistenza di Cristo, sebbene riconoscesse che non tutti i suoi amici credenti condividessero la sua veduta. Egli confesso' all' Ebreo, Trifo, che:

Gesu' puo' essere ancora l'Unto di Dio, benché non potrei provare la Sua preesistenza come Figlio di Dio che ha creato il tutto.....E benché non potrei provare che sia preesistito, dovrebbe essere giusto dire, che soltanto in questo rispetto si potrebbe pensare che io sia stato ingannato, e non per negare che Egli e' il Cristo.....e benché sembri che Egli fosse nato uomo dagli uomini....Poiche' ci sono alcuni...della nostra razza che ammettono che Egli sia il Cristo, mentre lo considerano un' essere completamente umano; con i quali io non sono d'accordo.⁽³⁾

Trifo, parlando come uno che conosce la speranza Ebraica del Messia, aggiunge la sua voce alla voce di quelli che "pensano che Gesu' fosse un uomo, ed essendo stato scelto da Dio e' stato unto da Lui, Cristo. "Egli considera questa affermazione un' opinione piu' probabile di quella di Giustino. Benché Trifo qui sembra riferirsi ad una Cristologia d' adozione (i.e. Gesu' divenne Figlio di Dio soltanto al momento del battesimo), distinta dalla Cristologia di Luca (Gesu' e' Figlio di Dio per virtu' della Sua miracolosa concezione; Luca 1:35), sembra chiaro dal suo dibattito con Giustino che credere nella preesistenza non fosse ancora il dogma universale che piu' tardi e' diventato. Ed e' anche bene notare che "Giustino non ha mai detto che il Padre, il Figlio e lo Spirito costituiscano un Dio, come divenne tradizione negli anni successivi. A rigore di termini egli era un unitariano, come lo erano generalmente i Padri ortodossi del suo tempo: vale a dire che essi credevano che il Figlio fosse un' Essere distinto dal Padre, ed inferiore a Lui.⁽⁴⁾

Un' ulteriore indicazione della disputa sul Vangelo di Giovanni e sulla preesistenza e' trovata negli scritti di Padre Epifanio della Chiesa Greca (c. 310- 403), il cui interesse era d' identificare l'"eresia." Egli si riferisce ad un gruppo di credenti Gentili, gli Alogisti (c. 180) che erano stati accusati di respingere il Vangelo di Giovanni. Joseph Priestley ha azzardato l'opinione che gli Alogisti erano stati criticati da Epifanio perche' "avevano spiegato il 'logos', nella introduzione del Vangelo di Giovanni, in modo diverso dal suo"⁽⁵⁾ Così il cruciale argomento sul significato del 'logos' nel prologo di Giovanni comincio' ad essere causa d' incertezza. La risoluzione della domanda sulla natura della preesistenza in Giovanni, che favoriva la credenza in un Figlio preesistente, ha causato un profondo e duraturo effetto su quello che divenne l'ortodossia Cristologica delle dottrine religiose. La dottrina della Trinita' non puo' essere sostenuta ameno che non si possa dimostrare che Gesu' sia preesistito come l' eterno Figlio di Dio prima della Sua nascita. Proteste contro una particolare lettura di Giovanni, che istituisce tensione fra lui e la veduta Sinottica di Cristo, emergono un'altra volta.

Dinamico Monarchianismo

Entro poco tempo una reazione e' sopravvenuta contro l' evidente minaccia al monoteismo proposta dall' introduzione di un "secondo Dio "nella forma di un preesistente Cristo. Prima di diventare Cristiani Giustino ed altri scrittori di quei primi tempi erano stati imbevuti di filosofia. E' stato facile per loro abbandonarsi a speculazioni e quindi a leggere il prologo di Giovanni come se fosse in armonia con la veduta Greca dell' universo:

Gli Apologeti del secondo secolo erano piu' familiari con la cosmologia Platonica che con la Soteriologia biblica, e per conseguenza hanno sforzato la Dottrina Cristiana ad adattarsi ad una forma filosofica Procustiana. Essi concepivano Dio come un' essenza al disopra ed al di la' di qualsiasi altra, ineffabile, incomunicabile, impossibile, esaltata al di sopra di ogni attivita', tempo o spazio. Questo Dio Platonico ci ha mandato la Parola....Attraverso un' atto della Sua volonta', per essere un' intermediario per la creazione, rivelazione e redenzione. La dottrina interpreta il Figlio come preesistente. (6)

La reazione avvenne quando un gruppo di credenti protesto' che la Divinita' e' strettamente formata da un' unica Persona – una "monarchia. "Teodoto il conciapelli e' stato quello che ha sollevato la questione sull' umanita' di Gesu' a Roma nel 190-200. Facendo appello all' affermazione strettamente monoteistica di Paolo in Timoteo 2:5, egli manteneva che Gesu' non aveva diritto di essere chiamato Dio. Il suo successore, un' altro Teodoto, ha continuato a sostenere la veduta che Gesu' era un uomo concepito supernaturalmente. Circa trent' anni dopo Artema, avendo la stessa "dinamico- monarchianismo" credenza della Divinita' ha contrastato il vescovo Romano sostenendo che l' antica Cristologia, che i monarchiani difendevano, era stata distorta dalla Chiesa ufficiale.

Paolo di Samosata

La questione sulla natura della preesistenza e' venuta a galla in seguito, nella teologia di Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia, nella meta' del terzo secolo. Benché Paolo fosse stato ufficialmente condannato per eresia nell' anno 268 D.C., scrittori moderni hanno apprezzato la forza della sua protesta contro l' "ortodossia." "La nostra teologia e' stata gettata in una forma scolastica, "scrisse l' arcivescovo Temple. "[Noi abbiamo bisogno di e siamo progressivamente forzati in una teologia basata sulla psicologia.] La transizione, ho paura, non avvera' senza grande dolore; ma niente la puo' impedire." Temple continuo' dicendo che "noi non dobbiamo dimenticare che c' era stato un precedente attentato fatto da Paolo di Samosata. Egli vide serie difficolta' nella formulazione della dottrina della Chiesa riguardo al Cristo [purche' questa fosse espressa in termini di sostanza, e formulata in termini di volonta'.]" (7)

Un' altra persona che fa parte di questo dialogo, il Professore Bethune-Baker, ha espresso la sua convinzione che "Paolo di Samosata aveva come sostegno una genuina tradizione storica, alla quale, nella nostra ricostruzione dottrinale, dobbiamo ritornare." (8) Loofs, lo storico della Cristologia, e' venuto alla conclusione che Paolo di Samosata "e' uno dei piu' interessanti teologi del periodo anti-Niceno, perche' egli fa parte d' una tradizione che ha le sue radici in un periodo anteriore al diluvio di Ellenismo che si e' riversato sulla Chiesa." (9)

Quello che Paolo di Samosata sapeva del "logos "era, che non aveva un' esistenza indipendente da Dio; in altre parole il Figlio non era in esistenza prima del concepimento di Gesu'. Una tanto diffusa familiarita' con questa stessa tradizione e' insolitamente confermata da una casuale osservazione di Origene nel suo commentario su Giovanni. Egli asseriva che c' erano "numerosi Cristiani che usavano il ' logos ' soltanto come soprannome per il preesistente Cristo (senza la sua implicazione filosofica e soltanto nel senso di espressione del Padre) che venne ad

esprimersi in un Figlio quando Gesu' fu concepito." (prg. con Ebrei 1:1, 2). Essi non hanno ascrivuto al 'logos' un' ipostasi o individualita' separate. ⁽¹⁰⁾ E' interessante che Tertulliano (c. 155-230) traduca 'logos' con sermo, "parola". E poi egli nota che "e' una semplice consuetudine della nostra gente dire [di Giovanni 1:1] che la parola di rivelazione fosse con Dio." Egli da parte sua insiste che 'logos' dovrebbe essere inteso come "qualunque cosa tu pensi "e "parola" come "qualunque cosa tu percepisci." Riferendosi ad un tempo prima della creazione, egli aggiunge che "benche' Dio non avesse ancora mandato la Sua Parola, Egli l' aveva con ed in ragione dentro di Lui." ⁽¹¹⁾ E' chiaro che la "parola" non fosse ancora intesa come il Figlio eternamente preesistente, come nella piu' tarda ortodossia.

Green ammette che la dottrina della Trinita' (non la Trinita' formulata piu' tardi) di Paolo di Samosata era "tanto biblica quanto quella di Origen, ed era basata su una ben fondata e molto diffusa Tradizione della Chiesa."⁽¹²⁾ Ed egli continua con questa eccezionale asserzione che:

Non si puo' enfatizzare abbastanza il fatto che la tradizione Antiochena non sapeva alcun che del termine Figlio come applicabile ad un preesistente Logos, in qualunque senso usato. Con la parola "Figlio" essi hanno sempre inteso il Cristo della storia...Loofs osserva che il trasferimento della concezione da Figlio ad un preesistente Logos per opera dei teologi Alessandrini e' stato il piu' importante fattore nell'istituzione del carattere pluralistico della dottrina Cristiana. ⁽¹³⁾

Il parlare di Gesu' come il preesistente Figlio di Dio, e' stato l' espediente fatale che ha rimosso il Salvatore dalla categoria d' essere umano ed ha iniziato una serie di spaventose dispute sul Cristo. Quando il principio di Gesu' ha cessato di essere alla sua concezione, speculazioni sono cresciute in disordinata confusione, la Divinita' divenne pericolante e Gesu' cesso' d' essere l' "uomo Messia" profetizzato dalla Bibbia Ebraica. Una ricostruzione che limita il termine "Figlio "a Gesu' come il Cristo umano, sembra abbia una salda base nella storia della chiesa primordiale, e nella Bibbia stessa. E' incoraggiante trovare che William Temple abbia un' intendimento piu' autentica sulla natura della preesistenza nel Vangelo di Giovanni: "L' identificazione Giovannina di Cristo con il 'logos' originariamente significava, negli scritti dell' evangelista, ' voi credete in un unico 'concetto fondamentale ' dell' universo, ma non conoscete il suo carattere, noi lo conosciamo; e' stato fatto carne nella persona di Gesu' di Nazareth'"⁽¹⁴⁾

Il compianto famoso scolaro della Bibbia, F.F. Bruce, sembra intrattenga una veduta della preesistenza che da' adito alla domanda, se in Giovanni 1:1 il Figlio era preesistente. Egli dice: "Sulla quesione della preesistenza, si puo' almeno accettare la preesistenza della parola eterna o dell' eterna sapienza di Dio, che ha preso sembianze umane in Gesu'. Ma non e' troppo chiaro se alcun scrittore del Nuovo Testamento abbia mai creduto in una cosciente separata esistenza di una 'seconda Persona Divina' prima del Suo concepimento." ⁽¹⁵⁾

La franca deduzione di Bruce e' molto rivelante. Se nessun scrittore del Nuovo Testamento ha mai creduto che il Figlio di Dio fosse una preesistente seconda persona divina, e' bene concludere che nessun scrittore del Nuovo Testamento abbia mai creduto nella Trinita'.

Fotino ed i Fotiniani

L' obiezione sulla preesistenza di Gesu' emerge un' altra volta con il vescovo del quarto secolo Fotino di Sirmium. Il suo intendimento di Gesu' era probabilmente identico a quello di Paolo di Samosata. Fotino manteneva che Gesu' divenne Figlio alla Sua soprannaturale concezione. Diversi concili lo condannarono perche' sosteneva che il Figlio esistesse prima di Maria soltanto nella presenza e nel proposito di Dio. Lo storico della chiesa, Sozomen, descriveva un Fotino che credeva che "C' era soltanto un Dio Onnipotente, attraverso la Cui parola tutte le cose vennero in esistenza." Inoltre Fotino non avrebbe ammesso che "la generazione ed esistenza del Figlio fossero da prima di tutte l' eta'; al contrario egli asseriva che

Gesu' proviene da Maria." La tradizione che nega la letterale preesistenza del Figlio e' sopravvissuta in Spagna e nella Gallia Meridionale quasi fino al settimo secolo. Fotiniani ed altri seguaci del Vescovo Bonosus, che anche lui negava la preesistenza di Cristo, sono stati condannati come eretici dal Sinodo di Toledo nel 675.⁽¹⁶⁾

Michele Servetus ed Adamo Pastor

Lo Spagnolo Michele Servetus (1511-1553) e' stato uno dei piu' articolati esponenti della Cristologia anti- Nicena. La sua basilare tesi era che la caduta della chiesa datava dalla disastrosa intervento di Costantino negli affari della dottrina Cristiana a Nicea. Egli sosteneva che, accettare Gesu' come il Messianico Figlio di Dio dovrebbe essere la base per una ricostruzione Cristologica. Il Figlio, egli reclama, ha cominciato ad esistere alla sua concezione in Maria. Egli ha poi dismesso come Greca speculazione filosofica tutto quel parlare di una premondana "generazione eterna "di un Figlio. Egli considerava lo Spirito Santo come la potenza e la personalita' di Dio estese alla creazione, non una distinta persona dentro la Divinita'. Servetus mette in rilievo che si puo' pensare del Figlio come eterno soltanto come l'intenzione di Dio di generarlo in un futuro momento nella storia.⁽¹⁷⁾ Come e' ben saputo, Servetus ha pagato per la sua "eretica" Cristologia con la sua vita. E' stato bruciato vivo a Ginevra, dietro investigazione della Chiesa Cattolica Romana ed il riformatore Protestante, Giovanni Calvin, il 27 Ottobre 1553. Questo tragico episodio e' uno spaventoso richiamo alla terribile violenza e fuorviato zelo che ha marcato certe forme "magistrali" di professante Cristianita'.⁽¹⁸⁾

La questione della preesistenza fu un fatto critico tra gli Anabetisti Olandesi del sedicesimo secolo, nella disputa tra Menno Simons ed un collega Anabetista, Adamo Pastor (c. 1500-1570). Un monaco, originariamente chiamato Rodolfo Martens, Pastor era senza dubbio "il piu' brillante uomo e scolaro di tutta la comunita' Anabetista Olandese del suo tempo."⁽¹⁹⁾ La Cristologia di Pastor prevede la contemporanea indagine sulla natura della preesistenza, ed una simile Christologia era emersa nel lavoro di due altri teologi Olandesi del ventesimo secolo, Hendrikus Berkhof e Ellen Flesseman.⁽²⁰⁾ Nel 1547 Pastor rinnego' il Trinitarismo ortodosso a Emdem e fu immediatamente scomunicato da Simons e Obbe Philips. Noi vediamo, dal lavoro di Pastor intitolato Differenza Tra Dottrina Vera e Dottrina Falsa,⁽²¹⁾ come egli rinnegava la preesistenza di Cristo. Non e' sorprendente che Sandius ed altri anti-trinitari scrittori Polacchi si riferissero a Pastor come "l' uomo nella nostra patria che sia stato il primo ed abile scrittore in quella direzione," i.e. la veduta che la "parola "di Giovanni 1:1 non fosse una persona, ma la parola o la volonta' cretiva di Dio personificata.⁽²²⁾ H. E. Dosker osserva che "Quando leggiamo Adamo Pastor dovremmo stropicciarci gli occhi per vedere se siamo svegli o se stiamo sognando. Quello che dice e' cosi' sorprendentemente moderno che disorienta il lettore. Ci risvegliamo alla realta' che non tutta la modernita' ...e' moderna."⁽²³⁾

Pastor condanna la dottrina di Menno e Melchior Hoffman che dice che la parola e' passata attraverso Maria senza avere assolutamente nessun contatto con il suo corpo. Questo farebbe di Maria una specie di madre surrogata che non ha in realta' concepito Gesu' come la Scrittura dice. Tale Cristologia a malapena puo' evitare l' accusa di Docetismo e Gnosticismo. Pastor insiste che Cristo e' veramente umano ed il discendente di Davide, supernaturalmente concepito. La sua veduta sembra coincida bene con quella che Raimondo Brown descrive come la stessa veduta di Luca e Matteo. Questo e' certo che gli Anabetisti Polacchi un secolo dopo hanno dichiarato Pastor come il primo uomo che abbia chiaramente articolato le sue vedute sulla preesistenza. Senza dubbio, Adamo Pastor ha anticipato la moderna discussione sull' umanita' di Gesu' quando ha definito il "logos" non una persona preesistente, ma l' espressiva attivita' propria

di Dio che esprime tutta la Sua energia nel creare, nel rivelare la verita' e nel generare il Messia.
(24)

Giovanni Biddle, Padre degli Anti-Trinitari Inglesi

Giovanni Biddle (1615-1662) educato nei classici e nella filosofia a Oxford, dopo aver cominciato a mettere indubbio l' accettata dottrina della chiesa, "s' imbarco' in una imparziale ricerca delle Scritture. Dal 1641 al 1645 egli fu preside della Scuola Crypt, Gloucester. E' stato durante questo periodo che il suo rigoroso studio del Nuovo Testamento gli causo' di diventare disamorato con la dottrina della Trinita'. La questione era d' una importanza cosi' seria che i magistrati diramarono un' ordine per il suo arresto ed imprigionamento. Dopo un dibattito con l' Arcivescovo Ussher (di fama cronologica), Biddle ha riassuntato il risultato del suo studio sulla Cristianita' originale: "I Padri dei primi due secoli, o pressappoco, quando i giudizi dei Cristiani erano ancora liberi, e non resi schiavi dalle determinazioni dei Concili, hanno asserito che il Padre e' assolutamente un Dio."

Biddle ha protestato che il linguaggio filosofico Greco dei credi era stato "innanzitutto macchinato astutamente da Satana nelle teste dei Platonisti, per pervertire la venerazione del vero Dio. "Il parlamento non perse tempo ad ordinare che il lavoro di Biddle venisse bruciato. Nel 1648 il governo Britannico ha passato quella che e' stata chiamata l' "Ordinanza Draconiana, "per la punizione a morte dei "Blasfematori ed Eretici," intesa al reclamo di Biddle che la dottrina Trinitaria introduceva "tre Dii, e cosi' sovvertiva l' Unita' di Dio, cosi' frequentemente impresso nella Scrittura. "Il Credo di Atanasio non risolve il problema: "poiche' chi (se perlomeno s'azzarda a far senso della propria religione) non s' accorge che questo e' tanto ridicolo, quanto il dire che Pietro e' un Apostolo, Giacomo e' un' Apostolo, Giovanni e' un' Apostolo, ma non sono tre Apostoli ma un solo Apostolo?"

Nel 1655 Biddle e' stato incarcerato nella Prigione Newgate per "aver rinnegato pubblicamente che Gesu' Cristo non era l' Onnipotente ed Altissimo Dio."

I sostenitori di Biddle hanno immediatamente messo in risalto che tutti i Cristiani dovrebbero esser Considerati colpevoli e condannati a morte, secondo l' ultimo attentato del Parlamento di sopprimere l'anti-Trinitarismo, poiche' "chi dice che Cristo e' morto, dice che Cristo non e' Dio, poiche' Dio non puo' morire. Ma ogni Cristiano crede che Cristo e' morto, quindi ogni Cristiano dice che Cristo non e' Dio."

Una petizione per lo scarceramento di Biddle lo descrive come "un uomo, che benché non sia d' accordo con noi su diversi argomenti di fede, tuttavia a causa del suo diligente studio della Santa Scrittura, della sua ragionevole e pacifica conversazione, di cui alcuni di noi ha una conoscenza intima e buona, noi non possiamo far altro che esaminare ogni possibilita' capace della liberta' promessa dal Governo."

Benché avesse soltanto 47 anni, Biddle aveva gia' passato dieci anni della sua vita in prigione per aver insistito che Dio era una sola Persona. Egli mori' in prigione nel 1662, "una vittima dell' odio teologico e delle sudice condizioni del posto in cui egli era alloggiato." Un biografo simpatizzante scrisse di Biddle "grande zelo per promuovere santita'di vita e buone maniere; poiche' questo e' stato sempre il suo fine ed intento in tutto quello che ha insegnato. Egli ha valutato le sue dottrine non per speculazioni ma per pratica." (25)

Giovanni Milton, Sir Isacco Newton, Giovanni Locke

Il famoso poeta Inglese Giovanni Milton (1608-1674) e' meno conosciuto poiche' il suo Trattato della Dottrina Cristiana, i cui concetti, dopo la sua morte, per 150 anni rimase nascosto

al pubblico. Riscoperto nel 1823, il trattato dimostrava gli argomenti biblici di Milton contro il Trinitarismo ortodosso. Milton desiderava soltanto:

Comunicare il risultato delle mie indagini a tutto il mondo; se, e Dio e' il mio testimone, e' con un sentimento di amicizia e benignita' verso l' umanita' che io senza indugio do' tale ampia diffusione a quello che io stimo il mio migliore ed il piu' ricco di tutto cio' che possiedo, io spero d' incontrare una candida accoglienza da parte di tutti i partiti..... benché ci sono tante cose che dovrebbero essere portate alla luce, cose che e' evidente differiscono da certe opinioni comuni.

Egli continua con una supplica a "tutti coloro che amano la verita'" di "convalidare tutte le cose" alla luce della Scrittura. Il suo unico desiderio e' di difendere la Bibbia contro la tradizione:

Da parte mia, io mi mantengo fedele solo alle Sante Scritture--- Io non seguo altre eresie o sette. Non avevo mai neanche letto i lavori dei, cosi' chiamati eretici, quando gli sbagli di coloro che sono considerati ortodossi e la loro incauta manipolazione della Scrittura, prima m' insegnarono a convenire con i loro avversari tutte le volte che questi oppositori aderivano alla Scrittura. (26)

Milton ha costruito la sua causa anti- Trinitaria sull' esplicitamente unitarie asserzioni di fede del Nuovo Testamento. Il suo argomento e' caratterizzato da una stretta logica, e dettagliata conoscenza dei linguaggi biblici, ed un po' di frustrazione per i tradizionali tentativi d' evitare le asserzioni unitarie di Paolo che dicono che "c' e' soltanto un Dio, il Padre": "E' stupefacente vedere con quali futili astuzie, o per meglio dire con quali artificiosi inganni, certuni hanno tentato di eludere or oscurare il semplice significato di questi passaggi." (27)

Milton e' familiare con l' intero spettro dell' argomento Trinitario e la sua risposta e' un inestimabile contributo alla discussione moderna.

Sir Isacco Newton (1642- 1727) e Giovanni Locke (1632-1704) sono riconosciuti come le menti piu' fine e penetranti del diciassettesimo secolo. Con Milton questi due hanno protestato la creazione di mistificazioni che non si trovano nella Bibbia. I loro argomenti sono, indefinitiva, logici e di buon senso. (28) Tutte e due mantenevano che l' essenza della Cristianita'e' il riconoscere Gesu' come Messia, no come Dio. (29)

Il Dibattito Moderno sulla Preesistenza

La questione della preesistenza era il punto focale dell' illuminante lavoro letterario di Giovanni Knox, su l'Umanita' e Divinita' di Cristo. Il suo punto di principale importanza e' che "l'asserzione della preesistenza di Cristo, ha messo una tenzone, per cosi'dire sull' umanita' di Gesu'che questa non ha retto" (30) Egli poi continua e mantiene che nel Vangelo di Giovanni l' umanita' di Cristo e' "nel senso formale, chiaramente e fortemente confermata, ma in realta', e' stata cosi' trasformata dalla divinita' che la circondava da tutte le parti, per cosi' dire, al punto di non essere piu' in alcun ordinario senso umana. "Con queste parole egli manifesta la sua obiezione al ritratto di Gesu' (dipinto) da Giovanni. Ma ha Giovanni veramente contraddetto se stesso? Soltanto, noi proponiamo, quando interpretato alla luce di una dottrina che e' apparsa dopo. Knox stabilisce i termini del dibattito che ha perseverato con particolare interesse nella Cristologia di Giovanni e la natura della preesistenza. E se Giovanni pensasse che Gesu' fosse un Figlio preesistente come persona, non avrebbe soltanto questo automaticamente negato la sua vera umanita'? Knox e' convinto che e' proprio cosi': "Noi possiamo avere l' umanita' senza la preesistenza e possiamo avere la preesistenza senza l' umanita'. Ma non c'e modo di averle tutte e due." (31) Knox crede che "e' semplicemente incredibile che una persona divina possa diventare una completa e normale persona umana--- continuando ad essere, in essenza, la stessa persona." (32)

La tradizionale figura di Gesu' come l' Incarnazione di un Figlio preesistente e' un problema

profondo per Knox. Egli considera la Cristologia ortodossa come “mezza storia e mezzo dogma, un’ insieme di mitologia e filosofia, di poesia e logica, tanto difficile a definire quanto a difendere... Questo e’ vero generalmente della Cristologia patristica (e quindi della formale Cristologia che abbiamo ereditato).”(33)

Queste preoccupazioni recentemente sono state affrontate da numerosi e ben conosciuti teologi, dimostrando che il vecchio problema sulla natura divina o umana di Gesu’ e’ ancora piu’ vivo che mai.

Knox considera lo sviluppo verso un preesistente Cristo una distorsione, che coinvolge, anche se a noi non piace, un diniego della piena realta’ dell’ umanita’ di Gesu’. Egli mette in rilievo che le proteste, dei Padri della Chiesa che il loro Gesu’ era pienamente umano, sono meno che convincenti, perche’ “Ci sono, nel caso di parole e non meno d’ altre cose, modi di riprendere con una mano quello che e’ stato appena dato con l’ altra. Si! si puo’ affermare l’ umanita’ come un fatto formale e poi procedere in modo di definirla o di raffigurarla negandone cosi’ la sua realta’ in ogni senso comunemente accettato.”(34)

In questa opinione e’ pienamente sopportato da Norman Pittenger che fa i seguenti importanti giudizi sulla Cristologia patristica, che trasse la sua ispirazione dal leggere Giovanni:

A mio giudizio una fondamentale difficolta’ con la Cristologia dell’ era patristica e’, che mentre in parole asserisce la realta’ dell’ umanita’ di Gesu’ Cristo, effettivamente non prende quell’ umanita’ abbastanza seriamente... [E’ interessante osservare come egli escluda Paolo di Samosata da questo criticismo.] La tendenza del pensiero Cristologico, che tradizionalmente si credeva fosse “ortodosso”, pesava invece molto piu’ dalla parte della divinita’ che dalla parte dell’ umanita’ di Gesu’.(35) La Cristologia Ortodossa, anche quando gli eccessi degli insegnamenti Alessandrini erano stati in qualche modo controllati a Calcedonia nel 451 D.C., era tesa verso un’ impersonale umanita’ che non e’ pertinente, a mio parere, genuina. (36)

Questo sembra sia precisamente il problema. Ma Knox sbaglia a dar colpa a Giovanni per introdurre questa distorsione. Giovanni non era colpevole di tali dissimulazioni sull’ umanita’ di Gesu. Invece, il problema sta’ nell’ interpretazione sbagliata, dei Padri della Chiesa Nicena, ed alcuni dei loro predecessori, del ‘logos’ di Giovanni e cosi’ del significato di preesistenza. La susseguente formula ufficiale che Gesu’ era “uomo” ma no “un uomo” (che rimane ancora nei libri del Trinitarismo tradizionale fino ad oggi) non riflette per niente l’ intenzione di Giovanni, poiche non c’ e’ un modo concepibile di essere “uomo” eccetto con lesserlo.(37)

Alla luce di queste considerazioni, non e’ difficile vedere che l’ accusa di docetismo puo’ ben essere messa a livello della definizione ortodossa di Cristo. Se essere umano vuol dire essere uomo, e l’ ortodossia deve smettere di dire che Gesu’ era “un uomo”, forse questo criticismo dovrebbe essere accettato. Ma Giovanni ha mai chiesto di credere in un preesistente “Dio, il Figlio”? Molti hanno creduto cosi’, e sono rimasti fedeli al credo ortodosso della preesistenza, malgrado questa s’ avvicini pericolosamente all’ “Apollinearismo.” (id. est L’ eresia che nega l’ umanita’ di Cristo). Il recente lavoro di tre eminenti scolari dimostra non soltanto l’ acuta natura del problema, ma suggerisce il modo di risolverla--- una soluzione che non e’ nuova, benche’ credito non e’ sempre dato, da scrittori moderni, a coloro che nella storia della Chiesa originale avevano gia’ puntato verso la direzione giusta. La soluzione segue l’ esegesi di Giovanni che noi abbiamo proposto prima.

Giacomo Dunn e Giacomo Mackey

Giacomo Dunn in un esteso studio, s’ imbarca ad esaminare la questione dell’ Incarnazione (e cosi’ della Trinita’) nel Nuovo Testamento.(38) Egli viene in soccorso della tradizionale veduta soltanto nel Vangelo di Giovanni, discutendo che Paolo ed altri scrittori del Nuovo Testamento

pensano soltanto di una nozionale o ideale preesistenza di Cristo, e quindi no di un Figlio preesistente. Un' importante contributo al dibattito e' stato dato da Giacomo Mackey nel 1983.⁽³⁹⁾ In un capitolo intitolato "il Problema della Preesistenza del Figlio," egli comincia con il domandarsi come qualcosa puo' preesistere se stessa, "che cosa esattamente, secondo questo termine [preesistere] preesiste cos' altro ed in che senso lo preesiste." Egli nota che sono esattamente queste domande che complicano la tradizionale teologia dell' incarnazione e della Trinita'. Egli nota che esegeti sono "spesso le inconsce vittime, nel corso del loro lavoro piu' professionale, d'assunzioni del tutto dogmatiche (cioe' acritiche)." ⁽⁴⁰⁾

Mackey cerca di scovare la vera origine del termine "preesistenza" in connessione con Cristo, notando che scolari spesso la leggono in passaggi che tradizionalmente dovrebbero contenerla. Nei Vangeli Sinottici, ha disputato il Mackey, il termine Figlio di Dio certamente non significherebbe mai "Figlio preesistente," ma appropriatamente si conforma all' indicazione dateci nell' Antico Testamento di un Re d' Israele che e' Figlio di Dio. "La via logica alla cosi' detta preesistenza," egli mantiene "e' tortuosa."⁽⁴¹⁾ Per prima cosa, le fonti Giudaiche che sono sopravvissute indicano "una specie di preesistenza nozionale del Messia per quanto riguarda il Suo nome, id. est, la sua essenza e natura precedevano la formazione della luce da parte di Dio nel primo giorno della creazione.... Nel pensiero Ebraico la preesistenza divina del Messia non influisce sulla sua umanita'."⁽⁴²⁾

Inoltre, questa specie di preesistenza e':

Un' elemento essenziale della rivelazione, modellato per l' immaginazione umana, che Dio, che non e' limitato dal nostro tempo, si era proposto nell' eternita' o prima che qualunque altra cosa fosse stata creato, e' che una persona sarebbe stata la chiave di tutta l' esistenza, e che questa avrebbe portato tutto a compimento, e per la quale (nella quale ed attraverso la quale) tutto, si puo' quindi dire, e' stato creato.⁽⁴³⁾

Mackey procede per dimostrare l' importanza della descrizione di Giovanni di Gesu' come monogenes (unico) che non significa unigenitus (l'unico Generato) del Vulgato, come per dire che Gesu' fosse Figlio Unico. Vuol dire invece che Egli era Unico tra gli altri della stessa specie. Egli cita Schillebeeckx, che dice che l' aggettivo usato da Giovanni non da' "base, nella teologia Giovannina, per la scolastica teologia di un periodo successivo di un procedimento del Figlio dal Padre entro la Trinita', per modum generationis (per nascita)".⁽⁴⁴⁾ Su questa evidenza, la conferma e' assicurata per la tesi che Giovanni non va al di la' della "concezione della Cristologica" di Luca, dato che figliolanza in Giovanni non implica per niente, malgrado l' interpretazione patristica, un Figlio nella eternita'.

Inoltre, Mackey ragiona che non e' necessario interpretare "la Parola" di Giovanni diversamente dal modo in cui la "sapienza" Giudaica era stata intesa, come preesistente nel piano di Dio. "Questa Parola, come sapienza (Proverbio 8:30), era con Dio fin dal principio ed attraverso questa tutto e' stato creato."⁽⁴⁵⁾ Ancora una volta Schillebeeckx lo sostiene dicendo. "Il Vangelo di Giovanni parla di Gesu' di Nazaret quando Egli apparve sulla terra."⁽⁴⁶⁾ Mackey aggiunge che l' uso della parola "discendere" (i.e. Gesu' discese dai cieli) in Giovanni non indica credenza in una preesistenza letterale. Piuttosto, Giovanni vuol dire che Gesu' e' la definita rivelazione della natura di Dio. Anche la piu' solenne asserzione di Gesu' che "prima che Abramo fosse, io ero" non indica una cosciente vita pre-umana, ma la sua assoluta importanza nel piano divino, particolarmente del suo ufficio Messianico come previsto da Abramo. Mackey conclude con una forte asserzione:

Se c'e' rimasto il minimo rispetto per quello che molto spesso e molto volubilmente professiamo sia normativa parte di Scrittura, non possiamo semplicemente pretendere che la Scrittura ci dia alcuna informazione ben fondata su una seconda "Persona" divina o ipostasi, distinta sia da Dio

Padre che dal Gesu' della storia prima che Gesu' fosse nato, o prima che il mondo fosse stato creato.”⁽⁴⁷⁾

L' avvertimento che la tradizionale dottrina della Trinita' non e' trovata nella Bibbia e' forte.

Giovanni A.T. Robinson

La secolare questione sulla preesistenza, e particolarmente la domanda se Giovanni intendesse comunicarci che Gesu' era personalmente un preesistente essere divino, e' stata vigorosamente discussa nel periodico *Theologia*.⁽⁴⁸⁾ La discussione e' cominciata con uno scambio di lettere fra James Dunn e Maurice Wiles. I critici risultati di questi scambi sono stati discussi nei susseguenti commenti di Robinson.⁽⁴⁹⁾

Robinson comincia con l' osservare che Wiles e Dunn erano d' accordo che nel Nuovo Testamento, soltanto Giovanni presenta un Gesu' che sembra abbia un' esistenza pre-umana. Wiles considera questo, un disastroso sviluppo Cristologico che compromette l' umanita' di Gesu' e cosi' incoraggia un' accusa di docetismo. Robinson, tuttavia, mette in rilievo che nelle sue epistole Giovanni reagisce violentemente ad ogni suggerimento che il Suo Gesu' fosse altro che pienamente umano----- “venne in carne.” Questo porta Robinson a non essere d' accordo con Wiles e Dunn che, nel suo Vangelo Giovanni vuole farci intendere che Gesu' fosse un preesistente essere divino. La discussione cosi' fa ricordare il problema sollevato da Paolo di Samosata e piu' tardi da alcuni degli Anabetisti, specialmente in Polonia.

Robinson si domanda se sia possibile che noi interpretiamo Giovanni come egli intendeva. O forse noi ci avviciniamo al suo Vangelo con occhiali leggermente colorati da successivi sviluppi patristici nella Cristologia? Usando l' ammonimento proprio di Dunn, Robinson ci esorta a capire le parole di Giovanni cosi' come il suo lettore originale le avrebbe capite. Robinson fa ricordare a Dunn che egli aveva ammesso che per Paolo Gesu era l' espressione della sapienza di Dio, “l' uomo che la sapienza divenne.”⁽⁵⁰⁾ Dunn aveva ammesso che neanche Giovanni 1:14 fornisce alcuna solida base per la tradizionale dottrina dell' Incarnazione. Infatti, questo (verso) marca “la transizione da impersonale personificazione a persona reale.”⁽⁵¹⁾ Con questo Robinson e' d' accordo. Inoltre, Dunn e Robinson condividono l' idea che la “parola” e' l' espressione di Dio personificata, no una persona divina, distinta da Dio. Soltanto quando Gesu' e' stato concepito la “parola” divenne personalizzata non personificata.

Robinson non poteva essere d' accordo con Dunn, tuttavia, che “la preesistenza della Parola come una persona con Dio fosse confermata dappertutto [il Vangelo]”⁽⁵²⁾ Robinson ci esorta a limitare il nostro intendimento della preesistente parola, anche in Giovanni, ad “espressione di Dio,” la Sua “potenza ed il Suo proposito.” Il punto e' semplicemente questo: Noi dovremmo essere capaci di captare il cambiamento dal come Giovanni intendeva la “parola”, come espressione propria di Dio, alla nozione che questa voglia dire, una preesistente persona divina, fuori dell'ambito del Nuovo Testamento. Non si puo' incolpare Giovanni per l' espediente. Il cambiamento e' successo a Giovanni quando e' stato frainteso da prime tendenze Gnostiche che hanno lasciato il loro marchio sulla teologia patristica. Non e' avvenuto in Giovanni. Robinson crede che la “parola” che era theos (“Dio,” Giov. 1:1) era pienamente espressiva del piano, del proposito e del carattere di Dio. Quella “parola” e' stata pienamente incarnata in una persona umana quando e' diventata carne (Giov. 1:14). Gesu' e' quindi quello che la parola divenne. Non lo si puo' identificare tutt' uno con la preesistente parola come se egli stesso fosse preesistito. La differenza e' sottile ma e' una che ha implicazioni devastanti per tutto lo sviluppo della Cristologia. Cosi' non e' che la parola fosse una persona', un' ipostasi, che poi assunse una natura umana, ma che la parola fosse “inipostatica,” impersonale, benché piena espressione di Dio, fino a quando divenne un' individuale storica persona umana in Gesu'. Gesu' e' quindi

pienamente una persona umana “che esegge’ta” l’ Unico Vero Dio all’ umanita’ (Giov. 1:18).

Questo modo di leggere Giovanni ha l’ enorme vantaggio d’ evitare il pericolo di una presentazione docetica del Cristo, ed anche d’una polarizzazione tra Giovanni ed i Vangeli Sinottici, che sconocono un preesistente Cristo. Ed inoltre lascia che il termine “parola” sopporti il suo significato Ebraico dello Antico Testamento, di “proposito” o “piano” o anche di “promessa”. Gesu’ puo’ essere visto come la realizzazione dell’ antica promessa ad Abramo che e’ cosi’ importante per Matteo e Luca. Gesu’ e’ il creativo piano di salvezza di Dio espresso in una persona umana. La “divinita’” di Gesu’ non e’ diminuita dato che “chi vede Lui vede il Padre” (Giov. 14:9). Ma questa e’ una “divinita’” diversa da quella espressa dalla ortodossia Trinitaria. Poiche’ la divinita’ e’ l’ attivita’ di Dio che lavora nella ed attraverso una persona umana perfettamente abbandonata (alla volonta’ del Padre). Gesu’, con questa interpretazione, non e’ Dio nel senso Trinitario, ma una persona umana che esprime pienamente Dio, il Suo agente per la riconciliazione del mondo. La cosa meravigliosa che Dio ha fatto sara’ poi vista in termini di glorificazione d’una persona umana perfettamente ubidente che e’ stata genuinamente tentata cosi’ come lo siamo noi. Questa immagine armonizza con la veduta Sinottica di Gesu’. Soprattutto, evita una presentazione di Gesu’ come di qualch’ uno che e’ piu’ d’ un essere umano, qualch’ uno che e’ stato sempre Dio fin dall’ eternita’. La verita’ allora emergera’ che Gesu’ era “in forma di Dio” (Filipesi 2:6), ma no che egli fosse Dio.

Con questo intenso esame della Scrittura, Robinson ci porta indietro alla biblica figura di Gesu’ come la perfetta immagine di Suo Padre, il Cristo la cui ubbidienza perfetta ed il cui sacrificio lo hanno qualificato ad essere veramente “Figlio di Dio.” Ma e’ triste che Robinson non abbia confermato il credo in una suprenaturale concezione che per Matteo e Luca costituisce il miracolo con il quale l’ Unico Dio ha portato in esistenza il capo della nuova creazione, il Messia senza peccati, Figlio di Dio.

Frances Young

E’ facile simpatizzare con quei scolari di mentalita’ biblica che hanno reagito al Mito del Dio incarnato.⁽⁵³⁾ Sembrava proprio che le colonne stesse che sostenevano la Cristianita’ fossero state scosse. Alcuni proponenti della nuova idea di Gesu’ apparentemente non credevano troppo alla Bibbia. John Stott, rappresentante dell’ evangelicalismo, ripete le ragioni ortodosse per credere nella piena Dieta’ di Gesu’. Egli insiste che Gesu’ era un vero uomo, ma non ci dice come esattamente questo e’ possibile secondo la veduta, che il Figlio eterno “prese la natura di uomo,” di Leo Tome (sanzionato dal Secondo Articolo Anglicano, 1563) Molti si sono resi conto che un’ essere che e’ “uomo” senza essere “un uomo” e’ molto meno umano dell’ “uomo Gesu’ Messia” della dottrina di Paolo (1Tim. 2:5). Stott concede che Gesu’ non sia mai andato in giro dichiarando inequivocabilmente di essere Dio. Cio’ nonostante la “traslazione di titoli e di testi di Dio da Giaova a Gesu’ ha una inevitabile implicazione. Questa identifica Gesu’ con Dio.”⁽⁵⁴⁾ Inoltre Gesu’ e’ venerato il che prova che e’ Dio.

Frances Young era una tra coloro che hanno contribuito al Mito del Dio incarnato. E’ appropriato includere in questo capitolo un sommario del suo eccezionale lavoro, “Una Nuvola di Testimoni,” perche rappresenta il sentimento di tanti che hanno lottato per il Gesu’ della Bibbia senza aderire alla Cristologia ortodossa. Il professore Young ha esposto il punto debole della tradizionale veduta di Gesu’. Essa lamenta che la ricchezza dell’ illuminazione Cristologica del Nuovo Testamento e’ stata oscurata quando Lo hanno confessato incarnato Figlio di Dio. C’ e’ un rinfrescante nuovo modo di leggere la testimonianza di Gesu’ nel Nuovo Testamento: “Se evitiamo di leggere il Nuovo Testamento con lenti colorate da susseguenti dogmi, noi vedremo

emergere uno scenario Cristologico – o per meglio dire scenari – molto diverso dalla susseguente ortodossia.”⁽⁵⁵⁾ “[Gesu’] era lo incorporamento di tutte le promesse di Dio portate a compimento. Tale Cristologia, io suggerisco, rappresenta la Cristologia del Nuovo Testamento meglio dell’ idea dell’ incarnazione, ed e’ stata infatti il principio di molte piu’ idee Cristologiche, quando tutto l’ Antico Testamento era visto come realizzato in Cristo.”⁽⁵⁶⁾

Frances Young restaura la figura biblica di Gesu’ che funge da Dio senza essere Dio: “Paolo non Lo ha mai chiamato Dio, ne’ Lo ha mai identificato con Dio. E’ vero che faccia il lavoro di Dio; Egli e’ senza meno il supernaturale agente, che agisce per iniziativa di Dio.”⁽⁵⁷⁾

La chiara veduta dell’ autore della distinzione biblica fra Dio e Gesu’ le permette di non essere ingannata dagli errori dei Padri. Essa non era ben sicura se nello sviluppo della Cristologia “Giuste domande erano state chieste, o se soluzioni migliori erano state trovate.”⁽⁵⁸⁾ L’ ortossia che alla fine ne emerse era sopportata da “inadeguati argomenti e distorte esegesi”.⁽⁵⁹⁾ Il credere in Gesu’ come Dio incarnato era stata dettata dal prevalente ambiente filosofico. Infatti ci sono evidenti similarita’ fra la cosmologia triadica del neo- Platonismo e la Trinita’.

Quello che piu’ aiuta e’ il criticismo della Frances Young della radicata idea che soltanto Dio Stesso puo’ assicurarci la salvezza e percio’ Gesu’ non puo’ essere altro che Dio. Il problema con questa veduta ortodossa e’ che il Dio immutabile non puo’ soffrire, non puo’ essere tentato, e non puo’ morire. Il trattamento di Atanasio della tentazione di Gesu’ cade in docetismo e porta all’ apparentemente insensata conclusione che Gesu’ “soffri’ senza veramente soffrire”: “il suggerire che mentre il ‘ corpo’ o l’ ‘uomo Gesu’” soffriva sulla croce, il Logos in qualche modo soffriva in simpatia, poiche era ‘ il Suo corpo’ o il ‘ Suo uomo,’ poiche’ per natura non era possibile per Lui soffrire.”⁽⁶⁰⁾

Questo componimento fornisce un’ avvincente confutazione della confortevole veduta che i Padri fedelmente hanno trasmesso nel descriverci il Gesu’ del Nuovo Testamento. Anzi, il loro filosofare ha portato in “vicoli ciechi di paradossi, d’ illogicità e docetismo.”⁽⁶¹⁾

George Carey

George Carey, che in seguito divenne Arcivescovo di Canterbury, e’ venuto alla difesa della tradizionale dottrina dell’ Incarnazione, nel Dio Incarnato: unendosi alle contemporanee sfide alla Classica Dottrina Cristiana. La validita’ del suo lavoro sta nella sua giustificabile protesta contro la tendenza fra alcuni autori del Mito del Dio Incarnato di ridefinire Gesu’ in modo di renderlo piu’ accetto al moderno uomo di scienza. Carey e’ giustamente disturbato dal rifiuto di credere nella vergine concezione, nell’ innocenza di Gesu’ e nella Sua resurrezione come un fatto obiettivo della storia. Coloro che contribuirono al Mito hanno cosi’ indebolito l’ efficacia delle proprie obiezioni bibliche all’ Incarnazione ortodossa. La loro ambivalenza incresciosa del soprannaturale, specialmente della resurrezione, inevitabilmente sminui’ le loro ben- discusse obiezioni sul Trinitarismo. “Liberali” molto spesso sventolano una bandiera rossa ai conservativi. Tuttavia, un “liberale” puo’ essere piu’ obiettivo nella sua investigazione della Bibbia, dato che e’ meno intento di un conservativo a difendere un sistema tradizionale.

E’ possibile credere fermamente in quello che Carey chiama: “straordinario, unico legame di Gesu’ con Dio,”⁽⁶²⁾ senza pertanto aderire alla dottrina che Egli era Dio. Anche Carey ha difficoltà a chiamarlo apertamente Dio. Egli preferisce una piu’ indiretta descrizione di Gesu’ “in una certa forma Dio”⁽⁶³⁾ Tra gli estremi di alcuni esponenti del Mito ed il pieno Trinitarismo, si’ e’ aperta una nuova strada nel modo di percepire Gesu’. Se la nuova Cristologia avesse confermato gli elementi soprannaturali della biblica descrizione di Gesu’, e se Carey potesse riconsiderare la debolezza di “usare” un linguaggio che prova una preesistenza, una piu’ biblica

Cristologia ne sarebbe sorta. Gesu' deve certamente essere proclamato, seguendo precedenza apostolica, come l' unica via alla salvezza. Ma la potenzialita' dei Cristiani di essere "ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Efesini 3:19) dovrebbe controbilanciare lo sforzo ortodosso, di usare la "pienezza della Divinita'" (Col. 1:19; 2:9) in Gesu', come prova della sua Deita' (essere Dio).

La difesa di Carey e' vulnerabile in diversi punti. Dov' e' il sopporto biblico perl' esigenza di credere che Egli "era stato generato fin dall' eternita'," che Carey sembra affermi senza alcun sostegno di testimonianza biblica? E' perche' e' chiaro che il fatto che Dio "ha mandato Suo Figlio" vuol dire che il Figlio fosse vivo prima di essere stato concepito? Pietro non ha in mente alcuna idea di preesistenza quando afferma che Dio "avendo resurreto il Suo servo, Lo ha mandato" a predicare ad Israele (Atti 3:26). Gesu' e stato autorizzato a predicare, non e' stato mandato da una vita antecedente. Sembra che standard autorita' lessicali riconoscano le debolezze dell' argomento sulla parola "mandare," mentre le pressioni di mantenere lo stato quo della Cristologia puo' causare agli espositori di lasciarsele sfuggire.

Karl-Josef Kuschel

Nel 1990 apparve in Germania, dal sofisticatissimo campo dell' erudizione Cattolica Romana, uno studio completo sulla questione della preesistenza e della Trinita': Nato Prima del Tempo? La Disputa sull' Origine di Cristo. Karl-Josef Kuschel esamino' le rivali Cristologie di Harnack, Barth e Bultmann e poi intraprese la sua propria analisi dei dati del Nuovo Testamento. Egli si fa' le giuste domande: "E' stato il Gesu' della storia preso seriamente?" e "Non e' diventata una semplice astrazione il vero significato della parola 'carne' in Barth e Bultmann?"⁽⁶⁴⁾ Egli si domanda se questi due teologi, la cui influenza e' stata massiccia, "avessero capito con esattezza il Nuovo Testamento"⁽⁶⁵⁾ nella loro descrizione di Gesu' Cristo. In modo scioccante, come un' altro teologo tedesco, Wolfgang Pannenberg, aveva detto, "Barth prima di tutto non sviluppa la sua dottrina della Trinita' basandola su evidenza escatologica," facendo eco alla rivelante osservazione di Ernst Fuchs che "Se non ci fossero stati testi biblici, il profilo di Barth sarebbe stato preferibile."⁽⁶⁶⁾

Il Professore Kuschel poi esamina il ruolo della sapienza nella Bibbia Ebraica, trovandolo identico alla ' parola creativa ' di Dio ed alla Tora, come il piano che ha guidato Dio alla creazione. Egli cosi' sostiene che l' uomo Gesu' e' la personificazione di questa preesistente sapienza e no l' eterno Figlio di Dio che esisteva prima della Sua nascita a Betlemme. Kuschel mantiene che nel capitolo secondo dei Filippesi non v'e' alcuna evidenza che il Cristo fosse uguale a Dio. Piuttosto Cristo e' "la grande figura contrapposta alla figura d' Adamo"⁽⁶⁷⁾. Kuschel e' d' accordo con Dunn che Paolo non parla della preesistenza del Figlio. Per quanto riguarda il Vangelo di Giovanni, "Dio essenzialmente non e' altro che il Padre di Gesu' Cristo"⁽⁶⁸⁾. Egli chiede come mai il prologo di Giovanni non inizia (come tanti istitivamente leggono) "Nel principio era il Figlio ed il Figlio era con Dio ed il Figlio era Dio."⁽⁶⁹⁾

Questa monumentale critica del Trinitarismo ortodosso sopporta la nostra convinzione che "la storia della Cristologia della Cristianita' Giudaica..... ha bisogno d'urgente investigazione... non soltanto per giustizia storica ma anche per un' intendimento ecumenico."⁽⁷⁰⁾ La predominante teologia del Concilio di Calcedonia "a mala pena accenna alla vita terrena ed alla storia terrena di Gesu'."⁽⁷¹⁾ In verita' la relazione tra Padre e Figlio proposta dal concilio "non sarebbe stata capita da un Giudaico Cristiano come Paolo ed ancor meno non sarebbe stata capita da Giovanni."⁽⁷²⁾

Lo studio brillante del Professore Kuschel, con l' approvazione entusiastica di Hans Kung che scrive la prefazione, ci avvisa della minaccia del Trinitarismo al monoteismo ed anche alla

sua capacita' di erigere barriere non necessarie contro dialoghi con Giudei e Mussulmani. Nato sin dall' eternita'? echeggia nel nostro tempo la vecchia tradizione di protesta contro la veduta "ortodossa" di Gesu' che sembra elimini la Sua umanita' e quindi oscuri la Sua Messianicita'.

Karl – Heinz Ohlig

Ed ancora in Germania nel 1999 e' stata pubblicata una brillante storia del problema Trinitario. Il *Ein Gott in drei Personen? Vom Vater Jesu zum "Mysterium" der Trinitat* (un Dio in tre persone? Dal Padre di Gesu al "Mistero" della Trinita') rivela il tenue legame della Bibbia con il Trinitarismo. L' autore considera importante che il dogma Trinitario abbia tenuto i Giudei ed i Musulmani a debita distanza dalla Cristianita'. Ohlig rompe un vecchio tabu'. Egli non ricorre ad un vago parlare di "misteri" per spiegazione la Trinita'. Egli ci da' un meravigliosamente succinto e molto informativo resoconto dello sviluppo del Trinitarismo. Egli attribuisce questo sviluppo a pressioni culturali sulla Chiesa, cominciando dal principio del secondo secolo. Egli rimpiange la perdita dell' originale monoteismo Giudaico e reputa molto importante che, dato che Gesu' non era Trinitario, perche lo dovrebbero essere i suoi seguaci? Ed inoltre, dato che il Trinitarismo non e' emerso, nella sua forma finale, fino al quinto secolo, e certamente non era presente nel secondo secolo come dogma di tre Persone eterne, quale fase, nella sua evoluzione dovrebbe essere obbligatoria per i Cristiani? Ohlig mantiene che e' storicamente e teologicamente illegittimo il fare della dottrina della Trinita' una normativa per i seguaci:

Considerata teologicamente, la Trinita' e' venuta fuori da un sincretismo di Giudaismo e Cristianita' con Ellenismo che e' risultato in una combinazione di monoteismo Giudeo – Cristiano e monismo Ellenico [credo in un Dio]Quello che il teologo cosi' scopre, pone una domanda alla teologia sulla legittimita' di tale fabbricazione. Quando sara' chiaro – e non c' e' modo di girarvi intorno - che Gesu stesso riconosceva soltanto il Dio d' Israele, che egli chiamava Padre, e non sapeva alcunché del suo piu tardo "essere stato fatto Dio," quale diritto abbiamo di chiamare, la dottrina della Trinita', normativa e cogente per i Cristiani?... In qualsiasi modo noi interpretiamo le varie fasi Dello sviluppo della Trinita', e' chiaro che questa dottrina, che e' diventata "dogma" nell' Oriente e nell' Occidente, non ha una base biblica e non puo' essere rintracciata senza interruzioni al Nuovo Testamento. Gradatamente, la teologia deve guardare in faccia i fatti.⁽⁷³⁾

Le osservazioni di Ohlig confermano vigorosamente le conclusioni di un' altro piu' vecchio famoso professore della storia della dottrina, che scrisse:

Gli Apologeti hanno preparato le fondamenta per la perversione/ corruzione (*Verkehrung*) della Cristianita' in un rivelato [filosofico] precetto. Specificatamente, la loro dottrina ha influenzato disastrosamente il piu' tardo sviluppo. Con il dare per scontato il trasferimento del concetto di Figlio di Dio nel preesistente Cristo, essi furono la causa del problema Cristologico del quarto secolo. Hanno causato un mutamento al punto di partenza del modo di pensare Cristologico – via dallo storico Cristo e nel problema della preesistenza. Hanno, cosi' cambiato direzione, via dalla storica vita di Gesu', mettendola nell' ombra, promuovendo invece l' Incarnazione. Hanno collegato la Cristologia alla cosmologia e non furono in grado di legarla alla soteriologia. La dottrina del Logos non e' una Cristologia "piu' elevata" dell' usuale. In realta ritarda moltissimo il genuino apprezzamento di Cristo. Secondo i loro insegnamenti non e' piu' Dio che rivela Se Stesso in Cristo, ma il Logos, un Dio subalterno, un Dio che come Dio e' Subordinato al Dio Supremo (inferiorismo o subordinazione). Ed inoltre la soppressione d' idee economico – trinitarie con concetti Metafisici – pluralistici della divina triade (*trias*) risalgono agli Apologisti.⁽⁷⁴⁾

Note a Pie' di Pagina

1. Marco 12:29-34; Giov. 5:44; 17:3; 1 Cor. 8:4-6; Efes. 4:6; 1 Tim. 2:5, ecc..
2. Prg. Conoscere e seguire Gesu', di Thomas Hart, ed I ben conosciuto Dio Era inCristo, di Donald Baillie (Londra: Faber, 1961).
- 3) Dialogo con Trifo
- 4) La Chiesa dei Primi Tre Secoli, Alvan Lamson, (Boston: Houghton, Osgood & Co., 1880), 80. Giustino, tuttavia, spinge per uno sviluppo susseguente verso il Trinitarismo col sostenere la letterale preesistenza di Gesu'. Trinitarismo non era il credo del Periodo post- apostolico per circa 80 anni, come e' dimostrato dall' ammissione di La Nuova Enciclopedia della Conoscenza Religiosa, Schaff-Herzon che nel periodo 100-180 "non c' e' niente che mostra che a quel tempo Cristo fosse considerato il Dio Eterno" (Harnack, "Monarchianismo," 7:453).
5. Storia della Corruzione della Cristianita' (J.&J.W. Prentiss, 1838), 21.
6. William Childs Robinson, "Gesu' Cristo e' Giaova" (Part 2) Evangelico Trimestrale 5:3 (1933): 275, Enfasi aggiunta. Per lo sviluppo del Trinitarismo nel periodo post-biblico, vedi M.M. Mattison, La Formazione di una Tradizione (Ministry School Publications, 1991).
7. Le Fondazioni (Londra : Macmillan & Co., 1913) 226.
8. Citato da F.W. Green, "Il Successivo Sviluppo della Dottrina della Trinita'," in Temi sulla Trinita' e l' Incarnazione (Longmans, Green & Co., 1928), 259.
9. Ibidem (nello stesso posto) prg. l' osservazione di Canon Goudge che "quando il pensiero Greco e Romano invece di quello Ebreo venne a dominare la Chiesa, quel che avvenne e' stato un disastro nella dottrina e nella pratica dalla quale non ci siamo piu' ripresi." ("Il Richiamo dei Giudei,") nel raccolti saggi sul Giudaismo e Cristianita').
10. Saggi sulla Trinita' e l' Incarnazione, di F.G. Green, 262.
11. Ad Praxeus, Tertulliano, 5.
12. Saggi sulla Trinita' e l' Incarnazione, di F.G. Green, 64.
13. Ibidem
14. Fondamenta, 227.
15. Dalla corrispondenza, 13 Giugno 1981.
16. Vedi M.M. Mattison, "Biblico Unitarismo dalla Ciesa Esordiente attraverso il Medio Evo," Uno Articolo dalla Riforma Radicale: una Testimonianza all' Unitarismo Biblico 1 (inverno 1992): 4-13. Un patrimonio d' informazione su tutti gli aspetti della controversia Trinitaria possono essere trovati in questo giornale, pubblicato dal 1991-2000. Fascicoli arretrati possono essere ottenuti chiamando questo numero 800-347-4261. Altre risorse possono essere trovate a questo indirizzo w.w.w. restoretiofellowship. Org..
17. La riforma Radicale, di G.H. Williams (Filadelfia Westminster Press, 1962), 271, 322, 333.
18. Per dettagli sul modo come Calvin ha trattato Servetus, leggete Caccia ad un Eretico: La Vita e la Morte di Michele Servetus, di R.H. Baiton, (Beacon Press, 1951).
19. Gli Anabetisti Olandesi, H.E. Dosker, (Judson Press 1921) 58.
20. Leggete Fede Cristiana di Hendrikus Berkhof (Grand Rapids: Eerdmans, 1979), and Una Fede per Oggi, Ellen Flesseman. J. E. Steely, (Associazione dei Professori di Religione Battisti, casella postale A, Universita', Mercer 1980).
21. Underscheit tusschen rechte und falsche leer (Biblioteca Reformatoria Nederlandica), 5:315-581.
22. Gli Anabetisti Olandesi, 163.
23. Ibidem, 93.
24. Per un resoconto completo di Adam Pastor, leggere "Adam Pastor, Anti- Trinitario ed Anti- Neobattista" A.H. Newman, negli Scritti della Societa' Americana della Storia della Chiesa (G. Putman's Sons 1917) Seconda serie, 5:98, Leggete anche sul Giornale dalla Riformazione Radicale 3:3 (Primavera 1994): 23-30. un' articolo di Anthony Buzzard "Adam Pastor: Un' Anabetista Anti- Trinitario."
25. L' Informazione per questa sezione e' presa da Socinanesimo nell' Inghilterra del Diciottesimo- Secolo, H.J. McLachlan (Oxford University Press, 1951), 163-217.
26. Trattato sulla Dottrina Cristiana, John Milton (Londra: Associazione Unitaria Britannica e Straniera, 1908), X, XI.
27. Ibidem, 20
28. Milton e la Rivoluzione Inglese, di Cristoforo Hill, (New York:Viking Press, 1977), 286, 296
29. Leggete La Ragionevolezza della Cristianita' Trasmessa Nella Scritture (1695) di Locke
30. L' Umanita' e Divinita' di Cristo, di John Knox, (Cambridge University Press, 1987), 53.
31. Ibidem, 106.
32. Ibidem, 98.

33. Ibidem, (Stesso posto) 98, 99.
34. Ibidem, 62.
35. Prg. Conoscere e seguire Gesu', Tommaso Hart, specialmente 44-48.
36. La Parola Incarnata (Nisbet, 1959), 89.
37. Prg. la perplessita' di A.T. Hanson quando pensa a quello che gli e' stato insegnato al seminario della definizione ortodossa di Gesu': "Durante la mia formazione teologica sono stato ben istruito sul tradizionale descrizione dell' Incarnazione di Dio in Gesu' Cristo. Io distintamente ricordo che mi e' stato detto che la Parola di Dio, quando ha preso sembianze umane, ha assunto una umanita' impersonale; Che Gesu' Cristo non possedeva una personalita' umana; che Dio divenne uomo in Gesu' Cristo, ma non e' mai diventato un uomo.... Due considerazioni mi hanno persuasoche questa Cristologia tradizionale e' incredibile" (Grazia e Verita': Uno Studio della Dottrina dell' Incarnazione, Londra: SPCK, 1975, 1). La stessa perplessita' e' espressa da Oliver Quick nel suo libro Dottrine del Credo (Nisbet, 1938): "Se noi affermiamo che Gesu' era una persona umana, o noi siamo costretti in un concetto impossibile di una doppia personalita' nell' incarnato Figlio di Dio, o altrimenti nella Cristologia del Protestantesimo liberale che noi abbiamo trovato inadeguata. Se noi neghiamo che Gesu' era una persona umana, noi neghiamo, per induzione, la pienezza dela sua mascolinita' e giudicato colpevole d' Apollonarianismo. Il dott. Raven (Leggete il suo libro Apolloniarismo) che la maggior parte di quelli che la tradizione Cattolica ha onorato come dottori dell' ortodossia erano di fatto Apollinei, benché essi condannassero Apollinarius" (178). Pgr. L' osservazione di Norman Pitterger che "Calcedonia non ' stata capace prevenire un modificato Apollinarianismo di diventare l' ortodossia del Medio Evo" (La Parola Incarnata, 102).
38. Cristologia in Formazione.
39. L' Esperienza Cristiana di Dio come Trinita' (Londra: SCM Press, 1983)
40. Ibidem, 51.
41. Ibidem, 56.
42. Ibidem, 56, 57.
43. Ibidem, 57.
44. Ibidem, 59.
45. Ibidem,
46. Ibidem.
47. Ibidem, 64.
48. 85 (Marzo e Settembre 1982). Per un molto utile sommariodella discussione moderna, leggete Il Dibattito della Cristologia Odierna, Klaas Runia.
49. "Dunn su Giovanni," Teologia 85 (Sttembre 1982): 332-338.
50. Cristologia in Formazione, 212.
51. Ibidem, 243.
52. Ibidem, 250.
53. Ed. John Hick (Londra: SCM Press, 1977).
54. L' Autentico Gesu' (Marshall, Morgan e Scott, 1985), 33.
55. Il Mito del Dio Incarnato, 14.
56. Ibidem, 19.
57. Ibidem, 21.
58. Ibidem, 23.
59. Ibidem.
60. Ibidem, 27.
61. Ibidem, 29.
62. Dio Incarnato: Conoscendo le Sfide Contemporanee ad una Classica Dottrina Cristiana (Inter Varsity Press, 1977), 7.
63. Ibidem, 18.
64. Nato Prima di tutto? La Disputa sull' Origine di Cristo, 174.
65. Ibidem.
66. Ibidem, 179.
67. Ibidem, 251.
68. Ibidem, 276.
69. Ibidem, 381.
70. Ibidem, 394, 395.
71. Ibidem, 425.
72. Ibidem, 409.

73. Ein Gott in drei Personen? Mainz: Matthias Grunewald- Verlag. 1999, 123- 125, trad. Nostra.
74. Leitfaden zum Studium der Dogmengeschichte(Manuale per lo Studio della Storia del Dogma, 1890), Friedrich Loofs, Halle- Saale: Max Niemeyer Verlag, 1951, part 1, sez. 18: "Cristianita' come Filosofia rivelata. Gli Apologisti Greci," 97, Trd. Nostra.

XI. La sfida che oggi minaccia il Trinitarismo

“Non e’ possibile scoprire con chiarezza, nei confini del canone, l’ acquisito concetto di tre coeguali persone nella Divinita’.” - Manuale della Bibbia, Oxford

Una formidabile batteria d’ argomenti sfidano il Trinitarismo d’ oggi, argomenti che hanno indebolito alcune delle sue piu’ care “prove”. Abbiamo una raccolta di letteratura non- Trinitaria (di fatto, se no in nome) invece di anti- Trinitaria, non ancora sufficientemente apprezzata dalla maggior parte di coloro che frequentano le chiese che, in vari modi, sconfigge alcuni dei piu’ importanti sostegni del Trinitarismo. Anti-Trinitarismo da tempo aveva presentato la sua causa dimostrando che molti Trinitari avevano spiegato versi chiave del Trinitarismo in un modo unitario. John Wilson, nel 1845 ha prodotto un’ eccezionale compendio, *Concessioni dei Trinitarii*.⁽¹⁾ Il lavoro e’ pertinente alla discussione in corso. Osservando una vasta quantita’ di scritti eruditi, questo documenta spiegazioni non- Trinitarie da Trinitari di versi che generalmente si pensava sopportassero la Trinita’. La letteratura teologica contemporanea come quella del 19esimo secolo, fornisce evidenze di tali concessioni. Questo capitolo esamina alcuni punti presentati come “prove” Trinitarie nella piu’ popolare letteratura sulla Bibbia. Sembra che un gran numero di Trinitari non dipendano piu’ da questi argomenti per sostenere una veduta ortodossa della Divinita’ Trina.

La Forma Plurale di *Elohim*

L’ organizzazione chiamata ‘Giudei per Gesu’ ed altri gruppi evangelici continuano a trovare il Dio Trino nelle Scritture Ebraiche. Tuttavia la forma pluralistica, *elohim*, non ci da’ alcuna indicazione che punta alla Trinita’. E’ tanto ingannevole parlare di *elohim* come parola “uniplurale” (o collettiva) quanto lo e’ parlare di *echad*, “uno,” come parola che alluda alla pluralita’ di Dio Padre. Non si puo’ argomentare con successo la Trinita’ dal fatto che *echad* puo’ modificare un nome collettivo; ad esempio “un gruppo” o “un gregge” o “un popolo”, portandoci cosi’ a pensare che Dio fosse un nome collettivo. *Echad* e’ semplicemente il numero “uno” in Ebraico. “Giaova e’ ‘un’ Signore,” cosi’ dichiara il credo d’ Israele. (Deut. 6:4). *Echad* appare come modificatore d’ “Abramo” (Ez. 33:24; Is. 51:2), ed alle volte si puo’ anche rendere correttamente come “unico.” (Ez. 7:5) Il suo normale significato e’ “uno e non due” (Ecc. 4:8). Non c’ e’ proprio niente nel nome Giaova che suggerisca una pluralita’, specialmente dato che la parola e’ accompagnata da verbi e pronomi singolari in tutti i suoi molteplici migliaia (circa 5,500) di casi. Se pronomi singolari, che costantemente denotano un Dio Unico non possono convincere il lettore che Dio e’ un’ Individuo singolo non c’ e’ molto altro che si possa fare con il linguaggio. *Elohim* ha verbi al singolare in quasi tutte le sue 2500 referenze al Dio Unico. Una sporadica anomalia prova tanto poco quanto il fatto che molte volte il maestro di Giuseppe e’ descritto da un nome plurale (Gen. 39:2, 3, 7, 8, 19, 20) Puo’ qualcuno contestare che, “il Signore di Giuseppe (*elohim*) [plurale in Ebraico] lo prese [verbo singolare],” sia tradotto incorrettamente?” Abramo e’ il “signore” (plurale in Ebraico) dei suoi servi (Gen. 24:9, 10). C’ e’ una pluralita’ in Abramo? Nessuno vorrebbe alterare la traduzione di un’ altro passaggio in Genesi: “L’ uomo che e’ signore della terra ci ha parlato con severita’.” Ma benché il verbo sia singolare il nome ha una forma plurale, “signori della terra” (Gen. 42:30).⁽²⁾ In questi esempi abbiamo la stessa pluralita’ che e’ in Abramo, in Putifarre e Giuseppe come presumibilmente e’ trovata in *elohim* quando si riferisce al Dio Supremo. Questi fatti giustificano l’ osservazione di

colui che scrisse nella *Enciclopedia della Religione e dell' Etica*: “E’ esegesi maligna e bigotta trovare la dottrina della Trinita’ nella forma plurale di *elohim*.”⁽³⁾

Nello stesso lavoro, l’ articolo su Dio conclude: “Nell’ Antico Testamento non c’ e’ niente che indichi distinzione nella Divinita’; e’ un’ anacronismo trovare nelle sue pagine la dottrina dell’ Incarnazione o quella della Trinita’.”⁽⁴⁾

La definizione di *elohim* (“Dio”) fornita dal *Dizionario Illustrato della Bibbia* contraddice la nozione che Dio sia “tre Persone”: “Benche’ la parola *elohim* sia plurale in forma puo’ essere trattata come singolare, nel qual caso vuol dire l’ unica’ suprema Deita’ C’ e’ solo un supremo Dio ed Egli e’ *una Persona*.”⁽⁵⁾

Dio e’ Uno

Una considerazione dell’ uso del numerale “uno” in relazione a Dio e’ illuminante. Nessuno ha difficoltà con le seguenti affermazioni. Secondo Ezechiele, “Abramo era uno solo...[Ebr. *Echad*, Greco *heis*]” (Ez. 33:24). La traduzione in Italiano di questa frase e’ proprio, “Abramo era un solo uomo”. Gesu’ ha usato la parola “uno” nello stesso modo, indicando un’ individuo singolo: “Ma voi non fatevi chiamare ‘Rabbini’, perche’ uno solo [*heis*] e’ il vostro Rabbino, e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno ‘padre’ sulla terra, perche’ uno solo [*heis*] e’ il Padre vostro, quello che e’ nei cieli. E non fatevi chiamare ‘guide’ perche’ una sola [*heis*] e’ la vostra Guida (o Pastore), il Cristo” (Matt. 23:8-10). In ognuno di questi casi “uno” indica una persona. Per Paolo Cristo e’ “una persona” [*heis*]: “[Dio] non dice, ‘ed ai tuoi semi...’ come se fossero molti, ma ad *uno*, ‘ed al tuo seme,’ quel seme e’ il Cristo” (Gal. 3:16). Alcuni versi dopo, esattamente lo stesso linguaggio e’ usato con riferimento a Dio. Paolo dice: “Non e’ Mediatore di un solo partito [letteralmente ‘non per uno, *heis*]. Ma Dio e’ uno [*heis*]” (Gal. 3:20). Il significato di questo e’ Che Dio e’ “un Partito” o “una Persona.” Tutto questo e’ consistente con l’ uniforme testimonianza della Scrittura che il solo e unico Dio e’ il Padre di Gesu’. E’ vero che *heis* puo’ indicare una unita’ collettiva. “...poiche’ tutti voi siete uno in Cristo Gesu’” (Gal. 3:28) Questo significato e’ alquanto inappropriato nel caso di Dio che e’ costantemente descritto da pronomi singolari ed identificati con il Padre, che ovviamente e’ una Persona.

Questi fatti presentano un grave problema per il Trinitarismo. Alcuni sono arrivati al punto di mantenere che la parola “Padre” nel Nuovo Testamento probabilmente descrive no una persona della Trinita’ ma tutte e tre, “Padre, Figlio e Spirito Santo”:

Qualche volta “Padre” e’ usato, non d’ Uno che e’ distinto dal Figlio e dallo Spirito Santo- Una Persona distinta della Divinita’- ma della Divinita’ Trina. Permetteteci di dare un’ esempio di questo... [Paolo dice che] c’ e’ soltanto un Dio che ha una vera esistenza, ed e’ l’ Unico che i Cristiani venerano come Dio. Così egli scrive, “Per noi c’ e’ un solo Dio, il Padre” (1 Cor. 8:6). Qui la parola “Padre” equivale alle parole “un Dio” Paolo sta dicendo che c’ e’ soltanto un Dio, e non sta pensando affatto alle tre Persone della Divinita’. E’ in questo senso che egli usa la parola “Padre,” come fa negli Efesini 4:6, dove egli scrive di “un Dio e Padre di Tutti.”⁽⁶⁾

E’ veramente tre, lo forza ad Lo scrittore combatte con la chiara unitariana definizione di Paolo che parla di Dio come “Un Dio, il Padre.” La forza della sua convinzione di Olyott che Dio e’ veramente tre, lo forza ad immaginare che “Padre” in realta’ significhi tre persone. La teoria e’ immaginaria. L’ autore non puo’ permettersi di pensare che possibilmente Paolo non era un Trinitario.

Gesu’ e’ “pazzo, cattivo o Dio”?

I Trinitari sono intrappolati nel ben noto slogan che dice, Gesu’ o e’ un bugiardo o un lunatico o il Dio Supremo. Non sono ancora riusciti a concettualizzare un’ altra categoria quella

del Messia. Quando Anderson Scott descrisse la figura di Gesu' presentata nel libro dell' Apocalisse, ci diede la chiave per capire l' immagine biblica di Gesu': "[Giovanni] porta l' uguaglianza di Cristo con il Padre al punto estremo *quasi al punto di farli eternamente uguali.*"⁽⁷⁾

Valutando la Cristologia di Paolo egli dice: "San Paolo non da' mai al Cristo il nome o la descrizione di Dio.... Esaminando tutto quello che Paolo diceva circa Gesu', tutto sommato l'impressione e' quella d' una convinzione monoteistica che resiste continuamente all' impulso di far proprio questo- di chiamare Gesu', Dio."⁽⁸⁾

La correttezza di questa valutazione e' confermata dal sorprendente fatto che non c'e' alcun verso nel Nuovo Testamento nel quale il termine *ho theos* ("Dio") vuol dire "Padre, Figlio e Spirito Santo." La ragione per questo e', che nessuno degli scrittori abbia mai pensato che Dio fosse "tre-in-uno." I Trinitari dovrebbero preoccuparsi che quando dicono Dio essi intendono un Dio Trino, ma quando il Nuovo Testamento (o in verita' tutta la Bibbia) parla di "Dio" non vuol mai dire un Dio Trino. Sarebbe difficile trovare una piu' conclusiva evidenza che il Dio Trino non e' il Dio della Scrittura. Il nostro punto e' convalidato da Karl Rahner: "In nessun verso del Nuovo Testamento si puo' trovare *ho theos* (letteralmente, ' Dio ') che indiscutibilmente si riferisca al Dio Trino come un tutto che esiste in tre Persone. Nella maggioranza dei versi *ho theos* si riferisce al Padre come una Persona della Trinita'."⁽⁹⁾

Noi non siamo d' accordo che il Padre sia parte di una Trinita', ma l' osservazione di Rahner e' corretta: Dio, nel Nuovo Testamento vuol dire sempre il Padre di Gesu' e mai tre persone o "Persone."

Incarnazione nei Vangeli Sinottici

Un' importante domanda sulla dottrina della Trinita' e' sorta per la completa mancanza d' evidenze per la dottrina dell' Incarnazione nel Vangelo di Luca (lo stesso si puo' dire di Matteo). Raymond Brown fa questa osservazione: "Non c' e' alcuna evidenza che Luca avesse una teologia d' Incarnazione e di preesistenza: invece per Luca (1:35) la Figliolanza divina sembra sia stata causata dalla concezione vergine.... Gesu' e' stato concepito ed e' nato, e quello e' sufficiente per accomunarlo alla razza umana."⁽¹⁰⁾

Luca definì chi Gesu' era con completa precisione quando prima lo chiamo' "il Signore Messia," i.e., "il Signore Cristo," ed in alcuni versi dopo lo ha designato "il Cristo [Messia o Unto] del Signore (Padre Eterno)" (Luca 2:11, 26). Il titolo "Signore Messia" e' trovato anche nella letteratura Giudaica contemporanea di Luca (Salmi di Salomone. 17:32; 18:7). Questo [titolo] descrive il promesso liberatore d' Israele, la vecchia speranza della nazione. La stessa descrizione Messianica e' stata data ad uno storico re d' Israele nella traduzione Greca (Settuageno) di Lamentazioni 4:20. In nessun caso il titolo reale implica che Messia sia Dio. Questo [titolo] deriva dal Salmo 110:1 che dice che Messia sara' il "signore" di Davide i. e., il suo re.

Luca sceglie un secondo titolo per Gesu' "il Messia del Signore, (Giaova)" perche' e' esattamente equivalente all' espressione nell' Antico Testamento del "l' Unto del Signore," il re d' Israele. Davide parla del re Saul cosi' "mio signore, l' unto del Signore [Messia]" (1 Sam. 24 : 6; prg. con il verso 10). Abner avrebbe dovuto proteggere Saul, "il signore, tuo re," "vostro signore, l' unto del Signore [Messia]" (1 Sam. 26:15, 16). Gesu' e' il supremo Unto, il promesso re d' Israele. Le descrizioni di Luca di lui sono in piena armonia con Giovanni che introduce Gesu' come "Figlio di Dio" e "re d' Israele" (Giov. 1:49). Paolo riconosce che i Cristiani servono "il Signore Messia" (Col 3:24), e Pietro che aveva dichiarato in un primo sermone che

Dio aveva designato Gesù “Signore e Messia” (Atti 2:36), verso la fine della sua vita esorta i credenti a santificare “il Signore Gesù nel vostro cuore” (1 Pietro 3:15). Nell’ultimo libro della Bibbia il glorificato Gesù è ancora “l’Unto del Signore Eterno [Messia]” (Ap. 11:15; 12:10). Il molto ignorato titolo di Gesù “il Signore Messia” è continuamente portato davanti a noi nel Nuovo Testamento come il suo favorito nome, “Gesù l’Unto del Signore.”

Il Trinitarismo confonde il Signore Dio con l’unto o *designato* signore, il re. La categoria di Messia è adeguatissima a spiegare il Gesù del Nuovo Testamento. La Bibbia non ha bisogno dell’ “aiuto” di altri sviluppi nella Cristologia che vanno oltre la confessione che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Come Cristo, Gesù è l’immagine e somiglianza dell’Unico Dio. Il carattere ed il lavoro di Gesù dimostrano il carattere ed il lavoro di suo Padre, come un agente rappresenta colui che l’ha mandato.

Figliolanza Eterna

È un’ardua salita per i Trinitari sostenere, sopportati dalla Scrittura, il concetto d’ “una Figliolanza eterna.” Un Trinitario contemporaneo ci informa che Gesù proveniva, “per eterna generazione come Figlio di Dio, dal Padre *in una nascita che non è mai accaduta* perché sempre esistente.”⁽¹¹⁾ Noi ci domandiamo se tale mistificato linguaggio aiuti a promuovere la verità della fede Cristiana. Nella Scrittura la procreazione del Figlio *è successa*, ed è successa nel tempo. La classica profezia dell’ appuntamento di Messia alla dignità di re appare nel Salmo 2:7. L’Unico Dio dichiara “Tu sei Mio Figlio; oggi Io ti ho generato. Luca sapeva che il Figlio di Dio era stato miracolosamente generato nel ventre di Maria (Luca 1:35). In un sermone ad Antiochia di Pisidia Paolo predicò della nascita del Messia, mostrando che Dio aveva “sollevato Gesù” i.e. portandolo sulla scena del mondo, adempiendo così la profezia “procreativa” del Salmo 2.⁽¹²⁾ Luca aveva già usato la stessa espressione - “sollevato” - della nascita del profeta promesso.⁽¹³⁾ Non c’è niente nella Scrittura che parli d’una procreazione o generazione del Figlio nell’eternità, all’infuori che nei decreti di Dio.

Un prominente Trinitario dell’ultimo secolo ha espresso la sua perplessità all’idea della figliolanza che non ha principio e così di tutta la dottrina di un “Figlio eterno.” Parlando di Luca 1:35 Adam Clarke nota:

Noi possiamo chiaramente percepire qui che l’angelo *non* dà l’appellativo di *Figlio di Dio* alla *natura divina* di Cristo, ma alla *persona o cosa santa, all’hagion*, che sarebbe nato dalla Vergine, per opera dello spirito santo... Io son sicuro che mi posso permettere di dire, con dovuto rispetto a tutti coloro che non sono d’accordo con me, che la dottrina dell’ *eterna figliolanza* di Cristo è, secondo me, anti-scritturale e molto pericolosa. Io respingo questa dottrina per le seguenti ragioni. 1. Non sono stato capace trovare riguardo questa, alcuna dichiarazione esplicita nella Scrittura. 2. Se Cristo è il Figlio di Dio per quanto riguarda la sua natura divina, allora non può essere eterno: perché figlio implica padre, e padre implica l’idea di generazione, e generazione implica un tempo nel quale è stata effettuata e tempo anche antecedente a tale generazione. 3. Se Cristo è il Figlio di Dio in quanto alla sua natura divina, allora il Padre viene necessariamente prima, per conseguenza superiore a lui. 4. Ancora, se questa natura divina è generata dal Padre, allora è nel tempo, i.e. c’è stato un periodo in cui non esisteva ed un periodo quando ha cominciato ad esistere. Questo distrugge l’eternità del nostro benedetto Signore e lo defrauda immediatamente della sua Divinità Trina. 5. Dire che è stato generato dall’eternità è, secondo me, assurdo, e la frase eterno figlio è in se stessa positivamente una contraddizione.

Eternità è quello che non ha principio, e non può esistere nel tempo. Figlio presuppone tempo, generazione e Padre: e tempo anche precedente a tale generazione. Quindi la congiunzione di questi due termini Figlio ed eternità è assolutamente impossibile, dato che essenzialmente implicano idee diverse e contrastanti.⁽¹⁴⁾

Un' imminente scolaro biblico, conosciuto come "il padre della letteratura biblica Americana," Moses Stuart, aveva questo da dire sul soggetto. Egli parlava come un Trinitario. "La generazione del Figlio, *divino come Dio* sembra sia inaccettabile – a meno che questa non sia un' esplicita dottrina di rivelazione, che non pare finora sia il caso, che io concepisca che *il contrario e' stato chiaramente insegnato*."⁽¹⁵⁾

Ma puo' la dottrina della Trinita' stare in piedi se non c'e' un sostegno scritturale per "generazione eterna?"

Testi Disputati

Discussione sulla Trinita' spesso gira intorno una manciata di versi nel Nuovo Testamento che sono intesi a provare che Gesu' e' la Suprema Deita' invece della perfetta riflessione della Deita', l' autorizzato ambasciatore umano dell' Unico Dio. Alcuni contemporanei proponenti del Trinitarismo producono questi versi come se questi fossero chiara evidenza che la loro testimonianza favorisca il Trinitarismo. C'e' una forte tradizione tra i Trinitari di piu' alta reputazione, tuttavia, che questi versi non stabiliscono la Deita' di Gesu'.

Il Nuovo Testamento Chiama Gesu' Dio?

Tito 2:13; 2 Pietro 1:1

Numerose discussioni moderne propongono il cosi' detto "canone di Granville Sharp" per supportare il reclamo che Gesu' e' chiamato "il grande Dio e Salvatore" in Tito 2:13. Sharp contende che quando la parola Greca *kai* (e) unisce due nomi dello stesso caso, ed il primo nome ha l' articolo definitivo ed il secondo non ce l' ha, i due nomi si riferiscono allo stesso soggetto. Quindi il contestato verso dovrebbe esser letto "... nostro grande Dio e Salvatore Gesu' Cristo," e no come la Versione del Re Giacomo la mette "...il grande Dio e nostro Salvatore Gesu' Cristo." La regola dell' omesso articolo, tuttavia, non e' sufficiente per risolvere la questione. Come Nigel Turner (che scrive come un Trinitario) dice:

Sfortunatamente, in questo periodo del Greco non possiamo essere sicuri che questa regola e' veramente determinante. Qualche volta l' articolo definitivo non e' ripetuto anche dove chiaramente c'e' una separazione nell' idea. La ripetizione dell' articolo non era rigorosamente necessaria per assicurare che gli oggetti fossero considerati separatamente. (Moulton- Howard-Turner, *Grammatica*, Vol. 3 p. 181. La referenza e' a Tito 2:13).⁽¹⁶⁾

Dato che l' assenza di un secondo articolo non e' decisiva, e' naturale vedere qui' l' apparire della gloria di Dio come e' esibita nel Suo Figliolo alla Seconda Venuta. C'e' un ' ovvio parallelismo con la descrizione di Matteo dell' arrivo di Gesu' in gloria e potenza: "Perche' il Figlio dell' Uomo verra' nella gloria del Padre suo con i suoi angeli" (Matt. 16:27). Dato che il Padre conferisce la Sua gloria al Figlio (ed Egli a sua volta la condividera' con i santi) e' molto appropriato che il Padre ed il Figlio siano strettamente legati. Paolo aveva, proprio alcuni versi prima, parlato di "Dio il Padre e Gesu' Cristo nostro Salvatore" (Tito 1:4).

Un vasta gamma di scolari grammatici e biblici hanno riconosciuto che l' assenza dell' articolo definitivo prima del "nostro Salvatore Gesu' Cristo" e' inadeguato per stabilire il reclamo Trinitario che Gesu' qui' e' chiamato "il grande Dio." Nel migliore dei casi, l' argomento e' "dubbio."⁽¹⁷⁾ Sfortunatamente, come dice Brown, "qui non si puo' raggiungere certezza, e sembra che questo passaggio sia proprio quello che ha definito la confessione del Concilio Mondiale delle Chiese in ' Gesu' Cristo come Dio e Salvatore.'"⁽¹⁸⁾ Si dovrebbe anche notare che l' imperatore Romano poteva essere anche lui chiamato "Dio e Salvatore," senza implicare che egli fosse il Dio Supremo. Anche se "Dio e Salvatore", fossero stati usati eccezionalmente per Gesu, questo non potrebbe stabilire una posizione d' uguaglianza ed co-

eternita' con il Padre. Lo designerebbe invece come il supremo agente dell' Unico Dio, che e' la veduta di tutta la Bibbia.

Lo stesso problema grammaticale fronteggia i commentatori di 2 Pietro 1:1. Henry Alford e' uno tra tanti Trinitari che dimostra con argomentazioni che Gesu' in questo verso non e' chiamato "Dio." Per lui l' assenza dell' articolo qui' e' superata in importanza, come in Tito 2:13, dal molto piu' significativo fatto che normalemente sia Paolo che Pietro chiaramente fanno una distinzione tra Dio e Gesu' Cristo. L' autore della *Bibbia di Cambridge per scuole e universita'* e' d' accordo che "la regola che un' articolo indica un soggetto.... [non puo'] essere considerata decisiva."⁽¹⁹⁾ Uno scrittore Trinitario dell' ultimo secolo e' stato molto meno generoso verso coloro che cercavano prova della Deita di Cristo nell' omissione dell' articolo: "alcuni eminentemente pii e dotti scolari... hanno finora allungato al massimo l' argomento fondato sulla presenza o assenza dell' articolo, al punto di portarlo ad una fallace sofisticheria, e, nell' intensita' del loro zelo a mantenere l' ' onore per il Figlio ' non si sono accorti che erano invece ingaggiati a ' disonorare il Padre'"⁽²⁰⁾

Lo stesso si puo' dire di tutto lo sforzo dell' ortodossia d' uguagliare Gesu', in tutti i sensi con il Padre.

Romani 9:5

Alcuni Trinitari offrono Romani 9:5 come prova conclusiva che Gesu' e' "Dio sopra tutte le cose" e quindi parte della Divinita'(composta da tre persone). Questo dipende da come si legge la traduzione, poiche ci sono 7 modi d' usare la punteggiatura in questo verso nel quale sia il Padre che il Figlio sono chiamati "Dio benedetto in eterno"⁽²¹⁾ Il problema e' che lo si dovrebbe leggere: "dei quali, secondo la carne, e' Cristo, che e' su tutte le cose. Dio sia benedetto in eterno," o "dai quali, secondo la carne e' Cristo, che essendo Dio su tutte le cose, sia benedetto in eterno"? Tra tanti altri commentatori, Erasmus, benché un Trinitario, era cauto nell' usare questo come un verso prova:

Coloro che contengono che in questo testo Cristo e' chiaramente chiamato *Dio*, o non hanno troppa fiducia in altri passaggi di Scrittura, negano ogni intendimento agli Ariani, o non prestano attenzione allo stili degli Apostoli. Un simile passaggio lo troviamo in 2 Cor. 11:31: Dio e Padre del nostro Signore Gesu' Cristo, che e' benedetto in eterno"; facendo quest' ultima proposizione irrefutabilmente riservata al Padre.⁽²²⁾

Usando il principio di paragone d' un verso con l' altro, e' molto probabile che Paolo descriva il Padre come "Dio su tutte le cose." Paolo uniformemente fa distinzione tra Dio ed il Signore Gesu'. Nello stesso libro Paolo benedice il Creatore e non c'e' dubbio che egli intenda benedire il Padre (Rom. 1:25). In un' altro passaggio egli parla di "Dio nostro Padre, al Quale sia la gloria in eterno. Amen" (Gal. 1:4, 5). Romani 9:5 e' un ovvio parallelo. Non dovremmo mai dimenticare che la parola *theos*, Dio, appare piu' di 500 volte nelle lettere di Paolo e non c'e neanche un' ambiguo caso in cui questa parola si riferisca a Cristo. Numerosi ben conosciuti critici testuali (Lachmann, Tischendorf) mettono un punto dopo la parola "carne" lasciando cosi' che il resto del paragrafo sia una dossologia del Padre. Vecchi manoscritti Greci generalmente non contengono punteggiatura, ma il *Codice Efremano* del quinto secolo ha un punto dopo "carne." Ed ancora piu' straordinario e' il fatto che durante tutta la controversia Ariana, questo verso non e' stato usato dai Trinitari contro gli unitari. Chiaramente non attestava che Gesu' fosse un secondo membro di una Divinita' Trina.

Nei tempi moderni Raymond Brown trova che "Tutt' al piu' uno puo' reclamare, con una certa probabilita', che questo passaggio si riferisca a Gesu' come Dio."⁽²³⁾ Nel conservativo *Commentario Tyndale* sui Romani, F.F. Bruce ammonisce di non accusare di "Cristologia

eterodossa” coloro che usano le parole applicabili al Padre E’ giusto aggiungere che anche se Gesu’ e’ chiamato “Dio,” il titolo puo’ essere usato nel senso secondario e Messianico per colui che riflette la maestà divina dell’ Unico Dio, suo Padre.

Quando il particolare della sfumatura grammaticale e’ pienamente esplorato, bilanci di probabilita’ saranno pesati in modi diversi. E’ incredibile immaginare che il credo Cristiano debba dipendere dalla punteggiatura del linguaggio, della quale a molti non sarebbe ragionevole domandare di dare un giudizio e su cui gli esperti non sono d’ accordo. Il semplice linguaggio del credo di Gesu’ e di Paolo e’ aperto ad ogni studente della Bibbia: “Non vi e’ alcun altro Dio eccetto l’ Unico.... Per noi Cristiani c’ e’ solo Un Dio, il Padre” (1 Cor. 8:4, 6).

Quell’ “Unico Dio” e tanto distinto, nella mente di Paolo, da quell’ “unico Signore Gesu’ Messia” quanto lo e’ l’ (Unico Dio) dai tanti dii del paganesimo. La categoria di “Unico Dio” appartiene esclusivamente al Padre, quello di “Signore *Messia*” esclusivamente a Gesu’. Gesu’ stesso ha provveduto la base al semplice intendimento di Paolo della frase “Unico Dio.” Sia il maestro che il discepolo condividono il credo d’ Israele che crede che Dio sia Uno, Unica Persona.

La Tecnicalita’ di Giovanni 1:1

Il verso 1:1 del Vangelo di Giovanni e’ stato il verso piu’ minuziosamente analizzato da commentatori di ogni tonalita’ d’opinioni. E’ ovvio che alcune traduzioni moderne sono sfacciatamente *interpretazioni* Trinitarie. Una traduzione molto liberale (*The Living Gospel*)⁽²⁵⁾ dice: “Prima che qualsiasi cosa fosse venuta ad esistere c’ era Cristo con Dio. Egli e’ sempre vissuto ed e’ Egli Stesso Dio.” Ma questa traduzione fa sorgere tutto il problema Trinitario. Improvvisamente Dio e’ due persone. Il fatto non molto noto e’ che la “parola,” in traduzioni prima della traduzione della versione del Re Giacomo d’ Inghilterra non era mai stata ritenuta una seconda *persona*. La Bibbia dei Vescovi del 1568, rimpiazzata dalla Bibbia del Re Giacomo nel 1611, accettava come un dato di fatto che la parola era impersonale, ed usa il pronome impersonale come fa anche la Bibbia di Ginevra del 1560.

E un’ assunzione che Giovanni abbia usato la “parola” per indicare un secondo non creato essere personale accanto all’ Unico Dio. Giovanni altrove riconosce che il Padre e’ l’ “Unico vero Dio” (Giov 17:3) e “l’ Unico che soltanto e’ Dio” (Giov. 5:44). Molti hanno riconosciuto che vi e’ un’ ovvia connessione tra la “parola” e quello che e’ stato detto della sapienza nella Bibbia Ebraica. Nei Proverbi “Sapienza” e’ personificata e si dice che sia “con” Dio (Prov 8:30). Giovanni dice che la “parola” era “con [pros] Dio.” Nell’ Antico Testamento una visione, parola o piano si dice sono “con” la persona che la riceve o la possiede. La parola ha una semi- esistenza propria: “la parola del Signore e’ con lui”; “il profeta... Ha un sogno con lui.” Era nel cuore di Davide (letteralmente “con il suo cuore”) d’ erigere un tempio. Sapienza e’ “con Dio.”⁽²⁶⁾ Quest’ ultima frase somiglia moltissimo alla frase d’ apertura di Giovanni. Nel Nuovo Testamento qualcosa d’ impersonale puo’ essere “con” una persona come, per esempio, dove Paolo spera che “la verita’ del Vangelo possa restare con [pros] voi, “presente nella mente (Gal. 2:5). All’ apertura della sua prima epistola, Giovanni, che puo’ fornire il commentario necessario di Giovanni 1:1, scrive che “vita eterna era con [pros] il Padre” (1Giov. 1:2). Tenendo conto di questi parallelismi e’ impossibile dire con certezza che la “parola” in Giovanni 1:1-2 indichi un secondo membro della Trinita’, vale a dire, il Figlio preesistente di Dio.

Giovanni continua e dice che “la parola era Dio” (Giov. 1:1). Intensa discussione sull’ esatto significato di “Dio” (che non ha un’ articolo determinativo) ha dato a tutto il passaggio un’ apparenza di complessita’. Secondo alcuni una regola stabilita da Colwell esige che l’ assenza d’

un articolo non indebolisce l' intenzione di Giovanni che dice che la parola era pienamente Dio e l' identifica con Lui. Altri hanno insistito che "Dio" senza l' articolo e' il modo di Giovanni di dirci che la parola aveva il *carattere* di Dio ed era pienamente espressione della Sua mente. L' opinione del Vescovo Trinitario Westcott e' molto rispettata ed ha l' approvazione provvisoria del Professore Moule:

L' annotazione del vescovo Westcott [su Giovanni 1:1], benché richieda l' aggiunta di qualche rimando all' ideoma, nondimeno rappresenta l' intenzione [di Giovanni]: "[Dio] e' necessariamente senza l' articolo (*theos*, no *ho theos*) poiché' descrive la natura della Parola e non identifica la Sua Persona. Sarebbe puro Sabellismo dire che ' la Parola era *ho theos*' "(27)

Il punto di vista del vescovo era che la "parola" non puo' essere distinta da Dio (con Dio) ed allo stesso tempo identificata con Lui. Questo addombrerebbe tutte le distinzioni nella Divinità Trina. Piuttosto, Giovanni descrive la natura della "parola," e l' assenza dell' articolo davanti a Dio "enfattizza l' aspetto qualitativo del nome invece della sua identità". Un' oggetto del pensiero puo' essere concepito da due punti di vista: *identità* o *qualità*'. Per comunicare o conferire il primo punto di vista il Greco usa l' articolo; per il secondo usa la costruzione anartros."28

Dopo una attenta analisi, Filippo Harner suggerisce: "Forse la proposizione dovrebbe essere tradotta, ' la Parola ha la stessa natura di Dio.'"29 Ed aggiunge "non c' e' base per considerare il predicato *theos* come definitivo. "Conseguentemente," dice un' altro scolaro, "la seconda parte del verso del Vangelo di Giovanni denota no l' identità, ma piuttosto il carattere del Logos."31

La difficoltà che sta di fronte ai traduttori sta' nel come comunicare queste impercettibili sottigliezze in Inglese (e' piu' facile in Italiano ed in Greco). James Denny insiste che il Nuovo Testamento non dice quello che la traduzione inglese (o Italiana) suggerisce: "La Parola era Dio." Egli voleva dire che in Greco "Dio (*theos*) senza l' articolo e' un' aggettivo "che ha le qualità di Dio," e no Dio in persona.32 Un tentativo di comunicare la giusta tonalità del significato e' trovata nella traduzione: "La parola era dio."33 Sfortunatamente la traduzione Inglese standard (ed anche quella Italiana) comunica il senso sbagliato. Come dice Harner, "il problema con tutte queste traduzioni e' che rappresentano [l' idea che la parola e Dio sono intercambiabili]."34

Il prologo al Vangelo di Giovanni non richiede di credere in una Divinità formata da piu' d' una persona. E' molto probabile che Giovanni sta cercando di correggere una contemporanea tendenza Gnostica che distingueva Dio da minori figure divine. (Voleva enfattizzare che Gesu' era divino perche' concepito per opera dello Spirito Santo). L' intenzione di Giovanni e' di vincolare il piu' vicino possibile la "Sapienza" o la "parola" di Dio con Dio Stesso. La parola e' la Sua forza creativa. Così Giovanni dice che sin dall' inizio la sapienza di Dio, che l' Unico Dio ha sempre avuta con Se Stesso, come l' architetto ha il suo piano, era pienamente espressiva di Dio. Era Dio Stesso nella Sua manifestazione. Tutto e' stato creato attraverso questo piano. La stessa "parola" si e' incarnata in un essere umano, il Messia, quando Gesu' e' nato, quando "la parola divenne carne" (Giov. 1:14). Gesu' e' quindi quello che la parola divenne. Egli e' la perfetta espressione della mente di Dio in forma umana. Gesu' non dovrebbe essere identificato come unica persona con la parola di Giovanni 1:1, come se *il Figlio* fosse esistito sin dal principio. Gesu' e' il messaggero di Dio divinamente autorizzato e, come la parola, ha il carattere del Padre.

Le conclusioni di Giacomo Dunn sull' intenzione di Giovanni convalida una lettura non-Trinitaria di Giovanni 1:1-3, 14:

La conclusione che emerge dalla nostra analisi [di Giov. 1:1-14] fin' adesso e' che soltanto con il verso 14 ["la parola divenne carne"] che noi possiamo cominciare a parlare del Logos ' persona '. Il poema usa un linguaggio alquanto impersonale (divenne carne), ma nessun Cristiano avrebbe

difficolta' qui' a riconoscere una referenza a Gesu' – la parola divenne carne non in senso generale ma specificatamente Gesu' Cristo. *Prima del verso 14* noi ci troviamo nel regno pre- Cristiano di Sapienza e del Logos, lo stesso linguaggio e la stessa idea noi li troviamo in Filo, dove come abbiamo visto, abbiamo a che fare con *personificazioni invece di persone*, personificate azioni di Dio invece d' individui essere divini di per se. Il punto e' oscurato dal fatto che noi dobbiamo tradurre il maschile Logos con "egli" attraverso tutto il poema. Ma se traducessimo Logos come "espressione di Dio" invece, diventerebbe piu' chiaro che il poema *Non necessariamente intendeva che il Logos dei versi 1-13 fosse inteso come un personale essere divino*. In altre parole, il rivoluzionario significato di verso 14 puo' benissimo essere che questo segna *non soltanto la transizione nel pensiero del poema da preesistenza ad incarnazione, ma anche la transizione da impersonale personificazione a persona vera*.⁽³⁵⁾

Questo modo d' interpretare Giovanni ha l' enorme vantaggio d' armonizzarlo con la testimonianza di Matteo, Marco e Luca e di lasciare che l' indivisibile unita' dell' Unico Dio, il Padre rimanga indisturbata.

Marco 13:32

Questo verso riporta la dichiarazione di Gesu' che egli non sapeva il giorno del suo ritorno. Sembrerebbe chiaramente contraddittorio asserire che una Divinita' onnisciente potesse essere in qualche aspetto ignorante. Alcuni Trinitari fanno appello alla dottrina della doppia natura, quella divina e quella umana di Gesu' per risolvere il problema. Il Figlio effettivamente sapeva, ma come essere umano egli non sapeva. Questo e' come dire che qualcuno e' povero perche' non ha soldi in una tasca, benché nell' altra avesse milioni di dollari (o di euro). In questo contesto e' *il Figlio*, distinto dal *Padre*, che non sa. E' quindi del tutto impossibile dichiarare che soltanto la natura umana di Gesu' fosse ignorante. La Bibbia tuttavia non fa distinzione tra due "nature" in Gesu', una come Figlio di Dio e l' altra come Figlio dell' Uomo. Ambedue sono titoli Messianici per una persona. In un tribunale se ad un testi'mone fosse stato chiesto se avesse visto il difendente in un dato giorno e la sua risposta fosse negativa, specificando di non averla vista con il suo occhio imperfetto, benché l' avesse vista con il suo occhio buono, noi lo consideremmo disonesto e la sua testimonianza non sarebbe valida. Quando Gesu' si rifeva a se stesso come il Figlio, non voleva dire soltanto una parte di se stesso. La teoria che Gesu' sapesse e non sapeva il giorno del suo futuro ritorno renderebbe tutto il suo dire inintelligibile. Il semplice fatto e' che una confessione d' ignoranza e' incociliabile con la teoria della Deita' di Gesu'.

La stessa difficolta' confronta i Trinitari quando asseriscono che soltanto la parte umana di Gesu' muore. Se Gesu' fosse Dio, e Dio e' immortale, Gesu' non sarebbe potuto morire. Ci meravigliamo come e' possibile mantenere che "Gesu'" non rappresenta tutta una persona. Niente nella Bibbia suggerisce che Gesu' fosse il nome della sua natura umana soltanto. Se Gesu', essendo tutta una persona muore, non si puo' dire che egli sia una Deita' immortale. Sembra che i Trinitari discutino che soltanto la Dio e' sufficiente per provvedere la necessaria espiazione. Ma se la natura divina non fosse morta, come, secondo la teoria Trinitaria, e' assicurata la riconciliazione?

E' incomprendibile pensare che Dio, se cosi' Egli voglia, non possa eleggere un' essere umano, concepito unicamente e senza peccati, come capo espiatorio offerto per i peccati del mondo. Non e' concepibile insistere che soltanto la morte d' una persona eterna puo' fare ammenda per il peccato. La Scrittura non dice cosi'. Tuttavia la Scrittura dice che Gesu' e' morto e che Dio e' immortale. La conclusione sulla natura di Gesu' sembra inevitabile.

Matteo 1:23 (Isaia 7:14)

Si e' gia' detto che il nome Emanuele – "Dio con noi" – dato a Gesu' prova che egli e' Dio. Se questo fosse vero allora il figlio, nato al tempo d' Ahaz, dopo la predizione che era stata data da Isaia, sarebbe stato anche lui Dio. Il nome, comunque, non ci dice che Gesu' e' Dio, ma che nella sua (di Gesu') vita Dio sarebbe intervenuto per salvare il suo popolo. I genitori che al tempo dell' Antico Testamento chiamarono il loro figliolo Itiele (Prov 30:1) – Dio e' con me – non hanno mai creduto che il loro figliolo fosse Dio. Nomi del genere indicano il divino evento associato alla vita dell' individuo cosi' chiamato. Dio, il Padre di Gesu', era (ed e') certamente con Israele mentre lavorava (e lavora) attraverso il Suo unico Figliolo. Nella vita di Gesu', il Figlio di Dio, Dio ha visitato il Suo popolo. Uno scolaro Trinitario dell' ultimo secolo scrisse: "Mantenere che il nome Emanuele provi la dottrina [della Deita' di Gesu'] e' un argomento fallace, benché molti Trinitari avessero insistito su questo. Gerusalemme vuol dire ' Giaova nostra rettitudine. ' E' Gerusalemme anche lei divina?"⁽³⁶⁾

Giovanni 10:30

In questo verso Gesu' dice d' essere uno con il Padre. La parola "uno" in questo molto discusso testo e' il termine Greco *hen* (*en*). Non e' il numerale maschile *heis* che descrive la Divinita' del credo Cristiano annunziato da Gesu' (Marco 12:29). Non e' giusto che alle volte i Testimoni di Giaova sono attaccati nelle presentazioni popolari della Trinita' soltanto per dire quello che anche commentatori evangelici conservativi ammettono: "L' espressione [Io ed il Padre siamo uno] sembra ... implichi che il Padre ed il Figlio siano uniti in volonta' e proposito. Gesu pregava che i suoi seguaci possano essere uno (*hen*), i. e. uniti in proposito, come egli ed il Padre sono uniti."⁽³⁷⁾

Questo e' quello che gli unitariani (e numerosi Trinitari) hanno mantenuto da secoli. Il Trinitario Erasmo ha visto il pericolo di spingere questo verso al di la' del suo significato: "'io non vedo come questo testo e' di qualche valore nel confermare l' opinione dell' ortodosso, o nel reprimere la perseveranza dell' eretico."⁽³⁸⁾

Il significato della dichiarazione e' alquanto chiaro nel suo contesto. Gesu' ha sempre parlato di come il Padre salvaguarda le Sue pecorelle. Dato che il potere di Gesu' deriva dal Padre, quel potere gli da' l' abilita' di tenere le pecorelle (di suo Padre) al sicuro. Gesu' ed il Padre sono uniti nella preservazione delle pecorelle. Giovanni Calvin era a questo punto piu' savio tra i suoi esponenti. Egli ha osservato: "gli Antichi impropriamente usavano questo passaggio per provare che Gesu' fosse della stessa sostanza del Padre. Ma [Gesu'] non parla d' unita' di sostanza ma parla del suo patto con il Padre; cosi' che tutto cio' che Cristo fa' e' confermato dalla potenza del Padre."⁽³⁹⁾

Un' altra autorita' Trinitaria osserva che: "Se la dottrina della Trinita', e l' unita' dell' essenza, fossero direttamente inferite, questa e' un' applicazione scorretta del sistema dogmatico, perche' quello che e' trascurato e' il contesto del passaggio."⁽⁴⁰⁾

E' consueto tra i Trinitari assumere che la reazione avversa dei Giudei alle parole di Gesu' fosse giusta. Infatti lo accusarono di bestemmiare e "di farsi uguale a Dio" (Giov. 5:18), si e' mantenuto che Gesu' proprio in quel passaggio avesse fatto un reclamo Trinitario. E' ingiusto assumere che i Giudei avessero capito bene le parole di Gesu'. Se cosi' fosse stato, Gesu' non avrebbe avuto bisogno di giustificarsi oltre. Era necessario soltanto che egli confermasse d' essere il Dio Supremo. Nella sua molto trascurata risposta ai Giudei adirati (Giov. 10:34-36) Gesu' disputa: "Non e' scritto nella vostra legge che coloro a cui fu rivolta la parola di Dio siano chiamati espressamente ' dei '? Perche' m' accusate di bestemmiare perche' io, che il Padre ha

designato come Messia e quindi qualcuno piu' grande di tutti i re, superiore a tutti i profeti, ho annunciato d' essere il Figlio di Dio, vale a dire il Messia, che riflette perfettamente la volonta' del Padre.”? Gesu' collega la propria autorita' con quella dei “dii” umani, cosi' chiamati da Dio Stesso (Salmo 82:1, 6). Ammettendo che egli era di gran lunga superiore a qualsiasi altra precedente “autorita' divina,” si puo' ottenere una piu' accurata idea della sua posizione, cosi' come Gesu' manteneva, e con il considerare anche che ai capi Israeliti era stato concesso d' essere chiamati “dii.” Gesu' e' la piu' alta autorita' umana, pienamente e unicamente autorizzato dal Padre.

La convinzione Trinitaria sull' unita' di sostanza ha causato loro di dare una interpretazione sbagliata alla descrizione di Giovanni di Gesu' come “agente/ mittente.” Nel vedere Gesu', gli uomini vedevano Dio; credendo in lui essi credevano in Dio; onorando lui essi onoravano Dio e odiandolo essi odiavano Dio.⁴¹ Niente di tutto questo richiede una spiegazione Trinitaria. Giovanni ci da' una meravigliosa immagine d' un miracoloso individuo umano nel quale Dio ha investito il Suo Spirito ed al quale Dio ha esteso la Sua autorita' ed il Suo carattere – e tutto questo in un modo mai visto prima ne' dall' ora. Gesu' e' l' eccezionale ambasciatore per l' Unico Dio. No che Dio divenne uomo, ma che Dio ha provveduto, nel promesso discendente di Davide, l' uomo che e' la *raison d' être* (la ragione d' essere) del Suo piano cosmico.

Giovanni 20:28

Le ben note parole di Tommaso a Gesu', “Mio Signore e mio Dio,” dovrebbero essere quelle decisive per provare la Deita' di Gesu' (secondo i Trinitari). Tuttavia Gesu' aveva gia' negato di essere Dio (come abbiamo visto sopra in Giov. 10:34-36). Giovanni fa distinzione tra Gesu' e l'Unico Vero Dio, suo Padre (Giov. 17:3) Lettori del Nuovo Testamento spesso non s' accorgono che la parola “Dio” e' applicabile ad un rappresentante di Dio. E' evidente che Giovanni incorpori nella sua descrizione di Gesu' come Messia, idee prese dal Messianico Salmo 45. Nel rispondere a Pilato, Gesu' dichiarava d' essere un re il cui compito era quello di testimoniare la verita' (Giov. 18:37). Questo tema e' basato sull' Antico Testamento. Il Salmo 45 e' stato scritto per glorificare il Messia (Eb. 1:8) che e' chiamato “maesta” ed esorta ad “avanzare sul carro vittorioso per la causa della verita'” (Salmo 45:3, 4). Il Salmista prevede che i nemici del re “cadranno sotto di te” (v. 5). La posizione reale di questo leader e' enfatizzata quando lo scrittore si rivolge a lui chiamandolo “O Dio” (Sal. 45:6). La carriera del Messia descritta nel Salmo 45 e' riflessa nell' osservazione di Giovanni che i nemici di Gesu' indietreggiarono al suo reclamo di essere il Messia e “caddero a terra” (Giov. 18:6).⁽⁴²⁾ Il fatto che Tommaso riconoscesse Gesu' come “Dio” e' un adempimento meraviglioso del piu' alto omaggio del Salmo al Re d' Israele. In quel Salmo il Messia e' acclamato come il Signore della Chiesa e “Dio.” Ma il “Dio” Messia e' stato eletto dal suo Dio, l' Unico e Solo Infinito Dio (Salmo 45:7)

Gesu' stesso era molto interessato nell' uso della parola “Dio” per regnanti umani (Giov. 10:34; Sal. 82:6). Il Messia aveva tutto il diritto d' essere chiamato “Dio” in questo straordinario senso, particolarmente perche' egli personifica la “parola” che e' in se stessa *theos*. (Giov. 1:1). E' possibile che Giovanni chiami Gesu' “Dio” in un' altro verso. Egli qui' lo dichiara (se questa e' la lettura giusta del manoscritto – il punto e' disputato) l' “unigenito figlio, ‘Dio’[*theos*]” (Giov. 1:18). Questa e' la somma descrizione di Messianicita', che spiega che Gesu' e' l' immagine dell' Unico Dio. Come Figlio di Dio, tuttavia dev' essere distinto da colui dal quale egli deriva, vale a dire suo Padre. Rimane il fatto che Giovanni scrisse tutto il suo intero libro per provare che Gesu' era il Cristo (Giov. 20:31), e che il Dio di Gesu' e' anche il Dio dei discepoli (Giov. 20:17). Il fatto insolito di *theos* usato in riferimento a Gesu' non dovrebbe

capovolgere l' uniforme insistenza di Giovanni e di Gesù' stesso nel Credo d' Israele. E' un ingiustificato andare oltre (e' bene notare 2 Giov. 9) l' intenzione di Giovanni di far di lui l' inventore dell' uguaglianza tra Gesù' con il "Dio Supremo." E' sufficiente credere in Gesù' come Messia, il Figlio di Dio (Giov. 20:31).

1 Giovanni 5:20

Alcuni scrittori che promuovono l' idea che il Nuovo Testamento chiama Gesù' Dio, Dio come suo Padre ci dicono che 1 Giovanni 5:20 definitivamente dice che Gesù' e' il Vero Dio. Il testo dice: "E noi sappiamo che il Figlio di Dio e' venuto, e ci ha dato di capire, cosi che noi veniamo a conoscere colui che e' vero; e noi siamo nel vero, nel Suo Figlio Gesù' Cristo. Questo e' il vero Dio e vita eterna."

Molti Trinitari non pensano che qui' Gesù' sia descritto come il vero Dio. Henry Alford, l'eminente commentatore Britannico ed autore del famoso Commentario sul *Testamento Greco* allude ad una tendenza, che ha avuto un grande ruolo storicamente nell' interpretazione della Bibbia. Egli osserva che i Padre hanno interpretato Giovanni 5:20 dal punto di vista dottrinale invece che da quello esegetico. In parole semplici essi erano influenzati piu' dal desiderio di difendere la loro gia' stabilita posizione teologica che dalla determinazione di dare al verso il suo vero significato.

Alford paragona l'asserzione di Giovanni sul l'unico Dio in 1 Giovanni 5:20 con la struttura di simili frasi nell' epistole di Giovanni. Egli nota anche l' ovvio parallelo con Giovanni 17:3, dove Gesù' e' accuratamente distinto dall' unico Dio. Egli conclude che commentatori che cercano l' evidente senso di questo passaggio vedranno che la frase "vero Dio" non si riferisce a Gesù' ma al Padre. Questo (*houtos*) nell' ultima frase di Giovanni 5:20 non si riferisce necessariamente al nome piu' vicino (in questo caso Gesù' Cristo).

Henry Alford cita due altri passaggi dalle epistole di Giovanni per sostenere questo punto: "Chi e' il bugiardo che nega che Gesù' e' il Cristo? Questo e' l' anticristo" (1 Giov. 2:22). "Poiche' sono apparsi nel mondo molti seduttori, cioe' coloro che non confessano che Gesù' sia venuto in carne; questo e' il seduttore e l' anticristo" (2 Giov. 7). Da questi due passaggi e' chiaro "questo" non si riferisce necessariamente al nome che immediatamente precede. Se cosi' fosse, Gesù' Cristo sarebbe il seduttore e l' anticristo. Il pronome "questo" in Giovanni 5:20 si riferisce invece alla frase precedente "Colui che e' vero," che descrive il Padre, no Gesù'. Se paragoniamo Giovanni 17:3 noi vedremmo che 1 Giovanni 5:20 e' l' eco di quel verso: "Questa e' vita eterna, che essi credano in Te [il Padre], l' unico vero Dio, ed in Gesù' Cristo che Tu hai mandato."

Il Trinitario Arthur Wainwright nel suo libro *La Trinita' nel Nuovo Testamento*, viene alla stessa conclusione. Egli non pensa che Gesù' sia chiamato vero Dio in 1 Giovanni 5:20. Henry Alford, che aveva il piu' alto riguardo per le Scritture, conclude: "Io riconosco di non vedere, dopo queste parole del Nostro Signore, ' Tu sei l' unico vero Dio ' come qualcuno puo' immaginare che lo stesso Apostolo possa avere avuto in queste parole (Giov. 17:3) un' attestato diverso da quello dato in (1Giov. 5:20)." (44)

Se noi pesassimo attentamente l' evidenza, sembra fuori dubbio che Giovanni abbia mai abbandonato il suo credo nell' uni- personale Dio della sua eredita' dell' Antico Testamento. Questo lo rende conforme al suo amato Maestro che allo stesso modo non ha mai abbandonato la sua devozione all' Unico Dio d' Israele.

L' Argomento dalla Storia

Dato che la Scrittura e' l' arbitro finale nelle faccende del credo Cristiano, molti non sentono il bisogno d' esaminare il Trinitarismo da un punto di vista storico. Per altri sara' molto interessante imparare che la Trinita', cosi' come si e' solidificata a Nicea (325 D. C.) ed a Calcedonia (451 D.C.) e' il prodotto finale d' un processo di sviluppo. E' impossibile dimostrare fede in tre co- eguali, co- eterne persone dagli scritti Cristiani prima della fine del secondo secolo. Questo e' riconosciutissimo anche dagli scolari Trinitari. Cattolici Romani francamente ammettono che la dottrina della Trinita' non e' venuta a loro dalla Bibbia ma da una tradizione post- biblica. Il commento del Cardinale Hosier del sedicesimo secolo merita d' essere sentito: "Noi crediamo nella dottrina di un Dio Trino perche' l' abbiamo ricevuta dalla tradizione, benché non sia mai menzionata nella Scrittura." (45)

Il commento di un' altro scolaro Cattolico Romano presenta i Trinitari con una simile sfida:

Non c'e' alcuna evidenza nella Scrittura Sacra, sia con parole esplicite che per deduzione certa ed immutabile, che il Figlio sia della Stessa essenza del Padre o consustanziale con Lui. Mettendo da parte la tradizionale parola di Dio, nessuno puo' provare dai sacri scritti queste o altre opinioni dei Protestanti,... La Scrittura in se stessa ha dato prova del contrario, eccetto che la Chiesa ci ha insegnato diversamente. (46)

Alcuni Teologi Protestanti, mentre rimangono Trinitari, hanno ammesso la difficolta di basare la Trinita sulla Bibbia:

Bisogna riconoscere che la dottrina della Trinita', cosi' come e' presentata nei nostri (la Chiesa d' Inghilterra) Articoli, la nostra Liturgia, il nostro credo, in poche parole non ci e' stata insegnata dalla Sacra Scrittura. Quello che noi professiamo nelle nostre preghiere non lo leggiamo nella Scrittura – che l' Unico Dio, l' Unico Signore dell' universo, non e' una persona sola ma tre persone in una sostanza. Non c' e' un testo come questo nella Scrittura che "l' Unita' nella Trinita' e la Trinita' nell' Unita' deve essere adorata." Nessun scrittore ispirato ha espressamente detto che nella Trinita' nessuno e' prima o dopo l' altro, nessuno e' piu' grande dell' altro, ma tutte e tre le persone insieme sono co- eterne e co- eguali. (47)

Se la Trinita' avesse la sua origine nella Bibbia noi ci aspetteremmo di poterla rintracciare in una tradizione ininterrotta attraverso i primi scrittori post- biblici. Ma e' questo possibile? Vi sono molti nel campo Trinitario che confessano la difficolta' di trovare Trinitarismo, negli scritti d' eminenti esponenti della fede, prima del Concilio di Nicea. I fatti sono stati documentati in un informativo articolo di Mark Mattison.(48) Citando fonti originali ed anche autorita' standard, Mattison dimostra che il "Trinitarismo" di Giustino Martire e Teofilo implica un chiaro elemento di subordinazione del Figlio. Iraneus, anche lui del secondo secolo, parla del Padre usando *autotheos*, Dio in se stesso. La divinita' del Figlio deriva dalla divinita' del Padre. Questo non e' vero nel Trinitarismo che si e' venuto a sviluppare, nel quale tutte e tre le persone sono co – eguali. Tertulliano (c. 160-225) credeva nella preesistenza del Figlio ma espressamente negava la sua eternita': "Dio non e' stato sempre Padre e Giudice, ma semplicemente e' stato sempre Dio. Perche' non sarebbe potuto essere Padre prima del Figlio, e non sarebbe potuto essere Giudice prima del peccato. Tuttavia c' e' stato un periodo nel tempo che ne' il peccato *ne il Figlio* esistessero." (49)

Un' altro autorevole Padre della Chiesa, Origene (c. 185-254), chiaramente non credeva che il Cristo fosse co- eguale al Padre. Nei suoi commentari di Giovanni egli mantiene che "Dio, il Logos," i.e. il Figlio, e' "sorpassato dal Dio dell' universo." (50) "il Figlio in nessun rispetto puo' paragonarsi al Padre; ma egli e' l' immagine della sua bonta', e lo splendore no di Dio, ma della sua gloria e della sua luce eterna." (51) Benché fosse stato proprio Origene a sviluppare per primo l' idea del "Figlio Eterno," egli insiste sulla posizione subordinata del Cristo. "Il Padre che

mando' Gesu' e' piu' buono e grande di colui che Egli ha mandato'.⁽⁵²⁾ Origin in verita' rifiutava d' offrire preghiere a Gesu' e insegnava che Gesu' non era l' oggetto della suprema venerazione.⁽⁵³⁾ *Il Dizionario Oxford della Chiesa Cristiana* mette in rilievo che Origine considerava il Figlio "divino ma soltanto in misura minore del Padre. Il Figlio e' *theos* (dio), ma soltanto il Padre e' *autotheos* (il Dio assoluto, Dio in SeStesso)."⁽⁵⁴⁾

I primi "Apologisti" ed i Padri della Chiesa non erano Trinitari nello stesso senso del piu' tardo credo Niceno. Questo fatto puo' essere verificato leggendo gli scritti originali di questi esponenti della fede o consultando autorita' standard sulla storia della chiesa. Uno scolaro Tedesco del 19esimo secolo scrisse, "Il sistema dottrinale della chiesa anti- Nicena e' irreconciliabile con la lettera e l' autorita' dei formulari dei Constantini, ed, in generale con i concili Bizantini e con i sistemi Medioevali sviluppatasi su di loro."⁽⁵⁵⁾ Questo fatto e' ovvio anche nel 21esimo secolo. *Il Dizionario Westminster della Teologia Cristiana* asserisce che subordinazione "era infatti caratteristica della Cristologia pri- Nicene." Origine, per esempio aveva parlato di una Gerarchia di essere in cui il Padre era l' unico supremo ed il Logos l' intermediario collegamento fra l' assoluto e l' essenze create."⁽⁵⁶⁾ Prendendo il suo impeto dal Concilio di Nicea, il piu' tardo Credo Atanasio attribui' completa co- uguaglianza alle tre persone della Divinita' Trina. Se il Trinitarismo esige l' "eterna Figliolanza" di Cristo, i primi scrittori biblici erano eretici, ed anche Origine venne meno a quello che sarebbe un credo accettabile in quasi tutti i cicoli Trinitari di oggi.

Conclusione

Sembra che esperte esegesi Trinitarie spesso indeboliscono il tentativo di basare la Trinita' sulla Scrittura. Non c'e' alcun verso proposto per sopportare l' intendimento ortodosso della Divinita' Trina ai quali non e' stato data una' altra interpretazione dai Trinitari stessi. E' possibile che la Dottrina del nostro Dio sia cosi' oscura? Non sarebbe molto piu' facile accettare la *Shema* d' Israele ed il suo credo in unipersonale Dio? Dato che questo era il credo che Gesu' stesso insegnava, dovrebbe essere l' assoluto credo della Cristianita'. Niente della gloria del Figlio sarebbe perduta se fosse riconosciuto come l' unico rappresentante umano di Dio, per il quale Dio ha creato tutto l'universo e che il Padre ha resurreto ad immortalita'. La sua posizione di Giudice dell' umanita' riflette l' esaltato statuto della sua Messianicita', ma non dimentichiamo che egli deriva dal Padre.

Note a Pie' di pagina

- 1) Boston: Munroe & Co.
- 2) Vedi anche Gen. 42:33: "L' uomo che e' "signori" della terra."
- 3) "Trinita'", W. Fulton, nell'*Enciclopedia della Religione e dell' Etica*, 12:458.
- 4) "Dio (Biblico e Cristiano)," W.T. Davison nell' *Enciclopedia della Religione ed Etica*.
- 5) (InterVarsity Press, 1980) 571, enfasi aggiunta.
- 6) *I Tre Sono Uno*, Stuart Olyott (Evangelical Press, 1979), 28, 29.
- 7) "Cristologia," *Dizionario della Chiesa Apostolica*, 1:185, enfasi aggiunta.
- 8) Ibidem 194.
- 9) *Investigazioni Teologiche*, 143.
- 10) *La nascita del Messia*. 432.
- 11) *Grandi Verita' per Vivere Bene*, Kenneth Wuest, (Grand Rapids: Eerdmans, 1952) enf.
- 12) Vedi Atti 13:33, citando il Salmo 2:7. "Ti ho generato" qui' si riferisce naturalmente alla nascita di Gesu', no la sua resurrezione. Paolo poi va avanti e parla della resurrezione *dalla morte* nel verso seguente. La Versione della Bibbia del Re Giacomo sembra abbia confuso la questione con l' inserire la parola "un' altra volta" dopo "suscitare" nel v. 33.
- 13) Atti 2:30; Atti 3:22; 3:26; 7:37.

- 14) *Commentario di Clarke* (New York: T. Mason e G. Lane, 1837) su Luca 1:35.
- 15) *Risposta a Channing* di Moses Stuart, citato da Wilson nel suo lavoro *Confessioni*, 315.
- 16) *Distinzioni Grammaticali nel Nuovo Testamento* (Edinburg: T.T. Clark, 1965), 16. Nella esposizione di Nigel Turner c'è uno sfortunato errore di stampa. La parola "non" prima di "ripetuto e' stata omessa, invertendo l'intenzione di Turner di mettere in evidenza che l' articolo non deve essere ripetuto per separare due soggetti distinti. Noi abbiamo avuto ampia opportunità di discutere questo punto con il fu Dr. Turner.
- 17) Vedi *Gesu', Dio e Uomo* di Raymond Brown, 15-18.
- 18) Ibidem., Cap. 18. L' obiezione di Nels Ferre' che questo titolo implica un Gesu' docetico ("E' la Base del Concilio del Mondo Eretica?" *Tempi Esplicativi* 73:12 (dic. 1962).
- 19) *L' Epistole a Timoteo ed a Tito*, A.E. Humphreys (Cambridge University Press, 1895), 225.
- 20) *Annotazioni Suppletarie al Nuovo Patto*, Granville Pensilvania, 146, citato in *Principi Unitariani Confermati da Testimonianze Trinitarie*, di Wilson, 431.
- 21) Per un ampio esame delle varie possibilita', vedi l' articolo sul *Giornale della Societa' della Letteratura Biblica ed Egesi*, 1883.
- 22) *Opere*, ed. Jean Leclerc, 10 volumi (Leiden, 1703-1706), 6:610, 611.
- 23) *Gesu', Dio e Uomo*, 22.
- 24) *Romani, Commentari Tyndale del Nuovo Testamento* (Grand Rapids: Eerdmann, 1985).
- 25) Tyndale House, 1966.
- 26) 2 Re 3:12; Geremia 23:28 (Ebrei); 1 Re 8:17; 2 Cron. 6:7; Giobbe 12:13, 16; Giobbe 10:13: "con te" e' come dire "celato nel tuo cuore" i.e. "fissato nel tuo piano o decreto." Vedi anche Giobbe 23:10, 14.
- 27) *Un Libro Idiomatologico Greco del Nuovo Testamento*, di C.F.D. Moule (Cambridge University Press, 1953), 116.
- 28) *Un Manuale della Grammatica Greca del Nuovo Testamento*, Dana e Mantey (New York: Macmillan, 1955), sez. 149.
- 29) "Quantitativo Anarthrous Predicati Nominali: Marco 15:39 e Giov. 1:1" *Giornale della Letteratura Biblica* 92 (1973): 87.
- 30) Ibidem, 85
- 31) D.A. Fenneman, "Giov. 1:18: ' Dio l' Unico Figlio,'" *Studi del Nuovo Testamento*, 31.
- 32) *Lettere del Preside James Denny a W. Robertson Nicoll* (Londra: Hodder e Stoughton, 1920), 121-126.
- 33) *I Quattro Vangeli- Un Nuovo Testamento*, C.C. Torrey (New York: Harper, 1947, seconda edizione).
- 34) "Qualitativo Anarthrous Predicati Nominali, Harner: Marco 15:39 e Giov. 1:1," 87. L' equivalente di "parola" e "Dio" e' elencata come "clausola A," *ho theos en ho logos*, ed e' descritta a Pagina 84 del suo articolo. La traduzione "La Parola era Dio" induce a trarre in inganno i lettori e li porta a credere che Giovanni sta' qui' promuovendo l' idea Trinitaria che la parola (e quindi Gesu') e' equivalente a Dio Supremo.
- 35) *Cristologia in Formazione*, 243.
- 36) *Risposta a Channing*, Moses Stuart, citato in *Concessioni*, 236.
- 37) *Giovanni, Commentari Tyndale*, R.V.G. Tasker (Grand Rapids: Eerdmann, 1983), 136.
- 38) Citato da Wilson, *Concessioni*, 353.
- 39) Citato da Wilson, *Concessioni*, 354.
- 40) C.F. Ammon, citato da Wilson, *Concessioni*, 355.
- 41) Giov. 14:9; 12:44; 5:23; 15:23.
- 42) Vedi "Gesu' come Dio nel quarto Vangelo: Lo Sfondò dell' Antico Testamento," di Reim *Studi del Nuovo Testamento* 30 (1984): 158-160.
- 43) (Londra: SPCK, 1962), 71, 72.
- 44) *Testamento Greco*, inserzione loc. Cit.
- 45) *Confessio Fidei Christiana* (1553), cap. 27.
- 46) *Apud Sandium, James Masemium*, 9-11, citato da Wilson, *Concessioni*, 54.
- 47) *Sessanta Sermoni Predicati a Numerose Occasione*, Vescovo George Smalridge, num. 33, 348, citato da Wilson *Principi Trinitari Confermati da Testimonianze Trinitarie*, 367.
- 48) "Lo sviluppo del Trinitarismo nel Periodo Patristico," *Un' Articolo dalla Riforma Radicale* 1 (estate 1992): 4-14. Vedi anche M.M. Mattison, *La Formazione d' una Tradizione*. Ristampati lavori non- Trinitari per la maggior parte dal 19esimo e 20esimo secolo sono adesso disponibili da C.E.S., Cas. Post. 30336, Indianapolis Ind. 46230.
- 49) *Contro Ermogene*, Cap. 3.
- 50) *Commentario su Giovanni*, ii, 3.
- 51) Ibidem, xiii, 35.
- 52) Ibidem, vi, 23.
- 53) *Trattato sulla Preghiera*, 15.

- 54) “Origine” ed. Cross e Livingstone (Oxford University Press, 1974, seconda edizione), 1009.
- 55) C.C. Bunsen, *Cristianita' ed Umanita'*, citato da Alvan Lamson, *La Chiesa dei Primi Tre Secoli*, 181.
- 56) Frances Young, “Subordinatismo,” nel *Dizionario Westminster della Cristologia Cristiana*, ed. Richardson e Bowden (Filadelfia: Westminster Press, 1983), 553.

XII. Abbiamo Barattato per un' Altro Dio?

“Nella primissima Cristianita', ortodossia ed eresia non erano in relazione l' una all' altra come primaria e secondaria, ma in molti campi l' eresia e' l' originale manifestazione della Cristianita'” George Strecker

Se Gesu' fosse Dio, sarebbe dovuto esistere da sempre, ed ogni altra discussione sulla sua origine sarebbe irrivelante. A Nicea, l' argomento sull' origine di Gesu' e' stato ufficialmente stabilito. Sotto il comando di Costantino e di teologi Greci del quarto secolo, credenza nella consustanziale Deita' di Gesu' divenne un punto principale nel sistema dottrinale della Chiesa, e cosi' e' rimasto. Ma la teoria trinitaria che ne e' sorta presentava un considerevole problema per i teologi. Come potevano spiegare una Deita' composta di due (e piu' tardi di tre) persone ed allo stesso tempo mantenere che c' e' solo un Dio? L' unita' che il concilio di Costantino ha cercato di promuovere divenne invischiata in un interminabile dibattito sulla natura del Cristo. Se Cristo fosse Dio, e suo Padre era Dio, non costituisce due Dii?

Il punto fu una continua fonte d' irritazione. I docetisti proposero una soluzione. Dio era uno, che apparve in un' altra figura come Gesu'. Quindi, Gesu' non era veramente una persona diversa ma Dio in un' altra forma. “E Così”, come il corpo umano di Cristo era fantasma, la sua sofferenza e la sua morte erano una semplice apparenza: ‘ Se avesse sofferto non sarebbe stato Dio. Se fosse stato Dio, non avrebbe sofferto.’”(1)

Altri ragionano che se il Padre avesse generato un Figlio, ci sarebbe stato un punto nel tempo in cui il Figlio non esisteva. La decisione presa a Nicea nel 325, e piu' tardi al concilio di Calcedonia nel 451, fu quella di dichiarare Gesu' *ambidue*, “vero Dio del vero Dio” ed allo stesso tempo completamente uomo. Il termine tecnico per questa combinazione di nature era “unione ipostatica,” la dottrina dell' unione della natura divina con quella umana in Cristo, le due nature che costituiscono una singola persona. L' idea che Cristo fosse pienamente umano e pienamente divino, tuttavia, era in se contraddittoria per molti. Dio, essi obiettarono, e' per Sua natura un' Essere infinito, mentre l' uomo e' un essere finito. Una persona non puo' essere allo stesso tempo infinita e finita. Inoltre, il Gesu' presentato dai Vangeli, specialmente nelle documentazioni di Matteo, Marco e Luca e' ovviamente una persona pienamente umana distinta da Dio, suo Padre. Questi autori non hanno mai detto neanche una parola che egli era Dio, ne' d'aver preesistito la sua nascita.

I tortuosi dettagli della disputa sull' identita' di Cristo possono essere esaminati in ogni testo che parla della storia della chiesa. La battaglia infuriava sulla natura del Messia. Come si puo' riconciliare la sua umanita' con la nozione profondamente radicata che egli era anche Dio? E come, dato che il Gesu' dei Vangeli era chiaramente una persona diversa dal Padre, si puo' evitare un' accusa di politeismo? Il dibattito, benché dogmaticamente risolto dai concili della Chiesa, non e' mai stato messo a dormire. Sia laici che scolari in tutto il mondo Cristiano hanno continuato ad essere disturbati da questi termini apparentemente contraddittori di queste decisioni conciliari senza menzionare il caos di parole turbanti, coinvolte nella discussione. Come possono due individui distinti e separati (Come essi ovviamente sono attraverso tutto il Nuovo Testamento), Padre e Figlio, tutte e due pienamente Divini, costituire in realta' soltanto una Deita'? E' stato normalmente prudente accettare che e' proprio cosi' e basta.

Dissentire dall' ortodossia era andar incontro ad inesplicabili severita'. La religione stabilita evidentemente non ha visto alcunché di non Cristiano a scagliarsi contro gli obiettori. Uno dei piu' recenti oppositori del Trinitarismo fu “un chirurgo Unitariano, Dott. van Parris... [che]

rifiuto' di rinunciare alla sua fede. E' stato detto di lui, al suo processo davanti all' Arcivescovo di Canterbury, Tommaso Cranmer: ' che egli credeva, che Dio, il Padre e' soltanto Dio, e che Cristo non e' vero Dio.'" Egli fu bruciato vivo dai capi della Chiesa d' Inghilterra il 25 Aprile del 1551.(2)

Duecento cinquanta anni dopo un nonconformista pastore Britannico Giuseppe Priestley vide tutta una vita di lavoro erudito andare in fiamme per mano d' una disordinata moltitudine in Birminghan, Inghilterra. Priestley fu la vittima dell' incendio acceso dalla decisione del Concilio di Nicea di sopprimere tutti gli obbiettori. Egli credeva che Dio fosse una sola persona e che Gesu' fosse mortale, contrario alla decisione ortodossa del concilio di Costantino. Questo brillante scienziato e pastore di religione, professore di Greco ed Ebraico, era venuto alla conclusione che molto di quello che era stato insegnato come Cristianita' non poteva essere sopportato dalla Bibbia. La sua veduta lo porto' sotto attacco. La sua casa, la sua libreria, il laboratorio, carte e cappella furono distrutte da una folla tumultuosa. Benche' un forte difensore della Bibbia contro gli attacchi di critici e denigratori, la sua deviazione dalla dottrina accettata dei suoi colleghi ecclesiastici lo fece anatema.

Che cosa hanno trovato nella Bibbia questi uomini e tanti altri che hanno pagato con la propria vita, che causo' loro d' arrivare ad una conclusione diversa sulla natura di Dio? Come mai questa persuasione era cosi' forte che erano pronti a rinunciare a tutto? Perche' i capi religiosi si sentivano tanto minacciati da punire i loro oppositori con l' ucciderli? Perche' anche oggi, in tanti circoli, qualsiasi domanda sulla Trinita' provoca tale straordinario allarme?

Se ci fosse anche un' unica ambigua biblica affermazione che sopporti la straordinaria idea che il preesistente Figlio di Dio, in realta' egli stesso Dio, divenne uomo e che fosse egli stesso il creatore di tutto cio' che esiste, non dovrebbero, tutti coloro che credono in questa idea, avere abbastanza confidenza accompagnata da un senso di pietà e carità per l' ignorante credente? Come mai la storia registra tanta violenza ed intensa ira destata nel credente Trinitario in difesa di quello che anche egli ammette e' in granparte un mistero frustrante?

E' difficile credere che, assentire ad una proposizione tanto difficile, sia l' unico grande criterio per la salvezza. Un Vescovo ortodosso della Chiesa d' Inghilterra del diciassettesimo secolo sembra sia rimasto intrappolato suo malgrado:

Noi dobbiamo considerare l' ordine di queste persone nella Trinita' descritto nelle parole di Matteo 28:19. Prima il Padre, poi il Figlio e poi lo Spirito Santo; ogniuna di queste e' in verita' Dio. Questo e' un mistero che siamo costretti a credere, ma dobbiamo stare attenti a come ne parliamo, essendo facile ed anche pericoloso errare in esprimere una verita' cosi' grande. Se ci pensiamo, quanto sia difficile immaginare numericamente una *natura* divina in piu' di una e la stessa divina *persona*. O tre divine persone in non piu' di una e la stessa natura divina. Se ne parliamo, quanto e' difficile trovare parole per esprimerla. Se dico, che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre ed ognuno distintamente Dio, questo e' vero. Ma se dico che sono tre ed ognuno distintamente un Dio diverso, questo e' falso. Posso dire che Dio il Padre e' un Dio, ed il Figlio e' un Dio, e lo Spirito Santo e' un Dio, ma non posso dire che il Padre e' un Dio, il Figlio e' un' altro Dio e lo Spirito Santo e' un terzo Dio. Posso dire che il Padre ha procreato un' altro che e' Dio; tuttavia non posso dire che Egli abbia procreato un' altro Dio. Posso dire che dal Padre e dal Figlio procede un' altro che e' Dio; tuttavia non posso dire che dal Padre e dal Figlio procede un' altro Dio. Poiche, benche' le loro nature fosserole stesse le loro persone sono distinte; e benche le loro persone fossero distinte, tuttavia la loro natura e' la stessa. Cosi' che, benche' il Padre sia la prima persona nella Divinita', il Figlio la seconda e lo Spirito Santo la terza, tuttavia il Padre non e' il primo, il Figlio il secondo e lo Spirito Santo un terzo Dio. E' una cosa difficilissima spiegare correttamente con parole un cosi' grande mistero; o inserire una cosi' sublime verita' con espressioni adeguate e giuste, senza sviare da questa (verita').(3)

Se ci atteniamo alle semplici istruzioni dei documenti Cristiani, qual' è la dura biblica evidenza sull' origine di Gesu'? Non è ovvio che Gesu' non pensava d' essere il creatore, quando dice che *Dio* "li ha creati maschio e femmina" (Marco 10:6)? Nel libro degli Ebrei 4:4 impariamo che *Dio* si riposo' al tempo della creazione. L' autore del libro degli Ebrei vuol dire il Padre quando parla di Dio (il termine "Dio" è usato, in un senso secondario, anche di Gesu' come vediamo negli Ebrei 1:8). E' stato riportato che Gesu' abbia detto di non essere Dio (Marco 10:18). Anche una superficiale lettura di Matteo e Luca ci porta a concludere che è stato *alla sua nascita da Maria vergine* che Gesu' venne ad esistere (Luca 1:35). E questo sembra sia proprio quello che l' Antico Testamento aspettava del Messia, a meno che non leggiamo indietro nelle Scritture Ebraiche l' idea di preesistenza attribuendola erroneamente agli autori della Bibbia.

Il breve sommario di Paolo della storia di Gesu' non è un' asserzione Trinitaria: "E per confessione generale grande è il mistero della pietà"; Colui che è stato manifestato nella carne [cioè come essere umano]... è stato sollevato in gloria" (1 Tim. 3:16). Paolo mantiene che Gesu' era stato rivelato nella carne – una semplice affermazione sul modo in cui il Salvatore apparve allo uomo per la prima volta. Era una persona umana. Nessun accenno alla preesistenza, come angelo o come Dio è implicato in questo ristretto ritratto del Messia. Alcuni manoscritti hanno inserito la parola "Dio" per le parole "colui che." Moderni traduttori ammettono che l' alterazione è ingiustificata. "Dio," molto probabilmente non era usato nei manoscritti più antichi. Tali interpolazioni, come la famosa ipocrifa aggiunta Trinitaria in 1 Giov. 5:7, che è omessa dalle traduzioni moderne, suggeriscono che qualcuno sta cercando di forzare una nuova idea nel testo originale. Esattamente la stessa violenza alla Scrittura appare nella traduzione Vulgata (Latina) della Bibbia quando altero' una profezia del Messia da "Egli è il vostro signore" a "Egli è il Signore vostro Dio" (Salmo 45:11). Il cambiamento simbolizza una fatale perdita dell' identità di Gesu' come Messia.

Dichiarazioni di teologi e storici che hanno riconosciuto la tragedia che è accaduta alla Cristianità nel quarto e quinto secolo possono riempire un' intero volume. Un' ex professore della storia della filosofia all' Università di Vienna scrisse:

La Cristianità oggi è come un' albero, o se volete una foresta, sulla cima d' un monte: sradicato da una tempesta, tutto ad un tratto s' accorge quanta poca terra lo teneva impiedi....La ragione per questo allarmante fatto è che la Cristianità non è radicata nella terra dalla quale è provenuta – nella pietà Giudaica, nel Giudaico timore di Dio, nell' amore per l' umanità, nella amore per i godimenti terreni, nella gioia del presente e nella speranza del futuro. Cristianità s' è impregolata in una posizione pericolosa identificandosi con lo stato politico/ religioso di Costantino. Sin da Papa Giovanni 23esimo, son sorte buone opportunita' per liberarci dall' influenza Costantina.(4)

Sfortunatamente questa influenza Costantina incontrastata, tranne per alcune dissenzienti voci, ha dimostrato d' essere il cimitero della vera unita' Cristiana. Ma noi possiamo chiamare pura Cristianità un corpo formato da una sintesi di verità biblica e di una strana filosofia Greca, amalgamato con sistemi di politica Gentile, costumi e credi pagani? Sin dal tempo che Costantino patrocinò i concili della chiesa del quarto secolo, la storia ha assistito alla lunga agonia d' una Cristianità divisa, combattuta, lacerata da conflitti settari, con terre disonorate dalle più sanguinose guerre registrati negli annali dell' uomo. E' profondamente ironico che queste guerre avessero acclamato il nome di Cristo. Il neonato ancora in fasce, che giace in una mangiatoia, è stato presentato al mondo, annunciato da una moltitudine celeste che lodava Dio dicendo: "Gloria a Dio nei cieli ed in terra pace agli uomini con i quali Egli è ben compiaciuto [il Suo popolo prediletto]" (Luca 2:14). E tuttavia la comunità Cristiana, che sarebbe dovuta

essere un' esempio di pace tra gli uomini, ha fallito miseramente, anche nella propria casa, di dimostrare quella pace.

Gesu' stesso ha annunciato che egli "non e' venuto a portar pace ma una spada" (Matt. 10:34). Egli era completamente cosciente che il Vangelo del futuro Regno, designato ad instillare nei credenti amore per la pace, per la verita' e rispetto per Dio, l' Unico Creatore, e per liberare le nostre menti dalla trappola di paure e superstizioni, non si sarebbe integrato pacificamente in un sistema pieno di soppressioni e d' esseri umani controllati da altri esseri umani. Le piu' violenti e crudeli guerre sono state intraprese sotto l' insegna di principe di pace. Lo spettacolo di Cristiani che uccidono Cristiani e della Chiesa che permette la tortura e la violenza contro coloro ritenuti eretici, da' dei punti alla profezia di Cristo che "verra' l' ora che chiunque vi uccidera' pensera' di rendere servizio a Dio." (Giov. 16:2) Una onerosa responsabilita' dovrebbe pesare sulle spalle di coloro che hanno usato il nome di Cristo per perpetuare sistemi di violenza. L' assoluta etica d' amore di Gesu' avrebbe dovuto prevenire i credenti ad entrare nei macchinari di guerre, che tanto spesso coinvolgevano il massacro di coloro che essi proclamavano fratelli nella fede. Dopo tutto, non c' e' niente di complesso nel messaggio di Cristo di reverenza per l' Unico Dio, suo Padre, e d' amore per tutti, anche i nemici:

Il Vangelo era per le menti semplici ed oneste, e menti oneste e semplici possono capire le sue importanti e pratiche lezioni. I grandi principi della religione naturale sono cosi' semplici che il nostro Salvatore insegno' agli uomini che essi l' avrebbero imparati dagli uccelli dell' aria, dai fiori dei prati e dalle nuvole del cielo; ed egli chiese, a coloro che lo circondavano, perche non giudicavano da loro stessi cio' che e' giusto. Il Vangelo era per i poveri, e per gli illetterati ed e' stato commissionato ad uomini illetterati per insegnarlo ad altri. Sarebbe molto strano, quindi, se soltanto gli eruditi potrebbero capirlo o spiegarlo. In verita', i suoi grandi e pratici principi ed il suo carattere sono semplicissimi, come li trovano coloro che li studiano negli insegnamenti e nell' esempio di Gesu' invece che in mezzo alla confusione di lingue ed ipercriticismi, presuntuosi o frivoli concetti d' intransigenti, pregiudicate, bigotte e furiose polemiche; ed avvolto in tutto il mistero e l' astrusita' metafisica della controversia teologica...(5)

Sarebbe difficile per gli storici trovare un piu' evidente esempio di confusione e d' amara lotta ecclesiastica delle battaglie su cosa o chi Dio e Gesu' sono, domande che sono venute formalmente a galla nei secoli che seguirono la compilazione del Nuovo Testamento e che portarono alle tragiche decisioni prese al tempo del Concilio di Nicea. Oggi ci asteniamo dall' uccidere i dissidenti. La legge li protegge. Tuttavia possono essere puniti in altri modi. Coloro che dissentono su dogmi accettati sono spesso ostracizzati e tacciati da eretici da coloro che si ritengono cani di guardia della ortodossia. Orecchie e menti sono chiuse a quello che i dissidenti hanno da dire, come se, in qualche modo, un complotto Satanico si scateni quando si da' voce ad un' opinione contraria. Sono pochi i Cristiani che concepiscono la possibilita' d' aver abbracciato un vecchio errore. Siamo stati bene istruiti dai nostri insegnanti ad avvolgere un' arma protettiva intorno alla nostra fantastica verita', anche quando potrebbe essere un' imperdonabile errore. Noi siamo propensi a dare incondizionato consenso a santificate tradizioni della chiesa. Noi siamo spesso intimiditi dalle autorita' e dai titoli. Raramente ci soffermiamo a considerare che la leadership religiosa e' nelle mani di coloro che si sono conformati ad una prevalente struttura o accettabile opinione ed erano premiati per la loro ortodossia. Ma possono i nostri presenti sistemi denominazionali, tra i quali esistono seri conflitti e dissensi, tutti rappresentare fedelmente Dio e la verita'? Un biblico scolaro Britannico ed autore di articoli di un giornale sulla Cristologia ammise nel suo rapporto epistolare che "la mia esperienza e' stata che la Cristologia e' un soggetto su cui molti non sono franchi come dovrebbero esserlo, specialmente se, come uomini di chiesa, sono formalmente impegnati ai credi tradizionali."

L' insistenza della Teologia che noi dobbiamo credere in una teoria non provata che tre e' uno ed uno e' tre – una teoria che ammette che non puo' essere ne' spiegata ne' capita – ha imposto un intollerabile peso sulla Cristianita' ed ha messo alla prova il buonsenso di chiunque tenti di venerare Dio con tutta la validita' possibile. Per imporre un' aura di santita' su un concetto che non si puo' provare e che non e' biblico, perche' teologi del quarto secolo in lega con un' imperatore "Cristiano" hanno dettato i termini del credo, eleva cieca accettazione di dogmi invece dell' onesta ricerca per la verita' biblica.

La Cristianita ha giustamente puntato un dito correttivo ad un mondo secolare per il suo tentativo d' imporre sull' umanita' una improbabile teoria d' evoluzione. I Cristiani, con eccezionale efficacia, hanno smascherato ed avvisato i fratelli credenti circa l' origine Orientale del moderno movimento New Age (Eta' Nuova). Tuttavia la Cristianita' non si e' ancora accorta d' avere accolto nel suo sistema dottrinale una teoria di Dio che la rende estranea alle sue radici nella teologia Ebraica ed a Gesu', la cui conoscenza di chi Dio era stata formata dai profeti d' Israele, no dalla filosofia o da Concili della chiesa.

Ai Cristiani e' stato detto che Costantino, che e' collegato al concilio che stabili' la dottrina Trinitaria, si era convertito alla Cristianita'. La verita' infatti e' un' altra. Questo astuto gigante politico ha messo la Cristianita' sotto la sua ala per favorire la sua ambizione politica. Un grande numero di Cristiani, alla fine, si sono riparati sotto la protezione del sistema di Costantino e da allora hanno goduto d' una relazione di lavoro con le autorita' politiche. La Cristianita' si converti' a Costantino e sposo' una coalizione politico – religiosa il cui garante continuo' ad avere monete coniate in onore del suo Dio – Sol Invictus, il dio sole, no il Dio dei primi Cristiani. Questi sono verificabili fatti storici, malgrado i tentativi degli apologisti di riinterpretare i fatti in un modo che esalta l' immagine Cristiana di Costantino. Sono pochi coloro che sono consci dell' adattamento della Chiesa al paganesimo e d' avre compromesso la vera reverenza per il Dio d' Abramo d' Isacco e di Giacobbe. Il resurretto Figlio di Dio ha dovuto competere con l' invincibile dio sole, Sol Invictus, il dio di Costantino.

La Cristianita' chiuse i suoi occhi alla realta e semplicita' biblica quando decise che due o tre persone compongono l' Unico e solo Dio. La promozione di questa multipla Deita' e' stata una dei piu' grandi successi ideologici mai realizzati. Questa e' stata realizzata con l' aiuto di coercizioni, la spada, tortura ed il massivo peso di pressione da parte d' una coalizione di ecclesiastici e lo stato, uniti in un' empia alleanza e beneficata da un misterioso concetto. Chiamandosi il Sacro Impero Romano, a stento riflette la sua vera natura.

Al Concilio di Nicea, Costantino non solo scomunico' e mando' in esilio tutti coloro che rifiutavano di conformarsi, egli inoltre prese la precauzione di bruciare ogni lettera di protesta e disputa. Questa e' stata una tragica soppressione di fatti indesiderati, e la storia e' piena di simili esempi. Promuovendo Gesu' a Dio – un' altro, oltre al Padre – la Cristianita' effettivamente "ha barattato per un' altro Dio" (Salmo 16:4). E' stato a sua vergogna e cordoglio ch'essa abbia barattato lo storico ed umano Gesu' Messia, il cui desiderio, come unico agente umano di Dio, era di portare gli uomini al Solo ed Unico Dio ed in sua vece elevo' l' uomo – Dio. La mitologia Greca trionfo' sulla teologia Ebraica. Così' la Cristianita' ha venduto la sua primogenitura.

La religione nazionale ha fallito ad accettare Cristo o il suo messaggio durante il suo breve soggiorno sulla terra. Ne', da quel tempo il suo Vangelo del Regno di Dio, ha trovato ampia accettazione tra il clero. Gesu' fu trasmutato in un Dio- uomo, una figura meno che umana, una costruzione metafisica dello speculativo genio Greco, no l' uomo Messia, Re d' Israele, descritto dai documenti Cristiani. Perduta nella confusione teologica vi era la realta' del Messia umano che veramente e' morto ed e' stato resurretto ad immortalita' come un' esempio all' umanita',

tracciando una nuova via per altri che possibilmente lo seguiranno sulla via verso l' immortalita' attraverso la resurrezione nel Regno di Dio sulla terra che sara' inaugurato quando Gesu' ritorna.

Quando la Cristianita' adotto' una Divinita' composta di piu' d' una persona, innavertitamente amoreggiava con l' idolatria. S' imbarco' in un corso d' illegalita' quando ha abbracciato "un' altro Dio" in aggiunta all' Unico Vero Dio, il Padre. La Cristianita' ha cosi' rotto il primo comandamento ed ha continuato su questo turbante percorso, ignara dell' origine dei suoi intrattabili problemi. Si puo' argomentare che il solo peso dei numeri (di persone) che aderirono a questo concetto Trinitario e' evidenza sufficiente per la correttezza della dottrina. E' possibile che tutta questa gente sia sbagliata? In risposta si puo' domandare, da quando in qua qualcosa puo' essere giudicata giusta o sbagliata dalla maggioranza delle mentalita'? E' la terra piana o il centro dell' universo? I Protestanti hanno concesso che tutta la Chiesa, per mille anni, aveva errato prima che Lutero l' avesse richiamata alla Scrittura. C' e' ragione di credere che e' necessario che la Riforma continui. Il fatto che Lutero abbia adottato la dottrina dei morti che dormono, punta ad un' elemento, nel processo di restaurazione, che i suoi seguaci trovarono troppo radicale per quel tempo. Certamente e' ora che la dottrina della Trinita' sia minuziosamente esaminata per vedere se e' parte dell' eredita' dei Padri e dei concili o se e' dalla Bibbia.

Il solo suggerimento che Gesu' non sia Dio nello stesso senso del Padre, alcuni pensano sia un' imperdonabile attacco alla Scrittura. Tuttavia Gesu' stesso ha detto chiaramente che c' e' *soltanto Uno che e' vero Dio*, e chiama quell' Unico Dio, Padre. Gesu' ha sempre fatto distinzione tra se stesso e Dio, dichiarando d' essere il Suo messaggero. Egli protestava di non essere Dio, ma Suo Figlio. (Giov. 10:34-36). Coloro che scrissero il Nuovo Testamento riguardavano Gesu' come uomo anche dopo la sua resurrezione. Neanche uno di loro si riferi' a Gesu' come "l' unico vero Dio" o lo incluse nella frase "un vero Dio." Gesu' e Dio sono espressamente distinti quando menzionati insieme. Essi sono due persone distinte e separate. Vi sono circa 1350 testi unitariani nel Nuovo Testamento, oltre i migliaia dell' Antico Testamento. Questo si verifica ogni volta che il Padre e' chiamato Dio. Gesu', di sicuro, e' chiamato Dio (ma in un senso diverso), soltanto due volte (Giov. 20:28; Eb. 1:8). Giovanni 1:1-14 dice che la "parola" che (no il quale) era la piena espressione di Dio - *theos* - divenne un uomo, l' uomo Gesu'. Il continuo uso di "Dio" per il Padre a malapena suggerisce che Egli e Gesu' debbano essere concepiti "coegualmente Dio." Nel Nuovo Testamento referenze a Dio con pronomi al singolare avvengono circa 11.000 volte, informandoci cosi' che Dio e' un singolo individuo.

La formula Calcedoniana che dichiara Gesu', "vero Dio dal vero Dio, generato non creato, d' una sostanza con il Padre" e "egli e' esattamente identico alla Divinita', ed esattamente identico alla virilita', vero Dio e vero uomo," e' cosi' vulnerabile ad attacchi che uno scolaro Cattolico Romano dichiara che "la richiesta per una completa rivalutazione del credo della chiesa in Cristo, proprio fino ad oggi, e' urgente."⁽⁶⁾

Baillie ha ammesso "che tanta gente ponderata che sente un' attrazione per il Vangelo oggi, e' completamente mistificati dalla dottrina dell' Incarnazione - l' idea che Dio e' apparso sotto forma di Gesu' - molto piu' di quanto noi teologi immaginiamo."⁽⁷⁾ Un' eminente portavoce for il fondamentale evangelismo Cristiano in un nazionale programma televisivo commentava che nessun teologo e' stato mai capace di spiegargli la dottrina della Trinita'. Questo sembra implichi che dobbiamo semplicemente aver fiducia nei decreti dei Padri della Chiesa del quarto e quinto secolo che questo e' cosi' e basta. Ma noi abbiamo il diritto di domandare: Chi ha dato il diritto a questi teologi Greci di stabilire per sempre la Cristologia

Cristiana? Chi ha dato loro l' autorità di dichiarare infallibilmente che la Divinità consiste di tre persone eterne?

Una volta che la credenza in Dio come singola persona è stata respinta, la speculazione divenne diffusa. Il solo supremo Dio degli Ebrei non domino' più' senza rivale le menti dei credenti. Paolo documenta la costante tendenza della mente umana di barattare il vero Dio per altre deità':

Poiché fin dalla creazione del mondo.... La Sua eterna potenza e natura divina sono state rese evidenti e sono state capite per mezzo delle Sue opere...Poiché pur avendo conosciuto Dio non l' hanno onorato come Dio...ma divennero Insensati nelle loro speculazioni....Essi hanno scambiato la verità di Dio per una menzogna ed hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore (Rom. 1:20, 21, 25).

Noi adesso parliamo di quanto sia grande Madre Natura. Abbiamo rimosso Dio Padre, il Creatore, dal nostro pensiero. Se alcuni potessero non sarebbe più' accettabile neanche parlare di Dio come Padre, per timore d' essere presi per sessisti. La perdita della chiara percezione dell' Unico Dio ha aperto le porte ad un nuovo modo di pensare chiamato Nuova Eta' (New Age); ogni uomo si dichiara dio in attesa di scoprirsi. Questa filosofia veramente non è nuova. È un vecchio concetto Orientale che è stato introdotto prima ad Adamo ed Eva con le parole, "Perché Dio sa che il giorno che mangerete da questo i vostri occhi si apriranno, e sarete come Dio..." (Gen 3:5) Cercare per conoscere è giusto, ma deve essere la vera conoscenza del vero Dio. Tutto il resto è vano.

Il lento spostamento nel politeismo fu inevitabile, una volta che il Dio dei Giudei fu respinto. La Cristianità ha così' adempito la profezia del Salmista Davide che disse: "I dolori di quelli che hanno barattato per ' un' altro Dio ' saranno moltiplicati" (Salmo 16:4). Come l' Apostolo Paolo ha avvertito la Chiesa del primo secolo, "Se uno infatti venisse a voi predicando un' altro Gesù' che noi non abbiamo predicato.... sopportate questo magnificamente" (2 Cor. 11:4). È impossibile trovare negli scritti di Paolo un preesistente Dio/Figlio eccetto che tralasciando le sue principali dichiarazioni credali sul Figlio di Dio, "che è nato dal seme di Davide secondo la carne" (Rom. 1:3; prg. con Gal 4:4). Il verbo usato da Paolo semplicemente vuol dire "venne ad essere" cioè' da una donna (Gal 4:4), anche lei una discendente di Davide (Rom. 1:3). Paolo si è attenuto fermamente all' illimitato monoteismo Giudaico, un credo che dichiara nei termini più' semplici che "C'è soltanto un Dio ed un mediatore tra Dio e gli uomini, l' uomo Gesù' Cristo" (1 Tim. 2:5) e che non c' è altro Dio tranne il Padre (1 Cor. 8:4, 6).

Quando la Cristianità ha proclamato "un'altro Gesù'" che era "vero Dio" automaticamente predicava "un' altro Dio" che divenne parte d' un triangolo divino. Il Dio dell' Antico Testamento che parlando attraverso Isaia disse, "Sappiate che Io sono (l' Essere). Prima di Me nessun Dio fu formato...Non darò la Mia gloria ad *alcun* altro" (Is. 43:10; 42:8) era un solo Essere nella mente dei Giudei e della Chiesa del primo secolo.

La Cristianità ha cominciato così' a venerare *come Dio* un' essere creato. La fede è così' caduta nell' idolatria. I lettori della Bibbia trascurarono di notare che il Cristo era chiamato Figlio di Dio *a causa della sua supernaturale concezione* (Luca 1:35). Gesù' venne in esistenza nel ventre di sua madre e divenne così' parte della creazione, non il Creatore. I credi ufficiali hanno sanzionato il credo in "un' altro Gesù'" ed "un' altro Dio." Sulla più' fragile evidenza come, per esempio, il credo di Paolo che Dio ha mandato Suo Figlio, l'idea fu propagata che Gesù' esistesse prima della sua nascita. James Dunn mette il suo dito sul problema:

È possibile che nei due passaggi dove parla di Dio che ha mandato Suo Figlio (Rom. 8:3; Gal. 4:4) egli voglia suggerire che il Figlio fosse preesistente e si fosse incarnato in Gesù'; ma è possibile ed anzi possibilissimo, che il significato di Paolo non vada così' lontano, e su questi

punti di vista *egli ed i suoi lettori consideravano Gesu' semplicemente come uno incaricato da Dio, come uno che condivideva completamente nella fragilita', sottomissione e peccato dell'uomo, e la cui morta avrebbe realizzato il liberante e trasformante piano di Dio per l'uomo.*⁸

E' chiaro che i Trinitari pongano una considerevole tensione su certi "versi prova" offerti come evidenza della preesistenza di Cristo. *Elohim* non prova una pluralita' nella Divinita' Ebraica. "Mandato da Dio" non prova che tu hai goduto una vita nei cieli prima di venire sulla terra. Nella Scrittura, i profeti e Giovan Battista, anche loro sono stati "mandati" da Dio. Geremia era anticonosciuto ma no preesistente.⁽⁹⁾ Gesu' e' stato prima portata ad essere e poi mandato (Atti 3:26). Questo e' un commissionare dopo la sua nascita, non un arrivare da una esistenza pre- umana.

Una Trincerata Distorzione del Monoteismo

Il problema nascosto che minaccia la chiesa di oggi e' l' errore della sua conoscenza di Dio che fu invasa da filosofie Gentili. La Chiesa primitiva ha lottato ed ha perduto la battaglia per la credenza in un Dio unipersonale. Ma con una determinazione di dare uno sguardo obbiettivo e fresco all' effettiva evidenza della Bibbia, noi possiamo trovare che il concetto del Dio Trino e' poco piu' d' un adulto mito teologico. I Trinitari non riescono a produrre neanche un passaggio nella Bibbia in cui la dottrina della Trinita' e' chiaramente espressa. Se prendiamo le parole del fondatore della Cristianita' alla lettera, credere nella Trinita' sfida i suoi insegnamenti, sulle piu' importanti leggi, ed il punto focale di tutta la vera religione – credere in un Dio che e' un singolo ed indivisibile essere. Prima di tutte le altre considerazioni viene la questione del "piu' importante di tutti i comandamenti," che e' quello di "ascoltare" e credere nel Dio d' Israele, "l' Unico Dio" (Marco 12:29). Paolo segue Gesu' quando dichiara che non v' e' alcun altro Dio tranne il Padre (1 Cor. 8:4, 6).

Questo ci porta all' importante domanda: fa veramente differenza in cosa crediamo? Uno dei piu' devastanti concetti che ha invaso la chiesa moderna e' che le credenze d' una persona sono insignificanti purché egli ami Dio ed il suo prossimo. Dopo tutto, tutti i tipi di religione promuovono venerazione dello stesso Dio, no? Il semplice fatto biblico e' che la Scrittura insiste sulla verita', distinta dall' errore, come la base di venerazione e di salvezza stessa. Paolo espressamente collega la salvezza ad un corrotto intendimento dell' identita' di Dio e di Gesu': "Questo e' infatti buono ed accettevole davanti a Dio nostro Salvatore, che desidera che tutti gli uomini *siano salvati e vengano alla conoscenza della verita'*. Poiche c'e' solo un Dio ed un mediatore fra Dio e gli uomini l' uomo Gesu' il Messia" (1 Tim. 2:3-5). La connessione tra corretto, cioe', tra il credo biblicamente ortodosso e salvezza e' inevitabile qui' come lo e' anche nelle dichiarazioni di Paolo nelle quale "credenza nella verita'" e' decisamente contrapposta all' essere maligno, e dove salvezza dipende dal ricevere "l' amore della verita'" (2 Tess. 2:10-13).

Il profeta Geremia non si illudeva sull' importanza di conoscere il Dio d' Israele quando disse: "Lasciate che il savio non si glori della sua sapienza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza, ma chi si gloria si glori di questo d' aver senno e di conoscere Me... (Ger. 9:23, 24). E continuo' dicendo: "...l' Eterno (Giaova) e' il vero Dio" (Ger. 10:10), una verita' che ha echeggiato, secoli dopo, negl' insegnamenti di Gesu' quando disse: "Questa e' vita eterna, che essi conoscano Te, l' Unico vero Dio e Gesu' Cristo che Tu hai mandato" (Giov. 17:3).

Con straordinaria consistenza la Bibbia insiste sull' unica personalita' dell' Unico Dio, creatore e Padre e la necessita' di conoscere questo Unico Dio, il Padre ed il Suo Figliolo, il Messia. Questi rigorosamente monoteistici versi dissipano ogni idea che vi possa essere piu' di uno che e' veramente Dio. La Scrittura si oppone all' idea che siamo liberi di accomodare, per

quanto ben intenzionati, il nostro concetto di Dio all' ambiente culturale. Il far così sarebbe come far la corte al paganesimo e inevitabilmente al politeismo, che è la rovina della vera fede.

I Cristiani di tutto il mondo sono sfidati ad affrontare questa vecchia domanda: "Che cosa è verità?" Quando si presentano due contrastanti punti di vista, è la responsabilità di colui che cerca la verità di determinare quale dei è quello vero. Noi non osiamo evitare la forza della sfida sostenendo che la verità è elusiva o non ottenibile. Questo sarebbe simile all' approccio di Pilato al processo di Cristo quando questi chiese a Gesù, "Che cosa è verità?" (Giov. 18:38). Più che una domanda genuina, questo era un filosofare, un rifiutare a credere che l' assoluta verità è raggiungibile. Implica, nel vero stile post- illuminismo, che una opinione è tanto valida quanto un' altra. Questo è un non prendere in considerazione la dichiarazione che Gesù aveva appena fatta, che egli è venuto nel mondo per il sol proposito di rendere testimonianza alla verità (Giov. 18:37). Dire che tutta la verità è relativa, annulla la promessa di Gesù che "conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi" (Giov. 8:32).

L' Apostolo Paolo neanche per un solo minuto concesse che l' errore di qualc' uno altro avesse lo stesso valore della sua verità. Non si dovrebbe ignorare il suo tetro ammonimento alla chiesa a Tessalonica, che un grande inganno sarebbe venuto nel mondo a causare la rovina di coloro che non amano la verità. Egli chiaramente dichiara che Dio Stesso manderà su di loro una forte illusione che farà credere loro una bugia "perché non hanno accolto l' amore della verità per essere salvati" (2 Tess. 2:10, 11). Egli ha ripetuto lo stesso ammonimento a Timoteo che sarebbe "venuto il tempo in cui la gente non sopporterà la ben fondata dottrina" ma darà ascolto soltanto a coloro che assecondano i desideri umani. Come risultato, devieranno d' ascoltare la verità e vagheranno nei miti (2 Tim. 3-5). Egli non parlava di punti teologici di secondaria importanza ma di errori seri e miti che avrebbero portato alla cecità spirituale, a false mete, a disobbedienza a Dio, ed alla morte. Duemila anni dopo, un' astuto osservatore della Chiesa contemporanea vorrebbe sapere come mai c'è tanta frammentazione sull' importantissima domanda dell' identità dell' Unico Dio e di Gesù. Noi possiamo rintracciare l' origine del problema alla rottura di uno dei più preziosi comandamenti che c'è *Un solo Dio, il Padre* e nessun altro all' infuori di Lui (1 Cor. 8:4, 6). John Locke pensava che la teologia tradizionale non avesse alcun valore perché non è interessata principalmente alla verità. Egli mette il punto poderosamente in un suo componimento, scritto nel 1661 *Pertinente all' Intendimento Umano*:

Chi s' imbarca seriamente alla ricerca della verità dovrebbe, prima di tutto, preparare la propria mente ad amarla. Poiché chi non l' ama, non si darà troppa pena di trovarla; ne' sarà preoccupato se non la trova. Non c'è nessuno nella comunità che professa di non amare la verità; e non c'è alcuna creatura razionale che non si offenda se si pensa diversamente di lei. E tuttavia, con tutto ciò, si può veramente dire che sono pochissimi coloro che sono amanti della verità per il bene della verità, anche tra coloro che convincono se stessi di esserlo.⁽¹⁰⁾

Seguendo un' analisi perspicace della Cristianità e l' esposizione alla pericolosa teologia New Age (Nuova Eta') del nostro tempo, è adesso tempo di dirigere il perno del suo esame al suo campo e considerare l' invasione del paganesimo che data dal secondo secolo. L' influenza della filosofia Greca, che Cannon Goudge descrisse come "un disastro dal quale la chiesa non si è mai rimessa,"⁽¹¹⁾ continua ad andare avanti in gran parte inosservata dalla maggior parte di Cristiani sinceri. Tuttavia incide proprio sul cuore della fede. È ingenuo supporre che possiamo tradurre il biblico concetto Ebraico della Deità, ritenuto da Gesù come la base della vera fede, nel pensiero Greco senza correre il rischio di disastrosi danni.

È pura fantasia pensare che i sistemi Trinitari e Binitari, che reclamano di avere le loro radici nella Bibbia, possano veramente armonizzare con lo stretto unitarismo di Gesù e delle

Scritture. Dobbiamo riconoscere la persistente obiezione dei Giudei, che la Cristianita' e' stata infedele alle sue origini, corrompendo la dottrina cardinale di Dio.

Ne' si dovrebbero ignorare le penetranti osservazioni degli storici contemporanei. Gli storici hanno il modo di vedere chiaramente la verita', mentre i teologi sono propensi ad aver la loro visione oscurata dalla tradizione. Ian Wilson e' testimone contro l' irragionevole modo in cui la Trinita' regna ancora, malgrado l' ignoranza di Gesu di tale insegnamento. Egli scrisse: Se Gesu avesse voluto istituire una formula per la religione che egli insegnava, c'e' un punto, nel Vangelo di Marco in cui egli avrebbe avuto la perfetta opportunita' di farlo. Uno scribo, e' riportato, gli domando': "qual' e' il primo ed il piu' importante di tutti I comandamenti?" Qella sarebbe stata una buona occasione per Gesu' d' impartire una di quelle caratteristiche distorsioni, introducendo cosi' qualche cosa di nuovo, qualcosa che coinvolgeva se stesso, se voleva che noi credessimo che egli fosse un membro della Trinita', alla pari con Dio Padre. Invece egli guarda senza esitazione alle sue tradizionali radici Giudaiche.⁽¹²⁾

Con il citate la "Shema" - "Ascolta Israele"- Gesu' affermava, con la piu' grande enfasi, la basilare dottrina della vera fede. A noi e' stato chiesto di credere che la dottrina di Cristo e' il credo Cristiano, quindi obbligatorio per tutte le chiese Cristiane. Se la *shema'* e' incompatibile col Trinitarismo, il credo di Gesu' non corrisponderebbe al nostro credo ortodosso. Tanta gente pia agisce come se Gesu' (per parodiare il Sermone sui Monti) avesse detto in qualche posto: "Avete sentito che vi e' stato detto, ' il Signore vostro Dio e' un Signore,' ma io vi dico, Egli e' tre in uno."

Il primo passo verso il recupero della Cristianita' sarebbe riconoscere onestamente che egli era un Giudeo, e come tale egli confermava la teologia dei profeti d' Israele. La storia dell' insuccesso d' Israele di conoscere Dio sta' proprio nella loro inabilita' d' aggrapparsi all' unipersonale Dio, il creatore dei cieli e della terra. E mentre Israele cadde nelle mani degli Assiri e dei Babilonesi, la Chiesa Cristiana e' stata catturata dal seducente mondo della filosofia Greca. Essa ha abbandonato il Dio d' Israele. L' "Israele di Dio" (Gal. 6:16; Prg. con Fil. 3:3), il nuovo popolo Cristiano, in modo assolutamente irragione abbandono' il credo d' Israele.

Quando la Cristianita' ha modificato il suo credo originale ed ha adottato il credo in un Dio composto di tre persone, ha barattato per un' altro Dio - a sua moltiplicata rovina. Dal quel disastro, soltanto un totale ritrovato della fede biblica in Un Dio, il Padre, in Gesu' come il Signore Messia ed il suo messaggio evangelico del futuro Regno di Dio⁽¹³⁾ puo' condurre alle glorie di un nuovo giorno.

Note a Pie' di Pagina

- 1) *Una storia della Cristianita'*, Paul Johnson, 90.
- 2) *La Riformazione Radicale*, G.H. Williams, 779, 780.
- 3) *Pensieri Segreti*, Vescovo Beveridge, seconda parte, 48, 49, citato da Charles Morgridge nel suo lavoro *La difesa del Vero Credente Contro Accuse Preferite dai Trinitari per non Essere Credente nella Deita' di Gesu* (Boston: B. Green, 1837), 16.
- 4) *Il Primo Amore di Dio*, Frederick Heer, (Weidenfeld and Nicolson, 1970), xiv, xv.
- 5) *Discorso di Commiato, dai sermoni di Henry Colman* (n. p. 1820), 322, 323.
- 6) *Cristo nella Tradizione Cristiana*, Aloys Grillmeier, S. J. (Atlanta: John Knox Press 1975)
- 7) *Dio era in Cristo*, 29.
- 8) *Cristologia in Formazione*, 46, enfasi aggiunta.
- 9) Prg. Geremia 1:5 con 1 Pietro 1:20 e vedete anche Ger. 1:7; John 1:6.
- 10) Citato da Paul Johnson in *Una Storia della Cristianita'*, 355.
- 11) "La convocazione dei Giudei," nella collezione di componimenti sul *Giudaismo e Cristianita'*.
- 12) *Gesu', L' Evidenza*, 176, 177.

13) Matt. 4:17, 23; 9:35; 13:19; 24:14; Marco 1:14, 15; Luca 4:43; 8:1, 12; 9:6, 11; Atti 8:12; 19:8; 20:25; 28:23; 31:2; Tim. 4:1, 2. Per un' esame del Vangelo Cristiano sul Regno di Dio, mettersi in contatto con Anthony Buzzard autore di *Il Futuro Regno del Messia, Una Soluzione all'Enigma del Nuovo Testamento*.

XIII. Un' Esortazione a tornare al Cristo della Bibbia

Vorrei informarvi, lettori, circa l' origine della dottrina della Trinita': State piu' che sicuri che non e' ne' dalle Scritture ne' da discernimento." – William Penn

Il Vangelo di Giovanni Maltrattato dai Padri della Chiesa

Molto del tradizionale linguaggio teologico sulla natura di Gesu' e' basato su una "riinterpretazione" della Bibbia, specialmente del Vangelo di Giovanni. Ma e' proprio questa riinterpretazione che altera il significato dell' originale. John Robinson dice che "e' chiaro che la teologia patristica, di qualsiasi scuola, abbia abusato questi versi [in Giovanni] portandoli fuori dal contesto e *dando loro un significato che e' evidente Giovanni non ha mai inteso dare.*"⁽¹⁾ In altre parole, il Vangelo di Giovanni e' stato "catturato" dagli gnostici.⁽²⁾ La tendenza cosi' introdotta e' con noi fin' ad oggi.

I versi che hanno sofferto il piu' grande danno per mano dei Padri della Chiesa sono stati quelli che parlano dell' origine di Gesu'. Alle parole di Giovanni sono stati dati nuovi significati che hanno dato supporto alla nozione che Gesu' fosse l' eterno Figlio di Dio, invece di un essere umano supernaturalmente generato come Figlio di Dio nel ventre di sua madre, come riportano Matteo e Luca. La transizione e' avvenuta quando la Cristologia fu riaffermata in termini di filosofia Greca inconciliabile con i documenti biblici. "Il linguaggio funzionale del Figlio e dello Spirito che sono stati mandati nel mondo dal Padre e' stato *trasposto* in una eterna ed interna relazione tra Persone in una Divinita' Trina e parole come ' generazione ' e ' processione ' sono state rese in termini tecnici che il Nuovo Testamento semplicemente non convalida."⁽³⁾

Agostino, quando fu di fronte a Giovanni 17:3, dove il monoteismo unitario di Giovanni e' piu' chiaro, fu forzato a suggerire un' alterazione del verso, includendo Gesu' Cristo nella frase "solo vero Dio." Egli propose di ristrutturare il verso: "Questa e' vita eterna, che essi possano conoscere Te e Gesu' Cristo, che Tu hai mandato, come il solo vero Dio."⁽⁴⁾ Agostino aveva ereditato una tradizione in cui il biblico monoteismo era stato esteso fino ad includere nell' Essere Supremo una seconda persona.

L' alterazione di Agostino della Scrittura per adeguarla al suo sistema e' l' inevitabile conseguenza di cercare di spiegare le Scritture essenzialmente Ebraiche con termini dello straniero mondo- del- pensiero della filosofia Greca. L' attentato e' necessario che sia abbandonato. La filosofia Greca pensa in termini di "sostanza." Cose sono collegate perche sono fatte della stassa "sostanza." Oggetti che sono verdi hanno qualcosa della sostanza "verdante." Così, hanno argomentato i teologi post- biblici, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo condividono la comune qualita' di "Deita'." Questo fatto, naturalmente, e' al quanto ovvio, ma e' tristemente un modo inadeguato di descrivere la ricchezza dei dati biblici. Offusca i contorni ben delinati della definizione biblica di un Dio, Suo Figlio e lo Spirito Santo. A noi sembra che la dottrina della Trinita' dica che un' aereo una automobile ed un triciclo sono essenzialmente la stessa cosa. Posseggono la comune qualita' di "mezzo di trasporto." C'e' un fondo di verita' in questo, ma non e' tutta la verita'. In realta' queste tre cose sono molto diverse. E' quella differenza tra Padre, Figlio e Spirito Santo che e' stata inondato dal dogma che sono tutte e tre un Dio." Il fatto che il Figlio di Dio ha un' inizio secondo quello che Luca ci dice e' stato sopraffatto dagli insegnamenti che il figlio non ha mai avuto un' inizio. L' influenza della filosofia Greca e' stata disastrosa, specialmente perche ha prodotto attentati disperati a panipolare il testo della Bibbia nella forma prescritta dei credi piu' tardi..

Documentando questo post-biblico cambiamento d'opinione sulla Divinità, un altro prominente scolaro del Nuovo Testamento osserva che "Non c'è base nella teologia Giovannina per la più tarda teologia scolastica del procedere del Figlio dal Padre entro la Trinità attraverso 'una generazione'"⁽⁵⁾ L'idea che il Figlio di Dio era stato generato nell'eternità è estranea alla Bibbia. Gesù nella Bibbia è Figlio di Dio a causa della sua nascita da una vergine (Luca 1:35) e più in là designato come tale "con potenza" dalla resurrezione (Rom. 1:4). Ciò nonostante, credenza nell'eterna generazione del Figlio è diventata il segno distintivo del credo ortodosso e un requisito per salvezza.

Raymond Brown ammette che un linguaggio non-biblico è stato imposto al linguaggio di Giovanni, che Gesù è venuto da Dio. Commentando sul verso 8:42 di Giovanni "Io sono proceduto e sono venuto da Dio" egli nota che:

La frase "da Dio" ha trovato la sua strada nel Credo Niceno nella espressione [non biblica] "Dio da Dio." Teologi hanno usato questo passaggio come una descrizione della vita interiore della Trinità che indica che il Figlio è proceduto dal Padre. Tuttavia il passato aoristo indica che la referenza è invece alla missione del Figlio.⁽⁶⁾

Similmente Gesù dice, "Io sono venuto dal Padre" (Giov. 16:28). Brown ci avverte che "[ek] non può essere interpretato teologicamente come se si riferisse ad una relazione intra-Trinitaria di Padre e Figlio ('venne fuori dal Padre'). La frase non vuol dire quello che "la più tarda teologia avrebbe chiamato il procedere (o la processione) del Figlio."⁽⁷⁾ Ciò nonostante, Brown mette in evidenza che in Giovanni 8:47 la frase "da Dio" (*ek tou theou*) è usata "per descrivere un credente ordinario: 'l'uomo che appartiene a Dio'"⁽⁸⁾ Il linguaggio usato per descrivere Gesù è usato anche per i Cristiani. Così pure in Giovanni 17:8, "io sono venuto da Te" si riferisce alla missione terrena del Figlio anziché ad un procedimento (o processione) intra-Trinitario.⁽⁹⁾ Possiamo aggiungere che i versi "mandare," che alle volte sono usati per sopportare l'eterna preesistenza del Figlio, non sopporteranno il peso imposto su di loro. Le stesse parole sono usate per i credenti, che anche loro sono "mandati," "proprio come" Gesù è mandato (Giov. 17:18; 20:21).

Malgrado questa chiara evidenza, commentari hanno continuato a fraintendere l'intenzione di Giovanni nell'interesse di promuovere la teologia Nicena. Plummer dice dogmaticamente, ma senza il sopporto del testo, "'Io sono venuto fuori'" racchiude l'Eterna Generazione del Figlio."⁽¹⁰⁾ Questo è un interpretare Giovanni entro una struttura post-biblica, invece di riconoscere che Giovanni "non aveva un piede nel mondo della filosofia Greca e la teologia Nicena, come è spesso presentato."⁽¹¹⁾

I così detti Padri della Chiesa del terzo e quarto secolo cambiarono il linguaggio della Bibbia leggendo il loro filosofico significato nelle parole bibliche invece di lasciare che il testo scritturale parli loro entro il suo Ebraico contesto Messianico. Il risultato è stato una ricostruzione della persona di Gesù che lo rese un essere astratto, contrario alla dichiarazione trasparentemente chiara di Luca, che Gesù è una nuova creazione a causa della concezione supernaturale di Maria: "Lo Spirito Santo [*pneuma hagion*] verrà su di te e la potenza dell'Altissimo proietterà la Sua ombra su di te, e per quella ragione la cosa santa generata sarà chiamata Figlio di Dio" (Luca 1:35).

Questa è figliolanza creata nella storia, non nell'eternità. Perfettamente adempie la grande fondamentale profezia di Samuele 7:14, la promessa a Davide che Dio sarebbe, nel futuro, diventato Padre del suo discendente. La Figliolanza Messianica è fermamente fondata nell'evento storico del 3 A.D. circa. Gesù fu generato quando Dio portò Suo Figlio in esistenza (Atti 13:33, che cita Salmo 2:7).⁽¹²⁾

Il risultato della male interpretazione del linguaggio biblico da parte dei Padri e' stata la creazione del Gesu' Trinitario che e' uguale in "sostanza" con l' Unico Dio. Tuttavia e' chiaro nel Vangelo di Giovanni che:

Gesu' rifiuta d' essere chiamato Dio (Giov. 10:33) o in qualche modo d' usurpare la posizione del Padre...Fil. 2:6 Gesu' e' pronto ad ignorare l' accusa che chiamando Dio suo Padre egli proclama uguaglianza con Dio (Giov. 5:18) ed accetta quello d' essere il Figlio di Dio (10:36), mentre vigorosamente smentisce la bestemmia d' essere Dio o il Suo sostituto.⁽¹³⁾

Giacobbe Jervell e' d' accordo: "Gesu' non e' Dio ma il rappresentante di Dio e, come tale, agisce tanto completamente e totalmente nell' interesse di Dio che sta' in vece di Dio davanti al mondo. Il Vangelo chiaramente specifica che Dio e Gesu' non debbono essere intesi come due persone identiche ma, come dice in Giov. 14:28, ' Il Padre e' piu' grande di me. '"⁽¹⁴⁾

Paradossalmente, la teologia tradizionale attribuisce a Gesu' la pretesa d' essere Dio, una bestemmia di cui egli non tenne alcun conto reclamando di essere il *Figlio di Dio*. Figlio di Dio e' un titolo legittimo per un supremo rappresentante di Dio, dato che anche i giudici stessi erano chiamati dii (Giov. 10:34; Salmo 82:6), *che per Gesu' e' equivalente a Figlio di Dio* (Giov. 10:36). Per essere Figli di Dio bisogna essere perfettamente ubbidienti al Padre, la condizione ideale d'Israele i cui cittadini sono destinati ad essere "figli del Dio vivente" (Osea 1:10). "Figlio di Dio e' anche il riconosciuto titolo del Messia, il re scelto da Dio.⁽¹⁵⁾ Ed e' per provare la Messianicita' di Gesu' che Giovanni scrisse tutto il suo Vangelo (Giov. 20:31). Da per tutto nel Nuovo Testamento Gesu' e' dichiarato d' essere il "Signore Messia" o "il Signore Gesu' Messia"⁽¹⁶⁾ Il termine "signore" non vuol dire, come spesso erroneamente si pensa, che Gesu' sia il Signore *Dio* (Creando cosi' tutto il problema Trinitario). Gesu' e' il "Signore Messia" in base al Salmo 110:1 dove il secondo "signore" e' il promesso Messia. Pietro sapeva che questo Salmo descriveva l' appuntamento di Cristo a "signore" (Atti 2:34-36). L' enorme importanza del Salmo 110:1 per la Cristologia del Nuovo Testamento e' stata in gran parte ignorata dai Trinitari. Il fatto che questo verso e' citato nel Nuovo Testamento piu' di ogni altro verso dalle Scritture Ebraiche avrebbe dovuto suonare per noi un campanello d' allarme alla sua critica importanza. L' uso di *adoni* no *adonai* per designare il Messia, in questo oracolo divino, avrebbe dovuto impedire agli scolari della Bibbia di pensare che Gesu' fosse Dio.

Gesu', senza meno, ha dichiarato di *funzionare* per Dio come Suo agente, le Sue parole sono le parole di Dio. I Suoi atti sono atti di Dio; ed il Padre ha conferito a lui il diritto di perdonare i peccati di giudicare il mondo, ed anche di risorgere i morti. Ed e' cosi' che, versi dell' Antico Testamento che hanno Giaova come loro soggetto, sono applicabili, nel Nuovo, all' attivita' del Figlio che agisce per Giaova. I Trinitari non riescono a capire il principio Ebraico d' agenzia quando essi cercano di dimostrare da questi versi che Gesu' e' Giaova. Egli non e' Giaova ma il Suo supremamente elevato rappresentante. L' uguaglianza di funzione di Gesu' con suo Padre non vuol dire che Gesu' *sia* Dio. Tale idea e' una impossibilita' nel Vangelo di Giovanni che insiste che il Padre e' "l' Unico Vero Dio" (Giov. 17:3) e "l' Unico che e' solo Dio" (5:44). "Si dovrebbe notare pure," dice Robinson, "che Giovanni e' un perseverante testimone, come lo sono tutti gli altri, del fondamentale dogma del Giudaismo, dell' unitario monoteismo. C' e' un Unico e solo Dio (Giov. 5:44; 17:3); tutto il resto e' idolatria (1 Giov. 5:21)."⁽¹⁷⁾

Sembra soltanto ragionevole che la Scrittura dovesse esser letta prima di tutto, entro la sua struttura linguistica e culturale. E soprattutto e' necessario riconoscere la sua base fondata sulla *shema'* d' Israele. Oggi sia i lettori che i commentatori istintivamente "percepiscono" Giovanni nel credo che e' stato loro insegnato, e lo leggono attraverso lenti oscurate dalla filosofia Greca.

Il Dizionario Biblico ed il Figlio di Dio

E' interessante notare la difficoltà incontrata dalla teologia "ortodossa" quando ha tentato di giustificare il nuovo, non biblico significato assegnato al termine "Figlio di Dio" dai Padri post-biblici. Sanday discute il titolo "Figlio di Dio" e domanda se la frase, come e' usata nel Nuovo Testamento, implichi in qualche posto preesistenza. "Figlio di Dio" nella Bibbia si riferisce esclusivamente a Gesu' dopo la sua nascita, o e' possibile che significhi che egli era esistito come Figlio prima della sua nascita? La domanda e' assolutamente cruciale per tutto il problema Trinitario. Senza un Figlio eterno non c' e' Trinita'. Quali sono dunque i fatti biblici sul Figlio di Dio?

Implica preesistenza o no? Quali inferenze si possono dedurre dal Vangelo? Su questo riguardo, non c' e' dubbio, che nella grande maggioranza dei casi le parole possono essere appagate da una referenza al Cristo in carne. Tutte l' istanze in Matteo, Marco ed in Luca possono andare sotto quest' intendimento. [Ma Giovanni parla mai di Gesu' come un preesistente *Figlio?*] *Questo e' piu' discutibile. Noi dovremmo cercare un bel po' per Espressioni libere d' ambiguita'. E forse non ce ne sono.*(18)

L' ammissione che in fatti e' possibile che in Giovanni non ci siano referenze a Gesu' come preesistente Figlio conferma quanto, la piu'tarda ortodossia, si sia allontanata dall' evidenza della Scrittura nella sua definizione di Gesu'. Il piu'tardo dogma che bisogna credere nel "Figlio eterno," un titolo che la Scrittura non sopporta,(19) per essere salvati, era basato, come abbiamo visto, su una mala interpretazione delle parole di Giovanni e la sostituzione con nuovi significati di termini chiave di Giovanni che descrivono Gesu'. Lo sviluppo della Cristologia sarebbe stato molto diverso se gli esegeti fossero rimasti nei limiti del significato di Figlio di Dio come "il piu' alto nome Cristologico, d' origine Giudeo/ Messianica."(20)

La Sapienza di James Denny

James Denny (1856–1917) un' emerito teologo della Libera Chiesa di Scozia, ha percepito che c' era qualcosa di non biblico nella dichiarazione "Gesu' e' Dio" benché egli confessava d' essere un Trinitario. Nel suo *Lettere a W. Robertson Nicoll*, egli dichiara:

"Gesu' e' Dio" sembra uno di quei provocativi modi [di descrivere credenza nella Deita' di Cristo]. Questo ha nella mia mente la stessa sgradevolezza di chiamare Maria madre di Dio...In Greco e, nel primo secolo, potevi dire "Gesu'e' Dio." Ma l' equivalente di quello in Italiano (o Inglese) non e' "Gesu' e' Dio" (con la D maiuscola), ma, io direi, era come credere nella Sua vera Deita', "Gesu' e' dio" (con la d minuscola no *un* dio, ma un essere in cui c' e' la natura che appartiene all' Unico Dio)...Una forma di proposizione che nel nostro idioma suggerisce Inevitabilmente, che Gesu' e Dio sono la stessa persona, non fa giustizia Alla verita' .(21)

L' obiezione di Denny merita un' indagine minuziosa per quelli che insistono che Gesu' e' Dio. Un essere umano in cui la Deita' eccezionalmente dimora e' ben qualificato per essere il Salvatore. Questo e' il Salvatore che Dio ha dato.

La Tendenza Gnostica nella Tradizionale Dottrina della Trinita'

I fatti della Storia della chiesa suggeriscono che gli eretici Gnostici hanno usato male il vangelo di Giovanni "Il Vangelo di Giovanni e' stato adottato come il "loro" vangelo e lo stress, nelle lettere Giovannine, sulla frase ' Gesu' venuto in carne '[cioe' come un vero essere umano] (1Giov. 4:2; 2Giov. 7) deve essere visto come la reazione all' impressione docetica i suoi insegnamenti hanno evidentemente provocato."(22) Un Gesu' non completamente umano e' stato veramente congegnato da una male interpretazione di Giovanni da parte degli Gnostici. La

reazione di Giovanni a questa lettura sbagliata del suo Vangelo sarà classificata come molto “anticristo” (1Giov. 4:3; 2Giov. 7). Questo non è altro che un malinteso delle sue intenzioni.”⁽²³⁾

Ma ha l’ “ortodossia” evitato la stessa trappola quando ha trasposto il linguaggio di Giovanni in filosofici termini Greci? Molti hanno protestato che la definizione del credo di Gesù come “pienamente Dio e pienamente uomo” falsa quello che Giovanni ha scritto e non tiene conto delle semplici descrizioni del Gesù umano date da Matteo, Marco e Luca. Questo è molto significativo che gli insegnamenti sull’ “eterno Figlio” fanno assegnamento interamente sul Vangelo di Giovanni, benché il dizionario biblico ammette che può darsi che, anche in Giovanni, non ci sia alcun verso che sopporti una pre-umana figliolanza per Gesù’.

Ricapitolazione e conclusione

L’ umanità di Gesù’ è meno che vera una volta che si è proposto che non è venuta ad esistere nel grembo di Maria. L’ assenza di ogni evidenza biblica che Gesù’ è *Figlio di Dio prima d’ essere stato concepito*, suggerisce che, la credenza largamente ritenuta della sua pre-umana esistenza, possibilmente non sia saldamente basata sulla Scrittura. Noi proponiamo che è basata su una interpretazione sbagliata del Vangelo di Giovanni che non ha tenuto conto del caratteristico concetto Giudaico della preordinazione trovata lì. Il fatto che non c’è alcuna menzione della preesistenza in Matteo, Marco e Luca ed Atti (e l’ epistole di Pietro) dovrebbe portarci a dubitare se Giovanni ci avesse veramente dato una raffigurazione di Gesù’ così diversa con l’ attribuirgli una vita cosciente prima della sua concezione. È stato veramente Giovanni a presentare il “problema Trinitario” che ha causato un tale tumulto nei primi secoli?

Versi in Giovanni presi come evidenza della letterale preesistenza di Gesù’, sono stati falsamente interpretati, perché non si è data troppa attenzione alle categorie del pensiero Giudaico di Giovanni e di Gesù’. S’è ignorato il fenomeno che il verbo al tempo passato non si riferisce sempre ad un’ evento nel passato (Giov. 17:5; par. con 17:22, 24). In Giovanni 3:13 Gesù’ non dice alcunache’ d’ una eterna esistenza come “Dio il Figlio”. Invece asserisce d’essere stato unicamente ammesso ai concili divini. Egli non era letteralmente “asceso nei cieli,” né era stato Figlio di Dio nei cieli sin dall’ eternità.. Era stato destinato ad andare al Padre, adempiendo la visione di Daniele del Figlio dell’ Uomo (Giov. 6:62). Giovanni 13:3, 16:28 e 20:17 sono stati erroneamente tradotti per dare l’ impressione che Gesù’ *ritornava* dal Padre. La sua gloria era stata preparata per lui prima che il mondo fosse venuto ad esistere (Giov. 17:5; par. con Matteo 6:1: Future ricompense sono già assicurate), ed egli era stato scelto come il supremo umano rappresentante di Dio, il Messia, molto prima d’ Abramo. (Giov. 8:58). Era come *l’ umano Figlio dell’ Uomo* che era “preesistito” nel piano di Dio. Gesù’ è convinto che egli è colui che deve eseguire il piano predeterminato di Dio: “Non era necessario per il Cristo di soffrire?... Tutto quello che è stato scritto per me nella legge di Mosè, i profeti ed i Salmi *debbono avverarsi*” (Luca 24:26, 44).

La nozione d’ una vera esistenza prima della concezione ha portato infine alla spaventosa complessità ed ai conflitti sulla natura di Gesù’ che non sono stati ancora risolti. Argomenti sono stati messi a tacere dall’ imposizione di una Cristologia dogmatica (a Nicea e Calcedonia), che ha dettato una soluzione ufficiale al problema. La soluzione, intanto, tenta di risolvere la questione largamente in base alla vera teologia Giudaica di Giovanni che era stata facilmente e tragicamente male interpretata dai Greci. Le casualità, nella disputa sulla natura di Dio e di Gesù’, sono state le cardinali bibliche verità dello unipersonale Dio e della vera umanità di Gesù’.⁽²⁴⁾ Dato che la via verso la vita eterna comincia con la giusto intendimento del Padre come l’ Unico vero Dio, e di Gesù’ come Messia (Giov. 17:3), i lettori della Bibbia dovrebbero

essere avvisati del danno, possibilmente serio, arrecato alla fede quando le filosofiche menti Greche hanno letto il Vangelo di Giovanni senza una base ben fondata sull' Antico Testamento, e senza troppo riguardo per la Cristologia di Matteo, di Marco, di Luca e degli Atti degli Apostoli, che e' stata in modo avventato accantonata perche' "primitiva." In questo caso le parole di Karl Rahner sono un' incoraggiamento a ritornare al primissimo strato di Cristologia. Egli confessa che:

Noi spesso troviamo la Cristologia tradizionale difficile a capire....e cosi' spesso abbiamo messo in discussione la sua origine, la Scrittura. Per esempio, prendiamo un' asserzione della Scrittura tanto fondamentale la dichiarazione che Gesu' e' il Messia e come tale, nel corso della sua vita, morte e resurrezione, divenne Signore. S'e' d' accordo, che questa asserzione e' semplicemente caduta in disuso a causa della dottrina della metafisica Figliolanza, come la riconosciamo e l' esprimiamo nella dichiarazione Calcedonia e che il suo unico interesse per noi adesso e' storico...? E' la Cristologia degli Atti degli Apostoli, che e' venuta prima con l' esperienza umana di Gesu', meramente primitiva? O ha qualcosa speciale da dirci che la Cristologia classica non dice con la stessa chiarezza?(25)

L' analisi di Karl Rahner, sull' uso della parola "Dio" nel Nuovo Testamento e' bene che si ripetuta: "In nessun verso nel Nuovo Testamento *theos* e' usato in tal modo d' identificare Gesu' con Colui che in tutti gli altri posti nel Nuovo Testamento e' rappresentato come *ho Theos*, cioe' il Dio Supremo." (26) "In nessun posto nel Nuovo Testamento si puo' trovare un verso con *ho theos* [Dio] che inequivocamente si riferisca al Dio Trino che esiste come un tutto in tre Persone." (27)

Noi suggeriamo che una falsa distinzione e' stata tracciata tra la cosi' detta "alta" Cristologia di Giovanni e la Cristologia "bassa" dei Sinottici. Sia Giovanni che i Sinottici (i Vangeli di Matteo, di Marco e di Luca) presentano un Gesu' che non solo viene "dall' alto" (Matteo e Luca con il descrivere l' origine divina di Gesu' nel ventre di Maria), ma anche "dall' antichita'" per cui Gesu' e' la culminazione della promessa dell' Antico Testamento che un piu' eminente figlio di Davide apparira' (nel tempo, nella storia dell' umanita'). Infatti, tutta la Cristologia del Nuovo Testamento e' Messianica. Ogni autore contribuisce, con enfasi diverse, ad un'unica descrizione di Gesu', come Figlio di Dio, *in quel Messianico Senso*. E' la transizione da "Figlio di Dio" nel senso biblico a "Dio il Figlio" che ha provato d' essere tanto devastante alla presentazione apostolica di Gesu'. Lampe sottolinea fortemente che l' introduzione del concetto di una letterale preesistenza getta nel dubbio la reale umanita' di Gesu':

Il concetto Cristologico del preesistente Figlio divino, riduce la reale, sociale e culturalmente condizionata personalita' di Gesu' ad una astratta metafisica "natura umana..." La Natura umana, secondo la classica tradizione Alessandrina, e' stata enipostatizzata nella Persona divina del Figlio; divenne la natura umana di un divino soggetto personale....Secondo questa Cristologia, il Figlio eterno assume un' eterna natura umana, o la rende eterna facendola propria; e' una natura umana che deve essenzialmente niente alle circostanze geografiche; non corrisponde a niente nel concreto mondo reale; *Dopo tutto, Gesu' non e' veramente "venuto in carne."* (28)

Un simile ammonimento, circa il pericolo di trasformare Gesu' in un essere che aveva una esistenza eterna prima della nascita viene da Paolo van Buren:

Non e' chiaro se la priorita'[di Gesu] fosse intesa in un senso temporale. Noi concludiamo che per la chiesa piu' antica, a Gesu' e' stata accordata la priorita' che i Rabbini davano alla Tora. Se qualcuno volesse reclamare priorita' nel senso temporale, si potrebbe reclamare che Gesu di Nazaret, nato da Maria, era esistito con Dio prima della creazione del mondo. Quel reclamo sarebbe peggio che inintelligibile; distrugerebbe tutta la coerenza dell' essenziale reclamo Cristiano, che Gesu' era veramente un essere umano, che la Parola divenne *carne*... Gesu' di

Nazaret ha cominciato la sua vita, ha cominciato ad esistere, in un definito tempo nella storia umana: e la Parola divenne *carne*.⁽²⁹⁾

Questo presente volume e' spinto dal desiderio di evitare un tale astratto Gesu' ed esorta a ritornare al Gesu' della storia, il promesso Messia d' Israele. L' interpretazione di Giovanni che noi suggeriamo permette che il Gesu' di Giovanni, per quanto sublime, sia tanto umano quanto lo e' quello dei Sinottici.

Trovare un preesistente Figlio in Giovanni spiegherebbe il modo denigratorio nel quale i commentatori "ortodossi" alle volte hanno respinto la Cristologia di Luca perche "popolare." Il fatto puo' essere che Luca sia rappresentativo della comune Messianica Cristologia del Nuovo Testamento che non coincide con quella che divenne "ortodossia" nel tempo post- biblico. Riferendosi a Luca 1:35, "e la cosa santa generata....," Strachan dice, "questo appartiene al milieu dove l' idea teologica della preesistenza di Gesu' ha dato via ad un concetto molto piu' popolare sulla sua nascita fisica."⁽³⁰⁾ Ma questo e' un' argomento circolare. Ha Luca veramente abbandonato l'idea di un Gesu' preesistente per un piu' popolare intendimento? Invece, sembra proprio che l' "ortodossia" post- apostolica abbia sviluppato un punto di vista che ha sostituito quello di Luca, ed anche quello di Giovanni. E' stato piu' facile realizzare questo cambiamento, lavorando con il modo di esprimersi Giudeo/Cristiano di Giovanni, e si e' pensato che fosse stato Giovanni a descrivere un Gesu' vastamente diverso dal ritratto Sinottico. La restaurazione della Cristologia Messianica e l' armonia fra i quattro Vangeli farebbe tanto per riunire tutti i credenti intorno all' affermazione del Nuovo Testamento che Gesu' e' il Cristo, il Figlio di Dio, araldo del Futuro Regno di Dio. Questo, dopo tutto e' quello che Giovanni si e' proposto di provare, dichiarando che la vita puo' essere trovata nel Gesu' che e' Figlio di Dio e Messia (Giov. 20:31; prg. con Matt. 16:16). L' invito a credere ed ubbidire *quel* Gesu' resta piu' moderno ed urgente di sempre. Un ritorno a Gesu', il Messia, richiedera' una riscoperta dei Vangeli Sinottici ed il Vangelo del Regno di Dio, ed il tanto trascurato messaggio di salvezza dello storico Gesu' e degli Apostoli. Molte predicazioni contemporanee procedono come se *tutto* quello che conta sono sezioni selezionate o versi dell' epistole di Paolo e la croce di Gesu'.

Alcuni degli argomenti avanzati in favore della dottrina della Trinita' sono eccezionalmente ingannevoli. Nella Bibbia, e' detto, c'e' soltanto uno chiamato Padre che e' Dio, uno chiamato il Figlio che e' Dio ed uno chiamato Spirito Santo che e' anche Dio. Ma noi sappiamo che c' e' soltanto un Dio. Di conseguenza ci debbono essere tre persone che compongono l' unico Dio. Questo e' il modo straordinario in cui l' evidenza e' stata presentata. In realta' nel Nuovo Testamento piu' di 1300 volte c' e' uno chiamato il Padre che e' detto sia l' Unico Dio (*ho theos*). Egli e' anche designato "il Solo Dio" (Rom. 16:27; Giuda 25), "l' Unico che solo e' Dio" (Giov. 5:44) ed il "solo vero Dio" (Giov. 17:3). C'e' uno chiamato il Figlio, Gesu' Cristo, a cui e' stato dato il titolo Dio (*theos*) due volte per certo (Giov. 20:28; Eb. 1:8), ma che non e' chiamato mai *ho theos* (usato in assoluto), l' "Unico Dio," "Colui che solo e' Dio," o "l' Unico vero Dio."

Questi dati a stento suggeriscono che ci sono due che debbono essere riconosciuti egualmente come Dio, essendo tutte e due l' Unico Dio. Aggiungete anche questo fatto che Dio nell' Antico Testamento e' sempre stato ritenuto un individuo singolo migliaia di volte, e dovrebbe essere chiaro che il Trinitarismo non fa' giustizia ai dati biblici. Inoltre, i titoli "solo Dio," "Uno che soltanto e' Dio" e "il solo vero Dio," applicati esclusivamente al Padre, indicano una singolare classificazione per Lui distinta dal Figlio. Numerosissimi testi del Nuovo Testamento presentano Gesu' come subordinato al Padre, un fatto che non e' facilmente conciliabile con la nozione che il Figlio e' co-eguale con il Padre.⁽³¹⁾ Paolo credeva che il Figlio

sara' sempre soggetto al Padre, anche dopo aver ridato indietro al Padre il (futuro) Regno (1 Cor. 15:28).

Se la dottrina della Trinita' fosse insegnata nel Nuovo Testamento, ci si aspetterebbe che almeno un verso in qualche posto indichi che un Dio e' "Padre, Figlio e Spirito Santo." Una tale enunciazione e' assente dalle pagine della Scrittura. Quando Padre, Figlio e Spirito Santo sono messi insieme, in un passaggio biblico, non dice mai che sono "un solo Dio" (Matt. 28:19; 2Cor. 13:14). E' degno di nota il fatto che i saluti all' inizio delle epistole di Paolo non sono mai mandati dallo Spirito Santo. Ne' lo Spirito Santo e' mai invocato o pregato.

Quando Paolo, tuttavia, definisce monoteismo come distinto da politeismo, egli espressamente dice che c'e' soltanto un Dio, *il Padre*, e che non c'e' alcun altro Dio eccetto l' unico Dio, il Padre (1Cor. 8:4, 6).⁽³²⁾ Questo nella sua semplice bellezza e' il credo biblico. Dovrebbe mettere a tacere tutti gli altri argomenti. La Divinita' non e' stata inflazionata. Dio e' ancora il Padre unico e solo come nella Bibbia Ebraica. Egli e' il Signore Dio del credo di Gesu'. Quest' ultimo chiama se stesso "signore" che non e' l' unico Signore Dio della *Shema'* (Marco 12:35-37). Gesu' e' il Signore Messia e cosi' e' costantemente designato "il Signore Gesu' Cristo [Messia]."⁽³³⁾ Il suo titolo Messianico "Signore" deriva dal Salmo 110:1. La costante confusione da parte dei Trinitari sul titolo Messianico "Signore" con "Signore" nel senso "Signore Dio" e' la causa di tutte le difficolta'. Non c' e' una buona ragione d' offuscare la chiara differenza tra Signore Messia (*adoni*) e Signore Dio (Giaova [Yahovah] ed *adonai*) (Salmo 110:1, 5).⁽³⁴⁾ Noi possiamo ancora riconoscere che Gesu' opera per conto di Dio. Caird mette in rilievo un fatto importantissimo quando si riferisce alla pratica Giudaica di riferirsi ad un' agente come se egli fosse il capo:

[In 2 Esdra 5:43-56]...Il portavoce di Dio, l' angelo Uriel, e' interrogato da Ezra come se egli fosse Creatore e giudice. Ezra usa lo stesso stile di modo di parlare con Uriel ("mio signore, mio maestro") di quando dirige direttamente richieste a Dio. Questa pratica di trattare l' agente come se egli fosse il principale e' importantissima per la Cristologia del Nuovo Testamento.⁽³⁵⁾

Molti Trinitari sembrano soddisfatti di mantenere due proposizioni contraddittorie allo stesso tempo senza cercare di armonizzarle: Dio e' uno ed Egli e' anche tre. Questo, sembra sia quello che il credo ufficiale richiede da loro. Ma la Bibbia non richiede tale prodezza. Alcuni Trinitari tentano di sfuggire la carica che credere in tre persone, ciascuna della quale e' Dio, coinvolge credenza in tre Dii. Essi rispondono che Dio e Gesu' non sono persone nel modo in cui abitualmente usiamo quel termine. L' ovvio fatto, tuttavia, e' che coloro che scrissero il Nuovo Testamento descrivono Gesu' come un' essere coscientemente diverso dal Padre. Non c' e' mistificazione nel termine Figlio e no parola sull' "eterna generazione." La proposizione contraddittoria attuata nella Trinita' e' superflua, ed anche non biblica. Tende a minare il cardinale credo biblico che Dio e' uno e la base di ogni verita' che Gesu' e' il Messia, Figlio di Dio e figlio di Davide (Matt. 16:16; 2 Sam. 7:14; Eb. 1:5).

I Cristiani hanno il diritto di sapere quale idee hanno formato il loro sistema di credenza che e' stato presentato loro come la fede. Molti sono ignari dell' elemento Cripto- Gnostico che e' stato passato a noi nella Cristologia Trinitaria. Durante il suo ministero Paolo ha lottato per parare la minaccia "di quella che e' chiamata falsamente conoscenza [*gnosis*]" (1 Tim. 6:20). Nella Chiesa post- Apostolica il pericolo, che Gnostiche filosofie avrebbero invaso la Chiesa, non e' stato prevenuto. Benche' la Chiesa affermasse di rigettare le forme sfacciate di Gnosticismo, non e' riuscita a prevenire una piu' impercettibile influenza Gnostica dal corrompere gl' insegnamenti originali su Dio e Gesu' Cristo. Il tentativo di proclamare la Deita' di Gesu' ha portato ad una indicibile complessita' sulle sue "due nature" ed ad un prestito di

concetti pagani che non hanno un posto nella Scrittura. E' bene sentire attentamente il commento d' un illustre esperto sul primo Gnosticismo. Egli scrisse:

I primi Padri della Chiesa, cominciando da Irenaeus e Tertulliano, Si sono adoperati con tenacia per trovare forme che avrebbero reso Intelligibile, in un non – Gnostico senso, la divisione prevalente dell' unico Gesu' Cristo. A rigore di termini non ci sono riusciti. Di gia' Harnak e' stato forzato a dire: "Chi puo mantenere che la Chiesa abbia mai sopraffatto la dottrina gnostica della doppia natura o il docetismo Valentiniano?" Neanche i piu' tardi concili della Chiesa, che discutevano i problemi Cristologici in complicate ed oggigiorno per niente intelligibili definizioni, e' riuscita a fare questo; *l' unita' della Chiesa e' crollata precisamente su questo...* E' stato spesso dimenticato che i teologi Gnostici hanno visto Cristo come "consustanziale" con il Padre, prima che la Cristologia ecclesiastica avesse stabilito questo come un principio, per preservare la sua piena divinita'.⁽³⁶⁾

Se si ammette che i Cristiani hanno come loro aspirazione conoscere e servire il Cristo della Scrittura e Dio, suo Padre, e' inevitabile che essi vogliano possedere la piu' accurata conoscenza possibile di chi Gesu' e'. Tale intendimento si atterra' alla descrizione di Gesu' fornita dai documenti Cristiani. E' discutibile se le tradizionali, ortodosse definizioni di Gesu' prestano abbastanza vicina attenzione alle proporzioni del materiale biblico. Il prologo di Giovanni ha dato una cosi' tanta elevata importanza alla definizione di chi Gesu' e', che tutte le altre evidenze si son dovute inchinare a quello che e' stato percepito come verita' alla luce di quell' unico passaggio. La famosa dichiarazione Cristologica di Paolo nel capitolo 2 dei Filippesi, anche quella e' stata presa come norma per tutte le altre referenze a Gesu', benché molti non credono che Paolo in quel testo parli d' una persona preesistente. Piuttosto, egli esorta i credenti ad imitare l' abnegante stile di vita di Gesu' Messia, che, dopo tutto, e' il soggetto della dichiarazione di Paolo (Fil. 2:5).⁽³⁷⁾

Se si desse pieno peso all' evidenza dei Sinottici e degli Atti degli Apostoli ed all' epistole non- Paoline, diventerebbe chiaro che l' insieme delle testimonianze e' che Gesu' e' *Messia*, no Dio nel senso Calcedonio. Lo stesso si puo' dire di Giovanni. La riassuntata dichiarazione di Giovanni sul proposito del suo Vangelo, che bisogna credere che Gesu' e' il Messia, (Giov. 20:31) indica che egli e' completamente all' unisono con i suoi fratelli testimoni della fede. Anche Ebrei 1:10, che piu' di tutti gli altri versi sembra ascrive la creazione di Genesi a Gesu', di fatto non fa per niente quello.⁽³⁸⁾ L' autore dice che egli parlava del "*futuro* mondo abitato" (Eb. 2:5); e che e' stato Dio che si e' riposato alla creazione (Eb. 4:4), proprio come, secondo Gesu', e' stato Dio che "li creo' maschi e femmine" (Marco 10:6; prg. con 13:19). Se leggiamo "e quando Egli di nuovo portera' il Primogenito nel mondo" (Eb. 1:6), e' chiaro che l' autore voglia farci capire una referenza alla funzione di Gesu', come fondatore del mondo futuro del Regno (Prg. con Is. 51:16). Occasionali "versi difficili" non dovrebbero avere la precedenza sulla semplice evidenza che e' da per tutto nella Bibbia.

Note a pie' di Pagina

- 1) *Altri Dodici Studi del Nuovo Testamento*, 172, enfasi aggiunta.
- 2) "Dunn su Giovanni," *Teologia* 85 (Settembre 1982), 235.
- 3) *Altri Dodici Studi del Nuovo Testamento*, di L.A.T. Robinson, 172, enfasi aggiunta.
- 4) Vedi il suo *Omeli'a su Giovanni*, trattato CV, cap. 17.
- 5) *Cristo*, di Edward Schillebeeckx (Londra: SCM Press, 1980), 875, nota 57.
- 6) *Il Vangelo di Giovanni, Bibbia Anchor* (New York: Doubleday & Co. Inc., 1966), 357.
- 7) *Ibidem*, 274.
- 8) *Ibid.*, 725.
- 9) *Ibid.*, 744.

- 10) *Il Vangelo di Giovanni, Bibbia di Cambridge per Scuole ed Università* (Università di Cambridge Press, 1882) 296.
- 11) *Altri Dodici Studi del Nuovo Testamento*, di J.A.T. Robinson, 178.
- 12) Gli Atti degli Apostoli va avanti e parla della *resurrezione* di Gesù
- 13) *Ibid.*, 175, 176.
- 14) *Gesù nel Vangelo di Giovanni* (Minneapolis: Augsburg, 1984), 21.
- 15) Salmi 2:6; 89:26, 27, 35, 36; Matteo 16:16; 2 Sam. 7:14.
- 16) Vedi Luca 2:11 per il titolo Messianico *kurios* – Signore Messia.
- 17) *Altri Dodici Studi del Nuovo Testamento*, 175.
- 18) W. Sanday “Figlio di Dio” nel *Dizionario della Bibbia Hasting*, 4:576, enfasi aggiunta.
- 19) Paragonare con l’osservazione di Buswell che “noi possiamo dire con confidenza che la Bibbia non ha proprio niente da dire sulla ‘generazione’ come una eterna relazione tra Padre e Figlio” (*Una Sistematica Teologia della Religione Cristiana*, Zondervan, 1962, pg. 111)> Ma senza la dottrina dell’eterna Figliolanza, la dottrina della Trinità crolla.
- 20) Matteo Black, *Romani, Nuova Bibbia Secolare* (Marshall, Morgan e Scott, 1973), 35.
- 21) *Lettere del Preside James Denny a W. Robertson Nicoll*, 124, 125.
- 22) *Altri Dodici Studi del Nuovo Testamento*, di J.A.T. Robinson, 142.
- 23) *Ibid.*,
- 24) Giovanni 17:3; 5:44; Deut. 6:4; Marco 12:29 e 1 Cor. 8:4-6; efesini 4:6; I tim. 2:5; Giuda 25.
- 25) *Investgazioni Religiose*, 1:155
- 26) *Ibid.*
- 27) *Ibid.*, 1:143.
- 28) *Dio come Spirito*, 144, enfasi aggiunta.
- 29) *Una Teologia della Realtà Giudeo – Cristiana* (Harper & Row, 1983), 82.
- 30) R. H. Strachan, “Santità” nel *Dizionario della Chiesa Apostolica* 1:568.
- 31) E un’incoraggiamento alla nostra tesi che l’illustre esegeta I. Howard Marshall può scrivere “Tutta la Cristologia del Nuovo Testamento è subordinazionista (o subordinante)” (Recensione [del libro] di Jervel, *La Teologia degli Atti degli Apostoli*, in un *Trimestrale Evangelico* 70:1, Gennaio 1998, 76).
- 32) Sintomatica di confusione sulla Divinità è il fatto che scolari alle volte inavvertitamente citano erroneamente il credo di Paolo stesso. Così Klaas Runia dichiara: “Paolo scrive ai Corinti: ‘Poiché c’è solo un Dio dal Quale tutte le cose sono e per il quale noi esistiamo’” (*Una introduzione alla Fede Cristiana*, Lynx Communication, 1992, 114). Ma in realtà Paolo scrisse: Per noi c’è solo un dio, *il Padre...* Runia aggiunge che Giacomo e tutti gli altri Apostoli “dicono, con la stessa enfasi, che *Gesù è anche lui Dio*” (*Ibid.* enfasi sua). Ma dove esattamente Giacomo o Pietro dicono che Gesù è Dio?
- 33) Luca 2:11; Rom. 16:18; Col. 3:24; Prg. con Luca 1:43 e l’extra –canonical libro Cantico dei Cantici [Salmi di Salomone] 17:32; 18:7.
- 34) Nel Greco del LXX tutte e tre le parole appaiono come *kurios*.
- 35) G.B. Caird, *Il Linguaggio ed Immagini della Bibbia* (Filadelfia: Westminster Press, 1980), 181.
- 36) Kurt Rudolph, *Gnosi: La Natura e Storia del Gnosticismo* (Harper & Row, 1983), 372, con enfasi aggiunta.
- 37) Paragonarla con l’osservazione di A.H. McNeile “Tanti sono quelli che mettono in dubbio che Paolo avesse fatto appello in tale contesto ad un mistero tanto trascendentale.” Nei Fil. 2 Paolo “implora i Filippesi di smetterla di bisticciare e di agire con umiltà uno verso l’altro. In 2 Cor. 8:9 egli esorta i suoi lettori ad essere generosi nel far la carità. Ci si domanda se sia così naturale per lui rafforzare queste due semplici lezioni morali con referenze casuali (e l’unica referenza che egli abbia mai fatto) al grandissimo problema dell’incarnazione. Molti pensano che i suoi appelli semplici avrebbero avuto più effetto se egli additasse all’esempio ispiratore dell’umiltà di Cristo e del sacrificio di sé nella sua vita umana come in 2 Cor. 10:1 : ‘Io vi esorto per la mansuetudine e benignità di Cristo’” (*Alla Luce degli Insegnamenti di San Paolo del Nuovo Testamento*, Cambridge University Press, 1923, 65). Il caso di Fil. 2:5, essendo una descrizione del Gesù umano, può essere esaminata in articoli di C.H. Talbert, “Il problema della Preesistenza nei Filippesi 2:6-11,” *Giornale di Letteratura Biblica* 86 (1967): 141-153; J. Murphy O’Connor, “Antropologia Cristologica in Fil. 2:6-11,” *Revue Biblique* (1976): 26-50; G. Howard, “Filippesi 2 :6-11 ed il Cristo Umano,” *Il Biblico Trimestrale Cattolico* 40 (1978): 368-387.
- 38) Per un dettagliato esame di Ebrei 1:10, l’analisi di F.F. Bruce nel *Nuovo Commentario Internazionale* sugli Ebrei (Eerdmans, 1964) è essenziale. L’autore degli Ebrei cita qui un verso del LXX che è diverso dal testo Masoretico Ebraico.

XIV. Epilogo: Credere nelle parole di Gesu'

“Il Signore nostro Dio e' un Signore.” – Gesu' Cristo

Dovrebbe essere molto significativo, ma spesso trascurato, che Gesu' identifichi fede genuina con il credere nei suoi *detti* e nell sue *parole*. “Chi sente il mio messaggio e crede in Colui che mi ha mandato avra' vita nell' eta' futura (Giov. 5:24). Questa insistenza sul messaggio e sugli insegnamenti di Gesu' e' fortemente enfatizzata anche dai Sinottici, e ci ammonisce contro divorziare le parole di Gesu', e cosi' costruire per noi stessi l' immagine di un' altro Gesu'. Giovanni riporta che Gesu' diceva: “Chi respinge me ed le mie parole....sara' giudicato da queste stesse parole” (Giov. 12:48). “Credere in Mose'” e' lo stesso di “credere in quello che ha scritto” (Giov. 5:46, 47), e nello stesso contesto “credere in Gesu'” e' lo stesso “di credere in quello che egli dice” (Giov. 5:47). Questo, sembra dovrebbe por fine ad ogni domanda sull' importanza della “dottrina” rispetto alla “pratica,” “Poiche chiunque... Non dimora negl' insegnamenti di Gesu' non ha Dio” (2Giov. 9).⁽¹⁾ Il credo stesso di Gesu' e' fonfamentale a tutto cio' che egli disse e fece. Ma la nostra tradizione riflette fedelmente quel credo “Giudaico”? Secondo quel che dice il Salvatore non e' possibile credere in lui se non siamo pronti a credere anche in quel che Mose' scrisse (Giov. 5:46, 47). La mancanza di capire il credo d' Israele e quello che Mose' disse circa la venuta del Messia – particolarmente nel Deuteronomio 18:15-18 – ci portera' a disastrosi risultati quando si viene a credere in Cristo

I Cristiani evidentemente si presume credano in tutto quello che Gesu' ha detto, sia l' esortazione alla condotta Cristiana che a quel che egli dice relativo alla sua persona. Le due cose sono inseparabili nella Bibbia, cosi' che la “dottrina” non e' opposta alla “condotta” (In altre parole: se ci chiamiamo Cristiani dobbiamo agire Cristianamente). Una relazione con Gesu'puo' essere basata soltanto sulla sua parola. Le parole di Gesu' sono il mezzo della sua espressione. Attraverso queste (parole) l' “atmosfera (o clima psicologico)” e la mente dello Spirito sono trasmesse al credente. E' possibile che i Cristiani che respirano l' aria contaminata dalla filosofia Greca, vedranno un considerevole miglioramento nella loro salute spirituale se cercassero di respirare la pura atmosfera del biblico mondo del pensiero Ebraico.

Il successo della Cristianita' dipende dall' istruzione del Salvatore che “se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi” (Giov. 15:7; prg. con 2 Giov. 9). Tutte le false dottrine sono pericolose, perche basate sul rifiuto di quello che Gesu' dice. Non c'e' bisogno di scusarsi, quindi, se si cerca di scoprire che cosa, in fatti, secondo Giovanni e gli altri Vangeli, Gesu' disse di se stesso e della sua relazione con Dio, suo Padre. In tutti I Vangeli credere in Gesu' e' sinonimo di credere in *quello che Gesu' disse*, in quello che Gesu' fece e fa – ed effettivamente in quello che fara' al suo ritorno in potenza e gloria a stabilire il suo Regno sulla terra. E' molto importante, quindi, quello che un Cristiano capisce e crede. L' opinione corrente spesso ci detta che la “dottrina” divide e deve essere evitata. L' opposto e' vero: La dottrina basata sulla testimonianza delle parole di Gesu' e' l' unica speranza per l' unita' nella presente caotica divisione nelle chiese. Sembra che la Chiesa abbia trascurato il cuore degl' insegnamenti di Gesu': che pentimento e perdono dipendono dalla ricezione (dal modo di ricevere) intelligente del convertito, del Vangelo di Gesu' del Regno di Dio (Marco 4:11, 12; Luca 8:12).

Marco 12:28 presenta un Gesu' che riafferma il suo credo nell' unitario monoteismo dei Giudei. Tutte le discussioni sulla Divinita' dovrebbero riferirsi a quel passaggio di Scrittura. Il monoteismo “Giudaico” di Giovanni non e' in dubbio. Il Padre e' ancora il “solo unico Dio” (Giov. 17:3) “l' unico che solo e' Dio” (Giov. 5:44), e dato che Gesu' e' una persona distinta,

diversa dal Padre, Gesu' non e' Dio. Egli e' l' agente di Dio, pienamente autorizzato, l' ideale Re d' Israele per cui l' Antico Testamento bramava. Gesu' esprime perfettamente il carattere di suo Padre e trasmette il Suo messaggio del Regno (Luca 4:43). Quindi si puo' dire che "la pienezza di Dio dimora in Gesu'" (Col. 2:9)⁽²⁾ Ma questo non vuol dire che egli stesso sia Dio.

Il Gesu' pienamente umano di Giovanni non e' soltanto il Gesu' presentato dalla Scrittura universalmente riconosciuta, ma e' un modello da imitare ancor piu' attraente di alcune versioni tradizionali di Gesu'. Uno che e' veramente Dio (in maschera?) sembrerebbe cosi' tanto al di sopra di noi che non avremmo neanche la piu' piccola possibilita' di vivere come egli visse. Ma il Gesu' di Giovanni, benché straordinario, eccezionale, singolare per virtú della spirito che e' stato a lui dato "senza misura" (Giov. 3:34), non mantiene le sue distanze con i suoi discepoli, come se loro non fossero capaci di fare quello che egli fece. Egli continuamente promise loro che *cosi' come* egli fu mandato nel mondo, essi saranno "mandati nel mondo" ad eseguire lavori grandi anzi piu' grandi di lui (Giov. 17:18; 14:12). E "cosi' come" egli e' uno con il Padre, cosi' i discepoli saranno (Giov. 17:11, 21). Cosi' come egli fu mandato ad annunziare il Regno di Dio (Luca 4:43), cosi' saranno loro.

L' obiettivo di questo libro, quindi, e' stato quello di proporre modi di credere piu' accuratamente a quello che Gesu' credeva di Dio e di se stesso e cosi' facendo conformare le nostre dottrine con la sua. "Colui che dimora nella dottrina [di Cristo] ha il Padre ed il Figlio" (2 Giov. 9). Ogni parola pronunciata dal Messia e' preziosa, perche le parole che egli parla portano in se "spirito e vita" (Giov. 6:63). Esse sono in fatti le uniche parole che ci possono guidare verso la "vita nell' Eta' Futura," vita nel Regno di Dio. Giovanni non differisce nel suo intendimento dai Sinottici perche' omette frequentemente l' uso del Regno come "vita eterna" propriamente reso secondo il suo significato Ebraico, "vita nell' Eta' Futura." Il vocabolario di Giovanni, nella sua descrizione sia dell' identita' di Gesu' che del suo messaggio, bisogna tradurlo dall' "Ebraico" originale cosi che un ritratto di Gesu' non verniciato, semplice puo' essere recuperato da sotto tanti deformanti strati di tradizione che l' oscura. Ed e' con questo in mente che noi chiediamo con insistenza una riconsiderazione di alcuni dei modi post-biblici di capire Giovanni che ostacola una intelligente lettura della Bibbia ed ostruisce la fede in Gesu' ed ubbidienza a quello che egli credeva ed insegnava.

Il recupero della fede in Gesu' come Messia dissiperà la nebbia di confusione che ha avvolto il Vangelo come era stato proclamato da Gesu'. Al momento, tanto dell' evangelismo contemporaneo procede come se non si fosse parlato di Vangelo fino a dopo la morte di Gesu'. Uno sguardo ai Sinottici rivela che questo non e' vero. Gesu' ha annunziato il Vangelo *del Regno* molto prima di ogni riferimento alla sua morte e resurrezione.⁽³⁾ E' fallace fondare un sistema teologico su certi testi dell' epistole di Paolo senza tenere prima conto della Bibbia Ebraica ed dei racconti Sinottici del Vangelo cosi' come e' uscito dalle labbra di Gesu'.

La perdita di un chiaro intendimento di chi Gesu' e', ha causato una trincerata tradizione teologica, che Gesu' in qualche modo mal sopportava il titolo di "Messia" e che il Nuovo Testamento fa' grandi sforzi per sostituire il Messianesimo con categorie piu' affini ai convertiti Gentili. La dottrina della Trinita' e' una sfortunata deviazione che rimpiazza il punto centrale biblico del Messia e del suo futuro Regno con questioni di metafisiche e "relazioni" entro la Divinita'. I Cristiani da lungo tempo hanno guardato nella direzione sbagliata: indietro verso la discesa dai cieli del cosi' chiamato "Figlio eterno," invece che avanti verso l' arrivo del Messia nella gloria del suo Regno.

Non e' piu' sufficiente reclamare valida la semplice equazione "Gesu' = Dio" come riflessione valida del Nuovo Testamento. Gesu' non e' mai stato chiamato *ho theos*.⁽⁴⁾ E' del tutto

sorprendente per noi che non c'è neanche un singolo caso nella Scrittura della parola "Dio," in migliaia di referenze al Creatore, che sia evidente si riferisca ad un "Dio Trino." Se "Dio" non ha mai il significato di "Dio in tre persone," le argomentazioni sulla Trinità crollano. L'evidenza suggerisce fortemente che il Dio Trino sia alieno alla rivelazione biblica. Un intelligente studio biblico deve cercare una Cristologia riveduta che tiene conto dell'ovvia e persistente subordinazione di Gesù all'Unico Dio. La categoria di Messia, il supremamente elevato agente di Dio, sarà trovata all'altezza d'essere responsabile per tutto quello che il Nuovo Testamento ha da dire su Gesù. Il servizio religioso, come descritto dalla parola Greca *latreuo*, è diretto, nei suoi 21 casi, a Dio il Padre, mentre omaggio è offerto al Messia come agente di Dio.

Un professore di teologia ha osservato in un corso di Cristologia che "la nostra tradizione balla molto bene al suono di una melodia docetica"⁽⁵⁾ Per ricoverare la piena umanità di Gesù, la gloria della sua Messianicità e l'ineguagliata maestà dell'Unico Dio, suo Padre, noi proponiamo di ballare un'altra volta al suono di una melodia Ebraica e biblica. Nessuno, forse, orchestra quella melodia meglio di Giovanni.

Note a Pie' di Pagina

- 1) Noi siamo perplessi che il Dr. James Kennedy sembra tralasciare l'enorme enfasi data agli insegnamenti di Gesù. Egli scrive, "Molti oggi pensano che l'essenza della Cristianità sono gli insegnamenti di Gesù, ma questo non è vero.... La Cristianità è centrata non negli insegnamenti di Gesù, ma nella persona di Gesù come il Dio Incarnato che è venuto nel mondo per prendere su se stesso la nostra colpevolezza e morì al nostro posto" ("Come so che Gesù è Dio," *Verità che si trasforma*, 11 Nov. 1989).
- 2) Lo stesso linguaggio circa la pienezza di Dio che dimora nei Cristiani è trovato in Efesini 3:19.
- 3) Vedete per esempio Marco 1:14; Luca 4:43; Luca 18:31-34.
- 4) Giovanni 20:28 ed Ebrei 1:8 sono soltanto apparenti eccezioni. L'articolo determinativo è usato in questi versi con un significato vocativo. In nessuno di questi due versi Gesù è chiamato Dio nel senso assoluto. Prg. Con C.F.D. Moule, *Un libro idiomático del Greco del Nuovo Testamento*, 116, 117.
D. M. Scholer, Seminario Battista del Nord, inverno trimestrale, 1986.